



PROVINCIA
DI TERAMO



CITTA' DI
CASTELLI

Piano di Ricostruzione

post terremoto del 6 aprile 2009

Decreto Commissario Delegato alla Ricostruzione 9 marzo 2010 n.3



REGIONE
ABRUZZO

CONVENZIONE DEL 17 SETTEMBRE 2012

**Responsabile per l'attuazione
della Convenzione**

Rinaldo Seca
Sindaco

**Responsabile Unico del
Procedimento**

geom. Daniele Di Bonaventura
Responsabile Ufficio Tecnico



UNIVERSITA' DEGLI STUDI
G. D'ANNUNZIO CHIETI-PESCARA
Dipartimento di Architettura

**Responsabile del PdR e
Coordinatore scientifico**

prof.arch. Stefano D'Avino

Collaboratori

Comignani Stefano
Di Fabrizio Aldo
Orlando Alessio
Calarota Giuseppe

Consulenze scientifiche

prof.arch. Riccardo d'Aquino *architettura*
prof.arch. Matteo di Venosa *urbanistica*
prof.ing. Giovanni Mataloni *rilievo fotogrammetrico*
prof.geol. Nicola Sciarra *geologia*
dott. Antonio Stroveglia *sviluppo socio-economico*
prof.arch. Marcello Villani *storia dell'architettura*

Gruppo di lavoro

arch. Roberta Di Ceglie
arch. Claudia Fornaro
arch. Rita Prencipe

Piano di Sviluppo Socio Economico

R8

PIANO SOCIO - ECONOMICO

- all. A **Report Questionario PDR**
- all. B **AREA GRAN SASSO BORGHI TRAVEL**
- all. C **I PERSONAGGI STORICI DEL GRAN SASSO**
- all. D **ANALISI DOMANDA TURISTICA**
- all. E **MODELLO MARKETING**
- all. F **ESEMPIO ITINERARIO TURISTICO**

SCHEDE TECNICHE DEGLI INTERVENTI

- 1 **Albergo diffuso**
- 2 **Museo della ceramica**
- 3 **Azienda agroalimentare**



Piano di Ricostruzione

Piano Socio Economico



Studio on Desk – Studio on Field – Analisi S.W.O.T.

Indice generale

Introduzione	5
Le caratteristiche del territorio	6
La dotazione infrastrutturale	9
Scheda sintetica sui servizi pubblici e di interesse pubblico del Comune di Castelli	13
Il profilo demografico	14
Il patrimonio abitativo	19
Il contesto occupazionale ed economico	20
Caratteristiche e specializzazioni del tessuto produttivo	24
L'indagine sul campo	28
Nota Metodologica	28
Analisi delle risposte	29
Analisi SWOT (Strengths Weaknesses Opportunities Threats)	31
Individuazione dei fabbisogni	34
Altri Interventi	36
Strategie di Sviluppo Locale	41
Tema prioritario	42
Il frame degli interventi	46
Altre fonti di finanziamento	61
Found raising	61
Conclusioni	62

Indice delle tabelle

Tabella 1: Popolazione residente per sesso e densità al 1/1/2011	14
Tabella 2: L'andamento dei principali indici demografici per ambito geografico	16
Tabella 3: L'andamento del tasso di natalità, mortalità, migratorio e di crescita totale per ambito geografico (periodo 2002-2011)	16
Tabella 4: Popolazione residente straniera per sesso e.....	17
Tabella 5: L'andamento del numero delle abitazioni dal 1971 al 2011	19
Tabella 6: Occupati, disoccupati e forze lavoro nel SLL di Basciano (anni 2007-2010).....	20
Tabella 7: Tassi di attività, di occupazione e disoccupazione nel SLL di Basciano (anni 2007-2010)	20
.....	
Tabella 8: Contribuenti, ammontare di reddito imponibile, reddito imponibile per contribuente e reddito imponibile procapite per ambito geografico di interesse (anno 2010)	21
Tabella 9: I decili della distribuzione dei contribuenti e rispettive quote di reddito	22
Tabella 10: Distribuzione delle unità locali manifatturiere	25
Tabella 11: Densità di posti letto delle strutture ricetive (per Kmq di superficie e per 100 abitanti) ..	27

Indice delle figure

Figura 1: Macroaree di riferimento del PSR Abruzzo 2007-2013	7
Figura 2: I comuni del sistema locale del lavoro di Basciano.....	8
Figura 3: Gli indici di dotazione infrastrutturale del sistema regionale	9
Figura 4: I residenti nel comune di Castelli dal 1951 al 2011.....	14
Figura 5: Numero indice della consistenza demografica (1951=100) alle rilevazioni censuarie.....	15
Figura 6: La distribuzione della popolazione residente all'1/1/2011	15
Figura 7: La distribuzione della popolazione straniera residente all'1/1/2011 per classe di età.....	17
Figura 8: I tassi di attività, occupazione e disoccupazione per ambito geografico (anno 2010).....	21
Figura 9 Reddito imponibile per contribuente e reddito imponibile procapite	22
Figura 10: Schema di concentrazione dei redditi Comune di Castelli	23
Figura 11: Schema di concentrazione dei redditi regione Abruzzo.....	23
Figura 12: Distribuzione delle imprese attive nel comune di Castelli e nella provincia di Teramo ...	24

Introduzione

Il presente lavoro rappresenta uno strumento di supporto per l'avvio del Piano di Ricostruzione del Comune di Castelli, in cui si evidenziano gli elementi peculiari del territorio, le potenzialità e le criticità per lo sviluppo, attraverso l'elaborazione dei dati sulle dinamiche demografiche e socio-economiche in atto.

E' tuttavia evidente che i caratteri e le prospettive condizioni di sviluppo di un'area geografica sono condizionati anche da ciò che accade al suo esterno e per tale motivi si è scelto di impostare l'analisi anche secondo diversi livelli di disaggregazione territoriale.

I documenti di programmazione territoriale ed economica di più recente pubblicazione disponibili in materia, costituiscono la prima base informativa da cui si è partiti per l'analisi del contesto.

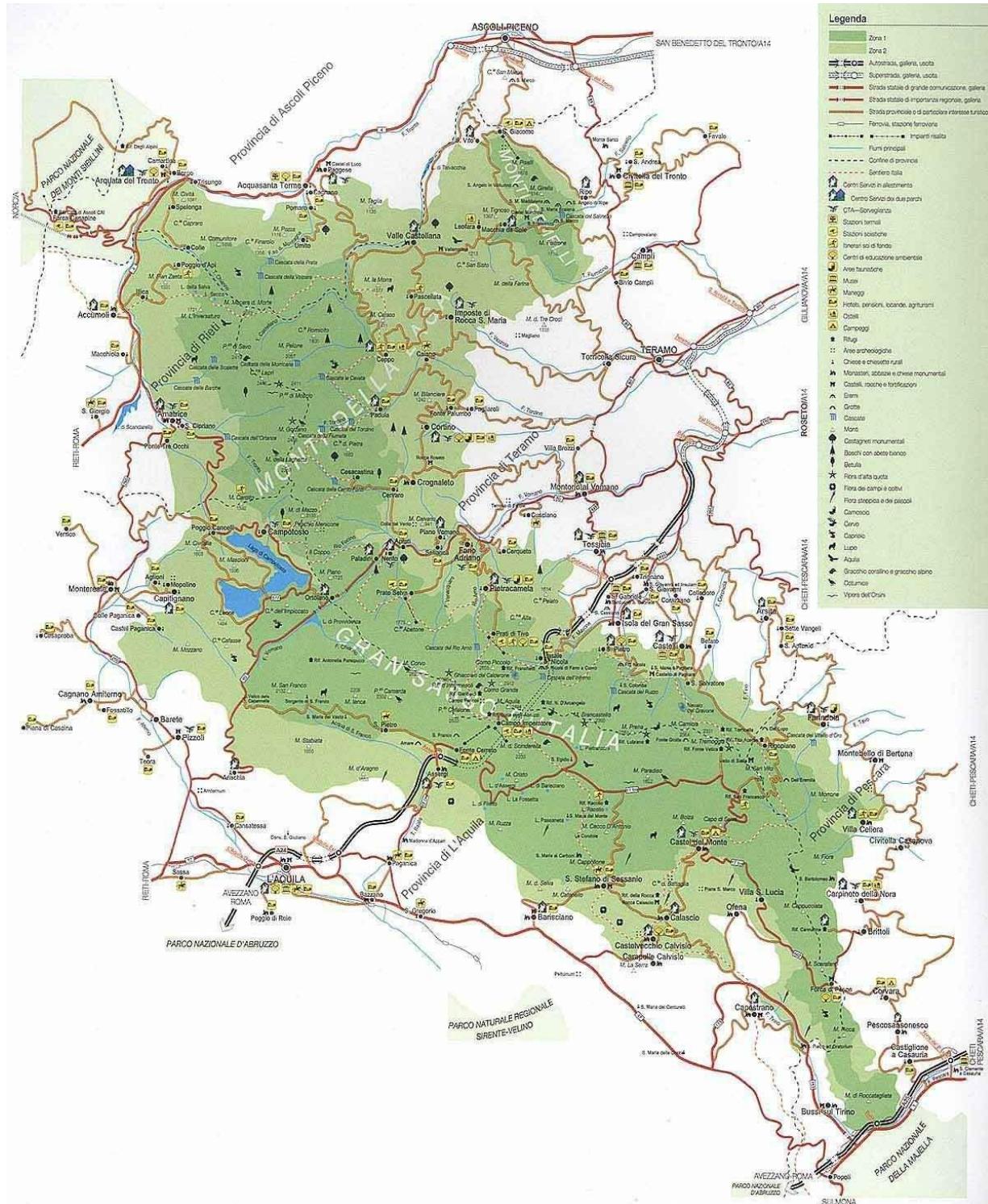
In particolare sono stati oggetto di una attenta lettura:

1. Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013 REGIONE ABRUZZO
2. PIT Provincia di Teramo
3. Economia e Società in Abruzzo, Rapporto – CRESA
4. Piano di Sviluppo Turistico Regione Abruzzo 2010-2012
5. OCSE - documento per il forum del 17 marzo 2012
6. XVII Rapporto sul turismo italiano
7. P.O.R. FSE Abruzzo 2007-2013
8. Abruzzo 2015
9. PSL Gal Appennino Teramano

e a questi si fa riferimento per eventuali approfondimenti, nell'ottica del riuso dell'informazione pubblica come risorsa da utilizzare e ri-utilizzare così come previsto nel Decreto legislativo 24 gennaio 2006, n. 36 (pubblicato nella G.U. del 14 febbraio 2006, n. 37) che dà attuazione alla Direttiva Comunitaria Riuso dei dati pubblici con l'obiettivo di creare le condizioni affinché si sviluppino, in competizione, iniziative capaci di individuare nuove esigenze e nuovi servizi, creare valore aggiunto, veicolare innovazione.

Le caratteristiche del territorio

Conosciuto in tutto il mondo per la produzione di ceramica, il borgo di Castelli, in Provincia di Teramo, è ricompreso nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, ad una altitudine di 497 metri sul livello del mare (fra un minimo di 289 metri ad un massimo di 2.561 metri) estendendosi su una superficie di 49,73 kmq¹.



Il Comune è ricompreso nel Distretto della Valle Siciliana, così chiamata dal feudo della potente famiglia dei Mendoza, nobili di Spagna, che ricevettero in premio la valle da Carlo

¹Coordinate Geografiche sistema sessagesimale 42° 29' 20,04" N, 13° 42' 45,36" E - sistema decimale 42,4889° N 13,7126° E.

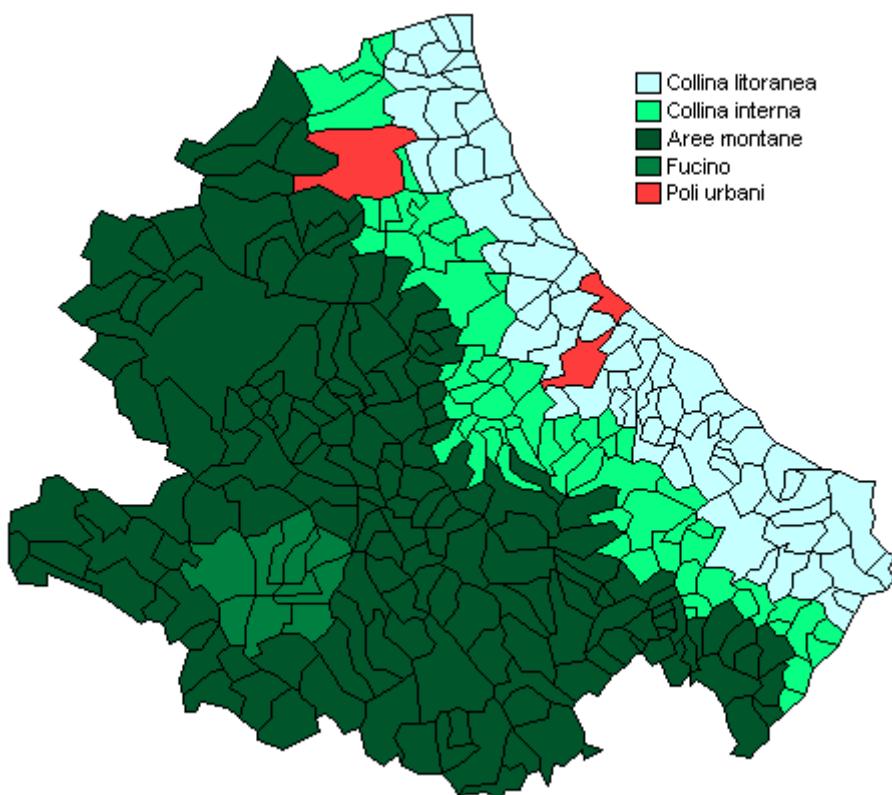
V, nell'organizzazione del Regno di Napoli.

Il Comune caratterizzato da una escursione altimetrica di ben 2.272 metri, appartiene alla classe dei comuni “totalmente montani” (il carattere di montanità del comune è stato definito dalla legge 25 luglio 1952, n. 991 e congelato a tale data) e dei comuni di “montagna interna”, secondo la classificazione in zona altimetrica (Istat “Circoscrizioni statistiche” - metodi e norme, serie C, n. 1, agosto 1958), che evidenzia l’assenza dell’azione moderatrice del mare sul clima che insiste sul suo territorio (il comune rientra nella zona climatica “E”, con gradi-giorno pari a 2.185²). E’ classificato nella zona sismica “2”, ed è stato incluso nell’area tristemente nota come “cratere sismico” per i danni subiti dall’evento simico del 6 aprile 2009.

Il Comune ha un grado di urbanizzazione, valutato in base alla densità di popolazione e alla contiguità fra aree, pari ad 1 in una scala da 1 a 3 (fonte ISTAT 2001).

Il Comune di Castelli è pienamente ricompreso nei territori facenti parte della Macroarea di riferimento del PSR Abruzzo 2007-2013 “Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo”, Classificazione PSN, ed in particolare “D. Aree montane”, Classificazione PSR Abruzzo.

Figura 1: Macroaree di riferimento del PSR Abruzzo 2007-2013



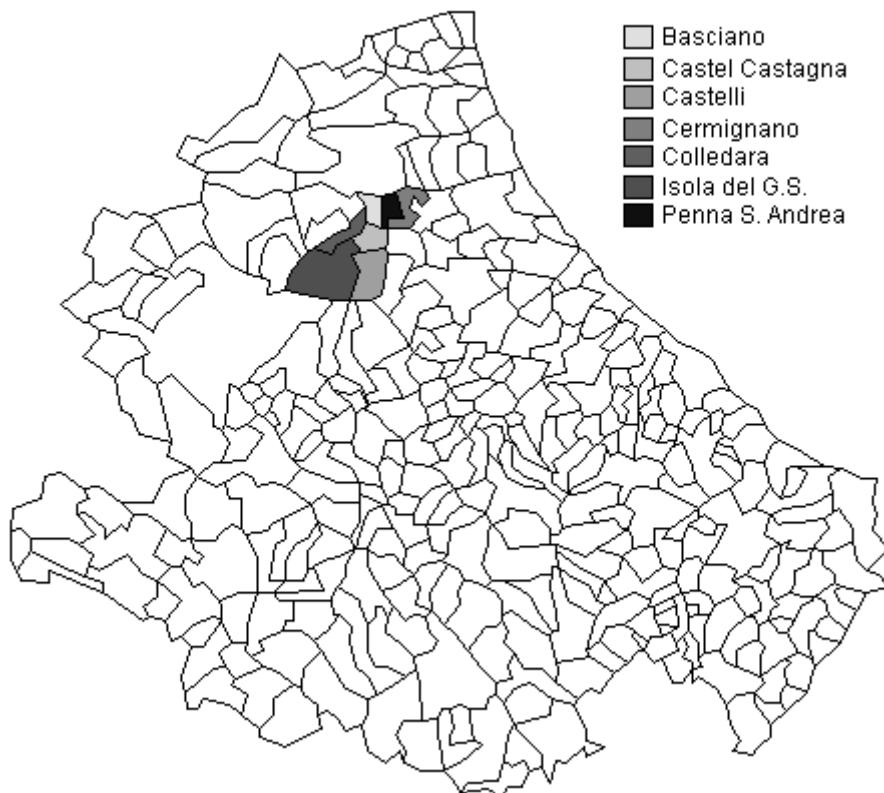
Il comune è, inoltre, parte del sistema locale del lavoro di Basciano, nel quale gravitano i comuni di Castel Castagna, Cermignano, Colledara, Isola del Gran Sasso d’Italia e Penna Sant’Andrea.

² Il grado-giorno (GG) di una località è l’unità di misura che stima il fabbisogno energetico necessario per mantenere un clima confortevole nelle abitazioni. Rappresenta la somma, estesa a tutti i giorni di un periodo annuale convenzionale di riscaldamento, degli incrementi medi giornalieri di temperatura necessari per raggiungere la soglia di 20 °C. Più alto è il valore del GG e maggiore è la necessità di tenere acceso l’impianto termico.

Tale livello di aggregazione del territorio (definito in base ai dati sugli spostamenti quotidiani per motivi di lavoro, rilevati in occasione del 14° Censimento generale della popolazione), rappresentando i “luoghi” della vita quotidiana della popolazione che vi risiede e lavora, costituisce uno strumento di analisi particolarmente appropriato e rilevante per indagare la struttura socio-economica in una prospettiva territoriale e per tale motivo viene introdotto nell’ambito del presente studio.

Per il suddetto sistema locale il comune polo (da cui prende il nome lo stesso sistema) risulta essere quello con dimensione altimetrica più contenuta, ribadendo anche secondo tale “scala” ridotta, il ruolo fondamentale dell’altimetria quale variabile esplicativa per comprendere alcune dinamiche di natura demografica (processi di spopolamento, ed in particolar modo dei giovani e della popolazione in età lavorativa, e conseguente invecchiamento della popolazione, ecc.) ed economica (processi localizzativi degli insediamenti produttivi e specializzazioni settoriali).

Figura 2: I comuni del sistema locale del lavoro di Basciano

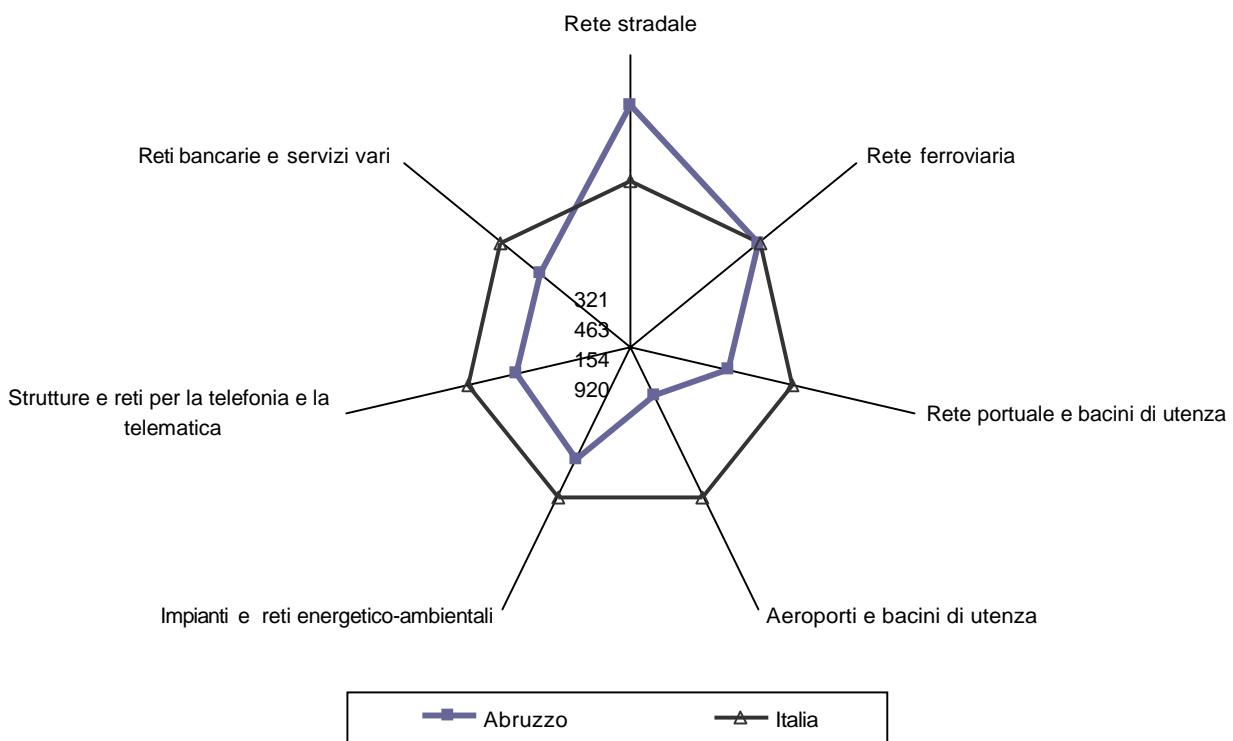


La dotazione infrastrutturale

La dotazione infrastrutturale di un territorio condiziona in modo determinante la sua capacità competitiva, il suo potenziale di sviluppo nel tempo e la qualità della vita per la popolazione che vi risiede (senza alcuna pretesa di esaustività si pensi a come questa influenzi le scelte localizzative delle imprese, faciliti gli spostamenti della popolazione ai luoghi di lavoro, studio, consumo, e delle merci ai luoghi di destinazione, garantisca adeguati approvvigionamenti energetici e idrici, ecc.).

Una prima immagine sintetica, può essere fornita considerando il valore assunto da alcuni indici di dotazione elaborati dall'Istituto Tagliacarne, relativamente al 2009, che consentono di valutare le disponibilità delle reti stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, energetico-ambientali, telefoniche-telematiche e di servizi bancari ed avanzati del sistema territoriale regionale/sub regionale rispetto alle dotazioni rilevate nell'intero sistema italiano.

Figura 3: Gli indici di dotazione infrastrutturale del sistema regionale



Il valore assunto dall'indicatore generale delle dotazioni infrastrutturali del sistema regionale, pari a 77,5 nel 2009 (77,8 nel 2001, fatta pari a 100 la media Italia) colloca l'Abruzzo nella tredicesima posizione della graduatoria decrescente delle 20 regioni italiane. Carenze infrastrutturali, sinteticamente colte dai valori degli indici inferiori a 100, si riscontrano in tutti i sottosistemi considerati, seppur secondo gradi di ritardo differenziati. Costituisce un'eccezione la dotazione stradale, dimensione per la quale si riscontra un elevato valore dell'indice (145,2) e per la quale l'Abruzzo si colloca fra le regioni maggiormente dotate (al secondo posto nella graduatoria regionale).

Nel seguito, non potendo analizzare la complessità di tale "oggetto" secondo schemi logici e di articolazione adeguati, si presentano delle schede nelle quali si valutano alcuni aspetti dello stato dei sotto-sistemi infrastrutturali.

La rete autostradale

La rete autostradale rappresenta un indicatore importante dello sviluppo del settore trasporti, con riferimento alla facilità e ramificazione della circolazione di grandi volumi di traffico veicolare, di persone e di merci. Indirettamente, è anche un indicatore della pressione che il traffico veicolare genera sull'ambiente. Nel 2009, la densità delle infrastrutture autostradali abruzzese (valutata attraverso il rapporto tra chilometri di rete autostradale per mille km² di superficie territoriale) appare più ampia del corrispondente valore rilevato a livello nazionale: 32,7 km per l'Abruzzo - 3° nella graduatoria regionale, preceduta da Liguria e Valle d'Aosta - a fronte dei 22,1 Km per l'Italia intera.

Le autovetture, gli autobus ed i motocicli circolanti

Il numero di autovetture circolanti ogni mille abitanti (tasso di motorizzazione), in Abruzzo, è passato da circa 580,9 autovetture nel 2002 a circa 625,9 nel 2010, risultando quest'ultimo, più elevato del valore nazionale (606,2) per altro fra i più alti a livello europeo (tale misura rappresenta un indicatore positivamente associato allo standard di vita di un paese, ma d'altro canto consente anche di valutare l'impatto negativo sulla qualità dell'aria riconducibile soprattutto alla quantità di vetture in circolazione in un territorio). Completano il quadro regionale, i 102 motocicli circolanti ogni mille abitanti (lievemente inferiore al corrispondente tasso nazionale pari a 104), ed i 2,4 autobus circolanti ogni mille abitanti (1,6 in Italia). Considerando le stime, fornite dall'Istat relativamente al 2010, sul numero di passeggeri per chilometro si scopre comunque come sia relativamente modesta la propensione al ricorso di mezzi pubblici che in Abruzzo rappresentano il solo 3,5% degli spostamenti complessivi (contro il 5,1% nazionale).

Il trasporto di merci su strada

Come a livello nazionale, il trasporto di merci su strada è la modalità prevalente rispetto alle altre forme possibili (ferroviario e navale). A tal proposito anche a livello europeo si mira all'obiettivo di contribuire al trasferimento del trasporto di merci dalla strada al trasporto marittimo e ferroviario o a forme combinate gomma ferrovia, al fine di evitare il congestionsamento delle strade.

In Italia, nel 2009, il trasporto di merci su strada con origine nazionale ha sviluppato un traffico di circa 156 miliardi di tonnellate-km inferiore di circa 5,5% rispetto all'anno precedente. (-5,5 per cento rispetto all'anno precedente). In Abruzzo, il trasporto di merci su strada pari a 4,2 miliardi nel 2009, si è ridimensionato rispetto all'anno precedente del 15,1%, evidenziando una bassa densità in rapporto alla popolazione.

Rete ferroviaria

Nel 2011, la densità delle infrastrutture ferroviarie abruzzese (valutata attraverso il rapporto tra chilometri di rete ferroviaria per cento km² di superficie territoriale) appare più contenuta del corrispondente valore rilevato a livello nazionale: 4,8 km per l'Abruzzo, 5,5 Km per l'Italia. Le carenze di infrastrutture adeguate al trasporto moderno e tecnologico, presenti anche a livello nazionale e segnalate dalla Commissione europea nel libro bianco sui trasporti, si evidenziano in modo particolare, a livello qualitativo, nella nostra Regione, considerando che il 76% della rete ferroviaria si caratterizza per tratti a binario singolo, il 24% a binario doppio e risulta assente la rete ad alta velocità; a livello nazionale i tratti della rete a binario singolo rappresentano il 55%, quelli a binario doppio il 41% e l'alta velocità raggiunge il 4%.

Traffico merci e passeggeri delle infrastrutture portuali

Le infrastrutture portuali devono assumere nel futuro un ruolo maggiore diventando le principali interfacce delle reti di trasporto terrestri. L'Abruzzo contribuisce in modo marginale alla modalità di trasporto marittimo risultando nel 2009, l'ultima regione in termini di volume di imbarchi e sbarchi (rispettivamente 10 e 618 migliaia di tonnellate). L'Italia è il primo paese europeo per trasporto di passeggeri, con oltre 92 milioni.

Trasporto aereo

Il trasporto aereo sperimenta una dinamica più rapida rispetto agli altri mezzi di trasporto sebbene le strutture aeroporuali siano prossime alla saturazione. In Abruzzo i passeggeri complessivi sono poco più di 456 mila e collocano la regione al quart'ultimo posto della graduatoria regionale anche se, fasce di popolazione sempre più ampie, utilizzano il trasporto aereo grazie all'offerta di voli delle compagnie cosiddette low cost presenti sul territorio. Nel 2010, l'Italia è al quinto posto in Europa, con poco più del 10 per cento del traffico totale, per movimenti e passeggeri trasportati.

Spesa per la tutela dell'ambiente

Un primo aspetto interessante da considerare per il sotto-sistema ambiente è l'ammontare della spesa ambientale delle amministrazioni regionali, ovvero quella componente della spesa destinata per salvaguardare l'ambiente, sia da fenomeni di inquinamento (emissioni atmosferiche, scarichi idrici, rifiuti, inquinamento del suolo, ecc.) e di degrado (perdita di biodiversità, erosione del suolo, salinizzazione, ecc.), sia da fenomeni di esaurimento delle risorse naturali (risorse idriche, risorse energetiche, risorse forestali, ecc.).

Nel 2009 la Regione Abruzzo ha sostenuto una spesa ambientale per abitante pari a 37,3 euro, molto inferiore a quella complessivamente sostenuta dal sistema delle regioni italiane (85,3 euro per abitante) e che colloca l'Abruzzo al penultimo posto della graduatoria decrescente costruita in relazione a tale indicatore.

Rifiuti urbani raccolti

Un primo elemento ambientale di particolare criticità, anche per l'impatto immediato che ha sulla vita quotidiana, è senza dubbio legato alla produzione dei rifiuti.

A livello regionale nel 2009, la quantità di rifiuti urbani per abitante raccolti, che ammonta a 515,2 kg, è risultata inferiore del valore nazionale (533,5 Kg per abitante). Soddisfacente risulta anche il trend decrescente di tale quantità che si è ridotta del -3,7% dal 2006 al 2009 in modo relativamente maggiore rispetto a quanto rilevato a livello nazionale (fonte Istat).

Nel 2010, secondo i dati diffusi dall'Osservatorio Regionale Rifiuti, la quantità di rifiuti urbani per abitante raccolti si attesta a livello regionale sui 499,6 Kg per abitante.

A livello sub-regionale, la provincia di Teramo conferma il suo primato nella produzione di rifiuti (526,9 Kg per abitante); contenuta appare la produzione di rifiuti urbani del comune di Castelli (395,2 Kg per abitante) che nella graduatoria dei 47 comuni teramani occupa la 30°posizione nella graduatoria decrescente costruita in base ai valori di tale indicatore.

Rifiuti urbani smaltiti in discarica

Meno soddisfacenti appaiono i risultati nella gestione dei rifiuti del sistema regionale attraverso azioni di prevenzione e riciclaggio (priorità introdotte nella direttiva 2008/98/Ce): nel 2009 il 60,5% dei rifiuti urbani raccolti per abitante (311,6 kg dei 515,2Kg per abitante) viene ancora smaltito in discarica e, malgrado tale quota si sia ridotta dal 2006 al 2009 di oltre 20 punti percentuali, è ancora a livelli significativamente più ampi di quelli riscontrati a livello nazionale (49,1%).

Come rilevato dalla Direzione Protezione Civile Ambiente della Regione Abruzzo, nei suoi più recenti rapporti, persistono situazioni di particolare criticità nelle attività di smaltimento dei rifiuti urbani (rifiuti urbani indifferenziati – RUI) nelle province di Teramo e L'Aquila, maggiormente interessate da situazioni di "non autosufficienza".

Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata

Le criticità regionali nella gestione dei rifiuti si esplicano anche negli insoddisfacenti risultati ottenuti dalla raccolta differenziata dei rifiuti, fase che assume un ruolo fondamentale per ottimizzare le fasi successive di preparazione per il riutilizzo, di riciclaggio, di recupero di altro tipo (ad esempio il recupero di energia) e di smaltimento (ad esempio in impianti di incenerimento senza recupero di energia, in discarica).

Nel 2009 in Abruzzo la raccolta differenziata ha interessato 123,9 Kg di rifiuti per abitante, ovvero il 24% del totale dei rifiuti urbani raccolti (+2% rispetto al 2008), a fronte del 33,6% nazionale (+3% rispetto al 2008), i cui risultati risultano oggettivamente ancora troppo lontano rispetto alle performance ottenute dalle regioni del Nord-est (51,4% del totale dei rifiuti urbani).

I migliori risultati in tema di raccolta differenziata si riscontrano nella provincia di Teramo, capace di coprire attraverso tale modalità di raccolta il 29,4% ed il 38,1% dei rifiuti urbani rispettivamente nel 2009 e nel 2010.

Poco soddisfacente è invece risultata la performance del comune di Castelli che con riferimento al 2010 ha coperto il solo 9,8% della sua produzione di rifiuti (fonte Regione Abruzzo, Direzione Protezione civile ambiente).

Le rete telematica

La diffusione delle tecnologie da connessione, può essere in prima istanza valutata considerando il grado di utilizzo della banda larga, mezzo in progressiva espansione a scapito di tecnologie di connessione più tradizionali.

In particolare si nota che la quota delle imprese localizzate in Abruzzo che si connette tramite la banda larga fissa a Internet è elevata (l'83,7% delle imprese con almeno 10 addetti nel 2010) ed pressoché analoga a quella rilevata a livello nazionale.

Più contenuta appare invece la quota delle famiglie abruzzesi che hanno accesso alla banda larga (anno 2010), pari al 44,9% e leggermente inferiore al corrispondente valore italiano (45,8%). L'utilizzo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, che rappresenta uno dei traguardi fondamentali delle politiche di inclusione sociale e culturale dell'Unione europea, può essere valutato a livello regionale anche attraverso la quota della popolazione di 6 anni e più che ha utilizzato Internet nel corso degli ultimi 12 mesi, risultata pari al 50,2% e lievemente inferiore al valore corrispondente nazionale (51,5%).

La prossimità del valore regionale a quello italiano, permette di considerare le altre stime diffuse solo a livello nazionale attendibili e valide anche per l'Abruzzo. In particolare è plausibile ipotizzare che solo il 28,3% della popolazione di 6 anni e più utilizzi Internet quotidianamente, e che il grado di utilizzo si differenzi in modo rilevante in funzione delle fasce di età considerate (ad esempio in quella con età da 60 a 64 anni il grado di utilizzo scende al 28,6%, in quella da 65 a 74 anni al 13,8% ed in quella con 75 anni e più al 2,7%).

Il credito bancario

Le debolezze del sistema regionale emergono anche secondo la prospettiva del credito bancario, che si esplicano in una più accentuata difficoltà di accesso al credito rispetto a quanto accade nelle regioni del Centro-Nord. Il sistema regionale risulta caratterizzato da una quota del credito al consumo sul totale degli impieghi alle famiglie consumatrici (16,7%) più ampia rispetto a quella rilevata nella ripartizione del Centro-Nord (9,6%) e da un costo di accesso al credito (valutato attraverso il valore dei tassi di interesse ai quali le banche concedono prestiti alla clientela) relativamente più alto. Si tenga in particolare presente che nel contesto regionale nel 2010, i tassi di interesse medi sui finanziamenti per cassa del settore produttivo pari al 4,3% per i finanziamenti fino ad un anno, pari al 6,1% per quelli superiori all'anno e non superiori ai cinque e pari al 5,1% per i finanziamenti con durata superiore a 5 anni, superano i valori corrispondenti rilevati nella circoscrizione del Centro-Nord (rispettivamente pari a 3,6%, 3,6% e 4,6%). Un'impresa abruzzese che ha quindi finanziato nel 2010 i propri investimenti attraverso il prestito bancario ha dovuto sostenere un costo del finanziamento più elevato rispetto a un'impresa del Centro-Nord, rispettivamente dello 0,7% in più per i prestiti fino ad un anno, del 2,6% in più per quelli da 1 a 5 anni e dello 0,7% in più per quelli oltre i 5 anni.

Scheda sintetica sui servizi pubblici e di interesse pubblico del Comune di Castelli

SP. n° 37 di Castelli, Strade classificate di prima categoria, Provincia di Teramo;

Il Comune di Castelli è inserito nell'elenco dei Comuni con Banda disponibile inferiore a MBPS (Fonte MASTER PLAN DELLA BANDA LARGA REGIONE ABRUZZO);

Secondo TELECOM ITALIA, per le **utenze telefoniche appartenenti al distretto di TERAMO-CASTELLI**, la velocità di navigazione in download è fino a 640 Kbps e in upload è fino a 256 Kbps;

Nel territorio di Castelli si rileva la presenza di fognature, distribuzione di acqua potabile, assenza di depurazione delle acque reflue convogliate nella rete fognaria e infine la presenza dell'acquedotto (Fonte ISTAT);

Per quanto riguarda le scuole statali si contano:

1. **Castelli Capoluogo** - Scuola materna (dell'infanzia) - (Villa Rossi)
2. **Castelli Capoluogo** - Scuola elementare (primaria) - Contrada Convento (Castelli)
3. **Sc. Media Castelli** - Scuola media (secondaria di I grado) - Via Convento (Località Castelli)
4. **Istituto D'Arte F.A.Grue** - Scuola Superiore: Istituto d'Arte - Via Convento (Castelli)

Tra i musei si registra il Museo delle ceramiche, istituito con legge regionale del 24 gennaio del 1984, per promuovere la cultura e l'arte della maiolica, per salvaguardare la storia e le tradizioni locali, per garantire la conservazione e l'esposizione delle opere che testimoniano le produzioni ceramiche castellane succedutesi nei secoli e quelli degli altri centri di analoga, antica tradizione. L'edificio museale è ospitato nell'antico convento francescano dell'ordine dei minori osservanti risalente alla metà del Cinquecento.

I comuni confinanti di prima corona sono: Arsita, Bisenti, Calascio (AQ), Castel Castagna, Castel del Monte (AQ), Castelvecchio Calvisio (AQ), Isola del Gran Sasso d'Italia;

Il Comune conta 10 frazioni: Acquaviva-Bivio Villa Rossi, Casette, Colledoro, Loricco, Morricone, Palombara, San Donato, San Salvatore, Santa Maria della Neve, Villa Colli, Villa Rossi

Sono presenti:

Carabinieri

Poste e telecomunicazioni

AGAS (sportello)

Mezzi di trasporto A.R.P.A. e Comunali

Corpo Forestale della Stato

N° 1 Banca

Pro – Loco

N° 1 Farmacia

N° 1 Edicola

N° 1 Pensione, luoghi di ristoro (ristoranti, bar)

Il profilo demografico

Il comune di Castelli, secondo i più recenti dati diffusi dall'Istat e riferiti al 1/1/2011, è caratterizzato dalla presenza di 1.256 residenti, ripartiti per sesso in 590 maschi (47%) e 666 femmine (53%), che rappresentano il 22% della popolazione residente nel sistema locale di Basciano e lo 0,1% della popolazione residente in Abruzzo.

Considerando la superficie coperta dai confini comunali, si osserva la presenza di 25,3 residenti per Km², che rappresenta il valore minimo della densità demografica rilevata nei comuni appartenenti al sistema di Basciano (le maggiori densità si riscontrano nel comune di Penna Sant'Andrea con 165,4 residenti per Km² e in quello di "polo" di Basciano con 131,2 residenti per Km²).

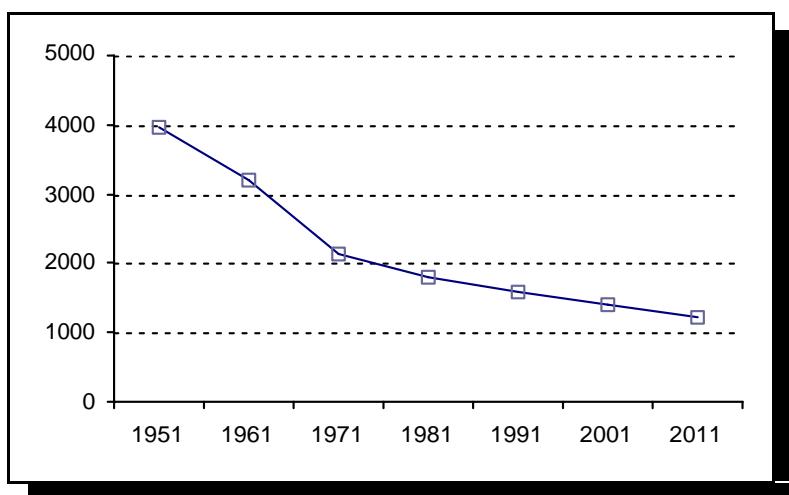
Tabella 1: Popolazione residente per sesso e densità al 1/1/2011

Ambito geografico	Maschi	Femmine	Totale	Densità (res. x Km ²)
Castelli	590	666	1.256	25,3
SLL di Basciano	7.442	7.617	15.059	66,5
Teramo	152.345	159.894	312.239	160,1
Abruzzo	652.286	690.080	1.342.366	124,7

Fonte Istat, Demografia in cifre

La consistenza e la struttura della popolazione che attualmente risiede nel comune sono le risultanti delle dinamiche e dei fenomeni demografici che nel corso del tempo hanno interessato il territorio. Fra questi i comportamenti migratori della popolazione insediata nel comune, alla ricerca di situazioni ambientali, climatiche, infrastrutturali, economiche e civili più agevoli (o almeno ritenute tali), hanno senza dubbio giocato un ruolo fondamentale nel processo di progressivo ridimensionamento della consistenza demografica del comune avvenuta nel corso dell'ultimo sessantennio.

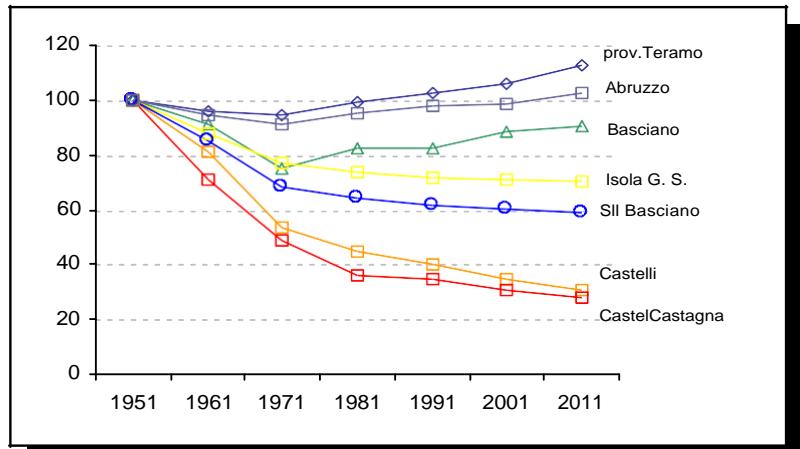
Figura 4: I residenti nel comune di Castelli dal 1951 al 2011



Fonte Istat, Censimento Generale della Popolazione (anni dal 1951 al 2011)

Sebbene tale dinamica abbia interessato gran parte delle realtà montane della regione, essa si è manifestata a velocità molto diverse. Limitando il confronto ai comuni gravitanti nel sistema locale di Basciano, si nota come il ridimensionamento demografico particolarmente intenso nelle realtà di Castel Castagna e di Castelli, sia stato meno rilevante nel caso di Isola del Gran Sasso d'Italia, e circoscritto al primo ventennio nel comune di Basciano.

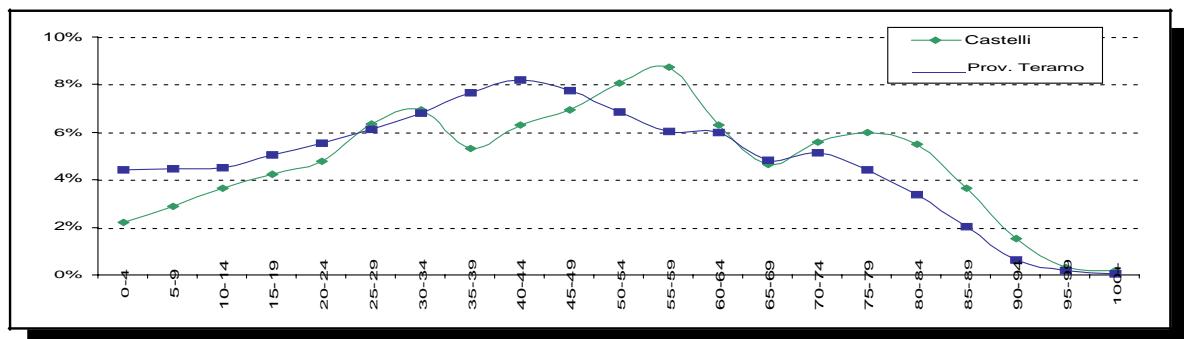
Figura 5: Numero indice della consistenza demografica (1951=100) alle rilevazioni censuarie



Fonte Istat, Censimento Generale della Popolazione (anni dal 1971 al 2011)

I comportamenti migratori, incidendo diversamente sulle fasce di popolazione ed in modo relativamente maggiore sul “potenziale” di lavoro del sistema comunale, hanno condizionato in modo significativo la struttura per età della popolazione. Dal confronto della distribuzione per età della popolazione di Castelli con quella della provincia di Teramo (le considerazioni sarebbero analoghe qualora si proponesse il confronto con la distribuzione del sistema di Basciano o quella regionale) risulta evidente come siano sotto rappresentate gran parte delle classi con età inferiore ai 50 anni e viceversa sovrappresentate tutte quelle con età superiori a tale soglia (salvo rare eccezioni).

**Figura 6: La distribuzione della popolazione residente all'1/1/2011
nel comune di Castelli e nella provincia di Teramo per classe di età**



Fonte Istat, Demografia in cifre

Un profilo maggiormente analitico della condizione demografica del comune può essere definito calcolando, a partire dalle distribuzioni per età, gli indici di vecchiaia, di dipendenza strutturale, di ricambio della popolazione attiva, di struttura della popolazione attiva (presentati nella successiva tabella per gli anni dal 2002 al 2011).

L’indice di vecchiaia, evidenzia la presenza al 1/1/2011 in Castelli di 312 anziani (con oltre 65 anni) ogni 100 giovani (con età fra 0 e 14 anni), contro i 183 del sistema di Basciano, ed i 154 della provincia di Teramo, confermando e quantificando il maggior grado di invecchiamento della popolazione residente nel comune.

Nel comune, si riscontra un carico sociale ed economico della popolazione non attiva su quella attiva (56 persone potenzialmente a carico ogni 100 in età lavorativa) relativamente

più ampio di quanto si rilevi negli altri ambiti considerati nel confronto.

I valori degli indici di ricambio e di struttura della popolazione attiva che rilevano la presenza nel comune di 167 persone più prossime al pensionamento (55-64 anni) a fronte di 100 persone prossime ad immettersi nel mercato del lavoro (15-24 anni), e di 131 attivi “anziani” (40-64 anni) ogni 100 attivi “giovani” (15-39 anni), significativamente maggiori dei corrispondenti valori riscontrati negli altri ambiti geografici considerati, consentono di rilevare e quantificare anche il più ampio grado di invecchiamento della componente economicamente attiva della popolazione di Castelli.

Tabella 2: L'andamento dei principali indici demografici per ambito geografico (periodo 2002-2011)

Ambito geografico	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Indice di vecchiaia										
<i>Castelli</i>	232,5	242,9	257,7	279,5	266,9	274,8	296,6	328,4	291,5	311,8
SLL di Basciano	143,3	145,7	151,2	157,9	163,5	170,6	170,6	177,8	181,0	182,6
Teramo	134,3	137,9	140,6	142,1	145,1	148,3	150,7	152,0	153,5	154,4
Abruzzo	147,0	150,7	153,0	155,9	158,8	161,3	161,8	162,4	163,3	163,2
Indice di dipendenza strutturale										
<i>Castelli</i>	60,3	60,3	59,0	57,9	60,0	59,6	58,7	58,6	58,1	56,4
SLL di Basciano	56,0	56,6	56,4	56,3	55,8	56,2	54,6	54,7	54,1	53,7
Teramo	51,7	52,2	52,2	52,3	52,4	52,4	52,2	51,8	51,6	51,6
Abruzzo	52,5	52,9	52,7	52,9	53,1	53,0	52,5	52,2	52,2	52,1
Indice di ricambio della popolazione attiva										
<i>Castelli</i>	95,0	82,4	85,3	86,3	93,8	111,9	114,8	119,4	134,7	167,3
SLL di Basciano	86,2	84,4	84,9	86,0	86,9	90,5	93,7	96,7	104,3	110,5
Teramo	96,0	97,3	98,5	99,8	100,8	102,5	104,1	104,8	109,1	113,4
Abruzzo	96,5	99,3	102,2	104,5	106,4	109,5	111,8	114,1	118,5	123,9
Indice di struttura della popolazione attiva										
<i>Castelli</i>	103,5	105,4	104,7	105,4	110,9	114,5	118,8	122,0	123,3	131,4
SLL di Basciano	86,4	88,3	90,1	91,5	95,2	97,8	100,7	104,6	108,5	112,2
Teramo	89,6	91,0	92,1	93,8	96,5	99,6	102,2	104,3	108,0	111,6
Abruzzo	91,8	93,4	94,9	96,9	99,5	102,8	105,2	108,1	111,7	115,2

Fonente Istat, Demografia in cifre

Fortemente condizionati dalla struttura per età della popolazione di Castelli risultano i livelli di natalità e di mortalità osservati nel corso del primo decennio del nuovo millennio.

Tabella 3: L'andamento del tasso di natalità, mortalità, migratorio e di crescita totale per ambito geografico (periodo 2002-2011)

Ambito geografico	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Tasso di natalità										
<i>Castelli</i>	1,5	6,8	3,0	10,7	3,9	1,6	5,6	4,0	5,6	4,7
SLL di Basciano	8,7	8,4	7,9	8,5	6,3	6,3	7,2	7,0	7,0	7,5
Teramo	8,8	8,9	9,1	9,4	8,7	9,0	9,2	8,8	8,8	9,0
Abruzzo	8,3	8,6	8,6	8,6	8,5	8,7	8,8	8,5	8,8	8,6
Tasso di mortalità										
<i>Castelli</i>	19,1	14,3	9,9	16,1	14,8	9,5	5,6	18,2	8,0	12,8
SLL di Basciano	11,2	11,0	8,4	10,9	8,2	12,2	9,2	12,0	12,7	10,7
Teramo	9,7	10,3	9,5	10,0	9,1	9,8	9,9	10,1	10,1	9,8
Abruzzo	10,5	10,7	10,1	10,4	10,1	10,4	10,3	10,9	10,6	10,4
Tasso migratorio totale										
<i>Castelli</i>	-16,9	-6,8	1,5	-3,8	-10,9	-7,9	7,9	8,7	1,6	-2,9
SLL di Basciano	2,4	3,6	4,6	-0,4	-0,4	3,3	2,2	-2,3	1,5	1,6
Teramo	7,3	16,3	9,0	9,8	8,4	16,9	13,0	6,9	3,4	10,1
Abruzzo	10,7	12,0	11,9	6,4	5,1	12,5	9,5	5,5	4,4	8,7

Tasso di crescita totale											
	Castelli	-34,5	-14,3	-5,3	-9,2	-21,7	-15,8	7,9	-5,6	-0,8	-11,0
SLL di Basciano		-0,1	1,0	4,0	-2,8	-2,3	-2,6	0,1	-7,3	-4,2	-1,6
Teramo		6,3	15,0	8,6	9,2	8,0	16,1	12,2	5,6	2,1	9,2
Abruzzo		8,6	9,9	10,3	4,6	3,4	10,8	8,0	3,2	2,6	6,8

Fonte Istat, Demografia in cifre

Nel periodo 2002-2010 nel comune si osservano in media 4,7 nascite ogni 1000 residenti, a fronte delle 7,5 nel sistema locale di Basciano e delle 8,6 nel sistema regionale, e 12,8 decessi (ogni 1000 residenti) a fronte dei 10,7 del SLL di Basciano e dei 10,4 regionali.

Il tasso di crescita naturale negativo che ne consegue è inoltre il principale responsabile del ridimensionamento demografico osservato nel decennio, rispetto all'azione del fenomeno migratorio.

Da quest'ultimo punto di vista è interessante notare come le migrazioni (mediamente per ogni anno osservato si registrano -3 unità ogni 100 residenti) si concretizzino quasi esclusivamente in spostamenti nell'ambito dei confini nazionali (l'anagrafe di Castelli ha registrato 138 iscrizioni e 174 cancellazioni rispettivamente "da" e "per" altri comuni italiani, e 9 iscrizioni e 9 cancellazioni da e per paesi esteri).

Una componente demografica che sta assumendo nel tempo sempre maggiore rilevanza, anche nelle realtà montane regionali, è costituita dalla popolazione straniera.

Nel comune di Castelli all'1/1/2011 il numero degli individui stranieri residenti è risultato essere pari a 31 (14 maschi e 17 femmine), che dunque rappresentano il 2,5% della popolazione che risiede nel piccolo borgo montano.

Il peso relativo della componente straniera cresce al 4,7% nell'ambito del sistema di Basciano una quota comunque inferiore a quella rilevata a livello regionale (il 6% dei residenti regionali).

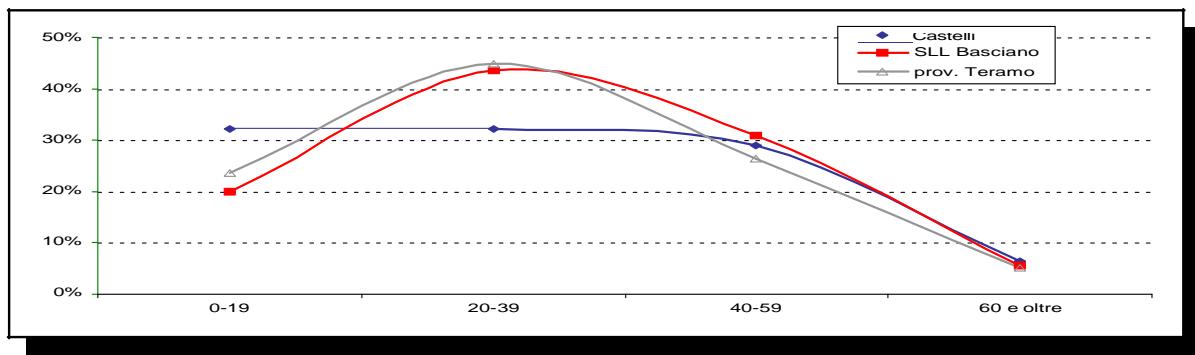
Tabella 4: Popolazione residente straniera per sesso e percentuale di stranieri riferita al complesso dei residenti al 1/1/2011

Ambito geografico	Maschi	Femmine	Totale	Residenti stranieri per 100 residenti
Castelli	14	17	31	2,5%
SLL di Basciano	333	371	704	4,7%
Teramo	11.155	12.674	23.829	7,6%
Abruzzo	37.554	43.433	80.987	6,0%

Fonte Istat, Demografia in cifre

Osservando la distribuzione per classe di età si scopre come si tratti di una popolazione relativamente "giovane", nella quale il segmento con un'età inferiore ai 50 anni a Castelli rappresenta circa il 75% degli stranieri residenti (che diviene l'84% nel sistema locale di Basciano e l'87% per l'intera provincia di Teramo).

Figura 7: La distribuzione della popolazione straniera residente all'1/1/2011 per classe di età



Fonte Istat, Demografia in cifre

Nel comune di Castelli il 50% degli stranieri residenti risulta avere cittadinanza rumena. A livello di sistema locale oltre alla comunità di cittadini rumeni (il 40% degli stranieri) si riscontra la presenza significativa di cittadini albanesi (il 13%), macedoni (poco meno del 10%) e polacchi (l'8%).

Il patrimonio abitativo

Il patrimonio abitativo del comune nel corso degli ultimi decenni è progressivamente aumentato, passando dalle 662 unità del 1971 alle 837 del 2011 (secondo le stime provvisorie fornite dall'ultimo censimento), con un incremento in termini percentuali del 26,4%. Tale fenomeno ha interessato in modo generalizzato tutte le realtà montane del sistema locale di interesse (ad eccezione del comune di Castel Castagna) ed è risultato particolarmente intenso nei comuni di Basciano (+192,7%), di Isola del Gran Sasso d'Italia (182,3%) e Penna Sant'Andrea (+158,6%).

Tabella 5: L'andamento del numero delle abitazioni dal 1971 al 2011

Ambito geografico	1971	1981	1991	2001	2011
Valori assoluti					
Castelli	662	684	779	829	837
SLL di Basciano	5.141	6.085	6.788	7.509	7.773
Teramo	71.613	104.475	130.829	145.418	164.426
Abruzzo	374.207	499.631	602.740	658.931	693.059
Numeri indice (1971 = 100)					
Castelli	100,0	103,3	117,7	125,2	126,4
SLL di Basciano	100,0	118,4	132,0	146,1	151,2
Teramo	100,0	145,9	182,7	203,1	229,6
Abruzzo	100,0	133,5	161,1	176,1	185,2

Fonte Istat, Censimento Generale della Popolazione (anni dal 1971 al 2011)

Si è in particolare assistito ad un forte incremento del numero delle abitazioni "non occupate da residenti" in tutte le realtà del sistema locale (incluso il comune di Castel Castagna) passato nel complesso dalle 955 unità del 1971 alle 2.289 del 2001 (+239,7%). Sebbene non sia ancora possibile quantificare la crescita di tale componente nel corso dell'ultimo decennio (non essendo ad oggi disponibili i dati del censimento 2011 disaggregati a livello comunale) è plausibile ipotizzare che dal 2001 al 2011 il numero di abitazioni "non occupate da residenti" sia comunque cresciuto tenendo presente che a livello provinciale le abitazioni non occupate da residenti sono aumentate di 1.288 unità e che a livello di sistema locale il numero delle abitazioni (occupate da residenti o non occupate residenti) sia cresciuto di 264 unità.

Nel periodo si è assistito anche alla crescita del numero delle abitazioni occupate da residenti, sebbene questa sia avvenuta a ritmi più lenti rispetto alla componente delle abitazioni non occupate da residenti.

Nell'intero sistema locale di Basciano il numero di tali abitazioni è cresciuto dalle 4.186 unità del 1971 alle 5.220 del 2001, e nel comune di Castelli dalle 518 unità del 1971 alle 541 del 2001 e che nel 2011, considerando il ritmo della crescita rilevato a livello provinciale, dovrebbe essere ulteriormente aumentato anche se a ritmi non particolarmente ampi. La progressiva crescita del numero delle abitazioni che è avvenuta in modo concomitante alla progressiva riduzione del numero dei residenti (che come visto è avvenuta a velocità diverse nelle realtà comunali del sistema locale) potrebbe essere in qualche modo spiegata dalle trasformazioni che nel corso degli ultimi decenni sono intervenute nella consistenza e nella struttura familiare (dal 1971 al 2011 il numero di famiglie è cresciuto da 4.451 a 5.820 unità nel sistema locale di Basciano e da 549 a 567 unità nel comune di Castelli, ed il numero medio di componenti per famiglia è sceso da 3,9 a 2,5 componenti nel sistema di Basciano e da 3,9 a 2,2 nel comune di Castelli).

Il contesto occupazionale ed economico

La fase di profonda recessione internazionale che ha interessato nel 2008-2009 l'economia italiana (-5,5% del Pil nel biennio) e con diverso grado tutti i suoi sistemi regionali, è stata particolarmente intensa anche in Abruzzo (Istat, 23 novembre 2012). Dopo i risultati negativi dell'attività del sistema regionale nel biennio (il Pil regionale si è ridotto del -6,4% dal 2008 al 2009), la debole ripresa delle attività ha solo marginalmente attenuato gli effetti della crisi e le previsioni effettuate dagli istituti ed enti di ricerca più autorevoli confermano che i volumi della produzione pre-crisi non potranno essere raggiunti nel breve periodo.

La spirale negativa innescata dalle turbolenze finanziarie, il conseguente rallentamento dell'economia reale ed i riflessi della crisi a livello occupazionale si stanno rapidamente ripercuotendo nei sistemi locali, ma le possibilità di analizzare gli "impatti" a livello territoriale appaiono limitati dalla produzione statistica ufficiale.

In questo studio si è deciso di focalizzare dapprima l'attenzione sugli aspetti occupazionali, considerando le stime a livello di sistema locale fornite e diffuse di recente dall'Istat e successivamente sugli aspetti reddituali, ed in particolar modo sul livello e la distribuzione del reddito imponibile sulle persone fisiche (ai fini delle addizionali all'IRPEF) per l'anno 2010 diffusi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

I fenomeni demografici che hanno interessato il territorio, e le trasformazioni intervenute nella struttura per età della popolazione forniscono indicazioni sull'andamento del potenziale di lavoro, individuabile nelle popolazione in età economicamente attiva.

La parte di tale potenziale che rappresenta la vera e propria offerta di lavoro, identificata nelle statistiche ufficiali come "forza lavoro", secondo le stime diffuse a gennaio 2012 dall'Istat e riferite al 2010, è costituita nell'intero sistema locale di Basciano da poco più di 6 mila unità, che in termini relativi rappresentano l'1% circa della forza lavoro regionale.

La consistenza di tale collettivo è inoltre risultata quasi invariata nel corso del quadriennio 2007-2010, caratterizzato da una progressiva contrazione del numero di occupati (in termini assoluti di circa -200 unità) quasi completamente bilanciata dalla progressiva crescita del numero di persone in cerca di occupazione (circa +170 unità).

Tabella 6: Occupati, disoccupati e forze lavoro nel SLL di Basciano (anni 2007-2010)

Componenti MdL	2007	2008	2009	2010
Occupati	5.683	5.836	5.584	5.485
In cerca di occupazione	390	400	429	560
Forze di lavoro	6.073	6.236	6.013	6.045

Fonte Istat, Occupati nei Sistemi locali del lavoro

In conseguenza di ciò, negativo è risultato l'andamento dei principali indicatori sullo stato di salute del mercato del lavoro locale: il tasso di occupazione nel sistema locale dal 43,3% del 2007 è sceso al 41,6% del 2010, e quello di disoccupazione dal 6,3% al 9,3%.

Tabella 7: Tassi di attività, di occupazione e disoccupazione nel SLL di Basciano (anni 2007-2010)

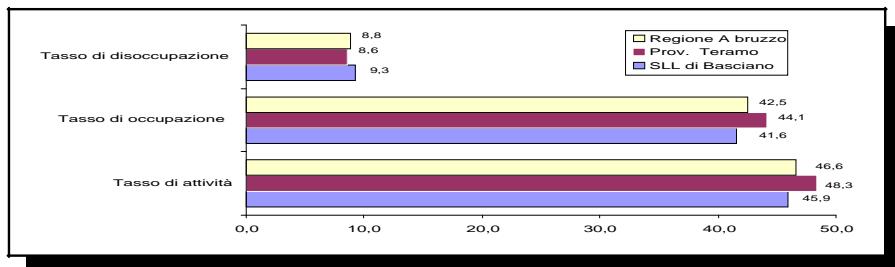
Tassi sullo stato del MdL	2007	2008	2009	2010
Tasso di attività	46,3	47,5	45,5	45,9
Tasso di occupazione	43,3	44,4	42,3	41,6
Tasso di disoccupazione	6,4	6,4	7,1	9,3

Fonte Istat, Occupati nei Sistemi locali del lavoro

Focalizzando l'attenzione sull'ultima rilevazione disponibile e confrontando i valori del

tasso di attività, del tasso di occupazione e del tasso di disoccupazione riscontrati nel sistema locale di Basciano con quelli rilevati nella provincia di Teramo e nell'intera regione Abruzzo si nota come il sistema locale sia caratterizzato da una minore partecipazione attiva al lavoro ed una minore capacità occupazionale e da un maggior grado di disoccupazione.

Figura 8: I tassi di attività, occupazione e disoccupazione per ambito geografico (anno 2010)



Fonte Istat, Occupati nei Sistemi locali del lavoro

Con riferimento al secondo ambito di analisi considerato, nel 2010 a livello regionale il numero di contribuenti (inteso come numero di soggetti tenuti al pagamento dell'addizionale Irpef) è stato pari a 645 mila unità e l'ammontare complessivo del reddito imponibile pari a 13.288 milioni di euro. Il livello di reddito imponibile "medio" per contribuente si è, dunque, attestato sui 20.606 euro e quello procapite (ottenuto rapportando l'ammontare di reddito alla consistenza dell'intera popolazione residente) sui 9.899 euro.

La situazione osservata nel sistema locale di Basciano, testimonia comunque come il risultato conseguito a livello regionale, sia in effetti molto differenziato a livello territoriale e conferma, secondo un'ulteriore prospettiva, il disagio delle realtà montane.

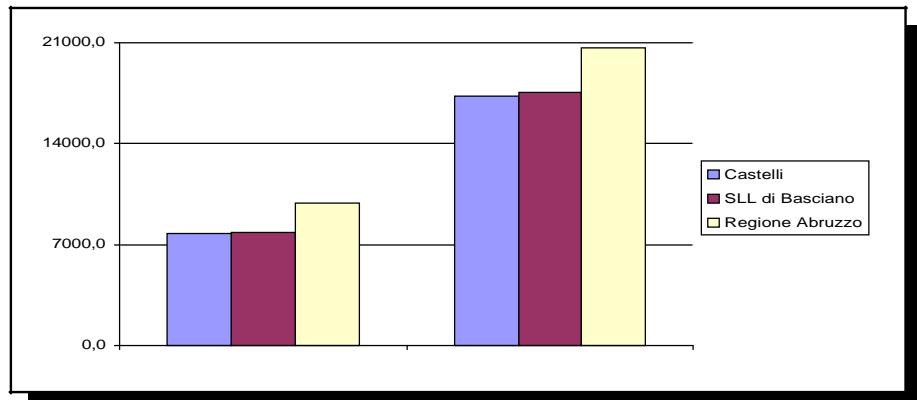
In tale ambito montano, che contribuisce alla formazione del reddito imponibile regionale per il solo 0,9% ed in cui è insediato l'1% circa dei contribuenti regionali, sia il reddito imponibile per contribuente (pari a 17.529 euro) sia reddito imponibile procapite (7.846 euro) risultano contenuti ed inferiori rispettivamente di oltre 3 mila e 2 mila euro rispetto a quanto rilevato a livello regionale. Ancor meno soddisfacente appare la situazione nel comune di Castelli per il quale il reddito per contribuente si attesta sui 17.307 euro e quello procapite sui 7.744 euro (con degli scostamenti rispetto ai corrispondenti livelli regionali rispettivamente di -3.299 euro e di -2.155 euro).

Tabella 8: Contribuenti, ammontare di reddito imponibile, reddito imponibile per contribuente e reddito imponibile procapite per ambito geografico di interesse (anno 2010)

Ambito geografico	Contribuenti	Ammontare reddito imponibile	Reddito imponibile per contribuente	Reddito imponibile procapite
Castelli	562	9.726.266	17.307	7.744
SLL di Basciano	6.740	118.147.542	17.529	7.846
Abruzzo	644.840	13.287.581.738	20.606	9.899

Fonte Agenzia Ministero dell'Economia e delle Finanze, Reddito imponibile ai fini dell'Addizionale IRPEF (anno 2010)

Figura 9 Reddito imponibile per contribuente e reddito imponibile procapite per ambito geografico di interesse (anno 2010)



Fonte Agenzia Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Reddito imponibile ai fini dell'Addizionale IRPEF (anno 2010)*

Alcuni aspetti particolarmente interessanti emergono dal confronto dei decili della distribuzione dei contribuenti per classi di reddito del comune di Castelli con quelli della corrispondente distribuzione regionale.

L'informazione contenuta nel primo decile rileva ad esempio che il 10% dei contribuenti più "poveri":

- nel comune di Castelli, ha un reddito imponibile che non supera rispettivamente 8.070 euro e detiene il solo 2,4% dell'ammontare di reddito imponibile complessivo;
- nell'ambito regionale, ha un reddito non superiore a 8.122 euro, detenendo il solo 1,7% del reddito imponibile.

Tabella 9: I decili della distribuzione dei contribuenti e rispettive quote di reddito nel comune di Castelli ed in Abruzzo (anno 2010)

Decili	Castelli		Abruzzo	
	Reddito	Quota	Reddito	Quota
1°	8.070	2,4%	8.122	1,7%
2°	9.969	5,8%	10.701	6,1%
3°	11.843	12,2%	13.120	9,3%
4°	13.716	16,2%	15.518	18,0%
5°	15.665	28,1%	17.839	21,0%
6°	17.777	31,3%	20.245	35,2%
7°	19.890	34,5%	23.777	37,6%
8°	23.996	52,0%	28.319	54,0%
9°	30.422	69,0%	35.964	70,0%

Fonte Agenzia Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Reddito imponibile ai fini dell'Addizionale IRPEF (anno 2010)*

Ed ancora, il quinto decile, che la metà dei contribuenti più "poveri" nel contesto:

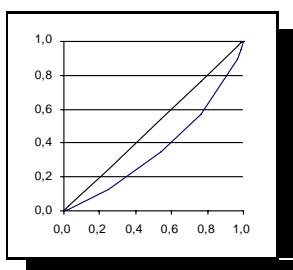
- di Castelli, ha un reddito rispettivamente non superiore a 15.665 euro, e possiede il 28,1% dell'ammontare di reddito complessivo del comune
- abruzzese ha un reddito non superiore a 17.839 euro, e possiede il solo 21% del reddito complessivamente generato

Proseguendo l'esercizio di lettura sino agli ultimi decili, come il nono, si scopre che il 10% dei contribuenti più "ricchi" nel caso di Castelli ha un reddito imponibile superiore rispettivamente a 30.422 detenendo il 31% dell'ammontare di reddito generato nel comune, mentre nel contesto regionale il 10% dei contribuenti più "ricchi" ha un reddito superiore a 35.964 euro ed in tale collettivo si concentra il 30% del reddito complessivamente prodotto in Abruzzo.

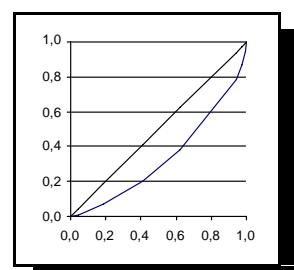
L'analisi dei decili, oltre a evidenziare in termini tabellari la nota forma di asimmetria positiva della distribuzione del reddito, evidenzia anche come lo scostamento del valore dei decili nel comune di Castelli dai corrispondenti valori regionali cresca al crescere del decile considerato, e come in estrema sintesi vi sia un grado di maggiore concentrazione del reddito nell'intero ambito regionale rispetto al caso comunale di Castelli.

Tale valutazione trova corrispondenza quantitativa osservando che il valore dell'indice di Gini calcolato a partire dalla distribuzione regionale (pari a 0,35) superi in modo non irrilevante il corrispondente valore calcolato in base alla distribuzione dei redditi nel comune di Castelli (0,29). Nelle successive figure il valore del coefficiente di Gini rappresenta il valore dell'area sottesa fra la retta e la "spezzata".

**Figura 10: Schema di concentrazione dei redditi
Comune di Castelli**



**Figura 11: Schema di concentrazione dei redditi
regione Abruzzo**



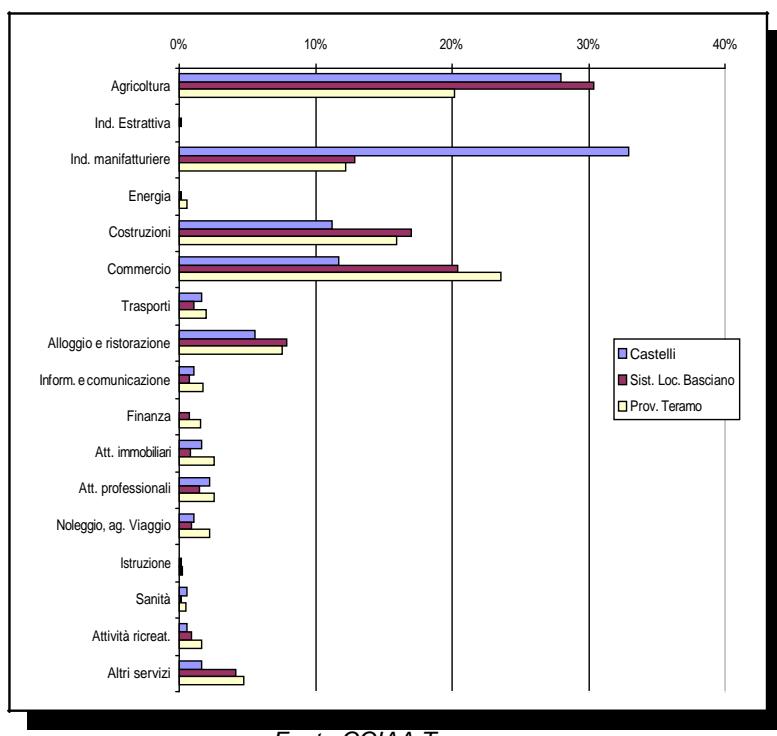
Fonte Agenzia Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Reddito imponibile ai fini dell'Addizionale IRPEF (anno 2010)*

Caratteristiche e specializzazioni del tessuto produttivo

Il sistema produttivo localizzato nel comune di Castelli è caratterizzato dalla presenza di circa 200 imprese registrate (197 unità) delle quali 179 in condizione attiva (terzo trimestre 2012, fonte CCIAA di Teramo) ed il cui profilo settoriale, comune a molte realtà montane, prevede la cospicua presenza di imprese manifatturiere di piccola dimensione (il 33%) ed agricole (il 27,9%). In entrambi i casi si tratta di imprese a conduzione familiare di piccola dimensione (come testimonia il limitato numero medio di addetti pari a 2,4 nel segmento manifatturiero e prossimo all'unità in quello agricolo).

La dimensione d'impresa cresce lievemente nel caso delle costruzioni (5,7 addetti per impresa) che rappresenta l'11,2% delle imprese attive localizzate nel comune. La consistenza delle imprese agricole e manifatturiere appare inoltre relativamente più ampia di quella riscontrata nell'ambito provinciale tramano (12,2%), una constatazione questa che indirettamente introduce la natura delle specializzazioni settoriali del tessuto imprenditoriale comunale, analizzata più approfonditamente nel seguito.

Figura 12: Distribuzione delle imprese attive nel comune di Castelli e nella provincia di Teramo per settore di attività (3° trimestre 2012)



Fonte CCIAA Teramo

Sottorappresentata, rispetto a quanto si riscontra nei centri urbani più ampi, appare invece la componente terziaria del tessuto imprenditoriale in cui opera poco meno del 28% delle imprese. Si tratta di un terziario tradizionale, innestato in modo diffuso anche nei più piccoli contesti sociali ed economici montani, composto dai servizi più comuni, come il commercio (11,7%) ed i servizi ristorativi ed alberghieri (5,6%), ed in cui sono praticamente assenti (o quasi del tutto marginali) i servizi avanzati e sociali anche per le diseconomie di scala insite nella gestione degli stessi.

Le vocazioni produttive del territorio emerse analizzando i più attuali dati di fonte camerale (3° trimestre 2012) possono essere ulteriormente approfondite considerando la distribuzione delle unità locali per divisione di attività economica nei diversi ambiti

geografici di interesse.

Tabella 10: Distribuzione delle unità locali manifatturiere per divisione economica (3° trimestre 2012)

Divisione	Castelli	SLL Basciano	Prov. Teramo	Castelli	SLL Basciano	Prov. Teramo
	Valori assoluti			Valori percentuali		
Ind. alimentari	-	31	524	-	12,7	11,036
Ind. bevande	-	1	36	-	0,4	0,758
Ind. del tabacco	-	0	1	-		0,021
Industrie tessili	-	2	238	-	0,8	5,013
Confezione art. abb.	-	18	855	-	7,4	18,008
Fabbr. art. in pelle	-	10	499	-	4,1	10,510
Ind. del legno	2	17	252	2,9	7,0	5,307
Ind. carta	-	7	72	-	2,9	1,516
Stampa e supporti registrati	-	4	130	-	1,6	2,738
Ind. Petr.	-	1	1	-	0,4	0,021
Ind. Chimica	-	0	34	-		0,716
Ind. Farmaceutica	-	0	9	-		0,190
Ind. Gomma e plastica	1	5	98	1,5	2,0	2,064
Ind. minerali non metalliferi	60	76	301	88,2	31,1	6,340
Metallurgia	-	2	28	-	0,8	0,590
Ind. prod. metallo (escl. macchinari)	4	30	605	5,9	12,3	12,742
Fabbr. computer e prod. di elettr.	-	0	83	-		1,748
Ind. elettriche ed elettronica	-	3	91	-	1,2	1,917
Fabbr. di altri macchinari	1	9	180	1,5	3,7	3,791
Fabbr. autoveicoli, rimorchi, ecc.	-	0	34	-		0,716
Fabbr. altri mezzi di trasporto	-	0	16	-		0,337
Fabbr. mobili	-	9	257	-	3,7	5,413
Altre ind. Manif.	-	16	280	-	6,6	5,897
Riparaz., manutenz., instal. macchine	-	3	124	-	1,2	2,612
Totale	68	244	4.748	100,0	100,0	100,000

Fonte CCIAA Teramo

L'analisi condotta secondo tale livello di disaggregazione consente di rilevare come le unità locali manifatturiere nel contesto del comune di Castelli operino in modo quasi esclusivo nell'ambito dell'industria dei minerali metalliferi (60 delle 68 unità locali manifatturiere, ovvero l'88,2%, operano in tale segmento) all'interno della quale sono classificate tutte le note e pregiate lavorazioni della ceramica, che si sono sviluppate nel tempo, secondo molte autorevoli indagini, per la forte disponibilità nel territorio dell'argilla e del legname per l'accensione dei forni di cottura, ma evidentemente anche e soprattutto per la sapiente capacità degli artigiani castellani di trasformare tali disponibilità naturali, attraverso lavorazioni tramandate nel tempo, in prodotti artistici pregiati e ricercati nel mercato non solo regionale.

Estendendo il "confine" delle considerazioni a livello di sistema locale, emerge anche il ruolo delle unità produttive operanti nel segmento alimentare e del legno (la cui rilevanza in termini relativi risulta maggiore rispetto a quanto rilevato a livello provinciale) e nell'ambito del comparto tessile e della lavorazione dei metalli (anche se con un ruolo relativamente meno rilevante rispetto a quanto queste rappresentino a livello provinciale).

Le vocazioni produttive del territorio emerse analizzando i più attuali dati di fonte camerale (3° trimestre 2012) possono essere analizzate riferendosi ai più recenti dati pubblicati dall'Istat inerenti la struttura delle unità locali (ASIA 2009). La fonte sebbene fornisca un'immagine non recentissima, relativa al 2009, consente di valutare in modo maggiormente affidabile le specializzazioni settoriali attraverso "misure" basate sulla

consistenza degli addetti operanti nelle imprese/unità locali (la fonte ricostruisce tale dimensione considerando le informazioni contenute sia negli archivi camerali, sia in quelli di diverse altre amministrazioni, fra cui Inps, Inail, ecc. e dunque fornisce maggiori garanzie per valutare il numero di addetti). Secondo questa prospettiva di analisi, emergono le specializzazioni dell'apparato produttivo del sistema locale di Basciano nelle industrie

- alimentari e bevande (3,21)
- tessili, abbigliamento, pelli e accessori (5,65)
- della fabbricazione di articoli in gomma, plastica ed altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (2,76)
- del legno, carta e stampa (1,53)
- della fabbricazione di metalli di base e lavorazione di prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (1,25)
- delle costruzioni (2,05)

“sottosezioni” individuate in base ai valori più rilevanti assunti dal coefficiente di localizzazione (riportati in parentesi).

L'analisi fornisce una ulteriore conferma della già anticipata assenza di specializzazioni nel terziario dell'intero sistema locale, anche con riferimento a quei servizi più tradizionali legati al turismo ed in particolar modo quelli inerenti sia all'offerta ricettiva ed enogastronomica (0,83) ed alle attività di divertimento ed intrattenimento (0,65) sia agli altri servizi a supporto del turista quali il commercio (0,64), il trasporto (0,64), noleggio, agenzie di viaggio, ecc (0,32).

Il comparto agricolo, che come detto riveste un ruolo molto importante nell'economia di Castelli, si articola in un sistema di 90 aziende agricole attive alla data del 24 ottobre 2010 (fonte Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura). Le aziende agricole locali specializzate nei seminativi rappresentano il 52,2% del comparto, quelle specializzate nelle colture permanenti, ovvero vite, olivo, fruttiferi ed agrumi ne rappresentano l'8,9% e quelle specializzate negli erbivori il 20%.

Fra le aziende non specializzate particolarmente diffusa appare la policoltura (19,4%) mentre quelle cosiddette “miste” (impegnate contemporaneamente in colture ed allevamenti) rappresentano il 5,8% del tessuto agricolo del comune.

Con riferimento all'offerta ricettiva dell'intero sistema locale si osserva la presenza di un numero esiguo di esercizi alberghieri (12 unità), con una modesta capacità ricettiva valutata attraverso la dotazione di camere e di posti letto pari rispettivamente a 155 e 282 unità. Tale componente dell'offerta risulta, concentrata prevalentemente nel Comune di Isola del Gran Sasso (9 dei complessivi 12 esercizi alberghieri) e classificabile nella gran parte dei casi come alberghi ad “1 stella” (in 8 dei 12 casi), ed assente nell'ambito del comune di Castelli.

Non particolarmente significative appaiono anche le possibilità di vacanza offerte dalla ricettività “complementare” rappresentata nell'intero sistema locale da 53 esercizi dotati di 524 posti letto. Questa componente dell'offerta si caratterizza per la presenza di 26 agriturismi (183 posti letto), 8 bed & breakfast (48 posti letto), e da “alloggi in affitto”, “case per ferie” ed ostelli della gioventù (con un numero di esercizi rispettivamente pari a 16, 2, 1 con 122, 141 e 30 posti letto).

Il numero di esercizi complementari che si localizza nei confini comunali di Castelli nelle forme agrituristiche, dei bed & breakfast e degli alloggi in affitto, pari ad 8 unità, esprime complessivamente una capacità di 60 posti letto.

L'analisi comparativa effettuata considerando sia la densità di posti letto per chilometro quadrato sia la densità di posti letto per 100 residenti evidenzia, secondo una ulteriore prospettiva, come l'offerta ricettiva del comune sia significativamente più contenuta rispetto a quella complessivamente espressa dal sistema locale di Basciano, in cui Castelli gravita, ed a quella dell'intero contesto regionale.

Tabella 11: Densità di posti letto delle strutture ricettive (per Kmq di superficie e per 100 abitanti) per ambito geografico (anno 2010)

Ambito geografico	Posti letto per Kmq	Posti letto per 100 residenti
Castelli	1,21	4,78
SLL di Basciano	3,56	5,35
Totale Abruzzo	10,10	8,10

L'indagine sul campo

L'indagine, realizzata nel mese di Dicembre 2012, ha permesso, grazie ad una predisposizione accurata degli strumenti, di raccogliere dati ed informazioni relativamente al grado di conoscenza dello stato del Piano di Ricostruzione del Comune di Castelli di:

1. Operatori del settore artigianale (ceramisti);
2. Albergatori;
3. Ristoratori;
4. Operatori agrituristici;
5. Baristi.

L'indagine ha permesso di valutare il grado di conoscenza sullo stato di attuazione del Piano di Ricostruzione del Comune di Castelli e sull'importanza di una serie di aspetti socio-economici nella predisposizione dello stesso. Le domande presenti relative al questionario somministrato sono state elaborate in maniera tale da essere esaustive e da permettere di cogliere aspetti particolari altrimenti difficilmente rilevabili.

Sono stati predisposti tre tipi di questionari, consultabili al seguente link [Questionario PDR Castelli](#):

- a) per i residenti a Castelli o zone limitrofe;
- b) per chi ha un'attività o lavora a Castelli;
- c) per visitatori/turisti.

E' stato riscontrato un basso tasso di risposta da parte degli operatori nella somministrazione on-line attraverso le e-mail e Google Docs (solo un operatore ha compilato on-line il questionario). Ciò ha costretto il team di lavoro (N.2 rilevatori) a somministrare in via diretta i questionari nelle giornate del 06/12/2012 e dell'8/12/2012.

I risultati dell'indagine sono consultabili nell'Allegato A.

Nota Metodologica

Periodo di rilevazione: 06/12/2012 – 08/12/2012

Somministrazione diretta: estrazione dall'elenco delle attività produttive presenti sul territorio del Comune di Castelli.

N. Rilevatori: 2.

Universo: Tutte le tipologie di operatori presenti sul territorio del Comune di Castelli (turisti, residenti, ceramisti, insegnanti, operai, liberi professionisti, ecc.).

Metodologia: Analisi di Survey.

Durata media dell'intervista: 6 minuti.

Determinazione della numerosità campionaria: in base a criteri soggettivi, legati all'esperienza, garantendo un buon livello di confidenza.

Il ricorso a Google Drive ha permesso di utilizzare una procedura standardizzata in grado di garantire l'affidabilità e la precisione nell'elaborazione delle statistiche e dei grafici relativi all'analisi descrittiva. E' stato raggiunto un numero congruo di rilevazioni e di risposte all'interno del campione estratto e ciò ha evitato di ricorrere ai metodi statistici della censura e del troncamento relativi alle analisi dei dati mancanti. L'intervistato è stato guidato nella comprensione del contenuto delle domande per evitare distorsioni in fase di rilevazione delle risposte.

Nelle fasi di predisposizione e somministrazione dei questionari l'attenzione è stata posta sulla scelta delle domande, compilazione delle risposte e successione degli items. In questo modo è stato possibile contattare la totalità del campione in un periodo di tempo contingentato.

Analisi delle risposte

Dall'analisi delle risposte date dagli intervistati emerge che la qualità della vita e dell'ambiente sono abbastanza buone (solo il 3% ha espresso un parere negativo). Il miglioramento della qualità della vita risulta legato, invece, al miglioramento delle infrastrutture e della mobilità veicolare (66%). Solo il 25% degli intervistati dichiara di essere a conoscenza dello stato di attuazione del Piano di Ricostruzione del Comune di Castelli e lamenta i forti ritardi. Le priorità suggerite nella predisposizione del Piano di Ricostruzione sono: attività produttive e commerciali (28%), turismo e valorizzazione del territorio (23%), sistema infrastrutturale-viario (20%). Nello sviluppo delle attività produttive i tematismi prevalenti sono: turismo, cultura ed artigianato; dato prevedibile considerata la vocazione turistica del territorio castellano legata alla tradizione nella lavorazione delle ceramica artistica di qualità. La risorsa naturale da tutelare maggiormente risulta essere il paesaggio (100%); gli intervistati mostrano molta sensibilità nei confronti delle tematiche ambientali indicandole anche come possibili fattori di sviluppo. Il 75% degli intervistati giudica lo stato attuale del centro storico come inadeguato alle sue potenzialità; secondo la maggior parte di loro tale stato è attribuibile solo al periodo attuale (in passato versava in condizioni migliori). L'82% indica la sistemazione degli edifici pubblici come priorità per il rilancio del centro storico; il centro storico allo stato attuale risulta valorizzato poco e male.

Allo stesso tempo non sono state registrate vere e proprie proposte da parte degli intervistati. Il centro è la zona indicata come destinazione residenziale/turistica. Le infrastrutture delle aree residenziali sono risultate dal punto di vista del cittadino insufficienti (82%). Per l'80% la creazione di servizi al cittadino è strategica per lo sviluppo; solo il 20% lega tale aspetto allo spostamento verso aree più baricentriche del territorio. L'affluenza turistica e l'interesse per Castelli possono migliorare solo attraverso lo sviluppo del turismo storico-culturale e dell'accoglienza di qualità (58%). Il centro-città è la zona che dovrebbe essere potenziata verso destinazioni turistico/ricettive sostenibili (82%). Solo il 13% indica le frazioni. La rete stradale di collegamento intercomunale risulta essere inadeguata per l'83% degli intervistati. Il 93% ritiene le zone adibite a parcheggio insufficienti; andrebbero sviluppate altre zone con una maggiore capienza per i periodi dell'anno in cui il carico è maggiore (specialmente il mese di agosto); solo il 7% afferma che sono sufficienti ma mal distribuite. Tutti sono favorevoli alla costruzione di piste ciclabili. Il progressivo abbandono delle coltivazioni non viene percepito come causa di forti perdite economiche per il territorio (70%); è l'artigianato a prevalere nel tessuto economico e l'agricoltura risulta avere solo un ruolo marginale. Le uniche segnalazioni registrate riguardano la necessità di favorire l'insediamento di nuove attività e la diversificazione produttiva. Solo in questo modo i giovani potranno trovare lavoro. Per il 65% la collaborazione tra operatori pubblici e privati è auspicabile e per il 35% è molto importante. Per il 53% degli intervistati la partecipazione della popolazione locale nelle scelte di gestione del turismo è auspicabile e per il 47% è molto importante; gli operatori risultano coinvolti in questi processi ma non sono del tutto ascoltati. Per il 40% l'azione dei singoli operatori è molto importante per lo sviluppo turistico dell'area. Il 58% ritiene i consorzi e le associazioni di operatori turistici abbastanza importanti; il loro ruolo è ritenuto molto importante ma l'efficienza e l'efficacia delle loro azioni non sono percepite in maniera positiva. Il ruolo delle amministrazioni locali (comuni, province, ecc.) è ritenuto

molto importante ma le azioni non sono risultate efficienti ed efficaci negli ultimi tempi. Il 98% ha valutato la qualità della sistemazione turistica come molto importante. Anche l'ospitalità dei residenti ha raggiunto il 98%; è ritenuto come un elemento fondamentale nei confronti del turismo. Vale lo stesso discorso per l'atmosfera tipica e ricca di tradizioni. Il 67% ritiene la qualità e la varietà dello shopping elementi fondamentali dell'offerta turistica. La qualità e varietà della ristorazione sono ritenuti dalla stragrande maggioranza (93%) come elementi immancabili nel campo turistico. I servizi e le attrezzature turistiche sono ritenuti importanti ma complementari agli altri elementi già descritti. Le attrattive culturali, artistiche e religiose sono tra gli elementi che maggiormente caratterizzano il tessuto socio-economico di Castelli. La pulizia della città e dei siti turistici è ritenuta da tutti come fondamentale dato che viene giudicata severamente da parte dei turisti. Per il 93% il tema della sicurezza sta diventando fondamentale dato che negli ultimi tempi sono aumentati i fenomeni di micro-criminalità nella zona. L'efficienza dei servizi pubblici ha la sua importanza ma nella graduatoria è percepita come meno importante. I servizi e le attrezzature per il divertimento/intrattenimento sono ritenuti importanti ma complementari agli altri aspetti descritti finora. Le guide turistiche sono ritenute utili ma non fondamentali dato che gli operatori culturali e gli artigiani già sono in grado di coprire la maggior parte del servizio; inoltre a parte l'attività artigianale legata alla ceramica non ci sono molte altre attrattive. Gli intervistati sono distribuiti soprattutto nella fascia di età 40-65 anni (72%); gli ultrasessantacinquenni sono solo il 7% ed i giovani (18-39 anni) sono solo il 22%. Il 67% del campione è di sesso maschile. Tra i titoli di studio prevalgono la licenza media (43%) ed il diploma (42%). La licenza elementare riguarda prevalentemente gli ultrasessantacinquenni. Gli intervistati territorialmente sono distribuiti tra il capoluogo ed il nucleo abitato. La professione prevalente (85%) è quella artigiana; all'interno del 12% che dichiara "altro" la maggior parte appartiene al settore ricettivo. La nazionalità degli intervistati è italiana.

L'analisi di survey effettuata ha vari obiettivi specifici: verificare la percezione da parte degli stakeholders locali dell'efficacia delle politiche di sviluppo territoriale; verificare la percezione sullo stato di attuazione del Piano di Ricostruzione e l'importanza di alcuni elementi nella sua predisposizione; le proposte degli stakeholders nell'ambito dei tematismi riguardanti lo sviluppo territoriale dell'area. Sono emerse delle statistiche descrittive molto interessanti. La popolazione castellana risulta subire sempre più un certo grado di invecchiamento ed un basso grado di ricambio intergenerazionale; ciò è ben visibile se si analizza il trend evolutivo della popolazione nel periodo 2001-2010. All'interno del tessuto socio-economico il core-business è costituito dall'artigianato artistico legato al settore della ceramica. Esistono tuttavia dei settori complementari che possono essere valorizzati meglio: attività sportive, attività religiose, attività ricettive. Il paesaggio è ritenuto un elemento molto importante che può portare ottimi risultati se valorizzato adeguatamente. Le maggiori difficoltà per l'economia locale provengono dalla viabilità inadeguata, dalla mancanza di aree di parcheggio e dalla mancanza di liquidità e di investimenti sul territorio. Le politiche di sviluppo territoriale sono percepite come molto importanti ma risultano del tutto inefficaci finora. Mancano azioni forti da parte dei consorzi di sviluppo turistico (ad esempio il miglioramento del collegamento turistico con il santuario di Isola del Gran Sasso non solo da un punto di vista logistico ma anche progettuale per migliorare il turismo religioso) e delle autorità pubbliche locali (percepite come lontane dalle reali necessità degli operatori). Per i giovani le prospettive non sono molto rosee; se non si opera una diversificazione delle attività produttive (favorendo anche la nascita di nuovi insediamenti produttivi) non c'è futuro. Le sole botteghe artigiane non hanno la forza di reggere l'intera economia locale e la crisi morde sempre di più.

Analisi SWOT (Strengths Weaknesses Opportunities Threats)

	Punti di forza	Punti di debolezza	opportunità	Minacce	Obiettivi
Contesto Socio Economico	<p>Conservazione delle tradizioni, degli usi e costumi della civiltà contadina</p> <p>Esperienze pregresse di associazionismo tra i Comuni dell'area</p> <p>Buona integrazione dei cittadini stranieri</p> <p>La presenza di capitale umano di qualità rappresenta una leva per l'innovazione costante del territorio</p> <p>Buona conciliazione tra lavoro e famiglia</p> <p>Economia a forte potenzialità turistica</p>	<p>Trasformazioni demografiche caratterizzate dal declino e dalla tendenza all'invecchiamento della popolazione residente</p> <p>Eccessiva dipendenza da altri poli di attrazione</p> <p>Depauperamento demografico</p> <p>Basso livello di reddito</p> <p>Digital Divide</p> <p>Modesta presenza delle donne e dei giovani nel mercato del lavoro</p> <p>Politiche di sviluppo territoriale divergenti</p> <p>Necessaria rivitalizzazione degli insediamenti sparsi sul territorio comunale</p>	<p>Stimolo della domanda immobiliare, in particolare straniera, dei manufatti rurali</p> <p>Possibile contaminazione fra attività tradizionali, e elementi ad elevato contenuto di innovazione e di conoscenza.</p> <p>Opportunità di "autoimpiego" per le donne e i giovani tramite politiche attive del lavoro ricadenti sul territorio</p> <p>Opportunità di formazione continua sui temi legati all'innovazione nel marketing e nell'innovazione rivolte a PMI e microimprese del settore agroalimentare e dell'artigianato artistico</p> <p>Tutelare i caratteri connotativi del paesaggio rurale</p> <p>Creazione della rete di mobilità ciclopedonale in grado di collegare il centro stesso con la periferia</p>	<p>Il pendolarismo dei giovani si trasforma rapidamente in trasferimento permanente sulla costa o su altri poli di attrazione</p> <p>Depauperamento demografico e contestuale perdita della cultura tipica del mondo rurale</p> <p>Incremento della marginalizzazione delle donne e dei giovani dal mondo del lavoro</p> <p>Esclusione della comunità montana e rurale locale dalle dinamiche e dalle reti regionali, nazionali ed internazionali</p> <p>Perdita di identità delle località periferiche</p>	<p>Ridurre il fenomeno dello spopolamento</p> <p>Diffondere tra la popolazione la conoscenza e consapevolezza delle caratteristiche e dell'importanza degli elementi caratteristici della ruralità.</p> <p>Promozione di un ruolo attivo dei giovani e delle donne nel mercato del lavoro</p> <p>Potenziamento della competitività a fronte dei processi di globalizzazione</p> <p>Recupero del patrimonio immobiliare</p> <p>Generare opportunità occupazionali nell'ambito dei servizi al territorio ed alla popolazione</p> <p>Connettere le comunità locali alle dinamiche socio economiche globali</p> <p>Stimolare l'innovazione nelle attività economiche presenti e potenziali</p>

	Punti di forza	Punti di debolezza	opportunità	Minacce	Obiettivi
Sistema produttivo locale	<p>Diffuso tessuto artigianale</p> <p>Presenza di tradizioni e saperi artigianali</p> <p>Offerta turistica – naturalistica potenziale caratterizzata da un ambiente di grande pregio, diversificato e ricco di habitat naturali</p> <p>Interazioni e sinergie con il sistema turistico balneare e con il Sistema Turistico Locale del Gran Sasso d'Italia</p>	<p>Ripresa economica che fatica a decollare, e struttura produttiva "lontana" dagli standard da " pieno regime"</p> <p>Bassa propensione alla crescita dimensionale delle aziende</p> <p>Eccessiva dipendenza del sistema locale dalla lavorazione della ceramica, non supportata da una adeguata politica di sviluppo</p> <p>Poca attitudine nelle</p>	<p>Presenza di una visione per il rilancio delle aree interne (progetto borghi, progetto STL, ecc.)</p> <p>Opportunità per le produzioni tipiche locali di rafforzarsi sui mercati esteri di nicchia</p> <p>Potenzialità di crescita nel settore dei servizi, in particolare quelli alla persona e turistici.</p> <p>Crescente domanda di prodotti turistici specializzati</p>	<p>Mercato sempre più competitivo che schiaccia le tipicità dell'artigianato locale</p> <p>Complesso quadro regionale di riferimento.</p> <p>Potenziale conflitto generazionale con conseguente debolezza sui mercati internazionali delle produzioni locali</p> <p>Aumento del costo delle materie prime</p> <p>Concorrenza Paesi emergenti</p>	<p>Miglioramento della capacità imprenditoriale e ricambio generazionale</p> <p>Cogliere le opportunità date dal territorio e dall'ambiente</p> <p>Far uscire dal localismo il tessuto produttivo locale attraverso iniziative di cooperazione efficaci</p> <p>Far cogliere le opportunità delle nuove tecnologie nei settori tradizionali</p>

	Crescente connotazione agritouristica dell'area	attività di marketing strategico per valorizzare le produzioni artistiche nei grandi mercati internazionali Basso livello infrastrutturale materiale ed immateriale Bassa occupazione femminile e giovanile; Invecchiamento della base produttiva Il sisma del 6 aprile 2009 ha acuito, un quadro economico che già presentava evidenti elementi critici di debolezza, soprattutto nelle componenti più legate alla domanda interna Basso livello di internazionalizzazione (scarsa attrattività in termini di investimenti esteri e basso livello di investimenti diretti all'estero) Scarsa presenza di imprese/organizzazioni (Ancillary Service) che erogano servizi specifici per il turismo Immagine turistica debole Livello qualitativo e quantitativo delle strutture ricettive non in linea con le aspettative dei nuovi turismi	Finanziamenti alla formazione e alla qualificazione delle risorse umane Finanziamenti allo sviluppo locale di livello europeo, nazionale e regionale. Domanda crescente dei Paesi dell'UE e dei Paesi emergenti di prodotti artigianali e agroalimentari tipici, caratterizzati dall'essere prodotti in luoghi ad alta valenza simbolica Crescita costante delle forme di turismo ambientale, culturale, sportivo, religioso, enogastronomico Innovazioni di metodo e di processo produttivo per la diversificazione delle attività aziendali Tendenza alla crescita di sinergie tra i poli turistici della costa e il sistema turistico delle aree interne La ceramica d'uso è un grande patrimonio antropologico sulle culture materiali e immateriali non ancora studiato e quindi valorizzato.	Fenomeni di disoccupazione di lunga durata Difficoltà, marcata nel settore turistico, di coniugare la dimensione di impresa (Micro e PMI) con professionalità e competitività Predominanza di imprese di piccole dimensioni Processo di impoverimento del tessuto produttivo artigiano Aumento del costo delle fonti energetiche tradizionali	Creazione di un marchio di qualità identificativo del territorio Sviluppo di progettualità per il reperimento di finanziamenti esterni (nazionali e comunitari). Creazione di uno sportello di assistenza per il reperimento di opportunità di finanziamento agevolato per le imprese Realizzazione di un Bureau del turismo
	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Minacce	Obiettivi
Situazione ambientale	Ottima qualità elementi ambientali Trascurabile presenza suoli artificiali Paesaggio rurale con forti connotati di tipicità Conservazione della Biodiversità Assenza di colture OGM	Degrado del paesaggio a causa dell'abbandono dei terreni Scarsa fruibilità delle risorse paesaggistiche Insufficiente approccio innovativo nelle politiche di sviluppo delle risorse ambientali	Forte legame tra ambiente e prodotti locali Sviluppo dell'agricoltura biologica	Perdita delle caratteristiche di tipicità e naturalità del paesaggio Perdita di attività agricole tradizionali	Creare opportunità occupazionali e di reddito dalla gestione delle risorse ambientali

	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Minacce	Obiettivi
Patrimonio architettonico e culturale	Chiesa di San Donato Diffusione di differenziate identità culturali Presenza di tradizioni legate alla cultura contadina Gara del lancio del piatto (prima metà di agosto) Presenza di edifici e opere di assoluto pregio artistico Presenza del Museo delle Ceramiche Festa di Sant'Antonio Abate, protettore del fuoco. Feste patronali	Mancata messa a sistema dei beni culturali Insufficiente valorizzazione del sistema culturale Degrado del patrimonio storico – architettonico Abbandono delle antiche vie di comunicazione interne e verso la montagna. Forme di conoscenza legate alla memoria del luogo rischiano di scomparire e di non essere né conosciute né valorizzate Poche risorse per valorizzare il patrimonio legato alla memoria del luogo	Potenziale fruibilità del patrimonio culturale Opportunità di recupero del patrimonio architettonico storico rurale ai fini produttivi e di qualificazione dell'offerta turistica, accedendo ai finanziamenti comunitari Crescita dei flussi turistici legati alla fruizione di siti storico architettonici e alle tradizioni locali.	Progressivo degrado del patrimonio storico architettonico Perdita delle tradizioni culturali Tendenza ad un consumo incoerente del territorio a discapito del patrimonio edilizio esistente Assenza di politiche adeguate per la salvaguardia dei territori dal rischio idrogeologico, sismico e climatico Scomparsa del patrimonio legato alla memoria del luogo	Rendere fruibile in patrimonio culturale esistente Recupero e riutilizzo del patrimonio esistente Potenziamento offerta turistico rurale. Creare un Polo culturale adeguato e complementare agli altri Enti culturali del territorio. Trasferimento della conoscenza artigiana dagli anziani del luogo alle nuove generazioni attraverso la mediazione dell'Istituto d'Arte. Valorizzazione, anche strutturale, della antica "casabottega"
	Punti di forza	Punti di debolezza	Opportunità	Minacce	Obiettivi
Qualità della vita	Conservazione dei paesaggi con evidente e particolare integrazione delle caratteristiche naturali e delle attività antropiche. Assenza di fenomeni di microcriminalità Rete diffusa di manifestazioni Folcloristiche	Scarse opportunità di lavoro e occupazione Bassa disponibilità di servizi sanitari Bassa disponibilità di servizi al lavoro e per le imprese Bassa offerta di servizi e impianti per il tempo libero Carenza di servizi di intrattenimento in particolare per alcune tipologie di utenza (bambini, sportivi, anziani etc.) Carenza diffusa di infrastrutture materiali ed immateriali	Miglioramento dei collegamenti viari Migliore percezione della valenza ambientale Possibile "emigrazione di ritorno" Crescente ricerca di luoghi di qualità ambientale e sociale sia per motivi residenziali che legati a particolari attività economiche	Rischi idrogeologici e sismici Riduzione della partecipazione attiva al lavoro ed aumento della disoccupazione Crescita del disagio sociale	Valorizzazione delle culture locali Potenziamento dei servizi socio-assistenziali Sviluppo di servizi per il tempo libero Migliorare la qualità del territorio

Individuazione dei fabbisogni

A livello territoriale la strategia di intervento risulta incentrata sulla coesione territoriale, volta a favorire la creazione di sottoinsiemi attorno ad elementi caratterizzanti e unificanti.

Il Comune di Castelli si presenta come sospeso tra nuove potenzialità di sviluppo emergenti e latenti e vecchi modelli culturali di organizzazione della vita e del lavoro. Scopo principale dell'analisi dei bisogni è quello di individuare problemi, carenze, aree di miglioramento, cause di disservizio, elementi che possono pregiudicare lo sviluppo locale, ovvero quello di trovare opportunità possibili sulle quali intervenire successivamente attraverso azioni mirate.

Da un attento esame dei risultati della swot analysis, emerge che i fattori fondamentali che definiscono il tessuto socioeconomico locale sono:

1. un patrimonio artistico e umano di grande valore;
2. un ambiente naturale antropizzato ma in gran parte preservato con emergenze architettoniche, culturali e produzioni caratteristiche;
3. potenzialità utili alla realizzazione di un'offerta turistica locale integrata che necessita però di essere configurata come sistema.

Tra i fattori di debolezza assume particolare rilievo il consistente *calo demografico*. A ciò si aggiunge una scarsa presenza di servizi specifici per la popolazione e per le imprese che erode i livelli di qualità della vita a fronte di un territorio che per peculiarità paesaggistiche, naturalistiche, ambientali detiene un forte potenziale di innesco di fenomeni di ritorno di vecchi e nuovi residenti.

Considerando sia i risultati dell'analisi SWOT che gli interventi coerenti con la programmazione locale, regionale e nazionale in essere, e tenendo conto dei principali fabbisogni emersi, sono state individuate le seguenti priorità per il Comune di Castelli:

1. Aumentare i posti di lavoro, soprattutto in autoimprenditorialità;
2. Sostenere la crescita di posti di lavoro anche sotto forma di autoimpiego nel settore dei servizi al turismo ed alla persona, promuovendo l'eccellenza;
3. Incrementare la qualità dell'offerta attraverso la qualificazione e diversificazione dei servizi al turismo e alle infrastrutture turistiche, favorendo e sostenendo l'offerta del territorio;
4. Aumentare la durata della stagione turistica e culturale dell'area attraverso lo sviluppo di offerte in grado di intercettare i trend evolutivi della domanda turistica;
5. Creare le condizioni per fruire il territorio come una “esperienza di immersione”;
6. Salvaguardare il patrimonio culturale locale e promuovere la capacità di comunicare il territorio ai fruitori da parte dei residenti e la cultura dell'accoglienza;
7. Migliorare la qualità della vita della popolazione locale creando servizi innovativi;
8. Creare condizioni per la nascita di reti di impresa;
9. Coinvolgere attori pubblici e privati nella condivisione delle risorse del territorio (es. poli museali);
10. Incrementare la qualità e la quantità di formazione ed informazione territoriale e sociale;

11. Apportare innovazione in termini di gestione della produzione nei settori primario – secondario – terziario tradizionale ed avanzato;
12. Migliorare il sistema di produzione e approvvigionamento di energia, mediante l'ausilio di fonti energetiche rinnovabili;
13. Sostenere azioni di mobilità locale;

Il fabbisogno e le priorità di intervento emerse dall'analisi vogliono in definitiva puntare ad una valorizzazione del Comune di Castelli in chiave turistica, indirizzando gli operatori economico-istituzionali sia a realizzare una integrazione (infra ed intrasettoriale) sia a connettersi con reti lunghe.

Premesso tutto quanto sopra si può affermare che gli indirizzi strategici da percorrere sono:

- Agire sui fattori territoriali atti a promuovere lo sviluppo complessivo del Comune di Castelli, e ad accrescerne il peso relativo nei confronti dei sistemi terzi;
- Massimizzare l'efficienza del sistema turistico, mediante lo sviluppo di azioni dirette a valorizzare gli assi strategici che convergono su di esso.

Tutto quanto indicato in premessa, può essere sintetizzato in tre obiettivi generali, base delle analisi e del Quadro socioeconomico :

1. Efficienza dei sistemi insediativi
2. Sviluppo dei settori produttivi trainanti
3. Qualità dell'ambiente

Concretamente, i fabbisogni emersi dall'analisi del territorio effettuata anche mediante la compilazione di questionari rivolti alle attività produttive che insistono sul territorio, ai singoli privati nonché alle altre tipologie di attori del Comune di Castelli, possono essere riassunti con il seguente elenco, orientato in un arco temporale a breve termine:

- Centro espositivo (Pubblico) costo stimato € 3.500.000,00
- Albergo diffuso (Pubblico – Privato) costo stimato € 1.600.000,00
- Rete Museale (Pubblico) costo stimato € 6.125.000,00
- Centro Turistico (Pubblico – Privato) costo stimato € 2.200.000,00
- Mobilità locale e realizzazione aree di sosta (Pubblico) costo stimato 1.100.000,00
- Investimenti sulla Formazione (Pubblico – Privato) costo stimato € 200.000,00
- Interventi in termini di innovazione agricola (Privato) costo stimato per singolo intervento € 80.000,00 (numero interventi stimati: 10)
- Interventi in materia Energetica (Pubblico – Privato) costo stimato per singolo intervento 100.000,00 (numero interventi stimati: 10)
- Contratti di sviluppo locale e reti di imprese (Privato) costo stimato per singolo intervento 40.000,00 (interventi stimati: 3)
- Viabilità (Strada Castelli-Rigopiano, Strada Castelli-Pagliara, Strada Castelli-Pietracamela): € 31.500.000,00
- Abbattimento digital divide, importo intervento complessivo € 250.000,00

Sono stati utilizzati modelli standard per la valutazione dei costi per le risorse e le attività necessarie per completare i progetti. In primo luogo si è proceduto con l'esaminare i dati cronologici relativi ai costi di progetti analoghi per assicurare che le stime siano il più realistiche possibile. Si è poi proceduto analizzando l'orientamento della politica di prezzo alla concorrenza e utilizzando le tecniche del **valore percepito** oltre che le schede progetto già disponibili.

Altri Interventi

Tutto quanto premesso nel paragrafo precedente trova una giusta connotazione, e possibilità di attuazione solo se configurato e relazionato con le politiche d'intervento e le iniziative di sviluppo presenti, attualmente, nell'area di riferimento, quali il PSR (Piano Sociale Rurale), il Programma comunitario IPA, il POR FESR, il PIT, il POR FSE, il PAR FAS, il PAT, Abruzzo 2015, il Programma Calypso, il Programma LIFE+, il Protocollo di Kyoto, Il Programma Cultura 2007 – 2013 e il prossimo Horizon 2020.

La relazione descritta tra il PSE (Piano Socio Economico) del Comune di Castelli e i citati programmi verterà sul principio della complementarietà, così come sancito nel Quadro Strategico Nazionale (QSN) per la politica regionale 2007 – 2013.

Per dimostrare le possibili sinergie e quindi la complementarietà del PSE e i sopra citati programmi comunitari – nazionali e regionali a gestione diretta e indiretta, nei paragrafi successivi vengono analizzate le modalità e possibilità di implementazione degli stessi nel Comune di Castelli, con sviluppo di matrici che mettono in relazione le Misure del PSE con gli obiettivi delle politiche d'intervento e le iniziative di sviluppo sopra citate.

Il PSE e il Programma di Sviluppo Rurale

La realtà del Comune di Castelli, ben si configura con gli obiettivi del programma di sviluppo rurale, ed in particolar modo con quelli della misura 3.1.3 del programma stesso. La Misura infatti, sostiene la diversificazione del mix dei redditi, attraverso l'inserimento e il mantenimento delle aziende agricole in circuiti turistici in sinergia con le imprese del settore commerciale, artigianale, con Enti pubblici, associazioni e altri soggetti, al fine di creare una rete qualificata di servizi turistici, nonché la promozione della vendita dei prodotti tipici e locali. Promuove, inoltre, la valorizzazione e la conoscenza delle “tipicità” agricole e del territorio rurale, proponendo la scoperta e la riscoperta della cultura enogastronomica regionale, anche tra i giovani. La Misura partecipa, quindi, al perseguimento degli obiettivi specifici relativi al “Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e le popolazioni” e al “Mantenimento e/o creazione di nuove opportunità occupazionali in aree rurali”.

La valorizzazione delle risorse locali mediante la creazione/sviluppo di “prodotti/pacchetti turistici” integrati, che sappiano coniugare l'offerta ricettiva con l'offerta di prodotti tipici, di opportunità di fruizione naturalistica e, in generale, di “qualità della vita rurale”, rappresenta una importante componente della strategia regionale per il sostegno allo sviluppo delle aree rurali maggiormente in ritardo. A titolo di esempio si riportano i due obiettivi operativi della misura: 1. Investimenti per la realizzazione e/o l'implementazione di itinerari turistici ed enogastronomici; 2. Supporto alla creazione di una rete di servizi turistici pubblici e/o privati per la promozione dei territori interessati dagli itinerari turistici. Il PSR inoltre si caratterizza per l'Asse IV Approccio Leader, al cui interno si svolge l'attività

dei GAL (gruppi di azione locale) predisposti per la promozione e il raggiungimento degli obiettivi riportati in premessa.

Il PSE e il programma comunitario IPA

La connotazione del Piano di sviluppo economico del comune di Castelli con il programma comunitario IPA, trova riscontro effettivo negli obiettivi prioritari dello stesso programma comunitario; Il Programma di Cooperazione transfrontaliero [IPA](#)-Adriatico rappresenta infatti la continuazione del Programma transfrontaliero adriatico 2000-2006, e si pone l'obiettivo di dare continuità alla fase 2000-2006 rafforzando la cooperazione e lo sviluppo sostenibile della regione Adriatica attraverso la realizzazione di iniziative riferite ai tre assi prioritari:

1. cooperazione economica, sociale e istituzionale;
2. risorse naturali e culturali e prevenzione dei rischi;
3. accessibilità e reti.

Il PSE e il Programma Operativo Regionale FESR

L'Obiettivo generale del POR FESR Abruzzo risiede nella promozione dell'innovazione del sistema produttivo e l'attrattività del territorio per meglio competere sui mercati globali. I 4 assi prioritari di intervento sono Ricerca e innovazione, Energia, Società dell'informazione e sviluppo del territorio; A vario titolo, tutti gli assi concorrono al soddisfacimento di alcune azioni specifiche riportate in appendice all'individuazione dei fabbisogni.

Finalità del Programma, la cui dotazione finanziaria ammonta complessivamente ad € 345.369.139,00, è favorire lo sviluppo del territorio regionale attraverso la concessione di aiuti al sistema imprenditoriale e il finanziamento di infrastrutture nel campo dell'informatica, del risparmio energetico e dello sviluppo turistico.

Le priorità del programma che interessano in modo maggiore il comune di Castelli sono racchiuse nei seguenti assi:

- Asse I, R&ST, Innovazione e Competitività
- Asse II, Energia
- Asse IV, Sviluppo Territoriale

Il PSE e il PIT

Di seguito si riportano le due tipologie di obiettivi specifici del PIT di Teramo che si connotano con gli obiettivi di medio lungo termine del Piano di sviluppo economico e sociale individuati nelle analisi sopra riportate. Il primo consiste nel supportare le Microimprese e PMI attive nelle aree montane teramane nella realizzazione di progetti di innovazione al fine di stimolare una cultura dell'innovazione nel sistema elevando la loro competitività e quella del territorio. Il secondo obiettivo configurabile all'interno del piano è quello di supportare il sistema delle PMI che svolgono attività connesse con il turismo nella realizzazione di progetti di sviluppo di impresa che possano innalzare la qualità erogata, ampliare la gamma dei servizi e dei prodotti offerti.

Il PSE e il P.O.R. FSE

La strategia del P.O. Abruzzo è volta a contrastare i fattori di debolezza e a rimuovere gli ostacoli che caratterizzano il contesto regionale nell'intento di favorire la realizzazione di un mercato del lavoro efficace ed inclusivo, il miglioramento del capitale umano e, per questa via, valorizzare le potenzialità di sviluppo del territorio e la coesione economica e sociale, attivando tutte le leve del FSE in coerenza con quanto definito dall'art.3 del Reg.1081/2006. La struttura del P.O. prevede dunque quattro assi dedicati alle priorità comunitarie (Adattabilità, Occupabilità, Inclusione sociale, Capitale umano, interregionalità e transnazionalità). Al fine di accrescere la competitività complessiva del sistema locale del comune di Castelli, molte saranno le strategie da mettere in atto per condividere gli obiettivi, gli output, gli outcome, e gli indici di impact previsti all'interno del piano operativo.

Il PSE e Abruzzo 2015

L'accordo di programma quadro denominato Abruzzo 2015 ha l'obiettivo generale di caratterizzare il sistema economico regionale nell'ottica dell'Eco innovazione, ed è quindi funzionale al rafforzamento e all'ampliamento dei partenariati e delle progettualità già individuate nel PSE e sul territorio attraverso precedenti opportunità regionali e nazionali. Abruzzo 2015 rappresenterà, quindi, la base attorno alla quale iniziare processi aggregativi del sistema economico di Castelli che capitalizzando le esperienze del territorio, permetta la costituzione in ambito comunale e provinciale di reti d'imprese. L'accordo di programma quadro Abruzzo 2015 individua alcuni obiettivi specifici funzionali alla costruzione dell'intero modello di sviluppo:

1. Promuovere e trasferire sul territorio una cultura di cooperazione e collaborazione interimprenditoriale;
2. Attivare processi di animazione e aggregazione;
3. Incentivare l'innovazione come leva di competitività territoriale;
4. Rafforzare le relazioni tra imprese e sistema della ricerca;
5. Consolidare i driver di sviluppo locale;
6. Strutturare i processi di connessione tra le filiere d'eccellenza.

Il PSE e i Programmi a Gestione Diretta (Cultura 2007 – 2013; Life +; Calypso)

CULTURA 2007 – 2013: L'obiettivo generale del programma Cultura è la valorizzazione di uno spazio culturale comune agli europei al fine di favorire l'emergere di una cittadinanza europea. Il programma si articola intorno a tre obiettivi che hanno un elevato valore aggiunto europeo:

- favorire la mobilità transnazionale dei professionisti del settore culturale;
- favorire la circolazione delle opere d'arte e dei prodotti culturali e artistici al di là delle frontiere nazionali;
- promuovere il dialogo interculturale.

I progetti che il comune di Castelli può presentare a valere su questi programmi, possono perseguire una delle seguenti categorie di obiettivi:

1. sostegno alle azioni culturali;
2. progetti di cooperazione pluriennale: cooperazione di almeno sei attori del settore

culturale che lavorano insieme per raggiungere un obiettivo comune svolgendo attività diverse

3. Azioni di cooperazione: priorità accordata alla creatività e all'innovazione
4. azioni speciali: azioni speciali emblematiche e di una portata rilevante, che hanno una risonanza significativa presso i popoli dell'Europa
5. sostegno ad organismi attivi nel settore culturale;
6. sostegno a lavori di analisi, di raccolta e di diffusione dell'informazione oltre che di ottimizzazione dell'impatto dei progetti nel settore della cooperazione culturale e dello sviluppo politico.

LIFE+: il LIFE+ si configura perfettamente con le strategie del PSE in quanto cofinanzia progetti a favore dell'ambiente nell'Unione europea (UE) e in taluni paesi terzi (paesi candidati all'adesione all'UE, paesi dell'EFTA membri dell'Agenzia europea dell'ambiente, paesi dei Balcani occidentali interessati dal processo di stabilizzazione e associazione). I progetti finanziati possono essere proposti da operatori, organismi o istituti pubblici e privati.

CALYPSO: Il progetto Calypso verrà calato all'interno della realtà locale di Castelli mediante l'introduzione di nuove modalità di turismo sostenibile, ed in modo particolare di turismo sociale. Esso si rivolge a tutti i giovani e adulti economicamente svantaggiati tra i 18 e i 30 anni, alle famiglie con problemi economici o altre problematiche, ai soggetti diversamente abili, agli ultrasessantenni e ai pensionati che si ritrovano in una situazione che non permette di organizzarsi un viaggio autonomamente. E' un'importante iniziativa della Commissione Europea che vuole dare un rilievo ancora maggiore al ruolo del turismo e promuovere anche una forma di Turismo Sociale. Lo scambio culturale, la scoperta di nuovi luoghi, l'esperienza profonda di un viaggio, la scoperta di tradizioni artistiche locali e le caratterizzazioni del comune di Castelli sono i pilastri fondamentali sui quali si farà leva per la progettazione di piani di lavoro che andranno a valorizzare le particolarità dell'area nello sviluppo delle varie forme di turismo previste dal programma stesso.

Una proiezione verso il futuro: Il PSE e l' Horizon 2020

ORIZZONTE 2020 (Horizon 2020) è il nome del nuovo programma dell'Unione per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione, compito che attualmente spetta al Programma Quadro per la Ricerca e lo Sviluppo Tecnologico, al Programma Quadro per la Competitività e l'Innovazione (CIP) e all'Istituto Europeo per l'Innovazione e la Tecnologia (EIT)* ed è sostenuto dal Parlamento europeo – nella sua risoluzione del 27 settembre 2011, dal Comitato economico e sociale europeo e dal comitato per lo Spazio europeo della ricerca.

Il PSE e il progetto strategico Agenda Digitale Italiana

Il "Progetto Strategico Banda Ultralarga" è stato autorizzato dalla Commissione europea: un decisivo segnale per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale europea, concernenti l'accesso a internet per tutti i cittadini "ad una velocità di connessione superiore a 30 Mb/s" e, per almeno il 50% della popolazione "al di sopra di 100 Mb/s".

Il Progetto Strategico definisce una linea unitaria per l'implementazione delle infrastrutture necessarie allo sviluppo dell'economia digitale del Paese quale:

1. cornice di riferimento per le Amministrazioni Pubbliche, le Regioni e gli Enti locali che decidano di affrontare investimenti in infrastrutture di comunicazioni elettronica;
2. soluzione per ottimizzare le risorse a disposizione garantendo economie di scala;
3. progetto di sistema per uno sviluppo coordinato e interoperabile delle infrastrutture;
4. punto di riferimento per il mercato garantendo a quest'ultimo certezza del diritto e un quadro chiaro e trasparente nella gestione delle risorse pubbliche a disposizione;
5. progetto di sistema capace di attirare gli investimenti privati necessari al suo completamento.

Per la sua attuazione il Ministero invita le Regioni, le Province autonome e gli enti locali interessati all'intervento a siglare opportuni accordi per l'impiego di fondi pubblici volti alla realizzazione di infrastrutture abilitanti la banda ultralarga nel rispetto della neutralità tecnologica (quindi fibra o LTE)."

Strategie di Sviluppo Locale

Il territorio di Castelli può essere paragonato ad un'opera di ceramica artistica, poiché è frutto del continuo dialogo, di una costante relazione fra l'uomo e la natura che si protrae nel tempo. In effetti si tratta di un esempio quasi unico di localizzazione e sviluppo locale quasi esclusivamente dedicato ad un monoprodotto. Tale condizione è storicamente dettata dall'ambiente locale che, a differenza delle altre zone intorno al Gran Sasso, vede qui la presenza di argilla, di acqua, di boschi come combustibile, e la preclusione di occupazioni diverse come l'agricoltura e la pastorizia, a causa della carenza di pascoli³.

La strategia del Piano Socio Economico si ispira a tale approccio, riponendo nelle mani degli attori locali, il compito di esaltarne la personalità, di valorizzarne i caratteri distintivi e di far esprimere la sua identità. Il tutto attraverso l'ideazione di strategie territoriali, la programmazione prima e l'implementazione poi delle misure e delle azioni previste dal piano, quali strumenti attraverso i quali favorire uno sviluppo sostenibile ed innovatore, definito sulla base di un'analisi delle componenti del *capitale territoriale* e finalizzate da un lato a risolvere le debolezze e ridurne le minacce e dall'altro a valorizzarne i punti di forza agganciandosi alle opportunità offerte dall'ambiente esterno.

Sul piano del metodo l'elaborazione della strategia è ispirata ai principi dell'approccio *territoriale*⁴ e *settoriale*⁵

Tali approcci sono rinvenibili nella presentazione delle misure e degli interventi attuativi della strategia stessa.

L'approccio ha inteso stimolare la costruzione di una strategia locale di sviluppo *sostenibile, multisettoriale ed innovativa* con lo scopo di valorizzare le potenzialità del patrimonio umano, culturale, paesaggistico, storico–architettonico, ambientale e produttivo al fine di concretizzare opportunità di sviluppo utili all'accrescimento dei livelli di qualità di vita e di benessere della popolazione residente.

³ Il Comune di Castelli è dominato dalla Parete Nord del Monte Camicia

⁴ Tale approccio favorisce programmazione endogena dello sviluppo e permette di progettare sul territorio in maniera differenziata, tenendo conto delle esigenze specifiche dell'area e privilegiando l'integrazione orizzontale tra le operazioni in favore delle varie componenti dei sistemi economici locali;

⁵ L'approccio concentra parte dello sforzo programmatico e finanziario alla costituzione e/o rafforzamento di settori produttivi (filiere) con forti potenzialità di sviluppo ma anche fortemente espressivi dell'identità del territorio. Ed anche per favorire processi di contaminazione finalizzati all'integrazione orizzontale dei settori produttivi ed al rafforzamento della dimensione di sistema delle attività produttive. Attraverso l'integrazione verticale tra le diverse operazioni che possano concorrere alla valorizzazione di una o più azioni attraverso progetti di filiera o attraverso progetti integrati

Tema prioritario

La strategia di sviluppo locale elaborata è stata fortemente influenzata da elementi di forza del territorio che fanno emergere antiche tradizioni culturali e produttive che, se integrate con gli altri fattori di attrattività rappresentati dal patrimonio paesaggistico, storico e culturale permettono di sviluppare condizioni turistiche di qualità sempre più legate allo sviluppo di nuove forme di fruizione “partecipata” del territorio (turismo enogastronomico, religioso/spirituale, sportivo, culturale, etc.), che portano le persone a ricercare il prodotto turistico come esperienza di immersione e contaminazione con il territorio in tutte le sue dimensioni.

Il tema prioritario su cui si fonda la strategia locale di sviluppo è:

TURISMO COLLEGATO ALL'IDENTITA' CULTURALE DEL TERRITORIO

al quale si collega per coerenza ed affinità come tema secondario ma assolutamente riconducibile al tema prioritario in quanto rafforzativo dello stesso la “qualità dell’offerta territoriale”.

La scelta del turismo quale /eva su cui ancorare la strategia di sviluppo locale impone di considerare il territorio di riferimento come “prodotto” caratterizzato da:

- un insieme di risorse (naturali, culturali, economiche, strutturali);
- competenze necessarie a garantire la presenza e la gestione di servizi essenziali.

Da questo punto di vista il territorio diventa esso stesso una *destination* e tutti i fattori indispensabili alla valorizzazione della sua attrattività devono essere messi a sistema.

Destinare gli sforzi di programmazione e di investimento per fornire ad un territorio i connotati di una destination e dunque costruire o rafforzare l’attrattività e la fruibilità turistica dello stesso, significa valorizzare e mettere a sistema quattro fattori:

- *Attraction* (le attrazioni naturali, culturali, paesaggistiche, ambientali, socio-economiche) quali elementi che favoriscono una identificazione specifica del territorio;
- *Access* (accessibilità, trasporti locali, infrastrutture materiali ed immateriali);
- *Amenity* (che rappresenta il sistema complessivo della ricettività);
- *Ancillary service* (organizzazioni locali che svolgono azioni ed attività di coordinamento e promozione dell’immagine del territorio).

La strategia di sviluppo locale vuole attivare un processo di creazione del valore per il cliente/visitatore/turista ma anche stimolare il ritorno e/o la permanenza dei residenti ed attraendone di nuovi (contrastando il fenomeno dell’abbandono e dell’invecchiamento della popolazione).

L'esigenza di posizionarsi in un mercato turistico sempre più complesso (nuove modalità di produzione di beni e servizi, nuovi modelli culturali e di consumo, globalizzazione dei mercati..), ha aumentato la competizione tra territori, determinando l'individuazione di nuovi strumenti d'azione e la scelta di forme organizzative innovative fondate sul coordinamento dei processi decisionali degli enti pubblici e delle imprese. A partire dalla Legge 135/2001 viene introdotto un nuovo modello di governance dell'offerta turistica che esalta la dimensione territoriale della stessa, prevedendo una forte integrazione delle diverse componenti del sistema ed in particolare tra gli attori pubblici e privati non solo nella fase della gestione, ma soprattutto in quella di elaborazione progettuale. La presenza di autorità pubbliche e private nella governance denota la volontà di aprire settori di azione pubblica ad interventi concorrenti e simultanei di attori che appartengono a livelli istituzionali differenti. Sulla base di tale approccio, il Comune di Castelli partecipa come capofila a diverse iniziative in atto nel contesto di riferimento, tra cui si segnalano

l'esperienza del SISTEMA TURISTICO LOCALE DEL GRAN SASSO D'ITALIA⁶, il Sistema di integrazione dei Comuni sottomontani del Gran Sasso (cc.dd. Periplo del Gran Sasso), il Sistema d'Eccellenza dei Borghi più belli d'Italia (vedi Allegato B); iniziative che presentano un elevato grado di innovatività rispetto alle politiche di sviluppo turistico precedenti: si prescinde infatti, per la loro previsione, dalla adesione a logiche di partizioni amministrative per fondare la loro legittimità sui caratteri propri degli ambiti territoriali prescelti, riconoscendo valore ai requisiti di omogeneità e di integrazione propri del territorio di riferimento.

Elemento di ulteriore interesse è l'abbandono di una visione settoriale del turismo e il contestuale superamento della separazione tra le politiche per il turismo e quelle per lo sviluppo locale (politiche per i beni culturali, per i beni ambientali, per le produzioni enogastronomiche, dell'artigianato artistico, etc...).

Inoltre, se considerato come il cuore pulsante della regione più verde d'Europa, il Gran Sasso d'Italia ha la possibilità di acquisire, sul settore del turismo in generale e dell'ecoturismo in particolare, ampi margini di inserimento, in grado di garantire a pieno titolo un recupero di posizioni all'interno di un mercato globale sempre più promettente proprio nel volume di affari legato al *green leisure*. Grazie a queste potenzialità, la risorsa ambiente inizia ad occupare un ruolo strategico nel dare una mano alla riconversione turistica di attività in parte già esistenti che potrebbero conoscere, attraverso una ulteriore implementazione, nuovi indirizzi di proficuo sviluppo. In un'ottica di progettazione basata su strategie di crescita mirate è consigliabile favorire quelle località che hanno già giacimenti eno-gastronomici, culturali, storico-architettonici, paesaggistici più o meno affermati e che quindi, come il Castelli, debbano attivarsi solo per differenziare in senso multifunzionale il loro status di destinazione, implementando l'aspetto legato all'accoglienza e ai servizi turistici.

La bellezza dei paesaggi, le identità culturali, la vivacità sociale, infatti, sono elementi imperativi per una costruzione di successo dell'immagine turistica locale. Solo destinazioni e attori dell'offerta in grado di individuare, proporre e confezionare adeguatamente esperienze articolate, complesse ed emozionanti lasceranno il segno nel cuore e nella mente del turista di questi luoghi (Croce-Perri). Da questo semplice presupposto deriva la necessità di comprendere dal di dentro del sistema stesso quali possono essere le più adeguate modalità di uso dello spazio turistico, per riuscire ad individuare al meglio i prodotti più adeguati e, contestualmente, i target di riferimento.

L'obiettivo principale è quello di giungere alla elaborazione di **percorsi integrati di valorizzazione**, ossia di percorsi che, facendo della risorsa ambiente il *core product*, ricorrono anche ad altri elementi di interesse territoriale con l'importante funzione di accessorio. Si tratta nello specifico di itinerari a mobilità lenta che, invitando a visitare nel dettaglio gli angoli più nascosti di questa porzione d'Abruzzo, si traducono in incentivi alla fruizione turistica del Gran Sasso e, conseguentemente, alla conservazione dei paesaggi montani e rurali.

Tale finalità presuppone e richiede interventi di progettazione, di programmazione, di promozione ben focalizzati, in grado di sostenere e di facilitare i processi di innovazione sociale, in direzione di una maggiore differenziazione, di una più aperta predisposizione verso l'integrazione dei servizi, del superamento del monotemmatismo. Si specifica che il prodotto eco-turistico di per sé dovrebbe trovarsi nella condizione di attutire gli effetti

⁶ Iniziativa progettuale riconosciuta autorevolmente dal documento dell'OCSE "[Abruzzo verso il 2030: sulle ali dell'Aquila](#)", presentato a L'Aquila nell'ambito del Forum del 17 marzo 2012, alla presenza del presidente del Consiglio Mario Monti, del ministro Fabrizio Barca e del presidente della G.R. Gianni Chiodi. Il documento segnala il sistema turistico locale del Gran Sasso tra le poche "esperienze di integrazione economica e istituzionale degne di nota nella Regione, come pratiche per superare l'approccio settoriale e municipale e passare ad un approccio territorialmente integrato nella pianificazione e negli interventi pubblici" (p. 18; nota n. 3).

negativi della monocultura economica che il turismo ha provocato in molte destinazioni; per sua stessa natura, infatti, si compenetra e diventa complementare rispetto non solo all'escursionismo, ma anche all'agricoltura, all'artigianato, alla zootecnia, all'industria vitivinicola.

Al fine di comprendere il ruolo che questo genere di interventi può giocare in termini di sviluppo del settore turistico si tratterebbe di procedere nella duplice direzione di (1) individuare gli elementi caratterizzanti della fertilità ambientale da cui acquisire la nozione differenziata dei fattori favorevoli ad un'azione di promozione; (2) prospettare il cluster creativo dei percorsi integrati come insieme interconnesso di elementi, in grado di favorire un senso strutturato di agire, orientato alla massima crescita di valori (da quello antropologico a quello economico-finanziario) per attivare dinamiche inedite di crescita economica e sociale.

Le procedure attraverso le quali si porterà a compimento questa importante fase di individuazione e di progettazione dei prodotti turistici prevedono che il Comune di Castelli, tramite i progetti già in atto, si ponga come attore centrale di un'importante ed impegnativa attività di *network building*, orientata a favorire quelle dinamiche di tipo aggregativo imprescindibili da un indirizzo integrato di promozione territoriale. Il singolo operatore, infatti, non è in grado – da solo – di esercitare un controllo diretto su tutti gli elementi costitutivi di un prodotto turistico ampliato; perciò bisognerà necessariamente ricorrere ad interventi di tipo sistematico. Gli attori stessi verranno chiamati a sostenere un'idea di prodotto e alla successiva strutturazione dello stesso, in un clima di assoluta cooperazione. Si tratta di un approccio dal basso che consente ai partecipanti di scambiarsi informazioni, di discutere i temi ed i processi che possono governare lo sviluppo delle loro attività e del loro territorio, di stimolarne la capacità di identificare e pianificare soluzioni concrete ai problemi esistenti. Gli operatori dei vari settori interessati si incontreranno per scambiarsi opinioni, sviluppare visioni sul futuro turistico del proprio ambiente, proporre attività di valorizzazione e di promozione da inserire negli itinerari, valutarne le possibilità di commercializzazione. In tale contesto, il Sistema Turistico Locale di cui il Comune di Castelli è capofila, dovrà svolgere l'importante ruolo di facilitatore della partecipazione; dovrà cioè accompagnare l'intero processo, guidando opportunamente il gruppo verso il perseguimento degli obiettivi, cercando di favorire il dialogo e di mitigare i possibili conflitti. Dal punto di vista metodologico, questo *modus operandi* intende porsi anche come percorso di supporto per la risoluzione di un grave deficit di tipo organizzativo e sistematico. Più volte, nel corso di ricerche, come pure in occasione di incontri pubblici e di convegni, si è rilevato come il territorio del Gran Sasso, a fronte di potenzialità elevate di sviluppo turistico, lasci invece segnalare una diffusa frammentazione degli interventi, che troppo spesso non riescono a convergere verso strategie comuni di medio-lungo termine.

Si tratta di disfunzioni provocate dalla mancanza di effettiva cooperazione tra i singoli sistemi politico, amministrativo, formativo, economico. Le ipotesi progettuali in essere (STL, Borghi più belli d'Italia etc) possono mirare ad ottenere un risultato di notevole interesse dal punto di vista dell'innovazione sociale e della risoluzione di alcune delle più evidenti criticità che si evidenziano nella filiera turistica. Essi infatti, stabilendo nuove relazioni di comunicazione, di trasferimento delle conoscenze, di segnalazione dei bisogni dal sistema economico a quello della promozione e del marketing, possono contribuire a rafforzare le reti di relazioni e ad orientarle verso un'uscita dall'isolamento in cui attualmente rischiano di versare. Di fronte alle dinamiche di una economia globalizzata che tende sovente a penalizzare le realtà imprenditoriali legate a modelli produttivi localistici, tale azione di *empowerment* deve in primo luogo mirare a scendere nel campo per la progettazione di nuove reti di impresa in grado di rilanciare il territorio nel suo complesso rispetto ai nuovi standard di qualità espressi dalle più recenti domande del

mercato. Il caso dei percorsi integrati di valorizzazione può rappresentare un esempio significativo di evoluzione di sistemi produttivi già in parte esistenti che - raccogliendo le istanze di una domanda sempre più carica di bisogni simbolici - possono dare risposte più appropriate, rafforzando la loro attività in direzione della multifunzionalità. Ciò facendo, possono rendere attrattivi i territori nel loro insieme, mettendo in valore tante altre componenti presenti nel contesto ambientale come per esempio i beni della eredità culturale, dei centri storici ancora in gran parte da riscoprire e da valorizzare.

In estrema sintesi, un iter così configurato vuol dimostrare che la sperimentazione di nuovi percorsi di sviluppo locale è possibile, anche senza perseguire necessariamente la pista della disseminazione degli insediamenti industriali e dei loro effetti non sempre positivi sulla tutela del territorio e delle comunità residenti. I prodotti turistici diverrebbero così anche esemplari del fatto che si può generare buona occupazione e buona qualità della vita anche attraverso la tutela dell'ambiente.

Le tre direttive di sviluppo individuate, sono esplicitate in Linee Strategiche di Intervento riportate nello schema successivo.

- La *linea strategica di intervento A* è finalizzata al recupero ed alla valorizzazione degli attrattori naturali ed antropici per la salvaguardia delle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio. Fattori determinanti nel rafforzamento dell'identità ed individualità del territorio;
- La *linea strategica di intervento B* mira a sostenere il recupero del patrimonio storico-architettonico, di proprietà pubblica, per una valorizzazione in termini di spazi ed attività che agevolano la fruibilità turistica del territorio;
- La *linea strategica di intervento C* destina lo sforzo di programmazione e finanziario a stimolare nuove attività economiche nei diversi settori produttivi (agricoltura, artigianato, cultura, servizi) indirizzandole verso un'integrazione con l'economia turistica.

Il frame degli interventi

Il complesso delle misure e degli interventi finalizzati all'implementazione delle linee strategiche programmate si caratterizzano per la loro coerenza ed integrazione e sono state disegnate in stretta connessione ai caratteri distintivi del tessuto socio-economico territoriale.

Linea strategica di intervento	Misura	Oggetto	Alcuni dei possibili interventi
Azioni per il recupero e la valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio e dello spazio rurale	A01 A02	Investimenti non produttivi	<ul style="list-style-type: none"> 1. Azioni innovative per l'uso di fonti energetiche 2. Tutela della biodiversità
Azioni per la sistemazione del patrimonio storico, architettonico, culturale per la valorizzazione e la fruizione e per la creazione di servizi essenziali	B01 B02 B03 B04	Tutela e riqualificazione del territorio rurale.	<ul style="list-style-type: none"> 1. Sostegno ad interventi per la riqualificazione di edifici e beni di valore storico – architettonico per la realizzazione di spazi funzionali alla diffusione delle peculiarità storico-culturali del territorio e per la promozione delle produzioni tipiche. 2. Recupero di piccole strutture rurali 3. Progetto Albergo Diffuso 4. Reti di impresa
Azioni per lo sviluppo delle attività economiche (anche nuove) sostenibili in ambito agricolo, artigianale, turistico, sociale e culturale	C01 C02 C03 C04 C05 C06	<ul style="list-style-type: none"> Sostegno alla creazione e sviluppo di microimprese; <i>Incentivazione attività turistiche;</i> Servizi essenziali per l'economia e la popolazione Sviluppo di brevetti, Ricerca e Contratti di Rete 	<ul style="list-style-type: none"> 1. <i>Centro Espositivo</i> 2. <i>Centro Turistico</i> 3. <i>Investimenti per la realizzazione di attività sociali, di servizi di piccolo commercio e turistico-ricreativi</i> 4. <i>Progetti pilota per l'autoimpiego e la formazione dei giovani e delle donne</i> 5. <i>Investimenti sulla ricerca, brevetti e sviluppo di contratti di rete</i>

			<i>6. Azioni per l'abbattimento del Digital Divide</i>
--	--	--	--

Tabella 1: Quadro di riepilogo (Linea strategica, misure, oggetto, interventi previsti)

Azioni

Di seguito si analizzano tutte le azioni riportate in tabella 1 alla voce singoli interventi. Lo scopo è quello di rendere pratico e di facile approccio il presente lavoro. Per quanto possibile, vengono indicati le opportunità specifiche relative alle singole azioni, gli importi destinati alle stesse, le quote di cofinanziamento sull'intervento e il grado di innovatività relativa dell'intervento. La tabella riporterà quindi nell'ordine le seguenti voci: Giustificazione logica alla base dell'intervento, Obiettivi operativi, descrizione della misura e delle azioni, localizzazione degli interventi, coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico, modalità attuative, quantificazione obiettivi e grado di innovazione.

A1. Azioni per il recupero e la valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio e dello spazio rurale

L'ambiente, i paesaggi caratteristici, i luoghi della ruralità rappresentano per un territorio fondamentali ed imprescindibili fattori strategici per accrescere l'attrattività dello stesso e per migliorarne, per i visitatori ma anche per i residenti, la fruibilità. La linea strategica di intervento A mira appunto al recupero ed alla valorizzazione di tali fattori attraverso specifiche misure ed interventi.

INTERVENTI

Azione A1 - Azioni innovative per l'uso di fonti energetiche

Azione A1 - Azioni innovative per l'uso di fonti energetiche	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	L'Azione sostiene, in un quadro di sussidiarietà, l'attuazione delle politiche e degli indirizzi dell'Unione Europea. Il progetto indirizza Castelli verso la creazione di una Comunità Energetica Sostenibile (SEC). Le SEC possono essere definite come comunità locali in cui politici, progettisti, attori commerciali e cittadini cooperano attivamente per dimostrare e sviluppare elevati livelli di fornitura e utilizzo di energia sostenibile, favorendo l'energia rinnovabile e l'applicazione di misure di efficienza energetica in tutti i settori d'utilizzo.
Obiettivi operativi	<ul style="list-style-type: none"> a) Migliorare la competitività complessiva del sistema; b) Favorire riconversioni e ristrutturazioni produttive in relazione alle esigenze del mercato. c) Favorire l'innovazione tecnologica e organizzativa, anche attraverso la diffusione delle nuove tecnologie. d) Individuazione puntuale e contrasto delle barriere non tecnologiche che ostacolano una più ampia sostenibilità energetica e) Razionalizzazione dell'uso dell'energia e promozione dell'impiego di energie rinnovabili per il patrimonio immobiliare pubblico e privato.
Descrizione della misura e delle azioni	Il perseguitamento degli obiettivi è sviluppato mediante una strategia partecipativa. Il progetto sviluppa un complesso di azioni non tecnologiche propedeutiche all'affermazione ed alla condivisione nella comunità locale di modelli più sostenibili di consumo e produzione dell'energia. Il metodo di intervento prevede che si persegua gli obiettivi del progetto su due distinti livelli: l'Ente ed il Territorio. Ai fini di migliorare le performance energetiche, il Comune di Castelli interviene in modo diretto sul proprio patrimonio immobiliare e riduce i consumi modificando i servizi di illuminazione pubblica (senza pregiudicarne la qualità). Gli interventi sugli edifici pubblici (municipi, scuole, ...) avranno un forte valore esemplare per la comunità e, nel contempo, produrranno un impatto anche ai fini della razionalizzazione dei consumi, poiché il patrimonio immobiliare del Comune è rilevante. L'azione sul territorio è mirata a favorire l'insorgere della comunità di comportamenti e scelte energetiche sostenibili.
Localizzazione degli interventi	Castelli
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	L'intervento è conforme alle disposizioni del PSR, è coerente con interventi previsti nei bandi provinciali del PIT Teramo, Protocollo di Kyoto e dal VII P.Q.
Modalità attuative	Partecipazione ai bandi
Quantificazione obiettivi	Migliorare la conoscenza e la trasferibilità delle iniziative per la creazione e la realizzazione di una Comunità energetica sostenibile; Promuovere azioni partecipative Estendere alle aree più isolate delle comunità i benefici dell'energia sostenibile;
Grado di innovazione	Alto

Azione A2 - Tutela della biodiversità – Mobilità locale	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	Tutela della biodiversità e della natura per il tramite di un progetto di mobilità ecosostenibile, anche definita mobilità lenta. La necessità di nuove aree di sosta attrezzate e collegate in modo ottimale, mediante piste ciclabili che permettano di apprezzare la biodiversità durante il tragitto dall'area di sosta al paese di Castelli.
Obiettivi operativi	LIFE contribuisce all'attuazione, allo sviluppo e al miglioramento delle politiche e della legislazione comunitarie in materia ambientale. Priorità tematica 1 –Natura e Biodiversità: Proteggere, conservare, ripristinare, monitorare e favorire il funzionamento dei sistemi naturali, degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche, al fine di arrestare la perdita di biodiversità, inclusa la diversità delle risorse genetiche. Priorità tematica 2 –Politica e Governance ambientale: stabilizzare la concentrazione di gas ad effetto serra ad un livello che eviti il riscaldamento globale oltre i 2 gradi centigradi. Priorità tematica 3 –Informazione e Comunicazione: garantire un flusso di informazioni regolare ed efficace al fine di fornire la base per le decisioni politiche in materia ambientale, e produrre informazioni sullo stato e sulle tendenze evolutive dell'ambiente accessibili ai cittadini.
Descrizione della misura e delle azioni	LIFE+ cofinanzia progetti a favore dell'ambiente nell'Unione europea (UE) e in taluni paesi terzi (paesi candidati all'adesione all'UE, paesi dell'EFTA membri dell'Agenzia europea dell'ambiente, paesi dei Balcani occidentali interessati dal processo di stabilizzazione e associazione). I progetti finanziati possono essere proposti da operatori, organismi o istituti pubblici e privati.
Localizzazione degli interventi	Castelli
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	LIFE + Il programma LIFE+ prevede tre componenti tematiche: LIFE+ "Natura e biodiversità", LIFE+ "Politica e governance ambientali" LIFE+ "Informazione e comunicazione".
Modalità attuative	Presentazione di un progetto a valere sugli avvisi e sulle call di settore
Quantificazione obiettivi	Promuovere azioni partecipative Estendere a tutte le aree delle comunità i benefici
Grado di innovazione	Alto

B. Azioni per la sistemazione del patrimonio storico, architettonico, culturale per la valorizzazione e la fruizione e per la creazione di servizi essenziali

Il tema prioritario concentra l'attenzione del Piano di Sviluppo socio economico del comune di Castelli a costruire e/o migliorare l'attrattività turistica del territorio ancorandola

alla sua identità socio-culturale ed economica. Sostenere il recupero e la valorizzazione delle emergenze storiche, architettoniche e culturali rafforza gli elementi che definiscono l'identità socio-culturale dell'area garantendone la tutela e ponendo le basi alla possibilità di tramandare alle nuove generazioni la memoria storica degli eventi, delle tradizioni e dell'evolversi della vita sociale, istituzionale e storica.

INTERVENTI

Azione B1 - Sostegno ad interventi per la riqualificazione di edifici e beni di valore storico – architettonico per la realizzazione di spazi funzionali alla diffusione delle peculiarità storico-culturali del territorio e per la promozione delle produzioni tipiche.	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	La valorizzazione di uno spazio culturale comune per favorire la mobilità transnazionale, la circolazione delle opere d'arte culturali ed artistiche, e promuovere il dialogo interculturale.
Obiettivi operativi	<ul style="list-style-type: none"> a) Sostenere organismi e attori che promuovono azioni culturali per la valorizzazione del territorio; b) Sostegno alla realizzazione di raccolta, analisi e diffusione dati relativi al comune di Castelli.
Descrizione della misura e delle azioni	<ul style="list-style-type: none"> - Programma CULTURA 2007 – 2013 - Programmazione Nazionale
Localizzazione degli interventi	Comune di Castelli
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	<p>Il Programma CULTURA è perfettamente coerente con gli obiettivi specifici del piano di sviluppo economico e sociale del comune di Castelli</p> <p>La dotazione finanziaria proposta inizialmente per il periodo 2007-2013 è di 400 milioni di euro. A titolo indicativo tale somma sarà ripartita come segue:</p> <ul style="list-style-type: none"> circa il 77 % per il sostegno alle azioni culturali; circa il 10 % per il sostegno agli organismi; circa il 5 % per l'analisi e l'informazione; circa il 8 % per la gestione del programma.
Modalità attuative	Partecipazione a bandi – trattative con enti.
Quantificazione obiettivi	<ul style="list-style-type: none"> b.1) cooperazione con paesi terzi b.2) sviluppo rete turistica b.3) riqualificazione aree e edifici
Grado di innovazione	Medio

Azione B2 - Recupero di piccole strutture rurali	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	Le analisi sviluppate evidenziano la presenza di scenari territoriali disomogenei, dal punto di vista della marginalità economico-produttiva e delle dinamiche demografiche. Il sostegno dell'Asse III, coerentemente con la strategia nazionale di riferimento (PSN) sarà indirizzato prioritariamente verso le aree con più spiccate caratteristiche di ruralità e accentuati problematiche di sviluppo, allo scopo di rivitalizzarne il tessuto produttivo e di mantenere vitali e dinamiche le comunità locali, anche per incoraggiare ed accentuare i positivi fenomeni osservati nel periodo più recente, che riguardano l'apprendimento e la formazione continua.
Obiettivi operativi	Le azioni previste per l'Asse III concorrono al perseguimento dell'obiettivo dell'incremento dei posti di lavoro e si muovono all'interno di due ambiti tematici complementari tra di loro ma che, al tempo stesso, trovano molteplici elementi comuni e sinergie: la diversificazione dell'economia rurale ed il miglioramento delle condizioni di benessere delle popolazioni rurali.
Descrizione della misura e delle azioni	PSR Abruzzo misura 3.1.3: Incentivazione di attività turistiche
Localizzazione degli interventi	Comune di Castelli
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	Risulta strategico sostenere approcci di valorizzazione delle aree rurali organizzati e strutturati in grado di mettere in valore le produzioni e le distintività locali e le capacità endogene dei soggetti presenti sul territorio. In questa ottica, la misura interviene per la realizzazione e l'implementazione di itinerari turistici ed enogastronomici riconosciuti dalla Regione con propri atti amministrativi.
Modalità attuative	Risposta bando e avvisi L'aiuto è concesso sotto forma di contributo in conto capitale: - per i Soggetti privati, fino al 60% della spesa ammessa; - per i Soggetti pubblici, compresi i GAL selezionati in asse 4, fino all'80% della spesa ammessa
Quantificazione obiettivi	- Investimenti per la realizzazione e/o l'implementazione di itinerari turistici ed enogastronomici. - Supporto alla creazione di una rete di servizi turistici pubblici e/o privati per la promozione dei territori interessati dagli itinerari.
Grado di innovazione	Alto

Azione B3 – Progetto Albergo Diffuso	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	I Progetti Territoriali sono un insieme di azioni e interventi che sono definiti e messi in atto per il perseguimento di un obiettivo chiaramente identificato di sviluppo e promozione di un sistema territoriale.
Obiettivi operativi	Asse I - R&ST,Innovazione e Competitività: Sostegno a programmi di investimento delle PMI per progetti di innovazione tecnologica, di processo e della organizzazione dei servizi Asse II – Energia Asse IV - Sviluppo territoriale: Valorizzazione dei territori montani
Descrizione della misura e delle azioni	- PIT provincia di Teramo Asse IV
Localizzazione degli interventi	Comune di Castelli
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	gli obiettivi dell'asse IV così come anche alcuni dell'Asse I del PIT della provincia di Teramo sono perfettamente compatibili con le strategie indicate dal Piano di sviluppo economico e sociale.
Modalità attuative	Risposta a Bandi. Finanziamento a fondo perduto fino al 50% della spesa ammessa e non oltre € 50.000,00
Quantificazione obiettivi	- realizzazione e ammodernamento piccole strutture ricettive. - adattabilità del turismo sostenibile alle esigenze dei disabili
Grado di innovazione	Medio - Alto

Azione B4 – Reti di impresa	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	La giustificazione logica risiede nella condivisione di risorse, conoscenze, know – how e tutti gli strumenti necessari a crescere in un'ottica comune. Le reti di impresa anche definite integrazioni orizzontali non sono lesive della concorrenza bensì fautrici di un comune senso di miglioramento delle buone pratiche e successiva condivisione.
Obiettivi operativi	Promuovere e trasferire sul territorio una cultura di cooperazione e collaborazione interimprenditoriale; Attivare processi di animazione e aggregazione; Incentivare l'innovazione come leva di competitività territoriale; Rafforzare le relazioni tra imprese e sistema della ricerca; Consolidare i driver di sviluppo locale; Strutturare i processi di connessione tra le filiere d'eccellenza
Descrizione della misura e delle azioni	<ul style="list-style-type: none"> - Abruzzo 2015 (Reti di impresa) - Contratti di sviluppo locale - PAR FAS Abruzzo 2007 – 2013 <p>Linea di Azione 1.3.1.d (DMC e PMC): Rafforzare la governante del territorio e la competitività del sistema turistico regionale per l'attivazione di progetti di eccellenza orientati al miglioramento dell'offerta integrata e alla successiva commercializzazione da parte dei DMC e /o PMC che aggregino per identità, prodotti e contesti territorialmente omogenei.</p>
Localizzazione degli interventi	Comune di Castelli e aree limitrofe
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	l'intervento risulta perfettamente coerente con gli obiettivi e le strategie del comune di Castelli nell'attuazione degli interventi di sostegno pubblico.
Modalità attuative	Bando
Quantificazione obiettivi	Realizzazione minima 4 reti di impresa e una rete pubblico privata con la presenza del comune di Castelli
Grado di innovazione	Alto

C. Azioni per lo sviluppo delle attività economiche (anche nuove) sostenibili in ambito agricolo, artigianale, turistico, sociale e culturale

Per offrire un contributo forte al miglioramento del contesto sociale ed economico, occorre intervenire tramite la valorizzazione delle risorse endogene capace di innescare dinamiche produttive auto sostenute che si riflettono sull'identità socio-economica del territorio a vantaggio della sua attrattività e del grado di competitività dello stesso sullo scenario globale. La visione del territorio impone di percorrere strategie che favoriscano un'integrazione nel senso che tutti gli aspetti che caratterizzano il sistema territoriale devono essere indirizzati a concorrere efficacemente ad aumentare l'attrattività dell'area di Castelli. Questa visione coinvolge molteplici aspetti quali le risorse naturali e culturali, la qualità della vita della comunità locale, il tessuto produttivo dell'economia turistica ma anche delle produzioni più strettamente agroalimentari, artigianali tipiche, dei servizi al turismo ed alla persona.

Azione C1 – Centro espositivo	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	Asse I, R&ST, Innovazione e Competitività Asse II, Energia Asse III, Società dell'Informazione Asse IV, Sviluppo Territoriale Asse V, Assistenza Tecnica Asse VI, Recupero e rivitalizzazione economica e sociale del territorio colpito dal sisma
Obiettivi operativi	- Aumentare il turismo sul territorio - Aumentare il reddito del territorio
Descrizione della misura e delle azioni	- POR FESR Abruzzo 2007 – 2013 - Programma Cultura 2007 - 2013
Localizzazione degli interventi	Comune di Castelli
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	La coerenza del POR FESR Abruzzo 2007 – 2013 con le politiche di intervento del comune di Castelli risiede nella caratterizzazione delle linee di intervento del programma rispetto alle esigenze del comune. Il programma in quanto avviato ha già previsto e finanziato organizzazioni e strutture ben definite sul territorio regionale (es. poli di innovazione) che ben si prestano agli obiettivi di sviluppo del comune di Castelli.
Modalità attuative	Risposta ai bandi. Modalità di erogazione: contributo 50%
Quantificazione obiettivi	Realizzare un centro espositivo caratterizzato da altissima innovazione tecnologica.
Grado di innovazione	Medio – Alta

Azione C2 – Centro Turistico	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	Il programma Calypso è un'iniziativa della Commissione Europea con la finalità di promuovere il turismo sociale apportando una serie di indiscutibili vantaggi: se da un lato, infatti, si consente l'accesso al turismo da parte delle categorie sociali meno privilegiate (che chiaramente incontrano sempre maggiori difficoltà a viaggiare), allo stesso tempo si incrementa la ripresa delle attività economiche nei periodi di bassa stagione, contribuendo altresì alla realizzazione della cittadinanza europea.
Obiettivi operativi	Sono quattro le categorie cui si rivolge il Progetto Calypso: anziani, giovani dai 18 ai 30 anni, soggetti diversamente abili e famiglie a basso reddito
Descrizione della misura e delle azioni	- Calypso - FAS - Piano Turistico Regionale Triennale
Localizzazione degli interventi	Comune di Castelli
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	Offrendo, infatti, l'opportunità di visitare, in periodi di bassa stagione, località turistiche in un altro Stato membro, si rafforzano le potenzialità insite nel turismo quale fattore di coesione ed integrazione sociale, con enormi vantaggi dal punto di vista economico e sociale: possibilità di entrare in contatto con nuove culture e ricadute positive sull'impiego e sullo sviluppo delle imprese del settore, che riescono, in tal modo ad 'allungare' la stagione turistica, restando operative più a lungo.
Modalità attuative	Risposta al Bando. Il budget ammonta a 1,5 milioni di euro: una cifra consistente, quindi, per incentivare la mobilità turistica internazionale
Quantificazione obiettivi	vantaggi diffusi per tutti Obiettivo: mobilità equa per almeno 100 persone nel solo comune di castelli
Grado di innovazione	Alta

Azione C3 – Investimenti per la realizzazione di attività sociali, di servizi di piccolo commercio e turistico – ricreativi	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	Realizzare attività sociali, attività di servizi di piccolo commercio o attività turistico - ricreative permette di apprezzare le attività del luogo esaltando il ricambio intergenerazionale e puntando sulla diffusione della conoscenza e cultura artistica del luogo.
Obiettivi operativi	realizzare nuovi punti per lo svolgimento di attività sociali; permettere ai piccoli privati di poter investire sul territorio di castelli puntando sul commercio; creare un'attrazione loco – turistica basata sulla condivisione di spazi ricreativi attrattivi.
Descrizione della misura e delle azioni	L'obiettivo è quello di ottenere il combinato disposto di due programmi: 1. Programma CULTURA 2007 – 2013 2. POR FESR Abruzzo 2007 – 2013
Localizzazione degli interventi	Comune di Castelli
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	Il Piano di sviluppo economico e sociale del comune di Castelli coincide perfettamente con le politiche da attuare con questo intervento.
Modalità attuative	Bandi
Quantificazione obiettivi	Realizzazione di aree ricreative e punti per il commercio innovativi.
Grado di innovazione	Alto

Azione C4 – Progetti pilota per auto impiego e formazione di giovani e donne	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	<u>L'esigenza di implementare progetti pilota per auto impiego e di formazione professionalizzante di giovani, donne, manager, e di formazione continua per tutte le altre figure, trova giustificazione logica sul dato demografico registrato in calo e sul conseguente calo di imprese e artigiani insistenti sul territorio di Castelli.</u>
Obiettivi operativi	Gli assi del programma FSE sono: Asse 1, Adattabilità Asse 2, Occupabilità Asse 3, Inclusione Sociale Asse 4, Capitale Umano Asse 5, Interregionalità e Transnazionalità Asse 6, Assistenza Tecnica All'interno degli assi si articolano le relative misure necessarie all'implementazione del programma stesso sul territorio.
Descrizione della misura e delle azioni	Programma Operativo FSE Abruzzo Tutte le azioni previste.
Localizzazione degli interventi	Comune di Castelli
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	Finanziamento della formazione, dell'occupabilità, dell'inclusione sociale, e dell'adattabilità sembrano essere perfettamente coerenti con tutte le altre politiche di intervento pubblico già intraprese e previste.
Modalità attuative	Bandi
Quantificazione obiettivi	Formazione continua del personale pubblico, privato, degli attori locali e non rivolti al settore del turismo.
Grado di innovazione	Alto

Azione C5 – Investimenti sulla ricerca, brevetti e sviluppo di contratti di rete	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	La giustificazione di tale intervento risiede nel dare un taglio diverso rispetto a quello apportato fino ad oggi alla comunità di Castelli e alle imprese che ruotano attorno al distretto della ceramica del comune. Taglio basato in termini innovativi sull'introduzione di metodi e tecniche innovative per la lavorazione della ceramica.
Obiettivi operativi	Permettere alle aziende del luogo di: <ul style="list-style-type: none"> - Investire nella ricerca; - Brevettare nuove scoperte; - Sviluppare contratti di rete
Descrizione della misura e delle azioni	Le misure nel complesso risultano essere complementari in quanto l'innovazione, partendo dalla ricerca, arriva ai contratti di sviluppo di rete o bilaterali per la condivisione delle informazioni, passando per il Brevetto.
Localizzazione degli interventi	Comune di Castelli e Università
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	<ul style="list-style-type: none"> - Contratto di Sviluppo Locale - Brevetti+ - POR FESR Abruzzo 2007 - 2013
Modalità attuative	Bandi
Quantificazione obiettivi	Permettere alle aziende locali (Ceramisti), di investire e raggiungere ottimi risultati in termini di ricerca e innovazione per la realizzazione di prodotti nuovi caratterizzati da elementi di innovazione e tradizione
Grado di innovazione	Elevato

Azione C 6 - Azioni per l'abbattimento del Digital Divide	
Giustificazione logica alla base dell'intervento	Il digital divide, o divario digitale, è il divario esistente tra chi ha accesso effettivo alle tecnologie dell'informazione (in particolare personal computer e internet) e chi ne è <u>escluso</u> , in modo parziale o totale. I motivi di esclusione comprendono diverse variabili: condizioni economiche, livello d'istruzione, qualità delle infrastrutture, differenze di età o di sesso, appartenenza a diversi gruppi etnici, provenienza geografica. L'azione è volta pertanto al miglioramento dei canali di accesso alla rete.
Obiettivi operativi	<ul style="list-style-type: none"> a) Migliorare la competitività complessiva del sistema produttivo b) Migliorare la qualità del sistema di accoglienza e del sistema turistico; c) Favorire l'uso delle nuove tecnologie. d) Creare sistemi di condivisione degli input e degli output degli apparati e delle strutture locali
Descrizione della misura e delle azioni	Il "Progetto Strategico Banda Ultralarga" è stato autorizzato dalla Commissione europea: un decisivo segnale per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda digitale europea, concernenti l'accesso a internet per tutti i cittadini "ad una velocità di connessione superiore a 30 Mb/s" e, per almeno il 50% della popolazione "al di sopra di 100 Mb/s". 3 modalità di intervento: A. Diretto B. Partnership pubblico – privata C. Incentivo
Localizzazione degli interventi	Castelli
Coerenza ed interrelazioni con altri interventi di sostegno pubblico	Le fonti di finanziamento saranno molteplici, sia di origine comunitaria, sia nazionale e regionale, in particolare ci avvarremo: dei fondi FESR 2007-2013, della nuova ripartizione dei fondi FESR 2014-2020, dei fondi FSC nazionali e regionali (qualora disponibili). L'intervento pubblico sarà circoscritto nelle aree in cui gli operatori privati non dimostrano interesse a intervenire autonomamente nei prossimi anni 3 anni.
Modalità attuative	<p>La disponibilità di risorse pubbliche necessarie per poter attirare investimenti privati costituisce il punto essenziale del piano stesso. La scarsità di domanda dei nuovi servizi insieme alla posizione dominate degli operatori tradizionali costituiscono oggi una forte barriera all'investimento in queste infrastrutture.</p> <p>Per questo motivo il piano dovrà essere finanziato con questi strumenti da utilizzare congiuntamente: finanziamenti pubblici, finanziamenti privati,</p>

	caratteristiche del settore fin qui delineate, lo strumento di finanziamento non potrà che essere di natura pubblica. L'aumento della domanda di servizi a banda ultralarga consentirà nel medio termine di disporre di strumenti di debito che saranno utilizzati per espandere le infrastrutture in altri territori.
Quantificazione obiettivi	Migliorare la conoscenza e la trasferibilità delle iniziative per la creazione e la realizzazione di una Comunità a divario digitale ZERO; Promuovere azioni partecipative Estendere i benefici della rete a tutta l'area del comune.
Grado di innovazione	Alto

Altre fonti di finanziamento

L'Amministrazione di Castelli ha avviato una serie di incontri con i differenti settori regionali (sviluppo economico, agricoltura, ambiente, etc.), al fine di verificare le possibilità di altre fonti di finanziamento. E' in costante monitoraggio l'evoluzione dei fondi europei e dei relativi bandi in collaborazione con il Sistema Turistico Locale del Gran Sasso d'Italia.

Found raising

Si ritiene possibile, su specifici progetti, trovare partnership in fondi o servizi.

Conclusioni

Il piano di sviluppo socio economico deve rappresentare il punto di partenza per il comune di Castelli. La necessità di implementare le strategie, gli interventi e le azioni sopra descritte è evidenziata dall'indagine statistica condotta sul territorio di Castelli. Il risultato dell'analisi infatti esalta fattori chiave quali il calo demografico, l'invecchiamento della popolazione, le difficoltà occupazionali, il reddito pro-capite contenuto, l'assenza di specializzazioni nel settore del terziario tradizionale, la qualità della vita, le esigenze di nuove strutture di accoglienza, che rappresentano snodi da rafforzare per riportare il comune di Castelli ad invertire il senso di marcia della discesa negativa e in alcuni casi preoccupante degli indicatori sopra indicati.

Questo lavoro, frutto di un percorso articolato nelle fasi di raccolta – studio – analisi – elaborazione dati – individuazione elementi correttivi – identificazione e correlazione tra politiche da porre in essere e programmazione comunitaria/nazionale/Regionale, si propone infatti come linea guida per l'implementazione di metodi e sistemi di intervento sul territorio di Castelli.

Pertanto in considerazione delle precedenti analisi, l'attuazione degli interventi analizzati si presenta come inderogabile ai fini della crescita e dello sviluppo delle aziende, e di tutti gli attori presenti sul territorio di Castelli. Le opportunità offerte dalle politiche e dai programmi di sviluppo presentati, sviluppano principi e metodi che permettono di:

- Incrementare il reddito e l'occupazione;
- Creare nuove imprese di filiera;
- Innovare l'attività imprenditoriale privata;
- Aumentare le opportunità di turismo;
- Permettere l'insediamento di giovani nella realtà di Castelli;
- Favorire il ricambio generazionale;

Lo studio riassume l'analisi della situazione socio economica attuale e dei principali progetti inerenti il territorio che si integrano e si avvalgono in maniera sinergica del processo di trasformazione paesaggistica cui è sottoposto il comune di Castelli. Questo rapporto costituisce il quadro preliminare di analisi per l'elaborazione di differenti ipotesi di scenari di utilizzazione del territorio, scenari di base per la stima del fabbisogno economico nel prossimo futuro, e valutazione della convenienza socio economica della trasformazione in termini occupazionale e di incremento del reddito pro capite.

Le opportunità individuate e suggerite dai medesimi cittadini e attori locali costituiscono gli elementi che giustificano e rafforzano la necessità dell'intervento pubblico. È ragionevole infatti che la P.A. non ignori le richieste di disponibilità di aree di sosta e altri servizi essenziali. Le necessità emerse in ultimo non si configurano come assistenzialismo, bensì come pari opportunità di sviluppo.

La valutazione finale degli indici di output - outcome e impact permetterà la costruzione ex post di uno schema riepilogativo di valori esatti che andranno raffrontati prima, durante e dopo l'implementazione delle strategie previste, al fine di porre in essere un piano di monitoraggio riepilogativo che permetta di intervenire anche durante l'espletamento delle azioni sopra descritte con manovre correttive sulla politica economica attuata.

all. A
Report Questionario PDR

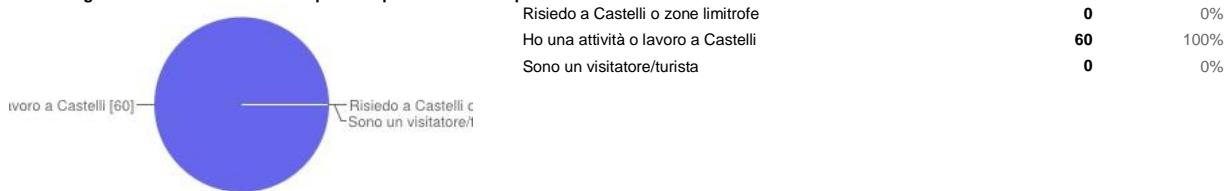
60 risposte

Riepilogo [Vedi le risposte complete](#)

Condizione Intervistato

Condizione Intervistato

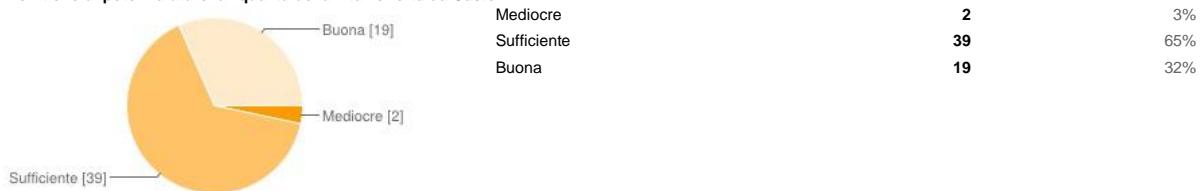
Selezioni gentilmente la sua condizione prima di procedere alle risposte.



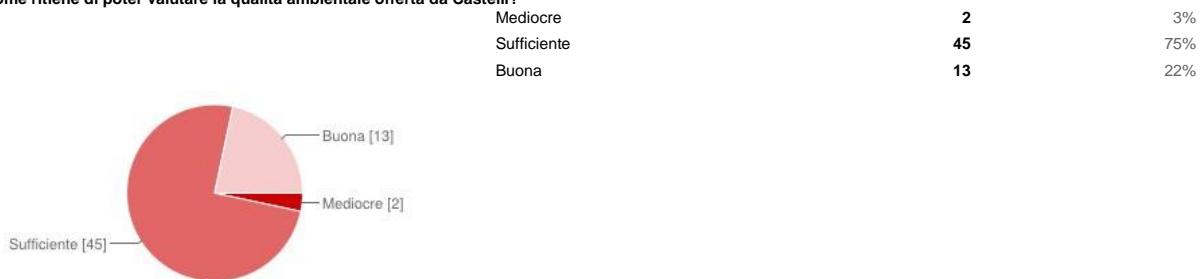
Residenti e Pendolari

Residenti e Pendolari

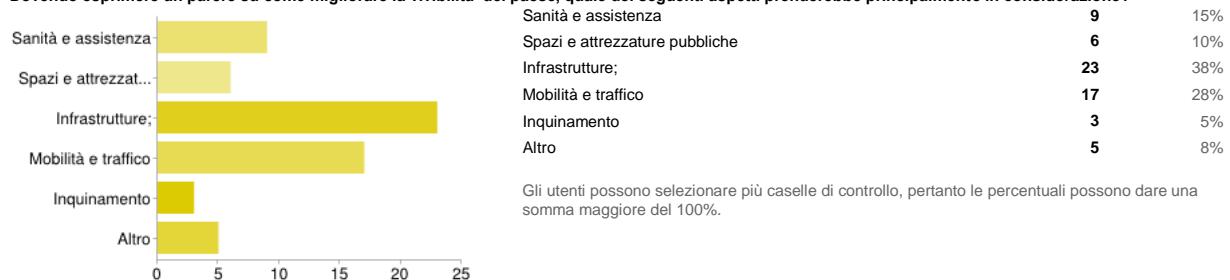
Come ritiene di poter valutare la "qualità della vita" offerta da Castelli?



Come ritiene di poter valutare la qualità ambientale offerta da Castelli?

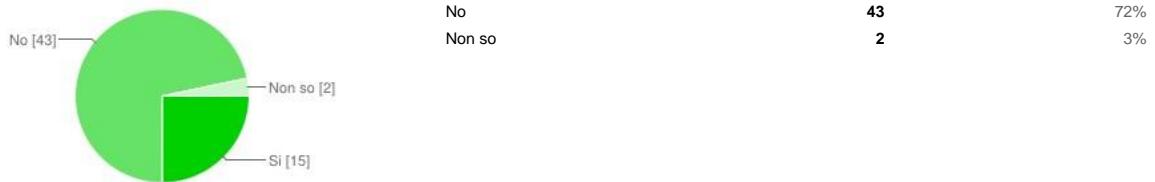


Dovendo esprimere un parere su come migliorare la vivibilità del paese, quale dei seguenti aspetti prenderebbe principalmente in considerazione?

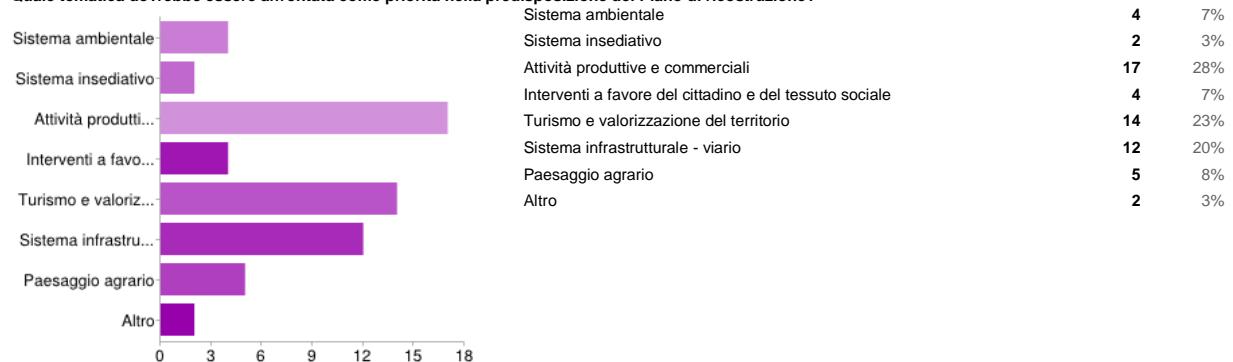


Ritiene di essere abbastanza informato sul Piano di ricostruzione del Comune di Castelli e sulle diverse fasi della sua realizzazione?

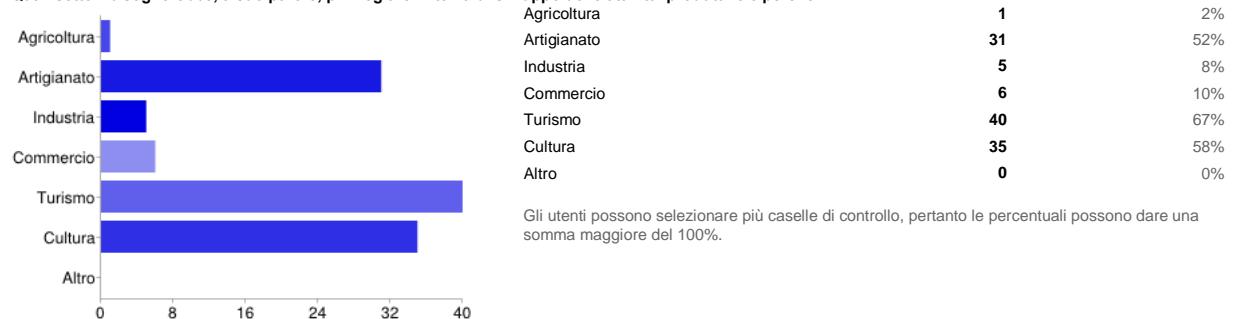
Si 15 25%



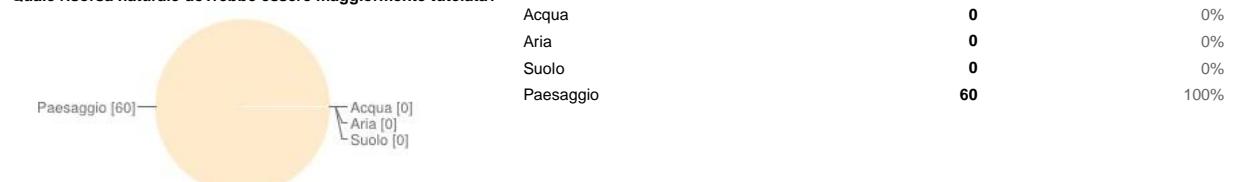
Quale tematica dovrebbe essere affrontata come priorità nella predisposizione del Piano di ricostruzione?



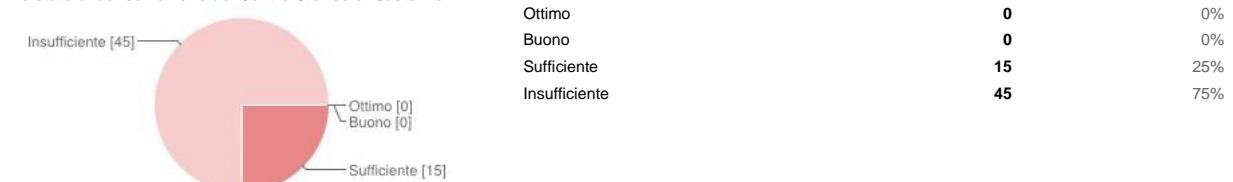
Quali settori bisognerebbe, a suo parere, privilegiare in tema di sviluppo delle attività produttive e perche'?



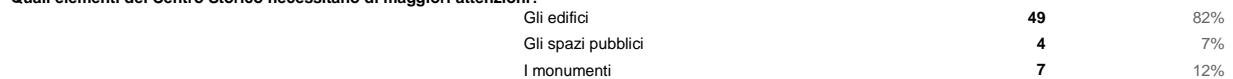
Quale risorsa naturale dovrebbe essere maggiormente tutelata?

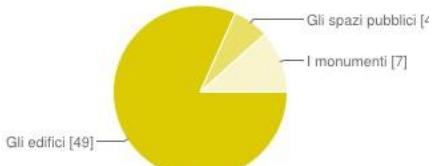


Lo stato di conservazione del Centro Storico di Castelli è

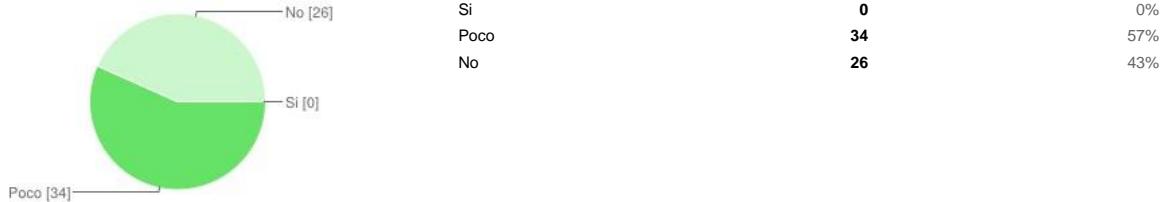


Quali elementi del Centro Storico necessitano di maggiori attenzioni?





Ritieni che il Centro storico sia ben valorizzato?

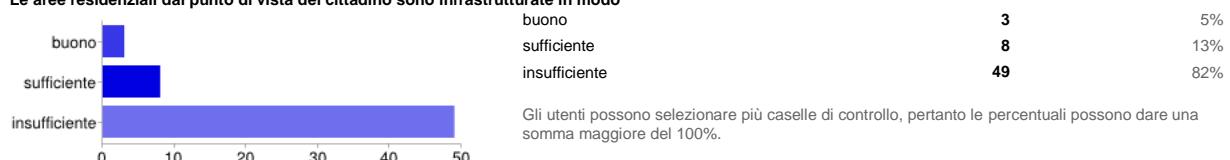


Se NO, quali suggerimenti ritieni di poter fornire all'Amministrazione?

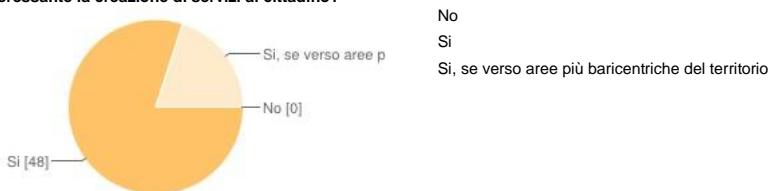
Quali tra queste zone ritieni debbano essere potenziate come destinazione residenziale/turistica



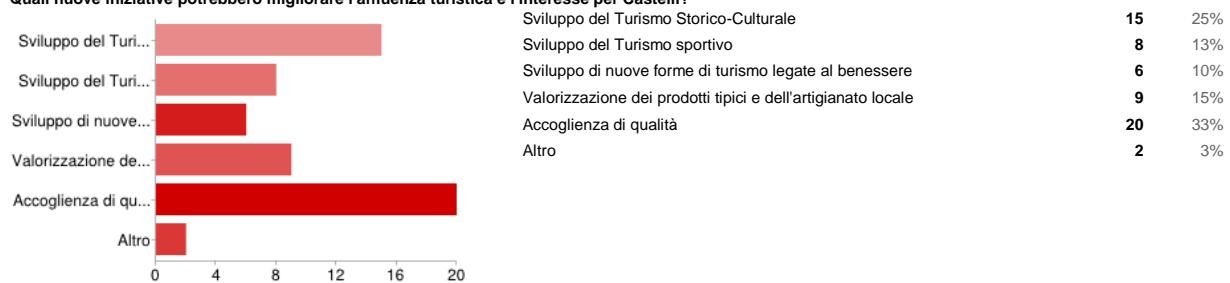
Le aree residenziali dal punto di vista del cittadino sono infrastrutturate in modo



Ritieni interessante la creazione di servizi al cittadino?



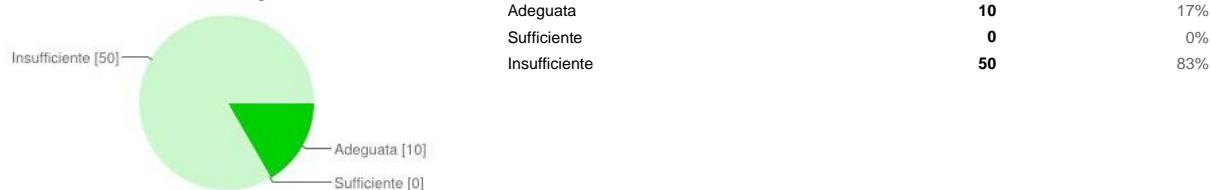
Quali nuove iniziative potrebbero migliorare l'affluenza turistica e l'interesse per Castelli?



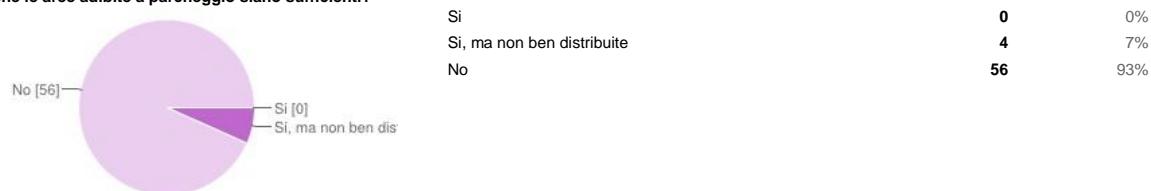
Quali tra queste zone ritieni debbano essere potenziate/attrezzate verso destinazioni turistico/ricettive sostenibili?



Ritiene che la rete stradale di collegamento intercomunale sia



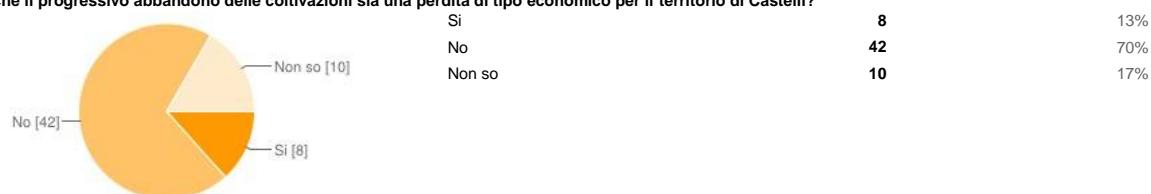
Ritiene che le aree adibite a parcheggio siano sufficienti?



Ritiene necessaria la previsione di piste ciclabili e percorsi pedonali?



Ritiene che il progressivo abbandono delle coltivazioni sia una perdita di tipo economico per il territorio di Castelli?



Segnalazioni

Segnalazioni

Ha segnalazioni da fare in materia di tutela, valorizzazione e fruizione dei beni storico-architettonici, archeologici e delle risorse paesaggistico-ambientali locali ?

No No

No

No No

No

Quali sono le sue proposte per attivare nuove opportunità' occupazionali?

Creare le condizioni per nuovi insediamenti produttivi Diversificazione delle attività produttive Nessuna Nuovi insediamenti

produttivi No No No No No

No

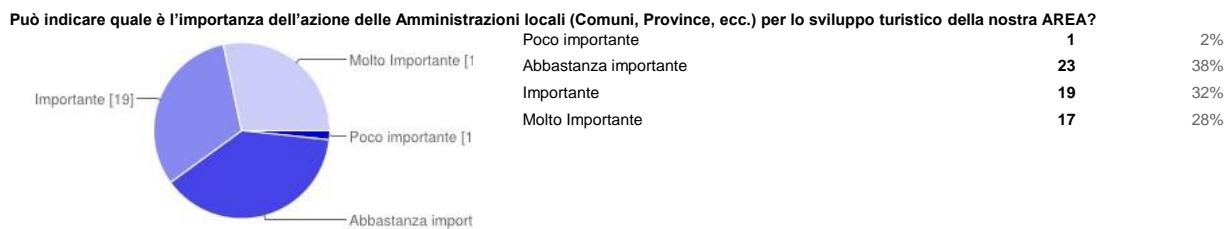
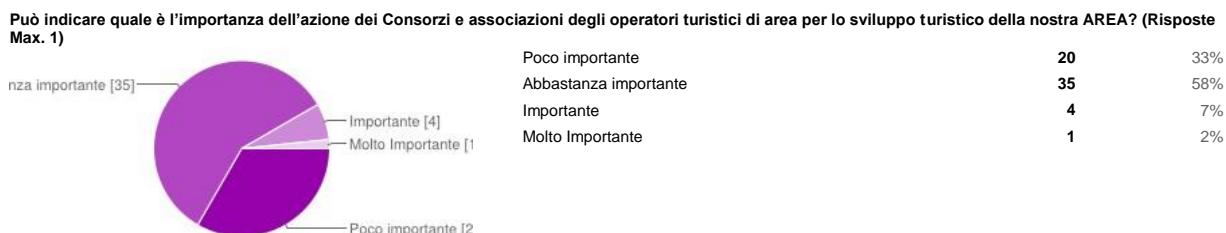
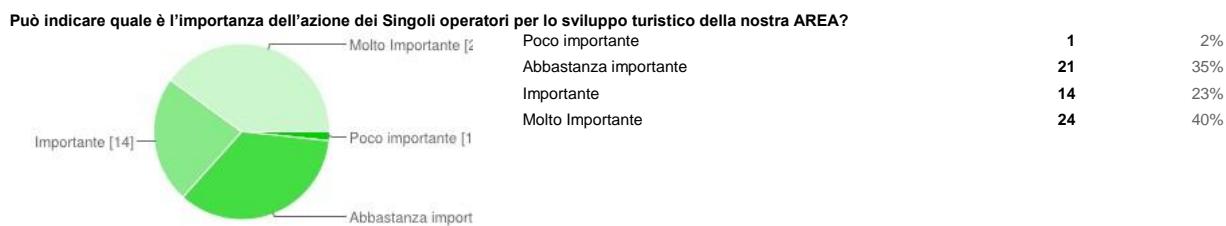
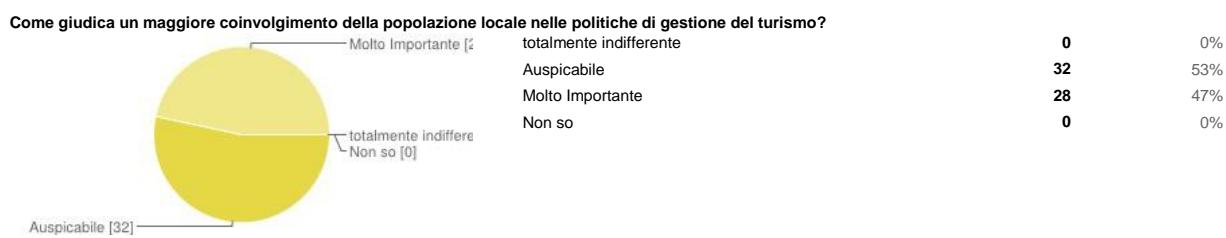
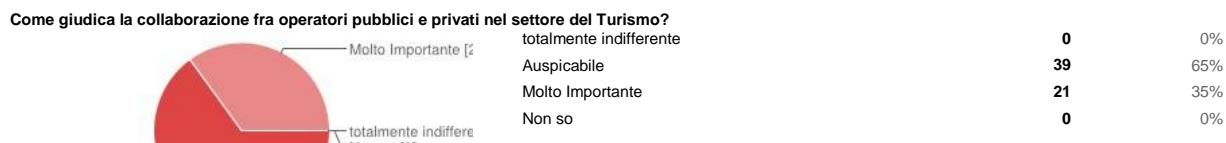
Diversificazione produttiva

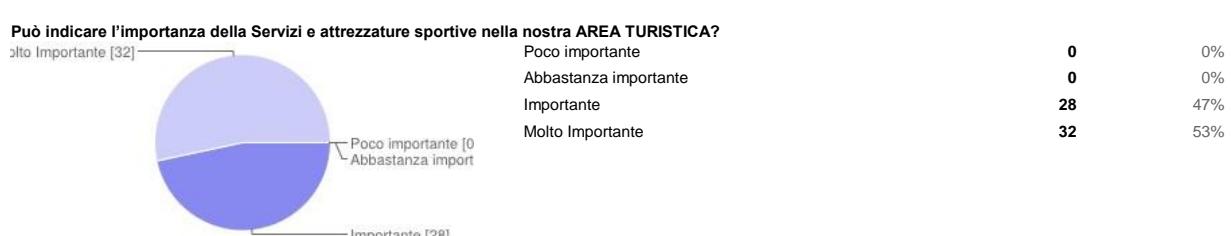
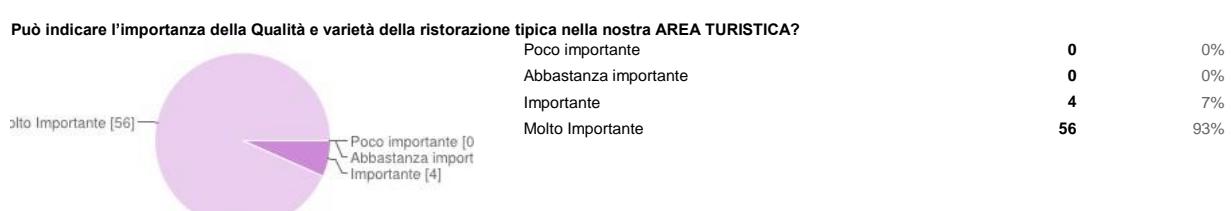
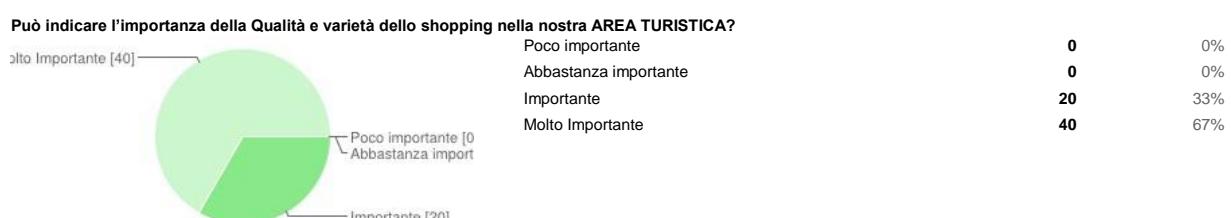
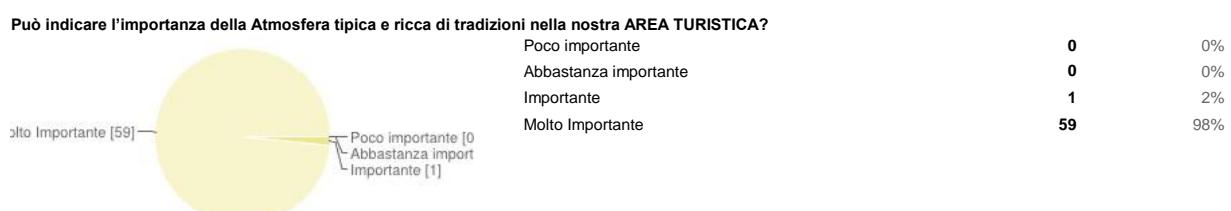
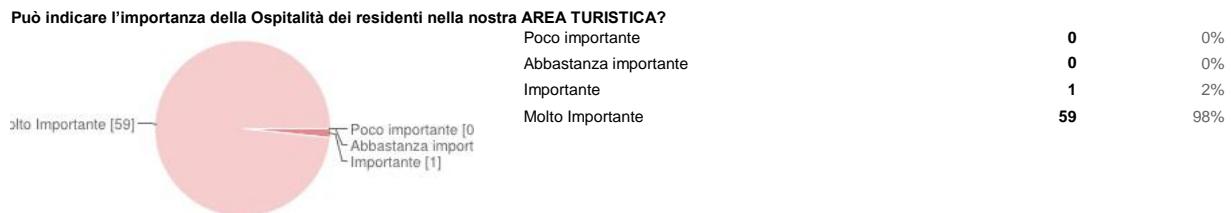
Nuovi insediamenti

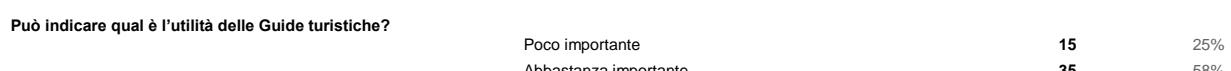
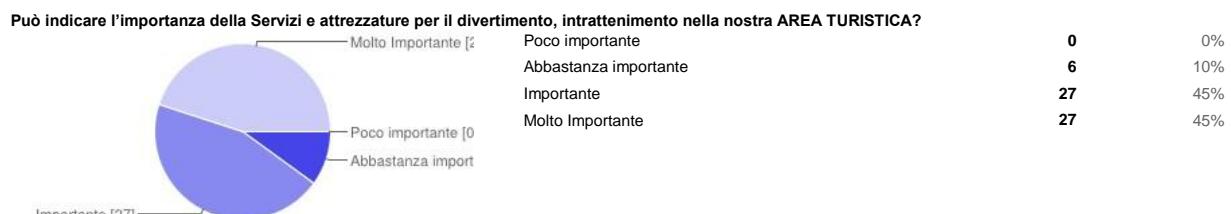
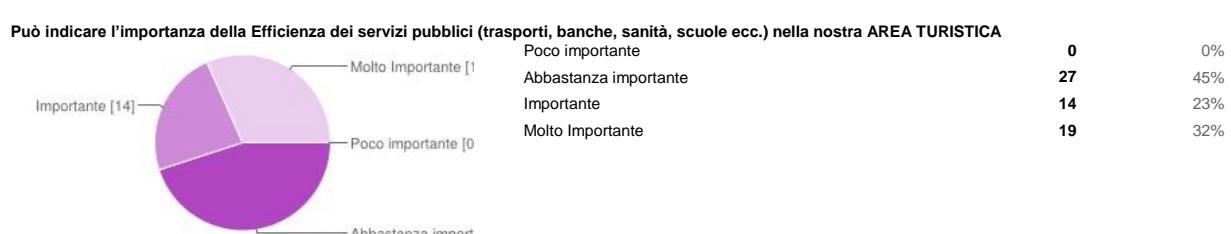
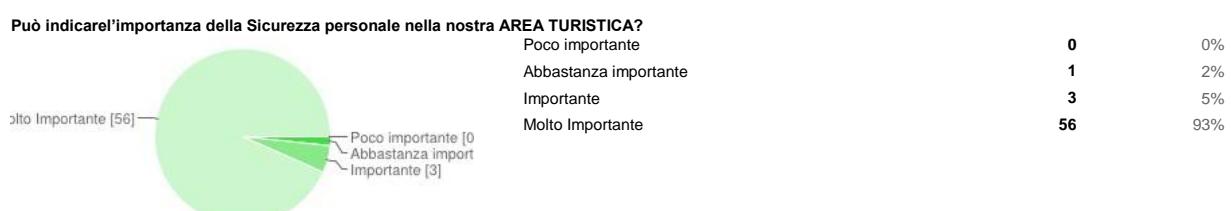
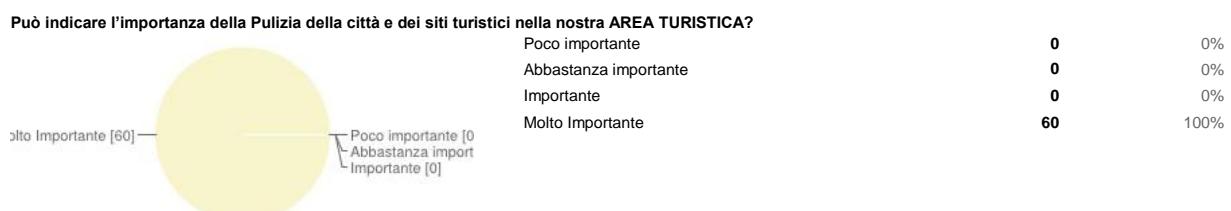
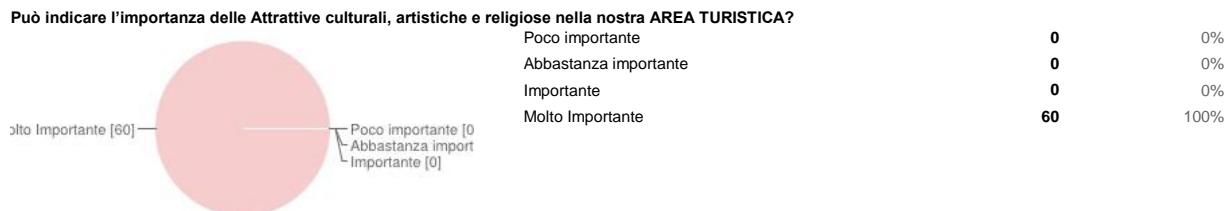
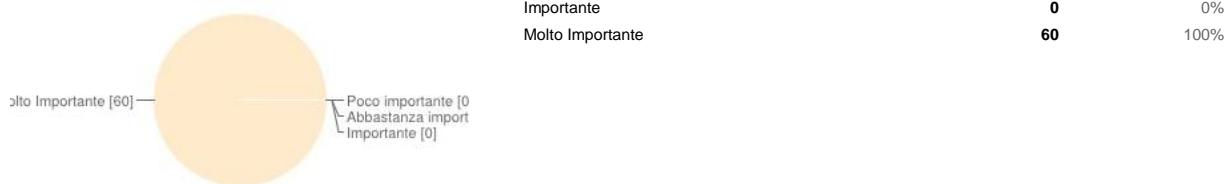
Diversificazione produttiva

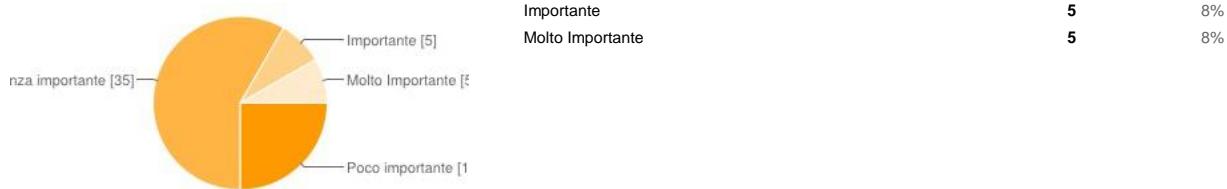
Intervista Visitatori

Intervista Visitatori









Quali sono, secondo lei, i nostri diretti concorrenti come destinazione turistica?

Intervista su Tessuto economico

Intervista su Tessuto economico

PUNTI DI DEBOLEZZA (indicarne al massimo 3)
Ancora nessuna risposta a questa domanda.

Ancora nessuna risposta a questa domanda.



OPPORTUNITA' (indicarne al massimo 3)

Ancora nessuna risposta a questa domanda.



MINACCE (indicarne al massimo 3)

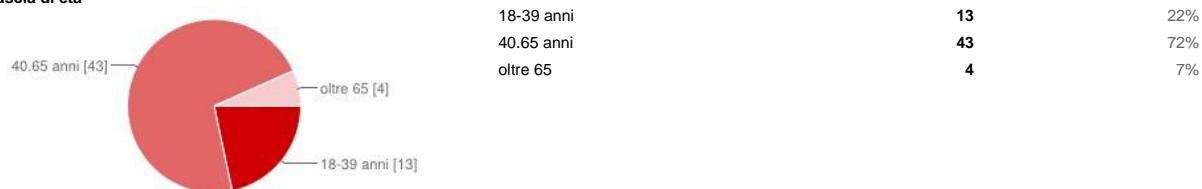
MINACCE (Indicare al massimo 3)
Ancora nessuna risposta a questa domanda.

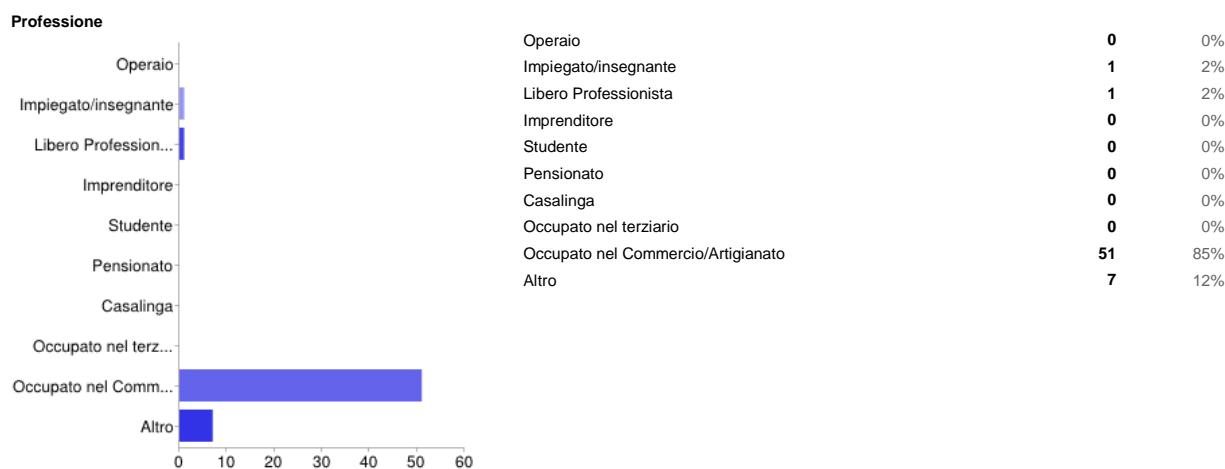
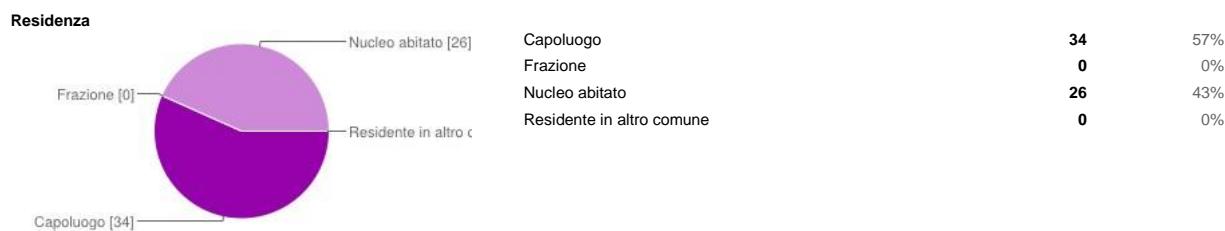
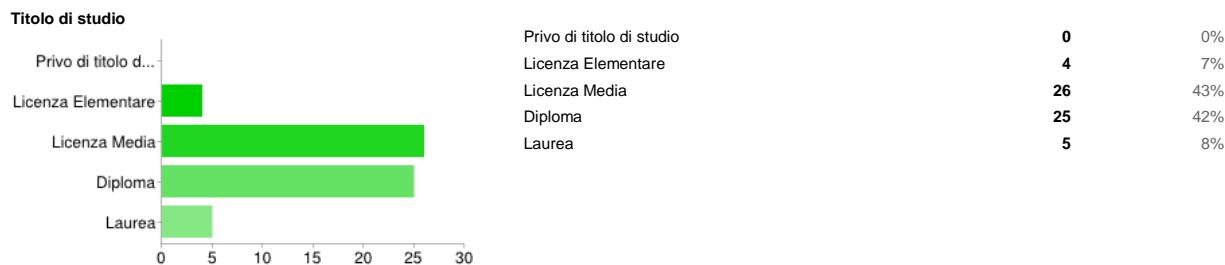
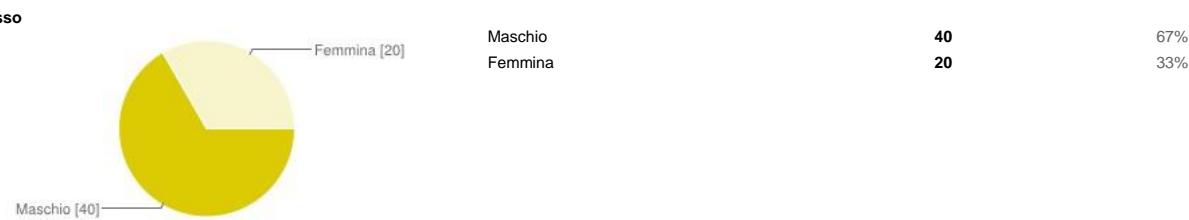


DATI PERSONALI

DATI PERSONALI

Fascia di età





Indirizzo E-mail

CONSENSO AL TRATTAMENTO DI DATI PERSONALI: Preso atto dell'informazione di cui sopra, acconsento al trattamento dei miei dati personali ad opera di CE.S.CO. di STROVEGLIA ANTONIO. Tale consenso è condizionato al rispetto delle disposizioni del D.Lgs. 196/03 (Privacy), riservandomi di poter revocare in ogni momento la mia autorizzazione previa comunicazione scritta.



all. B

AREA GRAN SASSO BORGHI TRAVEL

**I BORGHI PIU' BELLI D'ITALIA
DEL GRAN SASSO**

Castelli

Castel del Monte

Civitella del Tronto

Navelli

Pietracamela

S. Stefano di Sessanio

BORGHI TRAVEL

**PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DELL'ENTROTERRA MONTANO
ABRUZZESE NELL'AREA DEL GRAN SASSO**

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

a cura di: Pietro Iaconi e Vincenzo Orsatti

PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DELL'ENTROterra MONTANO ABRUZZESE NELL'AREA DEL GRAN SASSO

DOCUMENTO DI INDIRIZZO

Il territorio dell'entroterra montano abruzzese a ridosso del massiccio del Gran Sasso si presenta come un'articolata e complessa unità, dalle straordinarie valenze di tipo ambientale, paesaggistico, archeologico, architettonico, storico-culturale, etnografico, religioso.

Nonostante tale territorio abbia sempre più assunto un ruolo nazionale importante, anche dal punto di vista turistico, e che tale condizione abbia comportato una generale conoscenza dello stesso anche nello stesso ambito europeo (**Abruzzo regione verde d'Europa**), tuttavia ciò non ha generato quei riscontri auspicati sotto il profilo prettamente economico, traducendosi spesso in una sterile operazione di marketing politico senza esiti di reale sviluppo socio-economico per le comunità coinvolte, soprattutto anche per l'assenza di un'azione coordinata da parte delle Amministrazioni e degli imprenditori turistici locali.

Questo straordinario territorio contiene tutte le potenzialità per promuovere la formazione di strumenti di pianificazione e programmazione atti alla valorizzazione dell'intero sistema socio-ambientale, ed anzi queste si configurano come un elemento di forte pregio per lo sviluppo compatibile di un territorio che oltre alle problematiche delle dinamiche demografiche ha aggiunto quelle relative al sisma del 2009.

Tale evento, che potrebbe significare un'ulteriore marginalizzazione del territorio, può allo stesso tempo diventare l'occasione per un forte ed innovativo rilancio, all'interno di processi e dinamiche turistiche che sempre più tendono alla riscoperta di territori che abbiano tutelato i patrimoni di cui si è detto, soprattutto se di tale qualità.

In tale ottica i **"Borgi più Belli d'Italia"** del Gran Sasso vogliono diventare i trascinatori di un processo virtuoso ed intelligente volto a sviluppare una progettualità territoriale unitaria che comporti anche la gestione dei processi progettuali in senso lato, fino al monitoraggio delle azioni in campo, per una effettiva promozione turistica che, attraverso la creazione di un'adeguata capacità ricettiva, inverta la sempre più accentuata migrazione della popolazione giovane verso altre realtà.

Pur se esperienze in tale senso sono state avviate in passato, si è sempre sentita la mancanza della formazione di un quadro di riferimento intercomunale che assumesse il ruolo operativo e di indirizzo per le azioni di intervento in campo sociale, turistico e culturale, per la valorizzazione e promozione delle valenze e delle eccellenze del territorio.

Considerando anche che le dimensioni comunali non consentono l'avvio di un processo di valorizzazione territoriale, occorre che l'intera comunità coinvolta

si doti di strumenti e organi territoriali per la formazione di processi complessi che meglio si attaglino alle dinamiche di marketing territoriale attuali.

Il territorio del cosiddetto **Periplo del Gran Sasso** si presta infatti alla formazione di reti materiali ed immateriali che coinvolgano i diversi aspetti dell'offerta turistico culturale, in una sorta di sinergia delle eccellenze nei diversi campi (archeologico, ambientale, architettonico, religioso, socioculturale).

Si può e si deve tendere, in definitiva, ad uno sviluppo territoriale integrato, che superi i limiti dimensionali del singolo comune, in modo anche da raggiungere una massa critica che meglio riesca a gestire processi territoriali e non locali.

Tale pianificazione strategica, o governance, coniugherebbe quindi il sistema attrattivo del comprensorio montano con una alleanza sinergica territoriale.

Pertanto la formazione di un Quadro Strategico Territoriale, formato coniugando esigenze della popolazione, attrezzatura del territorio, finalità sociologiche e sociali con il "prodotto" Gran Sasso, definendo nel contempo le azioni di promozione e le condizioni per l'attrazione dei portatori di interesse privati (stakeholders), conseguirà, con la definizione delle azioni di intervento e dei relativi progetti specifici, il raggiungimento di un obiettivo territoriale.

Lo sviluppo progettuale delle singole azioni di intervento, tenendo conto della sostenibilità economica e gestionale degli interventi, della relativa ricaduta sociale, mediante anche il fondamentale apporto dei privati, concorrerà inoltre alla definizione di un **Progetto Speciale di riqualificazione e recupero ambientale-architettonico-storico** attraverso azioni che sempre più tengono conto della preesistenza di quadri di riferimento territoriali.

Le fasi operative di questo processo dovranno quindi sostanziarsi in quattro momenti successivi:

- progettazione del sistema – quadro di riferimento;
- definizione degli attori pubblici e privati coinvolti e da coinvolgere;
- realizzazione delle singole azioni;
- gestione e monitoraggio.

Per garantire il preminente interesse pubblico e nel contempo l'efficacia operativa di tale processo occorre che le amministrazioni comunali coinvolte si dotino di organi che possano gestire le singole fasi e processi, comunque riservandosi il controllo e la gestione dell'intera fase di pianificazione territoriale e gestione del progetto.

A tal fine appare necessario articolare su due distinti livelli la gestione delle singole fasi del processo.

Un primo livello di **governance** complessiva affidato alla costituzione di un'apposita **Struttura Operativa**, su mandato dei rispettivi Consigli Comunali, la quale costituirà l'organo politico/operativo di indirizzo e controllo, atta a garantire le finalità e gli obiettivi di interesse pubblico dell'intero processo, nonché a rendere compatibili e semplificare scelte e procedure condivise per tutti i Comuni territorio.

Gli obiettivi fondamentali della costituzione della Struttura sono:

- rendere i Comuni attivamente protagonisti del dibattito e delle decisioni a livello regionale sullo sviluppo delle aree interne del Gran Sasso e limitrofe;
- definire il tipo di governance più adatto al territorio e coinvolgere in questa scelta i consigli comunali;
- rispondere alle esigenze di maggiore semplificazione e coordinamento ed intraprendere la strada dell'integrazione, dell'aggregazione e della semplificazione, oltre al coordinamento delle scelte.

Spetterà pertanto alla Struttura Operativa:

- a) determinare le modalità di coordinamento delle attività del progetto, in funzione delle finalità del protocollo di intesa sottostante alla costituzione della Struttura stessa;
- b) determinare e quantificare gli obiettivi istituzionali che il progetto e le sue singole azioni dovranno perseguire;
- c) definire obiettivi di sviluppo e/o introduzione di servizi e le loro priorità di attuazione;
- d) valutare, approvare i programmi ed i piani, nonché i progetti proposti in funzione della loro coerenza agli obiettivi di cui ai punti precedenti;

Il mandato e gli obiettivi da perseguire nonché la nomina degli organi di gestione della suddetta Struttura saranno definiti dalla Conferenza dei Sindaci, alla quale essa dovrà rendicontare l'attività svolta ed i risultati conseguiti.

La struttura ha per oggetto lo svolgimento di attività e servizi strumentali all'esercizio di funzioni ed alla cura di interessi pubblici ed al perseguimento degli obiettivi del progetto fissati dalla Conferenza dei Sindaci, concorrenti, in particolare:

- recupero, valorizzazione, trasformazione e gestione di aree e beni immobili per i quali sia stato conferito mandato apposito;
- promozione e sostegno dello sviluppo economico locale, mediante la realizzazione di azioni di marketing territoriale, l'attuazione di politiche di attrazione e promozione degli investimenti, la gestione di progetti di sviluppo e di iniziative finalizzate alla crescita dell'economia locale;
- recupero, riqualificazione ambientale, sviluppo integrato di aree e compatti territoriali, anche in qualità di soggetto attuatore;
- redazione di studi di fattibilità, concorsi di idee, progetti per la gestione e valorizzazione di beni immobili, progetti di sviluppo locale e di strumenti innovativi di programmazione e qualificazione del territorio, attivazione e partecipazione ad iniziative di partenariato pubblico-privato e di finanza di progetto;
- promozione, sostegno, valorizzazione di servizi pubblici locali;
- svolgimento di attività di studio, ricerca ed elaborazione sociale, economica e statistica, riferita anche all'organizzazione di un osservatorio permanente sull'economia subequana;
- svolgimento di attività relative alle relazioni internazionali, quali ad esempio, la partecipazione a reti di città o territori, la gestione dei rapporti con organizzazioni internazionali;

- predisposizione di studi e progetti urbanistici territoriali e di pianificazione territoriale, anche sotto i profili economici, finanziari e sociali;
- cura di attività istruttorie per l'accesso a finanziamenti comunitari, nazionali e regionali che possono riguardare attività rientranti nell'oggetto sociale.

La Struttura inoltre potrà instaurare e sviluppare rapporti di collaborazione con Organizzazioni internazionali, con l'Unione Europea, con amministrazioni statali, regioni, province e comuni, nonché con altri enti pubblici, organismi di diritto pubblico (quali la Curia Vescovile, l'Ente Parco, la Comunità Montana) ed università, e potrà stipulare con essi convenzioni, ovvero ricevere affidamenti.

Promuoverà inoltre la collaborazione con altre società di servizi e con altre agenzie di sviluppo locale, con particolare riguardo a quelle europee, nell'ambito di processi di integrazione e collaborazione europea, nei principi programmatici definiti nello statuto.

La Struttura potrà affidare a terzi – che presentino idonei requisiti in ordine alla capacità tecnico/operativa e competenza – singole attività o specifici servizi, nel rispetto della normativa vigente nonché dei principi di economicità, efficienza ed efficacia.

In riferimento alla particolare natura di pubblico interesse dello scopo sociale, tali affidamenti dovranno seguire adeguate forme concorrenziali tali da garantire la massima trasparenza nella scelta dei contraenti anche attraverso idonee forme di pubblicità e di selezione delle offerte.

In tale modello di organizzazione del processo di governance l'indirizzo generale in ordine alla realizzazione degli obiettivi è riservato, pertanto, alla esclusiva competenza della Conferenza dei Sindaci.

Definito l'indirizzo generale, la Società avrà poi propria autonomia nel raggiungimento degli obiettivi programmati sia con riferimento alle soluzioni ritenute più efficienti, sia con riferimento alle decisioni tecnico operative, fermo rimanendo l'obbligo a rendicontare l'attività svolta alla Conferenza dei Sindaci cui spetta la valutazione dei risultati conseguiti.

Prima di descrivere le azioni e le caratteristiche della proposta progettuale appare doveroso descrivere, seppur sinteticamente, le peculiarità del territorio nel quale si vuole intervenire.

IL TERRITORIO

Tra le vette maggiori dell'Appennino e le acque dell'Adriatico si distende una terra ricchissima di attrattive. Si può scegliere tra le piste da sci e le spiagge, i parchi naturali e le città d'arte, le chiese medievali e gli eremi, i castelli e i musei.

Tra l'Appennino e il mare c'è una terra da scoprire. Facile da raggiungere da buona parte d'Italia, l'Abruzzo è rimasto a lungo discosto, appartato, ma ha finalmente iniziato ad essere riscoperto come merita. Le spiagge e le scogliere si susseguono sui centotrenta chilometri del litorale adriatico, e sono la più nota attrattiva dell'Abruzzo.

Tradizionalmente frequentate in prevalenza da famiglie, hanno iniziato ad attirare – grazie a porti turistici, infrastrutture sportive, spettacoli – anche un pubblico giovane e internazionale. Dalle spiagge, al tempo stesso, migliaia di visitatori provenienti dall'Italia e dall'Europa hanno iniziato a spostarsi verso lo splendido entroterra, verso le città d'arte e i centri storici, verso i castelli, le chiese e le abbazie dell'interno. E a spingersi sui sentieri dei tre Parchi Nazionali, del Parco Regionale, delle decine di Riserve Naturali e di oasi che garantiscono la sopravvivenza di un gran numero di specie animali e vegetali, e che fanno dell'Abruzzo la "**regione più verde d'Europa**".

I motivi per visitare l'Abruzzo non finiscono qui. Gli sciatori di mezza Italia, e ultimamente anche stranieri grazie ai collegamenti internazionali dell'Aeroporto d'Abruzzo, possono accedere alle sue piste innevate. E mentre i buongustai riscoprono i sapori e i saperi dei suoi prodotti tipici, dei vini e degli olii regionali, chi si occupa del proprio benessere punta sulle acque termali che sgorgano ai piedi della Majella e nei boschi della Val Roveto.

"Forte e gentile". Così, per secoli, hanno definito l'Abruzzo gli scrittori e le guide di viaggio. Per molti abruzzesi, indubbiamente, un'immagine così semplice e schematica può apparire riduttiva. Ma certamente l'estrema sintesi del motto sottende sostanziali verità.

È un dato, innanzitutto, che il paesaggio abruzzese sia molto forte: essenziale, incisivo, memorabile. Non c'è alcun dubbio che siano forti, fortissime immagini dell'Abruzzo quelle offerte dai borghi medievali arroccati sui rilievi, dalle apparizioni improvvise del camoscio, dell'aquila e del lupo negli angoli più solitari dei monti, dai castelli che controllano, oggi come in un lontano passato, le vie di comunicazione attraverso l'Appennino.

Ancora più forti, in ogni momento dell'anno, sono le emozioni offerte da quelle magnifiche montagne – la Majella e il Gran Sasso, il Sirente e la Laga, le vette della Marsica e il Velino – che un abruzzese illustre come Ignazio Silone, introducendo l'edizione 1948 del volume Abruzzo e Molise del Touring Club Italiano, definiva "i personaggi più prepotenti della vita abruzzese". Le rocce e le nevi dei giganti dell'Appennino si affacciano sui colli, sulle città, perfino sulle spiagge dell'Abruzzo. Chi cerca il volto sportivo della regione può trovare forti emozioni negli itinerari di trekking, nei canaloni innevati della Majella e del Sirente, sui morbidi pendii erbosi che consentono decolli e atterraggi con il parapendio e il deltaplano. Oppure sulle pareti rocciose e verticali del Gran Sasso dove Francesco de Marchi, nell'ormai lontano 1573, scrisse una delle prime pagine della storia dell'alpinismo europeo. E dove, dalla fine dell'Ottocento ai nostri giorni, generazioni di alpinisti hanno sperimentato il fascino delle "Dolomiti d'Abruzzo".

Chi preferisce la cultura e la storia troverà altrettanta forza nei centri abitati e nelle necropoli disseminate nel paesaggio abruzzese dai Marsi, dai Sanniti e dai Piceni, e che hanno finalmente iniziato a essere scavati e valorizzati come meritano. Nei musei compaiono vasi, sculture, eleganti letti decorati in osso.

Ma è la forza delle spade, dei dischi-corazza, degli scudi, a dare l'immagine più vera delle bellicose genti che abitavano l'Abruzzo antico. Sono forti i profili turriti dei castelli – Santo Stefano di Sessanio, Rocca Calascio, Pacentro, Celano – che i secoli bui del Medioevo hanno lasciato in Abruzzo, a guardia dei confini o delle antichissime strade della transumanza e della lana. Certamente "gentili", al confronto, sono i dolci profili dei colli, gli affreschi delle

chiese medievali, le mille tentazioni offerte dalla gastronomia e dall'enologia regionale, gli effetti benefici delle sorgenti termali, il lungo nastro dorato della spiaggia che segna, per oltre centotrenta chilometri, il confine dell'Abruzzo dalla parte del mare. Sono altrettanto "gentili" i monumenti lasciati sul territorio dell'Abruzzo dalle due sole epoche in cui la regione ha conosciuto la pace.

Ai tempi di Roma antica, accanto a opere gigantesche come i tunnel per lo svuotamento del Fucino, sono state realizzate opere d'arte come i magnifici mosaici di Vasto o di Teramo. Nel Seicento e nel Settecento, quando il Regno di Napoli portò nuovamente la pace, nobili e vescovi hanno eretto monumenti "gentili" come i palazzi e le chiese di Teramo, di Penne, di Pescocostanzo, di Lanciano, di Scanno.

Notoriamente gentile, da secoli, è l'accoglienza che gli abruzzesi riservano a chi arriva da lontano. Accanto alla essenziale cordialità della gente, fanno parte di questo benvenuto festoso i colori delle feste e delle sagre popolari, il cartellone sempre più nutrito degli spettacoli, la proliferazione di mostre e musei. Sorprendenti e gentili, tra aprile e maggio, sono i profili dei monti ancora ricoperti di neve che fanno da sfondo alle vigne, agli uliveti, ai frutteti e alle coloratissime fioriture delle colline.

Ma l'etichetta di "forte e gentile" va stretta all'Abruzzo del nuovo millennio. Accanto alla forza e alla gentilezza dei paesaggi, della storia, dei monumenti, dei sapori, la regione sa offrire ai suoi abitanti e ai suoi ospiti un'affascinante sintesi di tradizione e modernità. Accanto agli integri paesaggi dei parchi - cosa è più "tradizionale" della natura selvaggia? - ecco le tecnologie d'avanguardia impegnate nei molti centri di ricerca scientifica e di eccellenza tecnologica della regione, ecco le sofisticate metodologie di gestione ambientale elaborate nel grande "laboratorio sperimentale di biodiversità" che è l'Abruzzo dei Parchi. Di fianco al rassicurante, familiare abbraccio delle spiagge, ecco i porti turistici, le piscine, i parchi acquatici e le innumerevoli strutture ricettive, sportive e ricreative che il litorale abruzzese mette a disposizione dei vacanzieri più attivi. Accanto alle citazioni letterarie - Gabriele d'Annunzio fa continui riferimenti al litorale pescarese e non solo, Ignazio Silone è più attento alle montagne e agli eremi dell'interno, Dacia Maraini celebra da qualche anno i boschi di Pescasseroli e della valle del Sangro - compaiono con sempre maggiore frequenza le opere dei giovani scrittori, musicisti e registi oggi attivi in Abruzzo. Insieme alla puntigliosa difesa degli antichi sapori, ha un ruolo importante la ricerca, che ha portato alla altissima qualità dei vini, degli olii d'oliva, dei formaggi e dei salumi, e in genere delle produzioni tipiche della regione. A pochi chilometri dalle valli più isolate e selvagge, dove sarebbe possibile muoversi a tu per tu con la natura lungo i sentieri o sugli sci da alpinismo o da fondo, attrezzando come conviene le stazioni invernali, che sono a disposizione dello sciatore su tutti i massicci della regione.

Da qualche anno, finalmente, un'editoria sempre più attenta consente a chi vuole scoprire o riscoprire l'Abruzzo di accostarsi con tutte le informazioni necessarie alle opere d'arte, alla storia, alla natura, alla gastronomia o ai sentieri. Accanto ai parchi e alle spiagge, ai monumenti medievali e alla neve, che spingono oggi verso l'Abruzzo la maggioranza dei suoi visitatori, svolgono un ruolo sempre più attivo anche le attrattive della gastronomia, dell'artigianato e delle stazioni termali, dei luoghi di pellegrinaggio e delle mete per il turismo giovanile e sportivo.

Questa regione è però divisa a metà: alla costante vivacità della fascia costiera, alla sua dinamicità e capacità imprenditoriale, fa da contrappunto una potenzialità inespressa ancora, talvolta imbarazzante per la straordinaria bellezza del territorio montano, dei suoi borghi e delle sue tradizioni, tanto che la "migrazione" verso altri luoghi continua ad essere l'unica alternativa per un futuro possibile dei giovani.

I maestosi Parchi dell'Abruzzo

L'Abruzzo è la regione italiana che vanta il più alto grado di protezione della natura. Tre grandi parchi nazionali (quello storico - istituito nel 1923 - d'Abruzzo, il Gran Sasso-Monti della Laga e la Majella), ai quali si affiancano il Parco Naturale Regionale Sirente-Velino e un gran numero di riserve naturali (statali e regionali), meno estese ma di grande rilievo. Complessivamente il territorio protetto è di 300.217 ettari, pari quasi al 28% della superficie regionale. Ai fini della tutela della fauna, infine, vanno pure conteggiate le zone di silenzio venatorio istituite in base alla normativa nazionale sulla caccia (legge 157/92) che si estendono per quasi 54.000 ettari. Nell'ambito del Progetto Rete Natura 2000 sono stati proposti 130 SIC (siti di importanza comunitaria) e 4 ZPS (zone di protezione speciale). Ecco perchè l'Abruzzo può essere definito come la "regione dei parchi".

Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga

• Superficie	a	terra (ha):	141.341,00
• Regioni:	Marche	- Abruzzo	- Lazio
• Province:	Ascoli Piceno, L'Aquila, Pescara,	Rieti, Teramo	

Comuni che fanno parte del Parco Gran Sasso

- **Comuni:** Accumoli, Acquasanta Terme, Amatrice, Arquata del Tronto, [Arsita](#), Barete, Barisciano, Brittoli, Bussi sul Tirino, Cagnano Amiterno, Calascio, Campli, [Campotosto](#), Capestrano, Capitignano, Carapelle Calvisio, Carpineto della Nora, Castel del Monte, [Castelli](#), Castelvecchio Calvisio, Castiglione a Casauria, Civitella Casanova, Civitella del Tronto, [Cortino](#), Corvara, Crognaleto, Fano Adriano, [Farindola](#), [Isola del Gran Sasso](#), [L'Aquila](#), Montebello di Bertona, Montereale, [Montorio al Vomano](#), Ofena, Pescosansonesco, [Pietracamelia](#), Pizzoli, Rocca Santa Maria, Santo Stefano di Sessanio, Torricella Sicura, [Tossicia](#), Valle Castellana, Villa Celiera, Villa Santa Lucia Abruzzi

Si tratta del parco più esteso d'Abruzzo con i suoi **150.000 ettari** di estensione.

Nasce nel 1991 e occupa un'area a cavallo fra Abruzzo, Lazio e Marche.

Da una parte abbiamo il **Gran Sasso d'Italia** (2914), la vetta più elevata dell'Appennino, conosciuto fin dai romani e di origine carsica, costituito da calcari e dolomie. Sulla sua vetta è presente un ghiacciaio, il Calderone, l'unico dell'Appennino e il più meridionale d'Europa.

Da segnalare anche l'imponente altopiano di Campo Imperatore, famoso per le vicende storiche della seconda guerra mondiale e oggi rinomata meta turistica.

Dall'altra il parco abbraccia la **Laga**, un territorio marsoso-arenoso, ricco di acqua e vegetazione, fra cui spicca la presenza dell'Abete bianco. La fauna è rappresentata dal lupo, l'orso e il camoscio, ma sono anche presenti il Gracchio corallino e il Picchio muraiolo.

Il Parco Nazionale della Majella

Si tratta di uno dei parchi più importanti dell'Abruzzo, sia per la sua notevole estensione, oltre **74.000 ettari**, sia per l'importanza storica. Viene infatti considerata la "montagna madre" degli abruzzesi, una specie di Olimpo dell'Abruzzo.

Il suo nome deriverrebbe da Maja, dea pagana. Sono stati rinvenuti reperti archeologici fin dal paleolitico. Inoltre la Majella ospita grotte, templi di origine antichissima (come l'Ercole Curino), eremi in cui si sono rifugiati i primi anacoreti, nonché Papa Celestino V. Tutte queste circostanze hanno dato un'aura di sacralità all'intero massiccio, caratterizzato da aspri valloni, altopiani, sorgenti d'acqua. In epoca ottocentesca, sotto il Regno di Napoli, questi luoghi sono stati rifugio dei briganti.

La vetta del **Monte Amaro** tocca i 2793 metri e rappresenta la seconda cima dell'Appennino, subito dopo il Gran Sasso d'Italia. Il massiccio separa la valle peligna dalle colline del chietino, è allineato esattamente da nord a sud e rappresenta in Abruzzo il gruppo appenninico più vicino all'Adriatico. Il Parco comprende anche il Monte Morrone, il Porrara e i Monti Pizzi. Nei secoli è rimasto uno dei luoghi più incontaminati ed oggi, oltre al parco, conta nemerose riserve naturali: la Valle dell'Orfento (riserva integrale in cui è vietato l'accesso), Pian Grande della Maielletta, Lama Bianca di Sant'Eufemia a Majella, Feudo Ugni, Quarto Santa Chiara, Fara S. Martino-Palombara. Sono anche presenti rifugi per gli escursionisti tra cui vale la pena citare il Bivacco Pelino (Monte Amaro, 15 posti), Rifugio Pomilio (Maielletta, 40 posti letto) e il bivacco Grotta dei Porci (Piano della Casa, 10 posti).

Nel territorio del parco si possono ancora incontrare lontra, gatti selvatici, gufi e martore. Ma gli animali simbolo sono il lupo, a torto considerato nemico dell'uomo, l'orso bruno marsicano e il camoscio d'Abruzzo, considerato il più bello del mondo, grazie al mantello invernale color crema, assai diverso dal bruno scuro della specie alpina e all'eccezionale lunghezza delle corna. Anche la flora della Majella è particolarmente ricca. Sono presenti piante mediterranee e termofile ma anche specie rare, per un totale di oltre 1700 entità, pari al 30% dell'intera flora italiana e al 15% di quella europea. Alcune specie scoperte e descritte nel nostro territorio vengono oggi denominate con lo specifico epiteto magellensis (esempi sono il ranuncolo, la viola, la genziana). Tra le piante rare vanno citate alcune specie di trifoglio, astragalo, euphorbia e la genziana con cui si prepara un eccellente liquore.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo

Il Parco Nazionale d'Abruzzo è stato uno dei primi esperimenti di protezione ambientale in Italia (il secondo per anzianità dopo il Gran Paradiso).

Istituito nel 1923, si estende per **44.400 ettari**, al confine fra Abruzzo, Molise e Lazio. Comprende parte del Fucino, la Valle del Volturino e quella del Sangro,

due catene montuose e le cime più rappresentative sono il Monte Petroso (2249), il Marsicano e il Meta (2242).

Le caratteristiche del parco sono l'abbondanza di acqua e di vegetazione (le faggete occupano ben 24000 ettari di territorio), un habitat particolarmente ad ospitare i maggiori rappresentanti della fauna dell'Appennino, il camoscio d'Abruzzo, l'orso bruno marsicano, il cervo e il lupo. Da segnalare anche 250 specie di uccelli, tra cui il picchio di Lilford, 30 di rettili e anfibi, 40 di mammiferi e 1200 di piante superiori.

Il Parco Regionale del Sirente-Velino

Il Sirente è una montagna di 2227 metri che, nonostante non sia un'altitudine eccezionale, ha un aspetto particolarmente imponente, specie per una spettacolare parete nord che affascina tanti alpinisti. Oltre al massiccio, il parco (60000 ettari di estensione) comprende la Valle dell'Aterno e la Subequana, l'Altopiano delle Rocche, la Serra di Celano ed infine il Monte Velino (2486, terza vetta dell'Appennino).

Il Sirente si presenta roccioso e ripido dalla parte che scende verso i Prati e che è visibile da Sulmona, mentre il versante marsicano si presenta più dolce e ondulato. Le ampie pareti rocciose ospitano numerosi uccelli l'Aquila Reale, il Falco Pellegrino, il Gufo reale e il raro Picchio Dorsobianco. Altri animali presenti sono l'Orso bruno marsicano, il lupo, il cinghiale e il capriolo. La flora è rappresentata anche qui dal faggio, ma anche dall'acero e dal pioppo. Tra le piante rare è tradizionale il narciso (in onore del quale si celebra in primavera una festa nel paese di Rocca di Mezzo), la genziana, la viola e molte specie di orchidee selvatiche.

Queste montagne sono state abitate fin da tempi antichissimi, come dimostrano i resti della città romana di Alba Fucens e i numerosi borghi medievali della Valle dell'Aterno e della Valle Subequana.

Oasi e Riserve Naturali Regionali

Riserva naturale Monte Genzana - Alto Gizio
Istituita nel 1996, sorge nel Comune di Pettorano, ad una decina di chilometri da Sulmona. Il massiccio del Genzana (2170 metri) è di fondamentale importanza perché vi nasce il fiume Gizio, le cui splendide acque dissetano l'intera Valle Peligna e tutto il comprensorio .

Riserva naturale Gole di San Venanzio
Nasce a pochi passi da Raiano, vicino all'Eremo di Sant'Onofrio, fra gole rocciose e a strapiombo in cui scorre il fiume Aterno .

Riserva naturale Bosco Sant'Antonio
Oggi è compresa nel Parco Nazionale della Majella. Comprende una grande faggeta d'alto fusto fra il monte Pizzalto e il monte Rotella. D'inverno la riserva è percorsa da un bellissimo anello, meta ideale per gli amanti dello sci di fondo

Riserva naturale "Sorgenti del Pescara"
Ai confini del Comune di Vittorito, le sorgenti del Pescara costituiscono uno

spettacolo di rara bellezza. Il fiume irorra una zona paludosa ricca di piante e di animali d'acqua dolce. Prosegue poi verso Popoli dove confluisce nell'Aterno, dando vita all'Aterno-Pescara, il fiume più lungo e importante dell'Abruzzo.

Riserva naturale del Lago di Penne

Il lago di Penne (l'antica Pinna Vestinorum) è un invaso artificiale alimentato dal fiume Tavo e dal torrente Gallero. Creato per scopi irrigui, nel 1987 è diventata riserva naturale ricca di uccelli acquatici che vi nidificano stabilmente. È sede del Centro Lontra, per lo studio e la riproduzione di questa specie, di un centro visite e di un museo naturalistico.

Oasi WWF delle Gole del Sagittario

Si trova nel territorio del comune di Anversa. L'area di 450 ettari comprende anche Fonte Cavuto.

GRAN SASSO-LAGA: UNO SCRIGNO DI PREZIOSE RARITA'

Il Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga ospita molte specie faunistiche come il lupo, il camoscio d'Abruzzo, l'orso, l'aquila reale, cervi e bianconi. Anche la flora è particolarmente ricca e varia: dai paesaggi agrari che presentano mandorleti, castagneti, orti fluviali, coltivazioni di lenticchie ad oltre i 1500 metri di quota, ma anche piante di pastinaca, zafferano, aneto, coriandolo, e solina, che è un antico grano tenero che era conosciuto già in epoca romana.

La straordinarietà del territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga ha consentito anche una grande varietà di coltivazioni diverse. Potete trovare, infatti, la caratteristica patata turchesa, comparsa in questi territori alla fine del settecento.

La **patata turchesa** presenta una buccia di un intenso colore viola simile a quello del cavolo, ed ha una pasta bianca a basso contenuto di acqua, la cui consistenza e granulosità la rende adatta a molti tipi di cottura. Nell'area del parco potete gustare una grande varietà di prodotti tipici, oggetto di un progetto di salvaguardia.

Le **lenticchie** coltivate a **Santo Stefano di Sessanio**, comune montano nella provincia dell'Aquila facente parte del Parco del Gran Sasso e Monti della Laga, appartengono ad una qualità rara e antica che viene coltivata soltanto nei terreni aridi di alta montagna tra i 1200 e i 1450 metri. Le caratteristiche principali sono il colore marrone scuro, le dimensioni molto piccole, la superficie rugosa e striata e, soprattutto, il sapore che le ha rese celebri in tutta Italia. Possono essere conservate a lungo senza perdere sapore, cuociono in circa 20 minuti e non hanno bisogno di nessun periodo di ammollo in acqua.

La raccolta viene ancora svolta con metodi tradizionali e la produzione è sempre più rivolta ad un consumo familiare. Per questi motivi le quantità ottenute sono limitate e diminuiscono ogni anno, il tutto aggravato dal proliferare di un mercato di false lenticchie di Santo Stefano di Sessanio che avvilisce i produttori locali. Per questo motivo è stato istituito un Presidio Slow Food, sostenuto dal Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti

della Laga, dalla Provincia di L'Aquila, dalla Comunità Montana Campo Imperatore-Piana di Navelli, dai Comuni di Barisciano, Calascio, Castel del Monte, Castelvecchio Calvisio e Santo Stefano di Sessanio.

La **solina** è un prodotto agricolo tradizionale della Regione Abruzzo; è un grano molto rustico e resistente alle temperature rigide, coltivabile anche su terreni poco fertili, particolarmente adatto alla coltivazione con i metodi dell'agricoltura biologica. E' caratterizzato da produzioni costanti anche se limitate; produce cariossidi molto grandi da cui si ricava una farina classificabile tra quelle direttamente panificabili, adatta alla lavorazione manuale.

La presenza in Abruzzo è attestata da documenti storici risalenti al 1500; la "Solina" è un frumento tenero tipico delle montagne abruzzesi coltivato sino ad oggi nonostante le rese non elevatissime, per le particolari caratteristiche di sapore e profumo che conferisce al pane, pasta e dolci con esso prodotto. Ancora oggi in tutto l'Abruzzo interno quando si parla di grano s'intende la Solina. Diversi proverbi testimoniano la stretta connessione tra questa varietà e la vita del popolo abruzzese come il detto "la Solina è la mamma di tutti i grani".

Area di attuale produzione nel Parco: E' una varietà di frumento conservata in molte zone ad agricoltura marginale dell'Area aquilana del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Il **farro** è un prodotto agricolo tradizionale della Regione Abruzzo e Marche; viene coltivato quasi esclusivamente il farro medio, ovvero quello appartenente alla specie botanica *Triticum dicoccum*. La resa in granella "vestita" varia in funzione del tipo di farro medio coltivato e dell'altitudine e si aggira intorno ai 20-30 q/ha di granella vestita da cui si ottiene dopo la decorticazione una resa in granella nuda del 60-65% circa. La granella viene venduta intera, perlata, spezzata ed in farina o sotto forma di ottime e leggere gallette. Nella gastronomia locale rappresenta un ottimo ingrediente per preparare zuppe, minestre o insalate fredde.

Stagionalità del prodotto: La semina è generalmente autunnale con raccolta che, a seconda dell'altitudine, si effettua da metà luglio a metà agosto. Esistono anche varietà primaverili con ciclo colturale più breve. Grazie al suo potenziale produttivo espresso anche in ambienti difficili e marginali il Farro in Abruzzo e nell'area dell'attuale Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga è sin dall'antichità coltivato per il consumo familiare su piccoli appezzamenti soprattutto nelle zone montane, dove sono presenti, in cascinali abbandonati, i resti di vecchi mulini a pietra. E' tradizionalmente una coltura a bassissimo apporto energetico per il limitato numero di interventi colturali e, proprio per tale peculiarità, può essere annoverato tra i prodotti che più facilmente possono essere ottenuti con le metodologie dell'agricoltura biologica.

Area di attuale produzione nel Parco: La zona di produzione della Farro comprende la fascia collinare interna pedemontana e montana delle tre regioni del Parco.

Il **cece di Capitignano** è un prodotto agricolo tradizionale della Regione Abruzzo; questa varietà coltivata prevalentemente su terreni montani e pedemontani; resiste bene a periodi di siccità. La semina si effettua ad aprile con raccolta ad agosto-settembre. Il seme è microsperma, con un diametro di circa 5-7 millimetri, di forma tondeggiante e tegumento liscio color ruggine.

Stagionalità del prodotto: La coltura si semina in primavera con raccolta ad agosto; si trova in commercio durante tutto l'anno; le quantità tuttavia sono relativamente limitate.

Il Comune di Capitignano in provincia dell'Aquila è storicamente legato a questo legume. Un recente studio sul DNA di questo legume ha permesso di catalogare questa particolare varietà fra quelle considerate geneticamente "rare".

Area di attuale produzione nel Parco: Il territorio di reperimento di questa antica varietà colturale è rappresentato da Capitignano e Camarda (AQ).

Il Robiglio è una varietà di pisello caratterizzato da dimensioni ridotte e dalla colorazione verdastra tendente al marrone. I bellissimi fiori sono di colorazione rossa, anziché bianca come nei comuni piselli da orto.
Stagionalità del prodotto: La coltura si semina in primavera con raccolta ad agosto; si trova in commercio durante tutto l'anno; le quantità tuttavia sono relativamente limitate.

Questa varietà di pisello era già diffusa nei mercati dell'Aquila dal XV secolo. Miche Tenore (1831), uno dei maggiori botanici italiani del XIX secolo, asseriva che il Robiglio, nell'ambito del Regno di Napoli, era coltivato solo in Abruzzo. A Pizzoli in provincia dell'Aquila, questo legume era localmente noto come pisello dei pastori.

Area di attuale produzione nel Parco: Questa antica varietà colturale è stata rinvenuta nel comune di Santo Stefano di Sessanio in provincia dell'Aquila.

La **pastinaca o carota bianca**, costituisce un vero e proprio reperto di archeologia orticola. Questa specie, dall'epoca romana fino al XIX secolo, costituiva uno degli ortaggi maggiormente diffuso negli orti e sulle tavole. Nel territorio del Parco, la sua coltura si è ridotta drasticamente. Ancora oggi, per tradizione, è usanza consumarla soprattutto per il cenone della vigilia di Natale, composto da sette pietanze a base di vegetali.

Area di attuale produzione nel Parco: La varietà è stata rinvenuta negli orti di Ofena e a Capitignano nell'Alto Aterno, in provincia dell'Aquila.

Dell'ortaggio, si consuma la radice cotta, molto simile alla carota, ma di colore avorio e con maggiore tendenza a formare ramificazioni.
Stagionalità del prodotto: La raccolta si effettua da novembre in poi in maniera scalare, in commercio, tuttavia, i quantitativi sono limitatissimi.

Il cece pizzuto è un prodotto agricolo tradizionale della Regione Abruzzo; questa varietà è coltivata prevalentemente su terreni montani e pedemontani; il seme è microsperma, con tegumento rugoso e colorazione aranciata tendente al marrone.

Stagionalità del prodotto: La coltura si semina ad aprile con raccolta ad agosto; si trova in commercio durante tutto l'anno, I

Il cece è uno dei primi legumi posti in coltura nell'area de Mediterraneo orientale. Le varietà con semi di dimensioni piccole e tegumento duro risultano più primitive, rispetto a quelle con semi di dimensioni maggiori e colorazione chiara. A Navelli nell'aquilano furono introdotti nella prima metà dell'ottocento

ceci di provenienza spagnola che mano a mano si sono adattati al territorio variando le loro caratteristiche genotipiche e fenotipiche.

Area di attuale produzione nel Parco: Il territorio di reperimento di questa antica varietà colturale è rappresentato da Castelvecchio Calvisio, in provincia dell'Aquila.

La **cicerchia** è una leguminosa da granella originaria del bacino del Mediterraneo. Il suo utilizzo è documentato in ricette seicentesche di zuppe e minestre. Questa leguminosa, un tempo presente in ogni orto familiare ha subito una rapida riduzione anche se ultimamente, al pari di altre coltivazioni, è stata riscoperta ed utilizzata in molte preparazioni culinarie.

Area di attuale produzione nel Parco: I territori maggiormente interessati alla produzione di questa leguminosa sono gli altopiani e le vallate interne della Provincia di L'Aquila.

La sua estrema rusticità consente a questa pianta di dare produzioni superiori a quelle di altre leguminose, ad esempio della lenticchia, in ambienti molto magri e avversi. E' una pianta microterma che ha esigenze termiche intermedie tra quelle della lenticchia e quelle del cece. I semi sono schiacciati, piuttosto angolosi, di colore grigio-bianco o bruno marezzato, di 4-6 mm di diametro; ricca di proteine, di fibra e di potassio, la cicerchia viene usata in cucina per accompagnare salsicce, zampetti o cotiche di maiale oltre che in zuppe e minestroni.

Stagionalità del prodotto: Si semina in primavera e si raccoglie nel mese di luglio-agosto dopo essiccazione naturale in campo; nonostante le produzioni non elevate, si trova in commercio durante tutto l'anno.

LA FLORA E LA FAUNA

La componente floristica più preziosa è senz'altro legata agli ambienti delle alte quote, dove persistono i cosiddetti "relitti glaciali": piante endemiche come l'Androsace di Matilde, l'Adonide ricurva, la Viola della Majella, la Stella alpina dell'Appennino, il Genepì appenninico e diverse specie del genere Sassifraga. Alcuni endemismi si riscontrano anche alle quote più basse, come nel caso del Limonio aquilano e dell'Astragalo aquilano, esclusive di quest'area. Inoltre in primavera si può osservare, alle pendici del Gran Sasso, la straordinaria fioritura dell'Adonide gialla, specie a lungo ritenuta estinta, che qui vegeta nella sua unica stazione italiana.

Se il Gran Sasso si caratterizza, in particolare nel versante aquilano, per l'estensione dei pascoli, i Monti della Laga si mostrano riccamente ammantati di foreste. Alle quote inferiori si tratta di querceti ed antichi castagneti impiantati già in epoca romana. Tra i 1000 e i 1800 mt di altitudine, si estendono le faggete, cui si associano il Tasso e l'Agrifoglio, mentre Aceri, Tigli, Frassino ed Olmo montano rivestono le forre. I Monti della Laga rivelano anche preziosi nuclei di Abete bianco e di Betulla, mentre tra i boschi ed i pascoli d'altura, un'atmosfera nordica viene evocata dalla presenza di un'estesa brughiera a Mirtillo.

Specie floristiche di grande interesse naturalistico si rinvengono anche nei campi coltivati secondo tecniche tradizionali, come il Gittaione, il Fiordaliso, entità floristiche rarissime come la Falcaria comune, la Ceratocefala e l'Androsace maggiore.

Una delle immagini più suggestive e che evoca la vita selvaggia e la natura incontaminata è legata ai boschi ed alle foreste. Alberi alti e maestosi, tronchi possenti e contorti che portano i segni dei secoli, arbusti intricati del sottobosco, forre ombrose, umide e ripidissime, luminosissime radure: le foreste vivono su ambienti differenti e si caratterizzano per una ricchezza ed una diversità eccezionale.

Esse sono la casa e costituiscono l'habitat per innumerevoli creature di ogni taglia e dimensione, piante, animali, funghi, microrganismi. La complessità e la diversità delle foreste è solo in minima parte intuibile; esse sono tra i più efficaci produttori di energia ed ospitano sia erbivori (consumatori primari) come caprioli e cervi, roditori come ghiri e scoiattoli che carnivori (consumatori secondari) come orsi, lupi, donnole, faine, martore... Il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga ha il territorio caratterizzato, per circa la metà della propria superficie, da boschi e foreste. Esse sono presenti per lo più sul versante teramano del Parco e sui Monti della Laga, mentre, sul versante aquilano, sono presenti relitti di vegetazione forestale, seppur molto interessanti; questo a causa sia dello sfruttamento del territorio dovuto alla pratica della pastorizia che alle caratteristiche climatiche maggiormente continentali ed aride.

L'animale simbolo del Parco è il Camoscio appenninico, poiché, a cento anni dall'estinzione dell'ungulato sul Gran Sasso, un progetto di reintroduzione lo ha portato a ricolonizzarne le montagne, dove oggi si contano circa 500 individui. Il patrimonio faunistico dell'area protetta conta anche gli altri grandi erbivori, come Cervo e Capriolo, ed il loro predatore per eccellenza, il Lupo appenninico. Sono presenti tra i mammiferi la *Martora*, il *Gatto selvatico*, il *Tasso*, la *Faina*, la *Puzzola*, l'*Istrice*, mentre alle alte quote vive l'*Arvicola delle nevi*, un piccolo roditore relitto dell'ultima glaciazione. L'avifauna comprende rapaci rari come l'Aquila reale, l'Astore, il Falco pellegrino, il Lanario e il Gufo reale, ed alle quote più elevate il Fringuello alpino, lo Spioncello, la Pispola e il Sordone, presenti sul Gran Sasso con le popolazioni appenniniche più numerose; ed ancora la Coturnice, il Codirossone, il Gracchio alpino e quello corallino. I pascoli, le basse quote ed i coltivi tradizionali ospitano l'Ortolano, la Cappellaccia, il Calandro, la Passera lagia e l'Averla piccola. Le praterie d'altitudine costituiscono l'habitat della Vipera dell'Orsini, che nel Parco ha la più consistente popolazione italiana. Cospicuo è il popolamento d'anfibi, con endemismi appenninici quali la Salamandra dagli occhiali e il Geotritone italico. Sui Monti della Laga sono presenti la Rana temporaria ed il Tritone alpestre, specie che in tutto l'Appennino centro-meridionale, oltre che nel Parco, si possono osservare solo in una ristretta area della Calabria. Autentico paradiso per l'avifauna è il lago di Campotosto, che nel periodo autunnale si popola di migliaia di uccelli acquatici.

IL PAESAGGIO

L'estensione e la varietà d'altitudine e litologia, si riflettono nella diversità dei paesaggi del Parco.

Alle alte quote, dove le cime sfiorano i tremila metri, il regno della wilderness preserva ambienti peculiari, endemismi di fauna e flora e relitti glaciali, mentre ai piedi del Corno Grande, emoziona la sorprendente vastità di Campo Imperatore, "piccolo Tibet" dell'area protetta, con la tipica conformazione a dossi e morene ed i pascoli sterminati. Alle pendici meridionali del Gran Sasso si rivela un fascinoso paesaggio antropico, fatto di borghi fortificati e castelli la cui suggestione è aumentata dal conservarsi di pregiati paesaggi agrari, campi aperti e scasci duramente strappati dall'uomo alla montagna. S'incontrano, viaggiando verso i contrafforti pescaresi, oltre a splendidi paesi, mandorleti, vigneti e oliveti, storiche abbazie e la magia silenziosa del fiume Tirino. Una vegetazione rigogliosa ricopre i Monti della Laga, grazie alla loro composizione arenaceo-marnosa. La ricchezza d'acque superficiali sorprende il visitatore con salti d'acqua e spettacolari cascate. Le foreste appaiono immense ed impenetrabili. Vaste faggete costellate di possenti abeti bianchi e betulle si alternano a cerrete, quercete e castagneti ove, d'autunno, riecheggia il bramito dei cervi in amore. Dove il Parco penetra nel territorio delle Marche, piccoli borghi dalle tipiche architetture s'immergono nei secolari castagneti. Nel versante laziale, il paesaggio coltivato è punteggiato da casali di pietra arenaria, cappelle ed icone votive e rivela, nella zona umida di Lago Negro, uno dei principali valori naturalistici dell'area protetta.

In nessuna area d'Italia e forse del mondo si possono osservare, in uno spazio così ristretto, tanti paesaggi agrari così antichi e diversificati che affondano le loro radici fin nel periodo italico. Il settore meridionale del Gran Sasso è un monumento alla storia dell'agricoltura e della pastorizia mediterranea: campi aperti, scasci, coltivazioni di zafferano, mandorleti, oliveti e vigneti, terrazzamenti, pascoli d'alta quota, difese, seminativi arborati, si alternano, si sovrappongono quali tessere di un mosaico paesaggistico unico e irripetibile.

Nei campi coltivati sui pendii terrazzati, sulle conche inframontane, sono sopravvissute al tempo ed alle spietate leggi del mercato globale colture all'origine dell'agricoltura mediterranea come la lenticchia di Santo Stefano di Sessanio, la cicerchia di Castelvecchio Calvisio, la cicerchiola di Camarda, i ceci neri o rossi di Navelli, la pastinaca di Capitignano, le uve Moscatello di Castiglione a Casauria e il vitigno Pecorino dell'alta valle del Tronto. Lo stesso Montepulciano d'Abruzzo è comparso e si è differenziato, intorno al XVI secolo alle falde del Gran Sasso.

Il territorio del Parco ha rappresentato un importante centro di differenziazione secondaria anche per i prodotti introdotti più di recente dopo la scoperta dell'America, basti pensare alle varietà di fagioli coltivati a Paganica ed aree limitrofe (tondo, a olio, a pane) o del fagiolone di Accumuli. Su queste montagne si è conservata, quasi fosse una reliquia, la patata turchesa, caratterizzata dalla buccia di color viola e da un alto contenuto di antiossidanti (sostanze anti-tumorali) una delle prime patate introdotte in Europa dall'America. Alcune vecchie varietà di piante coltivate possono vantare una storia millenaria, un "retaggio" culturale unico come nel caso della solina, il grano tenero coltivato in alta montagna, probabilmente la siligo dei romani, il grano declamato da Plinio e Columella come il migliore in assoluto per la panificazione. Le castagne della vallata del Tronto erano famose già all'epoca dei Romani quando nella

città eterna erano conosciute sotto il nome di salara, dal nome dell'importante strada consolare che si dirigeva verso Ascoli.

Le montagne sono il cuore del Parco Gran Sasso Laga. Le alte quote, in particolare, che si elevano fino a sfiorare i 3000 metri, racchiudono quella parte di natura che per geomorfologia, flora e fauna, appare alpina o quasi artica. E' qui che si trovano la gran parte degli endemismi floristici e faunistici e numerosi "relitti glaciali" (piante, insetti e animali come la vipera dell'Orsini, l'arvicola delle nevi, la rana temporaria e il tritone alpestre). Sulle aree cacuminali si concentra anche un'avifauna ben adattata, nella quale si segnalano il gracchio alpino e corallino, il picchio muraiolo, la coturnice e il fringuello alpino. Il paesaggio si presenta integro: è il regno della *wilderness*. Un'eccezionale diversità biologica si riscontra nelle foreste, che ricoprono il territorio montuoso del Parco per circa la metà, con diverse tipologie boschive: leccete, quercete, cerrete, orno-ostrieti, pioppete a pioppo tremulo, castagneti e faggete. Queste ultime costituiscono le formazioni forestali più estese entro cui si sono conservate anche fitocenesi relittuali come i nuclei di abete bianco, localizzati essenzialmente sui Monti della Laga, le formazioni ad agrifoglio e tasso e le stazioni di betulla. Estese sono pure le aree pascolive, sia primarie che secondarie: sul versante meridionale del Parco le formazioni erbacee assumono la fisionomia di vere e proprie steppe in relazione alle particolari condizioni microclimatiche. Tale si presenta il paesaggio di Campo Imperatore, altipiano lungo circa venti chilometri e largo dai tre ai sette che, grazie agli sterminati pascoli di graminacee è utilizzato da sempre per l'alpeggio estivo delle mandrie e delle greggi. "Potrebbe benissimo essere Tibet", così annotava il naturalista Fosco Maraini visitandolo negli anni Trenta. Di origine carsica è anche la conca del Voltigno, che si presenta circondata da estese faggete con alberi vetusti spesso caduti al suolo, che ricordano le foreste primordiali. La piana è ricoperta da vaste estensioni di pascoli, con presenza di doline e inghiottitoi e di ambienti umidi con torba, ben evidente nell'area che i pastori chiamano "Cespo che balla". Non distante si sviluppa il Vallone d'Angora, profondo ed ampio canyon che da Campo Imperatore scende verso Farindola. Se i calcari e le dolomie conferiscono al paesaggio del Gran Sasso un aspetto solenne e maestoso, più riposante e dolce appare quello dei Monti della Laga, costituiti di arenacee e marne che determinano suoli più acidi. Caso unico nell'Appennino, su questi monti, tra il limite del bosco e i pascoli primari è presente una vera e propria brughiera subalpina a mirtillo. La differente litologia condiziona la morfologia del complesso montuoso, le cui cime si presentano più arrotondate, con numerose valli incise e profonde.

L'ACQUA

Non è un per un caso che l'Ente Parco si sia dotato di un **Centro per le Acque**. In effetti le sue montagne, ed in particolare il massiccio del Gran Sasso, custodiscono risorsa d'acqua di tali dimensioni da dare vita a sorgenti, cascate, fiumi e laghi, che modellano e rendono peculiare lo straordinario paesaggio dell'area protetta. Le acque del Parco costituiscono inoltre una importante risorsa idrica per le popolazioni residenti, per non parlare degli storici utilizzi tramite mulini ad acqua lungo il corso dei fiumi, o degli usi moderni per la produzione di energia elettrica. Tra le vette principali del Corno Grande resiste

il ghiacciaio del Calderone, il più meridionale d'Europa. Tutto il Parco, dagli ambienti peculiari dei Monti della Laga, dove l'abbondanza di acque superficiali produce rigogliosa vegetazione e innumerevoli ruscelli, salti d'acqua e cascate, alle zone umide di importantissima valenza naturalistica, ai fiumi che si originano dalle risorgive del Gran Sasso, ai numerosi laghi che danno riparo a specie rare di fauna e flora, costituisce nel suo insieme una celebrazione della risorsa acqua e un invito costante a tutelarne il valore biologico e geologico, storico, antropologico e culturale.

I BORGHI

I borghi e i paesi del Parco, con le loro peculiarità architettoniche e culturali, costituiscono, le tappe di un viaggio unico ed irripetibile. Tra i tanti, incastonati nella natura integra ed incontaminata, meritano una visita i borghi dell'antica Baronia di Carapelle, prossima alla nobile città dell'Aquila: il mediceo Santo Stefano di Sessanio, Castel del Monte, capitale della Transumanza, Calascio con la celebre rocca, Castelvecchio Calvisio, con la pianta ellittica.

Attraversando la Piana di Navelli, famosa per la coltivazione dello zafferano, s'incontrano Capestrano, nel cui territorio fu rinvenuta la statua italica del guerriero omonimo, ed Ofena, edificati con la bianca pietra calcarea del Gran Sasso.

Nel distretto dedicato alle Abbazie benedettine, si trovano i centri storici di Corvara e Pescosansonesco.

Abbarbicati alla roccia, gli antichi villaggi di Assergi e Camarda rivelano importanti valori artistici, nel verde dei Monti della Laga mentre si avvicendano tra gli altri Cortino e Valle Castellana. Merita una visita Castelli, patria dell'arte ceramica ed Isola del Gran Sasso, con il santuario dedicato a S.Gabriele dell'Addolorata. Civitella del Tronto si erge all'orizzonte con la possente fortezza borbonica, con Campli, cittadina farnese nel cui comprensorio persiste la necropoli italica di Campovalano. Emozionano, tra rigogliose foreste, i centri di Arquata del Tronto ed Acquasanta con le tipiche case di arenaria, mentre la Strada Maestra dischiude il fascino di natura e cultura di Campotosto, con il suo lago, Crognaleto, Fano Adriano, Montorio al Vomano, Pietracamela, sotto il Corno Piccolo, Pizzoli e Capitignano.

L'IPPOVIA DEL GRAN SASSO

Con i suoi 300 chilometri di sviluppo, è la più lunga d'Italia: un anello che permette di conoscere ed apprezzare uno straordinario patrimonio ambientale e culturale lungo vecchie mulattiere, carcarecce e sentieri tra paesaggi di incontaminata bellezza, paesi e borghi, pascoli e boschi di faggio e roverella. Gli itinerari ricalcano per lo più quelli già esistenti che, per secoli, hanno collegato borghi e paesi divisi dal massiccio del Gran Sasso o sono stati da sempre utilizzati dagli agricoltori per raggiungere i campi coltivati in quota.

Il Parco ha così realizzato un grande anello attorno al massiccio del Gran Sasso, arricchito da una maglia di diramazioni e circuiti più brevi, per un totale di

circa 300 km di sentieri opportunamente ripristinati. Lungo l'intero percorso sono state allestite aree di sosta o di tappa attrezzate con ricoveri per i cavalli, come è il caso del complesso di Paladini nel Comune di Crognaleto, dotato di una foresteria di 50 posti letto, un ristorante, un punto informativo e una stalla che può ospitare fino a 10 cavalli. Sono state recuperate e restaurate molte antiche poste pastorali, utilizzando i materiali della tradizione per la ricostruzione delle murature a secco di costruzione o per la realizzazione delle fascinate e delle palizzate. Sono stati inoltre recuperati anche tutti i punti d'acqua, gli abbeveratoi e le fonti che si incontrano lungo il percorso, in modo da offrire sostegno ed aiuto anche agli allevatori di ovini e bovini. Inoltre sono state allestite aree di sosta attrezzate con punti fuoco e capanni ed una innovativa segnaletica per evidenziare le emergenze naturalistiche e quelle storico-architettoniche ed archeologiche presenti lungo i percorsi, ma anche i ricoveri, gli ostelli e le specialità della gastronomia dei diversi territori attraversati. Il lungo itinerario mette in rete le aziende agrituristiche ed i centri ippici, favorendo così lo sviluppo dei servizi privati per una migliore accoglienza del cavaliere e del cavallo. Naturalmente, queste vie ristrutturate ed attrezzate possono essere percorse non solo a cavallo, ma anche a piedi o con bici da montagna.

Nel versante teramano il tratto più significativo è quello che favorisce il percorso delle pendici settentrionali del Gran Sasso d'Italia in direzione di Rigopiano, verso est, e di Nerito e Cortino, fin sui Monti della Laga, dal lato opposto, ricongiungendosi agli estremi con il percorso sul versante aquilano che attraversa le vallate e i piani di media quota tra il lago di Campotosto, l'altopiano del Voltigno e Capestrano. Il tracciato del versante aquilano, a differenza di quello teramano, molto più orientato sulla esaltazione delle qualità ambientali e paesaggistiche, valorizza in maniera assolutamente unica il grande patrimonio storico-artistico costituito dai borghi, dai castelli, le abbazie, i centri fortificati. È il caso dell'antica Baronia di Carapelle, con i famosi borghi di Santo Stefano di Sessanio, Castelvecchio Calvisio, Castel del Monte, Calascio, Barisciano, nonché centri possenti come Capestrano, famoso per il suo guerriero italico.

Su questo versante, tuttavia, non mancano bellezze di grande interesse naturalistico come il lago di Campotosto o la valle del Vasto, non lontano dalla straordinaria vallata del Chiarino, a cavallo tra le province di L'Aquila e Teramo. Il percorso di collegamento con l'area pescarese, che attraversa l'amena vallata di Rigopiano, sotto l'imponente parete nord del Monte Camicia, straordinaria cornice della storica Castelli, si riallaccia a quello aquilano toccando luoghi di incomparabile bellezza come la Val d'Angri, famosa per la presenza dei camosci, l'area faunistica del Parco, e di Farindola, ancor più nota per il suo mitico formaggio pecorino.

I BORGHI PROMOTORI (I BORGHI PIU' BELLI D'ITALIA)

CASTELLI

Tra i borghi più belli d'Italia, Castelli è un piccolo comune di soli 1274 abitanti, situato a 500 mt di altezza alle pendici del Monte Camicia, nello splendido comprensorio del Parco Nazionale del Gran Sasso.

Già nota prima dell'espansione romana nei territori dei "popoli italici",



Castelli ha la sua storia scritta nei toponimi della zona e nella tradizione popolare che la vuole abitata dai siculi, da cui Valle Siciliana, e da altre popolazioni. Nel periodo romano il paese con tutto il territorio entrò a far parte dell'ager atrianus, in sostanza alle dipendenze di Atri, che in Abruzzo era la città più fedele a Roma. Alla caduta dell'Impero romano

d'occidente, come tutte le popolazioni italiane più esposte ai saccheggi e alle invasioni, anche le popolazioni abruzzesi si rifugiarono sulle montagne. Gli abitanti della vallata, in particolare dividendosi in gruppi, occuparono i poggi

più alti e scoscesi dei monti dell'Appennino circondati dai boschi. Da qui il vecchio toponimo "Li Castelli" la cui memoria è oggi testimoniata dallo stemma comunale formato da tre torri su un castello aperto. Con il monastero si San

Salvatore inizia la fase benedettina della storia castellana e, in genere, dell'intera vallata del Vomano. Con la loro presenza i monaci rianimarono le sparse popolazioni attraverso la preghiera, la cura dei boschi, il valore della cultura, l'uso dellaargilla per la costruzione di utensili domestici.. Con il tempo venne fuori una società diversa da quella agro- pastorale, più dinamica sul piano sociale ed economico, con una complessa organizzazione maschile e femminile.

Nel corso del medioevo il paese è politicamente registrato all'interno della contea della famiglia dei de Pagliara. Nel 1340 Castelli, la contea di Pagliara e la

Valle Siciliana passarono alle dipendenze della famiglia romana degli Orsini a causa del matrimonio contratto tra la figlia del conte Gualtieri e il barone Napoleone Orsini. Un dominio feudale politicamente contrastato per i riflessi, che le guerre tra Francia e Spagna per la supremazia in Italia, ebbero in Abruzzo e più in generale nel Regno di Napoli. In pochi anni la vallata passò, prima, nelle

mani del Conte Francesco Riccardi di Ortona, più vicino al re Ladislao, poi in

quelle di Antonello Petrucci dei Conti di Aversa per tornare, poi, col titolo di baronia, nel 1500, nuovamente sotto gli Orsini nella persona Camillo Pardo. Nel 1524 , dopo la definitiva sconfitta francese, gli Orsini perdettero la baronia che andò al duca di Sessa. Nel 1526, Carlo V, oramai riconosciuto incontrastato

imperatore del sacro romano Impero, dopo averla elevata al rango di marchesato, la concesse, come ricompensa ai servizi resi nella battaglia di

Pavia, al generale Ferrante Alarçon y Mendoza e ai suoi eredi. Castelli così entrò a far parte del marchesato della Valle Siciliana e vi restò fino all'eversione della feudalità. Sotto gli spagnoli castelli si aprì al commercio italiano ed europeo.

Da secoli nota per la produzione di ceramiche, come testimoniano il Museo delle Ceramiche e le numerose scuole artigiane come l'Istituto Statale d'Arte per la Ceramica, Castelli attrae numerosi turisti che durante l'estate soprattutto si recano a visitare le tante botteghe artigiane sparse nelle vie cittadine.

In agosto, la città diviene un vero museo all'aperto della ceramica, in cui è possibile ammirare la varietà della produzione artistica di Castelli, che va dalle raffinate collezioni in oro zecchino, in stile antico, agli utensili e alle stoviglie di tutti i giorni, decorate dai classici "fioracci".

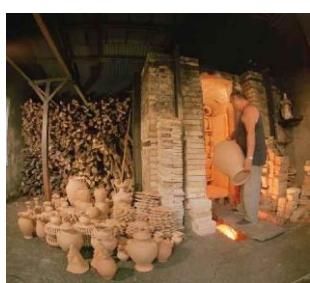
Di antica tradizione, l'arte della ceramica smaltata fu introdotta a Castelli dai monaci benedettini nel 1100 c., ma solo intorno al 1400 la città conosce un vero sviluppo economico e perciò urbanistico. Fin da allora, Castelli si distinse per l'introduzione di metodi di lavorazione innovativi, e per la combinazione di

tecniche che rendessero più economica la produzione, di certo favorita dall'abbondanza di legname (per la cottura delle ceramiche) e delle materie prime come l'argilla e i corsi d'acqua (dalla cui macinazione a mulino si otteneva la polvere stannifera bianca per lo smalto). Gli scavi archeologici effettuati nelle fornaci dell'epoca, testimoniano l'utilizzo della "tecnica dell'ingobbio" un metodo di intonacatura della ceramica con un impasto terroso e liquido, successivamente colorato e graffito. In quella che non era la produzione maiolica "di lusso", l'uso dell'ingobbo sotto lo smalto, ne permetteva un notevole risparmio, e rendeva più bianca la maiolica. Grazie alla tecnica del forno "a respiro" venivano riutilizzati i gas di scarico bruciati, risparmiando sull'impiego della legna, mentre l'idea di dipingere e rifinire solo il lato frontale dei vasi da farmacia per esempio, riduceva di molto i tempi di realizzo dei prodotti stessi.

A tutela e promozione dell'arte ceramica di Castelli, oggi il Consorzio del Centro Ceramico Castellano raccoglie e certifica tutti i ceramisti ancora operanti (tel. 0861 979121). Mentre a livello industriale si provvede per lo più al fabbisogno estero, numerosi sono gli artigiani a cui è possibile commissionare ceramiche personalizzate, di alto valore artistico.

Museo delle Ceramiche di Castelli

Il museo è stato istituito con legge regionale del 24 gennaio del 1984, per promuovere la cultura e l'arte della maiolica, per salvaguardare la storia e le tradizioni locali, per garantire la conservazione e l'esposizione delle opere che testimoniano le produzioni ceramiche castellane succedutesi nei secoli e quelli degli altri centri di analoga, antica tradizione. L'edificio museale è ospitato nell'antico convento francescano dell'ordine dei minori osservanti risalente alla metà del Cinquecento. Il convento ha operato fino al 1866 dopo fu adibito a deposito e, nel 1905 ha ospitato la prima sede dell'Istituto statale d'Arte F.A.Grue per, divenire definitivamente Museo nel 1984. Per una migliore fruizione da parte dei visitatori l'edificio è stato strutturato in due piani: al piano



terra si può osservare il chiostro rinascimentale circondato da un ciclo d'affreschi datato 1712 che ne ricopre le pareti, eseguito su commissione di famiglie e di istituzioni civili e religiose, che riporta alla pittura barocca. L'opera illustra su 21 lunettoni episodi della vita di Maria, ed ogni lunetta è intercalata da medagliioni raffiguranti volti di Santi e Beate che hanno dedicato la loro vita all'opera religiosa. Il percorso si svolge poi, visitando sale in cui è stata ricostruita una

vecchia bottega artigiana per far capire il lavoro manuale e faticoso che si svolgeva per realizzare ogni singola opera: è possibile vedere le vecchie vasche della decantazione dell'argilla, la frantumazione e la realizzazione dell'argilla malleabile, poi ancora le varie tecniche di foggiatura, smaltatura e decorazione dell'oggetto e, infine la riproduzione dell'antico forno per la cottura del manufatto in ceramica chiamato "**Forno a respiro**". Il primo piano invece ospita in ordine cronologico le opere dal 1400 al 1900; documenta l'evoluzione delle manifatture castellane dal Medioevo attraverso il Cinquecento, il Compendiario e l'Istoriato Castellano, con opere dei maggiori esponenti di questo lungo percorso artistico che ha reso famoso il nome di Castelli. Sono esposti anche reperti archeologici di matrice prevalentemente apula, corinzia, attica, dauna, etrusca e romana, non provenienti dal territorio di Castelli, che consentono di comprendere meglio

l'evoluzione delle tecniche ceramiche. Il nucleo originario delle collezioni appartiene alla "Raccolta civica", promosso da Giancarlo Polidori negli anni 1930-1940, quando era direttore della Scuola d'arte, via via arricchito da importanti depositi di enti pubblici (regione Abruzzo e Museo nazionale d'Abruzzo) e di collezionisti privati (Fuschi e Nardini) e dalle acquisizioni effettuate periodicamente, grazie anche alle donazioni di generosi estimatori. Nella prima sala sono esposti frammenti di scavi raccolti sul territorio castellano e una piccola testimonianza di piastrelle da pavimento e da rivestimento di epoche diverse.

Nella seconda sala sono esposti due piatti medioevali di ceramica ingobbiata graffita recuperati nella grotta di Sant'Angelo, in provincia di Teramo e un boccale frammentato appartenente alle produzioni della prima metà del '500. Essa è dominata dai circa 200 mattoni provenienti dalla primitiva "conca cinquecentesca" di San Donato e si possono ammirare solo presso il museo di Castelli, e che sono messi a diretto raffronto con i due vasi farmaceutici della tipologia Orsini-Colonna, posseduti dal Museo, a testimonianza delle analogie stilistiche che hanno consentito, negli anni ottanta del secolo scorso, di attribuire alle manifatture della bottega Pompei questa importantissima produzione cinquecentesca. Si tratta di un corredo farmaceutico la cui produzione era assegnata di volta in volta, ai più noti centri italiani di produzione ceramica fino a quando non furono reperiti frammenti di scavo nella discarica della fabbrica dei Pompei che misero termine alla disputa. I vasi superstiti sono oggetto di un ricercato collezionismo fin dall'ottocento e sono presenti in tutti i più importanti musei del mondo: Louvre, British, Metropolitan, Ermitage, Bargello, Palazzo Venezia, Floridiana, per citarne alcuni. Nella stessa sala è esposta, inoltre, *la Madonna che allatta il Bambino*, di Orazio Pompei che reca la datazione più antica della ceramica castellana (1551) rubata negli anni 70 dalla sala consiliare del Comune di Castelli dove era esposta, ritrovata sul mercato antiquario dal nucleo di tutela del patrimonio artistico, all'inizio degli anni '90, purtroppo rotta e manomessa in modo irreversibile, e di recente restaurata, per riportarla al primitivo splendore (la data, purtroppo, è stata modificata in 1550). Il periodo a cavallo fra il cinquecento ed il seicento, in cui domina lo stile compendiario- una pittura semplice di sintesi come denuncia lo stesso nome, nei toni languidi del giallo, dell'arancio, del verde e del blu, della tavolozza castellana non ancora arricchita dal bruno di manganese- è documentato da un pannello, che ricomponete un campione del soffitto seicentesco di San Donato (1615-1617), ancora in sito, realizzato con i mattoni non ricollocati sul soffitto dopo il restauro del 1969-70, dai mattoni incompleti già appartenuti al soffitto stesso dal *Paliotto di Colledoro* e dal *Panello con l'Arcangelo Gabriele* da una serie di piatti da pompa, che venivano utilizzati per ornare le case nobiliari, da contenitori farmaceutici e targhe devozionali. La quarta e la quinta sala contengono una significativa documentazione dell'istoriato castellano con una serie di opere di pittori appartenuti alla varie dinastie di maiolicari: i Grue, i Gentilii, i Cappelletti, ed i Fuina, che dal '600 all' 800 hanno mantenuto alto il prestigio delle produzioni ceramiche castellane. Nel corridoio intorno al chiostro è esposta una selezione degli "spolveri" settecenteschi provenienti dalla fabbriche dei Gentilii- sono disegni su carta bucherellati per trasportare il disegno sul supporto ceramico troppo tenero per sopportare il segno della matita-, e un deposito a vista con materiale non incluso nel percorso ordinario. Al piano terra si possono ammirare trenta opere donate dal Maestro Giorgio



Saturni, che per tanti anni, è stato docente dell'Istituto d'Arte di Castelli, prima di andare a dirigere gli Istituti di Isernia e Chieti. In un percorso che ricomponе una vecchia bottega maiolicale con i diversi cicli lavorativi della produzione della creta e degli smalti, della foggiatura, della smaltatura e delle pittura, sono esposti anche strumenti per la lavorazione della ceramica provenienti dalle antiche botteghe e un modello del forno a respiro, di invenzione castellana. Il Museo persegue il duplice obiettivo di ampliare le collezioni con opere di qualità per quanto attiene ai periodi di maggiore splendore e di arricchire le testimonianze ottocentesche, soprattutto quelle a carattere popolare, che fino ad oggi hanno avuto scarsa attenzione. Analogi interessi sono rivolti anche alle produzioni del secolo scorso, quando anche grazie all'azione dell'Istituto Statale d'Arte per la ceramica, si è assistito ad un rifiorire delle attività artistiche ed economiche. In questa logica sono stati recentemente acquistati un importante vaso farmaceutico della fabbrica di Gesualdo Fuina (1755-1813), secondo studi recenti di Michele De Dominicis (1781-1861) e un servizio in porcellana prodotto a Castelli dalla SIMAC agli inizi degli anni '30 del secolo scorso. Castelli è stato per secoli all'avanguardia delle produzioni ceramiche per la capacità di seguire l'evoluzione delle tendenze artistiche e del gusto, garantendo, nello stesso tempo l'introduzione di produzioni innovative e di tecniche di produzione più aggiornate. Il Museo, nell'intento di mantenere viva l'attenzione degli operatori non solo verso l'antica tradizione ma anche alle manifestazioni più avanzate dell'arte contemporanea, ha organizzato in questi ultimi anni, a cura di Antonello Rubini, numerose mostre personali (Artias, Marotta, Sciannella, Mingotti, Birotti; Fieschi e Pulsoni) ed una collettiva (Carrino, Cascella, Di Fede, Ligi, Nannicola, Palasti, Palmieri, Santoro, Sciannella, Tito, Visca) di artisti contemporanei chiamati, spesso, a realizzare le loro opere nei laboratori artigiani di Castelli. Nello stesso tempo ha continuato a farsi promotore, come è suo compito, della valorizzazione e della diffusione della secolare tradizione e del grande patrimonio culturale che Castelli rappresenta per l'Abruzzo intero. Sono state, così realizzate negli anni 2003 e 2004, con il pieno appoggio dell'Amministrazione comunale di Castelli e con la determinante partecipazione rispettivamente di un apposito comitato, costituitosi a Teramo con gli auspici del Comune e del Museo, e del Museo delle Genti d'Abruzzo e di Pescara, le mostre *L'Antica Ceramica da Farmacia di Castelli*, una rassegna delle produzioni di contenitori farmaceutici dal Cinquecento all'Ottocento e *La straordinaria Fucina dell'Arte*, una mostra antologica delle produzioni castellane dal Rinascimento al Neoclassicismo, che sono state ospitate a Teramo, a Pescara, ed a Roma a Palazzo Venezia, oltre che a Castelli. Nel 2007 è stata inaugurata, il 31 maggio, presso il Museo Nazionale di Palazzo Venezia a Roma, la prima delle tre tappe italiane della mostra "**Le maioliche di Castelli - Capolavori d'Abruzzo dalle collezioni dell'Ermitage**". Per oltre un mese a Roma, e successivamente a Castelli ed a Teramo, sono stati esposti i manufatti dei più eminenti maestri di Castelli, quali Pompeo di Bernamonte, Orazio Pompei, Francesco e Carlantonio Grue, Nicola Cappelletti e Carmine Gentile, in rappresentanza dei principali stili pittorici adottati a Castelli tra il XVI ed il XVIII secolo.

E' stata la prima volta che i capolavori della maiolica di Castelli, usciti dall'Italia a varie riprese ed in diverse occasioni negli anni d'oro del collezionismo sovietico compresi tra la fine del 1700, tutto il 1800 fino ai primi anni del '900, hanno fatto ritorno in patria con l'occasione di una grande mostra. Uno degli obiettivi dell'esposizione è stato quello di documentare in maniera unitaria e corretta

l'intricata e fino ad ora mai indagata storia della dispersione di tali manufatti artistici, dall'altra aggiornare e correlare criticamente la grande quantità di contributi scientifici prodotti dalla storiografia nazionale ed internazionale sulla ceramica di Castelli nel corso di questi ultimi decenni. E' noto che la collezione d'arte italiana dello storico museo sovietico è estremamente cospicua e consistente; la sua formazione è avvenuta gradualmente e si fonde indissolubilmente con la storia della nascita dell'Ermitage come museo. I reperti "più antichi", acquisiti cioè agli esordi delle storiche collezioni sanpietroburghesi, risalgono al XVIII secolo ed alla metà del XIX, quando l'Ermitage non era ancora un museo pubblico; una gran quantità di oggetti d'arte, proveniente dai più svariati paesi europei come ricca testimonianza della migliore produzione artistica di ogni tempo dei singoli contesti, pervenivano al Palazzo d'Inverno e nelle altre residenze dello Zar con l'obiettivo di decorare e di impreziosire quelle sedi con quanto di meglio esisteva in Italia, in Francia, in Germania e in Olanda. La selezione delle ceramiche di Castelli si qualifica dunque, all'interno delle collezioni imperiali russe, come testimonianza estremamente esemplificativa di un fenomeno antiquariale collegato all'espandersi di un gusto estetico sofisticato ed esigente che ha dato vita ad una gloriosa stagione di acquisti di importanti collezioni o di singoli pezzi di maioliche finalizzati alla creazione di una prestigiosa collezione d'arte."La mostra organizzata dalla Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia e Comitato Promotore delle Mostre dell'Antica Ceramica di Castelli - raccoglie 77 opere d'arte: vasi, piatti, albarelli, mattonelle, coppe, brocche e salsiere, tutte di straordinaria fattura. Dal luglio 2008 la collezione del museo si è arricchita, grazie alla donazione di 200 opere donate dal Dott. Alfredo Paglione, del grande artista futurista Aligi Sassu. Opere in ceramica, bronzo, sculture, litografie che ricostruiscono la storia di questo grande artista che ha sempre manifestato il desiderio di realizzare opere nel paese di Castelli e quindi da sempre affascinato da questo piccolo borgo che racchiude una storia così importante. "**Il gran fuoco di Aligi Sassu**", questo è il nome della mostra, è la celebrazione dell'opera di un grande maestro della ceramica italiana che trova a Castelli un luogo degno e di grande respiro. Duecento opere in ceramica di indubbio valore e grande prestigio, arricchiscono il patrimonio e la collezione del Museo delle Ceramiche, connotando ancor più la prestigiosa istituzione per il carattere di unicità alle ceramiche appartenenti alla tradizione artistica di Castelli. Questa donazione che documenta l'attività nel campo della ceramica di Aligi Sassu, costituisce un evento di grande rilievo non solo per Castelli, ma per l'Abruzzo intero, che vede così incrementata il suo patrimonio culturale con espressioni artistiche di uno dei maestri più significativi del Novecento. Essa si affianca alle generose donazioni ed ai comodati che il Dr. Alfredo Paglione e la sua compagna Teresita Olivares hanno effettuato a favore di numerosi musei abruzzesi, dal MAS di Giulianova, il Museo di Palazzo d'Alvalos di Vasto, Museo Barbella di Chieti, il museo Colonna di Pescara. Paglione, infatti, nella sua lunga attività di gallerista ed organizzatore di mostre ha raccolto un gran numero di dipinti, sculture ed opere grafiche, che, nel novello mecenate non riserva al suo personale godimento ma vuole condividere con il grande pubblico nella amata terra d'Abruzzo, sua terra d'origine per promuovere l'idea della bellezza che è stata alla base della sua attività. Il maestro Aligi Sassu, in una visita al paese di Castelli aveva manifestato il desiderio di potervi realizzare delle opere; il desiderio non si è potuto realizzare nella forma auspicata ma, ha trovato certamente un modo diverso per materializzarsi attraverso la realizzazione di

questa esposizione permanente assai significativa per il numero e la qualità delle opere. D'altra parte l'approccio di questa collezione a castelli sembra il più consono nell'ambito abruzzese per l'importanza di questo centro di antica tradizione ceramica, in grado anche di garantire un adeguato spazio espositivo negli ambienti del Museo recentemente ristrutturato. La donazione si colloca a coronamento di una intensa attività del museo e della politica condotta in questi anni per arricchire le collezioni anche con la documentazione delle espressioni artistiche contemporanee.

CIVITELLA DEL TRONTO

Un cucuzzolo guerriero sospeso tra mare e monti: questo sembra Civitella del Tronto. Elevato su un possente masso granitico sulla strada che congiunge Ascoli e Teramo, il borgo è capace di stupire in ogni stagione, sia quando i boschi sui fianchi dei monti s'incendiano di colori decisi, sia quando l'inverno spruzza di neve le tegole. Panorami tersi e infiniti incorniciano i resti della cerchia muraria del XIII secolo che caratterizza questa città-fortezza, baluardo settentrionale del Regno di Napoli al confine con lo Stato Pontificio.

Cominciamo dunque la visita dalla Fortezza, edificata dagli spagnoli nella seconda metà del XVI secolo e incastonata in cima al paese come un'acropoli. Importante opera d'ingegneria militare, con i suoi 500 metri di lunghezza e 25mila metri quadri di superficie è tra le fortificazioni più grandi d'Europa. Il ponte levatoio, i bastioni, i camminamenti, le piazze d'armi, gli alloggiamenti militari, le carceri, le polveriere, i forni, le stalle, le cisterne, il palazzo del Governatore, la chiesa di San Giacomo, attirano ogni anno migliaia di visitatori. La sentinella del Regno di Napoli faceva anche da guardia al sottostante borgo, dove oggi pacificamente ci si può perdere nelle stradine – chiamate alla francese “rue” – tra le quali pare vi sia la più stretta d'Italia: la “ruetta”. Il passaggio dei lapicidi comacini e lombardi - i “magistri vagantes” già distintisi nell'Ascolano – ha lasciato nelle robuste architetture degli elementi ricorrenti che le rendono più gentili. Tra gli edifici di culto, è da vedere innanzitutto la Collegiata di San Lorenzo della fine del XVI secolo, a croce latina e con la facciata a doppia coppia di lesene trabeate; all'interno custodisce notevoli dipinti del XVII secolo. Quasi contemporanea è la chiesa di San Francesco, recentemente restaurata, con la sua torre campanaria, il pregevole rosone della facciata, l'interno barocco, il coro ligneo del Quattrocento. La piccola chiesa di Santa Maria degli Angeli è detta anche “della Scopa” per via della Confraternita che vi s'insediò; risale al XIV secolo, è affrescata e accoglie una scultura lignea del Cristo morto di grande pathos. Quanto agli edifici civili, spicca su tutti il Palazzo del Capitano del XIV secolo, che mostra in facciata le cornici marcapiano finemente intagliate a soggetto



naturalistico con lo stemma degli Angiò. Infine, il monumento funebre di Matteo Wade in marmo di Carrara del 1929, in Largo Rosati. Fuori le mura, merita una visita il Convento di Santa Maria dei Lumi, così detto per i misteriosi avvistamenti di luci, eretto nella prima metà del Trecento dai francescani e ancora condotto dai Conventuali, con all'interno l'effige in legno policromo e dorato della Madonna, della seconda metà del Quattrocento, e il chiostro convenzionale. Il complesso abbaziale di Montesanto, tra i primi centri benedettini d'Abruzzo (VI secolo) è posto su un colle a coronamento del borgo.

La Fortezza

"se guardo la fortezza da lontano mi sembra di veder un bastimento che senza vele e senza Capitano naviga a faccia avanti contro vento"

"L'originalissimo profilo, che a distanza si disvela in forma oblunga, evoca nell'immaginario dei privilegiati residenti e negli sguardi rapiti di quanti vi giungono, la visione d'un intrepido bastimento intento a sormontare aerei flutti. Una volta, però, arrivati nelle immediatezze la sensazione è quella di specchiarsi in un anfiteatro. Il cuore del borgo, poi, è onestissimo, mantiene premesse e promesse, con un impianto urbanistico di grande suggestione risalente al Medioevo. Percorsi longitudinali, come la principale direttrice (Corso Mazzini) che si sviluppa a mo' di decumano, si snodano, con direzione est-ovest, su livelli consecutivi cuciti da una fitta trama d'incroci, di rampe, e di abbozzate scalee che, di tanto in tanto, quando ne hanno voglia, lasiano scorgere il rincorrersi dei tetti sottostanti.

Al primo slargo, si ergono, tessuti in travertino indorato dai secoli, le case, le Chiese, gli aviti palazzi sovente sormontati dalle armi gentilizie del casato. La cerchia muraria, infine, di cui residuano significativi resti lungo il versante meridionale e che cinge l'agglomerato dal XIII sec., contribuisce alla caratterizzazione di una città-fortezza concepita per la difesa a ritroso, via dopo via, sino agli inviolabili spalti del Forte, dove le case, corredate spesso da ostili feritoie, disposte a schiera e digradanti, l'un l'altra addossata ad incoraggiarsi, si propongono come veri e propri antemurali difensivi.



Fu verso la fine del XVI secolo, a seguito dell'assedio del 1557, che la città, sostanzialmente, acquisì l'attuale connotazione, con la ricostruzione ed ampliamento della Fortezza e del sottostante borgo di cui da sempre è a guardia. Vi giunsero, per la bisogna, numerosi "magistri vagantes", lapicidi comacini e lombardi già distintisi nell'ascolano (come la prosapia dei Giosaffatti), caratterizzando il contesto, ingentilendo le robuste ma essenziali architetture, inserendo certi elementi ricorrenti di singolare fattura in edifici pubblici e privati, dispiegando testimonianze del loro estro. Assai più utile di un tracciato itinerario, è il consiglio di perdersi per l'inestricabile intreccio delle sue rue e scoprirne gli angoli più ascosi, inebriandosi del profumo arioso proprio di una "Stazione climatica"."

S.STEFANO DI SESSANIO

Suggestivo e piccolo paese all'interno del parco nazionale del Gran Sasso, con un'altitudine di metri 1250. Il comune conserva ancora caratteristiche storiche ed architettoniche del Trecento e del Quattrocento. L'antico comune di Sextantio, è stato uno dei primi paesi che ha partecipato alla fondazione del capoluogo aquilano. Arroccato su un ripido pendio, a sud est del monte Bolza, con splendido panorama sulla valle del Tirino e del Pescara. L'alta quota, il silenzio e l'aspetto incantato del luogo danno ai visitatori la sensazione di essere proiettati fuori dal tempo. L'abitato, sotto il profilo architettonico, è uno dei centri storici più interessanti d'Abruzzo, con una originale struttura a fuso e strade a spirale; presenta inoltre i caratteri tipici del borgo medievale, dominato dall'emergenza della torre merlata, cilindrica (sec.XIV-XV), percorso da stradine strette e tortuose, interrotte da improvvise e ripide scalinate, dove si affacciano semplici case di pietra, annerite dal tempo, spesso quattrocentesche, e palazzetti rinascimentali, tipiche case a torre e palazzi, ornati da elementi architettonici di pregio.



La tesi più accreditata è che il nome Sessanio derivi da una corruzione di Sextantio, piccolo insediamento romano situato nei pressi dell'attuale abitato, probabilmente distante sei miglia da un più importante pagus (villaggio) romano.

I primi cacciatori del Gran Sasso

Negli anni 1973 - 1975, come collaboratore del prestigioso Istituto di Antropologia e Paleontologia umana dell'Università di Pisa, guidato dal prof. Mario Radmilli, ho avuto modo di effettuare interessanti scoperte di accampamenti dell'uomo antico del Paleolitico Medio in varie località del versante sud del Gran Sasso e in particolare nella piana di Campo Imperatore. Fra i più importanti stanziamenti di superficie, di 100 mila-50 mila anni fa, spicca quello rinvenuto nel demanio alto di Santo Stefano di Sessanio, a quota 1.553 m, in località Il Prato, interessata da un piccolo stagno, adagiato in una tipica depressione carsica, che i geologi, con voce serbo-croata chiamano Polje.

Il sito si trova a solo due Km di distanza dai resti più bassi dei circoli glaciali, propaggini di un possente ghiacciaio, lungo 10,5 Km, del Würm I e II, situate a quota 1.600 m, ad Oriente della Fossa di Paganica. Durante il Würm I, l'area de Il Prato rappresentava l'estremo lembo meridionale di un grande lago periglaciale, che ha interessato una buona parte della depressione tettonica di Campo Imperatore, dalle Coppe di S. Stefano, presso la Fossa di Paganica, al bivio della Statale 17 bis per Vado di Sole e da qui al Lago Raccollo. La ricchezza, più che altrove nelle zone limitrofe, dei reperti di superficie in selce a

Il Prato (3.000 selci, fra cui 220 strumenti e 480 scarti di lavorazione), si spiega appunto per la sua maggiore accessibilità da parte dei cacciatori, a cultura musteriana, che venivano quassù, durante la buona stagione, dai pianori sottostanti, in particolare dal Piano di Capestrano, nelle cui adiacenze, nel Riparo de I Grottoni di Calascio, a quota 670 m, ebbi la ventura di rinvenire, il 15 giugno del 1979, il primo fossile umano d'Abruzzo, di circa 80 mila anni fa.

Gli animali cacciati sulle alte quote della montagna di Santo Stefano, estrapolando da la fauna de I Grottoni, dovevano essere prevalentemente camosci, caprioli e uccelli, come anatidi, fagiani, coturnice, gracchio corallino e gracchio alpino.

Il clima dell'ultima glaciazione vürmiana fu particolarmente rigido. Basti pensare che nell'area del Gran Sasso il limite delle nevi perenni, che attualmente è di poco superiore ai 3.000 m, era allora 1.200 m più basso, tanto che alla quota di 670 m de I Grottoni di Calascio, v'era un clima montano paragonabile a quello attuale di Campo Imperatore, per cui, come è stato riscontrato con gli scavi, vi poteva albergare anche la marmotta.

L'epoca dei primi agricoltori e pastori

I primi agricoltori del Neolitico, di 6.000 – 5.000 anni fa, ben rappresentati nel Piano di Capestrano, di Navelli e Conca dell'Aquila, non hanno lasciato tracce, salvo ulteriori ricerche, nei dintorni dell'attuale Santo Stefano. È invece discretamente accertata la presenza umana dell'epoca del Rame o dell'Eneolitico, di circa 4.000 mila anni fa, presso il laghetto del paese, dove è stata rinvenuta una particolare ceramica detta a "squame" o di stile Spilamberto.

Si tratta di popolazioni di allevatori pastori d'estrazione egeo-anatolica, pervenute in Italia per successive ondate migratorie, in un periodo contrassegnato da forti siccità. Con l'epoca del Bronzo, in particolare nella sua fase finale, dal 1.300 al 1.000 a.C., grazie ancora a spostamenti di popoli dal Centro Europa alle coste dalmate e da qui nell'area mediterranea, le nostre montagne conoscono il rigoglio di una nuova cultura, in prevalenza pastorale, detta "appenninica".

Il clima nuovamente arido, che succede ad una precedente breve 6 Dagli albori della storia all'epoca romana Rocca Calascio, reperti ceramici dell'epoca del Bronzo. L'epoca dei primi agricoltori e pastori oscillazione piovosa di un centinaio d'anni, permette spostamenti pastorali di transumanza verticale dai piani di L'Aquila, Navelli e Capestrano fino alle alte quote di Campo Imperatore, presso il laghetto di S.Pietro (1.591 m) o, più semplicemente nella più vicina Rocca Calascio (1.460 m). Qui, negli anni 1974-1978, ebbi modo di raccogliere vari frammenti ceramici (Fig.3): 359 pareti di vasi d'impasto e di ceramica fine, 81 orli, 26 fondi, 31 anse, 38 frammenti con motivi plastici o incisi. Fra i reperti più significativi sono un frammento di colino per il latte, cocci di vasetti (capeduncole), uno dei quali con motivo d'incisioni alla greca, ed altri in ceramica nero-lucida, recipienti forse usati per la conservazione del caglio.

Inoltre, come testimonianza della lavorazione della lana, sono presenti due fuseruole.

L'età del Ferro e l'epoca italico-romana

Con l'età del Ferro, dal primo millennio a.C. fino al VI-V sec. a.C., da un originario ceppo sabino della Conca Aquilana, oggi meglio noto con le scoperte archeologiche di Fossa, si sono andate formando varie etnie, fra le quali quella

dei Vestini, che occuperanno, ancora in epoca romana, un vasto territorio dall'attuale Poggio Picenze fino alla foce dell'Aterno.

Della fase più antica si individuano, nella nostra area montana, vari centri fortificati di altura, come quello di M.Cafanello (1.557m) ad Est di Santo Stefano, di Colle della Croce (1.327 m) a Rocca Calascio e del Colle della Battaglia (1.180 m) nel demanio di Castel del Monte. Probabilmente un altro centro fortificato, a giudicare da alcune ceramiche da me rinvenutevi, doveva essere situato a ridosso dell'altura dell'attuale Cimitero, come è anche possibile che un altro fosse collocato nel sito più alto occupato oggi dalla torre medievale 7 Dagli albori della storia all'epoca romana L'età del Ferro e l'epoca italico-romana del Borgo. Resti di necropoli del VI-V sec. a.C., scavate da clandestini negli anni Settanta del secolo scorso, furono individuate nell'area antistante il Cimitero e a circa trecento metri ad Oriente del Paese, presso la Strada Provinciale, all'inizio del dosso di Locchiano che sale verso il Colle della Croce. Questi antichi abitati di altura, in cui si riscontrano aperture culturali e commerciali di vasto raggio e la stessa configurazione del territorio con sbocco al mare, sono chiari indizi di una ricchezza lievitata soprattutto per una florida attività pastorale. Una ricchezza che verrà potenziata ancora meglio con l'occupazione romana (inizi del IV sec.a.C.), in seguito alla quale prende le mosse la transumanza organizzata nel Tavoliere pugliese. Sotto i Romani, Santo Stefano è un conspicuo pagus, attraversato da un importante diverticolo della Claudia Nova, proveniente da Picenze, tanto da essere provvisto persino di un tempio, come attesta un'iscrizione proveniente dal piano sottostante Santo Stefano, chiamato Sextantio o Sessanta, da cui forse l'attuale nome del paese.

CASTEL DEL MONTE



○
○



Un'alchimia di forme e colori dà vita a una sorprendente "galleria d'arte plainair" che si snoda lungo le strade del centro storico ravvivando il bianco secolare delle pietre. Il percorso accompagna il visitatore alla scoperta dei nove centri museali di cultura contadina presenti a Castel del Monte. I vivaci toni degli affreschi e le tessere dei mosaici creano meravigliose rappresentazioni sui muri delle case, rievocazioni di antiche tradizioni di vita quotidiana. Una sorta di paese illustrato che racconta se stesso con storie di streghe, di magie, di pastori transumanti e di antichi mestieri, valorizzando attraverso l'arte la vera anima del borgo.

Giovani promesse dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila hanno ideato e realizzato un itinerario artistico emozionante. Attraverso opere fresche e fantasiose questi emergenti interpreti hanno regalato al paese un valore in più per conservare gelosamente l'orgoglio antico della propria storia. Le opere, che è possibile ammirare nell'arco di una giornata, offrono al visitatore un ambiente suggestivo perfettamente integrato con la natura, il patrimonio artistico e il paesaggio umano esistente. Paese dipinto è nato sulla scia dell'omonima iniziativa nazionale che sotto questo marchio associa oltre 200 piccoli comuni che hanno scelto l'arte della decorazione dei muri come interessante elemento di richiamo e originalità. Il progetto, promosso dall'Amministrazione Comunale di Castel del Monte e ideato dalla One Group, società di marketing e comunicazione dell'Aquila, è stato finanziato dalla Regione Abruzzo con i fondi regionali del Docup 2000-2006.

Il Territorio



Castel del Monte è uno splendido borgo medievale fortificato nel Parco Nazionale Gran Sasso e Monti della Laga. Il paese sorge a sud di Campo Imperatore, a un'altitudine di 1345 m, poco distante dalle città di L'Aquila, Pescara e Teramo. Nel cuore dell'Appennino, ai piedi del Gran Sasso d'Italia, la montagna più alta della catena che

racchiude l'unico ghiacciaio dell'Europa meridionale, il Calderone. La posizione geografica, l'altezza delle montagne, la diversa geologia dei rilievi, regalano al



territorio una straordinaria ricchezza di specie animali e vegetali e una varietà di ecosistemi davvero unica.

Terra di agricoltori e di pastori che tanto hanno dato all'economia del paese, Castel del Monte conserva ancor oggi, nell'architettura del borgo, i tratti caratteristici dell'antico splendore. La sapiente e plurisecolare lavorazione della pietra la si ritrova

principalmente nelle case mura, costruzioni abitative e difensive, negli sporti, gallerie che coprono le vie del paese al di sopra delle quali si sviluppano i piani abitativi e nelle preziose decorazioni architettoniche.

La Storia

La paura degli assalti esterni, il bisogno di sicurezza, la ricerca di protezione, sono i sentimenti primordiali che hanno dato origine a Castel del Monte. Una storia millenaria iniziata quando gli abitanti della Città delle Tre Corone, costretti a fuggire per difendersi dalle continue scorrerie dei barbari, si rifugiarono in un centro fortificato incastonato tra le montagne, dando vita all'antico Ricetto, il primo centro storico alla sommità del paese.

Gli studi, le ricerche, gli scavi archeologici, hanno riportato alla luce i segni di un passato che trova le sue origini nel Piano di S. Marco, una piccola depressione carsica, sede di un antico pagus romano della repubblica di Peltuinum. Monete, iscrizioni su pietra, urne funerarie, raccontano una storia iniziata dall'XI secolo prima di Cristo, mentre la superba architettura del borgo tiene vivo un passato più recente. Le opere d'arte che il paese custodisce ricordano le diverse influenze delle famiglie che l'hanno dominato, i Conti di Acquaviva, gli Sforza, i Piccolomini e i Medici, Signori di Firenze che hanno scritto due secoli di storia. E ancora i Borboni fino all'Unità d'Italia nel 1861, quando il paese è preda del brigantaggio. Dagli inizi del 1900 prende corso lo sviluppo di una città più moderna che realizza importanti opere pubbliche. In questo scenario storico si disegna la vita di un popolo di pastori e agricoltori che ha saputo trarre dalle difficoltà di sopravvivenza di un territorio aspro e isolato, un'occasione di ricchezza che si legge ancora oggi nelle meraviglie a cui ha saputo dare vita.

All'età preromana risale l'insediamento d'altura del Colle della Battaglia, in cui si svolse la battaglia dell'esercito romano guidato dal console Bruto Sceva, contro Aufina (l'attuale Ofena) e le terre vicine, tra cui la leggendaria Città delle Tre Corone (Tito Livio, Libro VIII, 29). Alla fine dell'VIII sec. la popolazione si raccoglie nei pressi della chiesa di S. Marco che fa parte dei possedimenti dei monaci volturnensi di S. Pietro ad Oratorium, dando vita al centro abitato di Marcianisci o Marzanisci.

Nel X secolo per ragioni difensive la popolazione crea sul colle di S. Marco, a est del Piano, un nuovo insediamento di cui oggi rimangono ancora alcuni resti.

Tra XI e XII secolo per sfuggire alle scorrerie dei barbari, la popolazione si sposta ancora e va a costituire il nucleo originario di Castel del Monte nella parte più alta e antica del paese, il Ricetto, che si sviluppa intorno al castello.

Nel 1223 il nome Castellum de Monte compare per la prima volta nella bolla papale di Onorio III.

Nel 1298 Corrado D'Acquaviva prende possesso di una parte del borgo per diventare poi unico proprietario, nel 1315, in seguito alla cessione da parte di

Matteo D'Atri dei propri possedimenti .
Nel 1383 Castel del Monte è dato in feudo a Pietro, conte di Celano.

Nel 1474 il paese entra a far parte dei possedimenti di Alessandro Sforza, per poi passare ai Piccolomini.

Nel 1579 i Piccolomini vendono Castel del Monte alla famiglia dei Medici, i signori di Firenze, che furono ottimi governatori fino al 1743.

Dal 1743 al 1861 Castel del Monte è parte del Regno delle Due Sicilie sotto la dominazione dei Borboni.

Dal 1861 con l'Unità d'Italia il fenomeno del brigantaggio impone al borgo una vita molto ritirata .

All'inizio del XX secolo, grazie alla ripresa economica soprattutto per l'allevamento ovino, si realizzano numerose opere pubbliche.

Dopo i due conflitti mondiali, in seguito alla grave crisi economica, molti castellani emigrano verso Francia, Belgio, Germania, America per lavorare nelle fabbriche e soprattutto nelle miniere di carbone.

Il borgo antico



Rapisce al primo sguardo, sin da quando appare stagliato sul monte, come per mano di un artista che ne ha disegnato i contorni seguendo il dolce degradare dei tetti disposti in sequenza ravvicinata lungo tutto il paese. Un mosaico di pietra posto come sistema di difesa dei suoi abitanti.

Costruito per essere un solido rifugio, con un impianto urbano compatto, il paese non ha una vera e propria cinta muraria. È la disposizione stessa dell'edificato a dare sicurezza, con quattro torrioni lungo il perimetro e un reticolo di viuzze strette interne, esigue piazzette aperte ed edifici perimetrali a schiera continua che si rincorrono seguendo le curve di livello del terreno. Si tratta delle case mura, edifici abitativi con funzione difensiva.

Proteggevano l'accesso al paese cinque porte in legno pesante, rafforzate con lamine di ferro e grossi catenacci. Era compito del sagrestano della chiesa Matrice aprirle all'alba, dopo l'Angelus e chiuderle la sera, dopo l'Ave Maria.

La passeggiata nel borgo offre al visitatore scorci davvero suggestivi, con i monumentali palazzi che ricordano la maestosità degli uomini che li hanno costruiti, le tante chiese che fanno rivivere gli antichi fasti e i musei della cultura contadina che, in un percorso oggi valorizzato da opere d'arte a cielo aperto, raccontano di una storia non molto lontana.

Un capolavoro di architettura in cui l'ingegno dell'uomo ha saputo risolvere la mancanza di spazio, problema tipico dei paesi fortificati d'alta quota. Di alta ingegneria sono, di fatto, gli sporti che coprono le vie e sui quali si sviluppano le abitazioni. Vere e proprie gallerie che caratterizzano il borgo e sembrano custodire l'anima più segreta del paese.

La lavorazione della pietra in cui Castel del Monte ha fatto scuola, i gioielli architettonici ereditati dal passato, le tipicità custodite in modo sapiente, le

tradizioni secolari tenute vive dai suoi abitanti, le iniziative culturali che animano il centro, fanno di Castel del Monte un borgo vivace, in cui la suggestione rivive ancora oggi nella magia di un passato da scoprire.

Luoghi di Culto

Le paure di un popolo preso spesso d'assalto, le speranze nei periodi di siccità, le preghiere durante le epidemie e la ricchezza di un popolo che ha trasformato in arte la necessità, si rispecchiano in una spiritualità viva che ha dato origine a splendidi luoghi di culto dall'atmosfera mistica.

Chiesa di San Rocco

La Chiesa di San Rocco fu eretta dai superstiti della grande pestilenza del 1656, in onore del santo che aveva liberato il paese dall'epidemia. Infatti il 14 luglio di ogni anno, giorno della festa di San Rocco, secondo l'antico statuto, i membri della Congregazione dell'Annunziata eleggevano il Priore e gli "Officiali", in omaggio "di detto santo per l'antica protezione implorata contro la peste".

La chiesa è nata intorno a uno dei torrioni della cinta muraria, accanto alla Porta di S. Rocco, importante ingresso dell'antico borgo fortificato. La semplicità delle fattezze esterne, con una facciata "a vela" rettangolare ornata soltanto dai rilievi del portale e delle finestre, si rispecchia nell'ambiente interno con un altare in legno scolpito con decorazioni in oro, originariamente adornato da pregevoli statuette, poi trafugate . Fuori dalla chiesa c'era una grande pietra, oggi distrutta, venerata dai Castellani e utilizzata come sacro garante per i prestiti in denaro.

Chiesa della Madonna del Suffragio

La Chiesa della Madonna del Suffragio, della prima metà del XV secolo, era la sede della "Compagnia delle Anime del Suffragio", fondata nel 1685. La Confraternita raccoglieva i più ricchi proprietari ovini del paese che, con lasciti e donazioni, resero possibile la realizzazione delle preziose opere d'arte. La chiesa è stata sempre legata ai ritmi del mondo pastorale, infatti, il 2 luglio, quando i pastori transumanti tornavano in paese, la seicentesca statua della Madonna del Suffragio veniva portata in processione nella chiesa di S. Marco Evangelista. L'8 settembre poi, prima della partenza per la Puglia, i pastori riportavano la statua nella sua dimora abituale.

Nella stessa chiesa avevano luogo anche le Quarant'ore che rappresentavano l'atto di purificazione prima della partenza per il Tavoliere delle Puglie e l'occasione per chiedere una protezione particolare per sé, per la famiglia e per le greggi.

La struttura ha una vasta sala rettangolare a navata unica che prosegue in un'ampia sacrestia, sovrastata dall'oratorio. Il campanile è stato aggiunto al corpo centrale nel 1834 e le campane nel 1837. L'interno è caratterizzato da una decorazione in stucco di epoca barocca che orna le cornici delle finestre e gli archi che si aprono lungo le pareti dell'edificio. L'altare maggiore, in legno scolpito e dorato, è uno degli esempi più rilevanti di manifattura lignea dell'intera regione. È fiancheggiato da eleganti colonnine binate che sorreggono le statue della Fede e della Speranza. Una Gloria di angeli dorati, circonda il dipinto centrale con la Madonna del Suffragio. In alto, all'interno di una nicchia, si conserva un'antica statua della Vergine, vestita con il tipico costume castellano.



Splendidi sono anche gli altari laterali, tutti ricoperti in oro zecchino. Quello dedicato a S. Giovanni Battista conserva un pregevole dipinto del santo, eseguito verso il 1585 da Bernardino di Lorenzo di Monaldo, fiorentino, su richiesta del principe Francesco Antonio dei Medici. Nella chiesa si può ammirare anche un magnifico organo dorato del 1508.

Chiesa Matrice di S. Marco

La Chiesa Matrice di S. Marco è la più antica e dall'alto domina tutto il paese. Nata probabilmente come cappella annessa al castello, dall'originale impianto rettangolare a navata unica, nel '400 è diventata a tre navate, con una grande cupola nascosta all'esterno dal tiburio e dalla torre campanaria. Due porte laterali sostituiscono dal XVII secolo l'antico ingresso della chiesa che si apriva all'interno dell'antico Ricetto, in corrispondenza della torre.

Un insieme di stili differenti caratterizza l'ambiente interno, arricchito dai fasti dei quattordici altari laterali, quasi tutti in pietra, commissionati delle famiglie più ricche del paese tra il XV e il XVI secolo.

L'altare del Rosario, del XII secolo, a sinistra della conca absidale, porta ai due lati lo stemma del paese, fu quindi forse eretto a spese dell'"Università" di Castel del Monte. Nelle nicchie ci sono S. Francesco e S. Antonio. Di notevole fattura è La Natività, dipinto del XVI secolo. L'altare della Concezione a destra della conca absidale, del 1589, rappresenta un raffinato lavoro d'intaglio che risente dell'influenza del barocco napoletano. Era l'altare della Congregazione della Concezione. A lato c'era uno splendido trittico di cartapesta dedicato alla Vergine del Rosario, l'opera è stata trafugata negli anni Ottanta. Dell'antica struttura è rimasta però l'Annunciazione, un bassorilievo del 1508. L'altare centrale originario, sostituito poi nel 1858, il pulpito, opera del periodo barocco e l'organo sovrastante il fonte battesimale, del XVI secolo, sono magnifici esempi di arte in legno intagliato e dorato, opera di sapienti maestri artigiani.

Chiesa di Santa Caterina

Passeggiando verso la piazza centrale, nei pressi del vecchio Municipio, s'incontra la piccola Chiesa di Santa Caterina, un tempo sede della Congregazione della SS. Annunziata.

Nel registro della Confraternita, in un post scriptum sulla copia della regola rilasciata a Napoli nel 1833, leggiamo "la Chiesa di S. Caterina viene dichiarata Basilica come da Breve Apostolico si rileva". Il Breve cui si fa riferimento è una Bolla Papale del 19 dicembre 1795, sotto il pontificato di Pio VI. Questo fatto comportava anche la concessione dell'indulgenza plenaria per tutti i membri della Confraternita e per quanti visitavano la chiesa dal tramonto del Sabato Santo fino al calar del sole nel giorno di Pasqua di ogni anno.

I documenti conservati nell'Archivio Comunale fanno ipotizzare che i locali sottostanti la chiesa ospitarono una taverna, un locale di pubblica utilità in cui si vendeva pane, olio, vino e sarde.

Al corpo centrale venne aggiunta, nel 1837, la navata di destra e venne aperta l'attuale porta di ingresso. Gli arredi interni, la croce, le carteglorie e l'organo sono datate tra il 1845 e il 1848, il coro è del 1867. La chiesa conserva una statua a mezzobusto dell'Annunziata di Picciano (Matera). Secondo la



delle

È una piccola costruzione, conservata nella forma originaria, con un paramento murario esterno in pietra calcarea. La facciata, a coronamento orizzontale, è arricchita da un portale in legno a cui si affiancano due finestrelle quadrangolari e un campanile a vela. L'interno è a navata unica e presenta sulla parete di fondo un altare dipinto, dedicato alla Madonna delle Grazie. In passato, nei periodi di particolare siccità, la chiesa era meta delle "rogazioni", in occasione delle quali una processione del Clero e dei fedeli, preceduti dalle vergini vestite di bianco, coronate di spine e a piedi nudi, percorreva il paese per implorare l'arrivo della pioggia. Ancora oggi nel mese di maggio l'edificio è molto frequentato dai fedeli. Il 14 agosto inoltre, è meta della suggestiva processione serale dell'Assunta, alla quale partecipano castellani e turisti recando in mano una candela, per poi assistere alla funzione che viene celebrata nel piazzale antistante.

Chiesa della Madonna delle Grazie

Al di fuori del centro storico, nella porzione sud-occidentale del paese, verso la strada che scende a Villa S. Lucia degli Abruzzi, si trova la Chiesa della Madonna delle Grazie .

Chiesa di San Donato Fuori le Mura

La Chiesa di San Donato Fuori le Mura

domina Castel del Monte dalla parte più alta. Il culto per il vescovo aretino ha origini molto antiche, che risalgono alla prima metà del IX secolo. Secondo la tradizione i monaci benedettini, dediti anch'essi alla pastorizia e alla transumanza, diffondevano tra le comunità pastorali i miracoli del santo contro l'epilessia.

Le strutture portanti della chiesa, riportate nelle forme originarie e liberate dagli interventi barocchi, hanno rivelato una costruzione con lo stesso schema planimetrico della Chiesa di S. Marco Evangelista prima degli ampliamenti quattrocenteschi. L'interno è a navata unica con le pareti laterali articolate in diversi ambienti. La copertura è a botte e la zona absidale si conclude con un altare di buona fattura con al centro una statua lignea del santo.

Residenza della famiglia Colelli

Le antiche dimore di Castel del Monte ricordano lo sfarzo delle famiglie che le abitavano. Tra il 1500 e il 1800, la famiglia Colelli era una delle più ricche e note del paese. L'originalità di alcuni membri, in particolare Don Fabrizio Colelli, diede origine a numerosi aneddoti e leggende che ancora si raccontano. Il palazzo conserva intatta la struttura generale, ma appare comunque difficile rintracciare la prima fase costruttiva alla quale sembrano riferirsi il vasto loggiato a cinque arcate e uno dei torrioni semicilindrici, posto nel settore orientale del centro storico. Il palazzo ha conosciuto numerosi smembramenti e le famose "cento stanze", tra cui una cappella affrescata conservata fino ai giorni nostri, sono state frazionate in tanti appartamenti. Una leggenda racconta anche dell'esistenza di una segretissima "stanza del tesoro" che, naturalmente, non è mai stata trovata.

Petra Cumerii e *Pietra Cameria* sono stati i primi nomi del paese. La prima parte del nome deriva da *Preta*, che in paleo-italico indica il masso (roccia, pietra) sul quale è costruito il borgo. Misteriosa la seconda parte, che può riferirsi alla roccia a forma di gobba di cammello che si scorge dal paese, come all'invasione dei Cimerii provenienti da Oriente (*Petra Cimmeria*) o a *Petra Cacumeria*, vale a dire "pietra "in cacumine", "pietra in sommità".



Il paese arroccato sulle pendici del Corno Piccolo si presenta in tutta la sua maestosa bellezza non appena si percorrono alcuni chilometri dal bivio di Intermesoli che si incontra salendo dal ponte sul Rio Arno (ss 80). Giunti nei pressi del paese ci d il benvenuto la chiesa matrice di S. Leucio, costruita nel 1780 e pi volte consolidata per le precarie condizioni del terreno. Nei pressi della chiesa la Casa Torre che anticamente era utilizzata come torre di avvistamento.

Proseguendo verso il centro abitato si giunge a piazza Cola di Rienzo o piazza degli Eroi. Dalla piazza, che anticamente consentiva di svolgere le attivit pubbliche ai cittadini, si apre la porta principale del paese, la fontana costruita nel 1880 e la piccola cappella dell'Annunziata, il monte Calvario che sovrasta il Rio della Porta ed infine la Preta. Chi visita Pietracamela e alza lo sguardo sullo sperone silvestre, in Piazza Cola di Rienzo, scorge la preta, che nel 1878 fu di gran lunga ridimensionata nella parte sporgente nel vuoto e che nell'anno 1935 fu fatta sostenere per opera pubblica da un inutile pilastro. Infatti la preta di cui si parla, della medesima natura della roccia su cui par che si posi e di essa ha i caratteri fisici e chimici.

Dalla porta procedendo verso l'interno del paese, detto la Terra, possiamo ammirare le innumerevoli viuzze fiancheggiate da case erette con una tecnica costruttiva istintiva ma razionale e perfettamente rispondenti alle esigenze di coloro che ancora oggi vi abitano.

All'interno del paese troviamo il vecchio comune e la chiesa di San Giovanni del 1432, circondata da case i cui portali recano date dal 1471 al 1616. Sempre nei pressi della chiesa si trova casa Signoretti che reca due finestre bifore con colonnine tortili, sormontate da un architrave sul quale posto in rilievo il probabile simbolo dei cardatori di lana. Procedendo verso San Rocco, dalla quale si prendeva il sentiero per Assergi, si incontra la piccola chiesa di San rocco costruita nel 1530 in occasione della peste che si abbatt sulla cittadinanza. Dalla stessa o da porta Fontana si pu accedere al sentiero che porta ad Intermesoli. Lungo il caratteristico percorso si possono ammirare il lavatoio pubblico, i resti della chiesa della Madonna ed i resti del vecchio mulino presso il Rio Arno (tra i ruderi sono ancora ben conservate le due bocche di uscita delle acque).

Prati di Tivo mt.1450 slm Comodamente raggiungibili dal suggestivo centro storico di Pietracamela, le piste dei Prati di Tivo, la più nota stazione sciistica del Teramano, si snodano ai piedi del versante settentrionale del Corno Piccolo,

la vetta rocciosa pi elegante del Gran Sasso . Dal piazzale dei Prati di Tivo, a quota 1450 mt., parte un moderno impianto che sale ai 2000 mt. dell'Arapietra. Ai 20 km di piste da discesa si affianca anche una pista da fondo. La zona, nota d'estate per le sue possibilità di escursioni e ascensioni, ricca di itinerari per il fuoripista e lo sci d'alpinismo.

Intermesoli mt. 770 s.l.m. Unica frazione prima che urbanizzassero Prati di Tivo, vanta anchessa antica origine e, tra Medievo e Rinascimento, fu molto popolata grazie ai boschi ed alle lane.

Nella parrocchiale arredi ed altari barocchi con tele di notevole interesse.

Notizie Generali

Abbracciato a 1000 m al riparo dei roccioni che delimitano in basso i Prati retrivi (Prati di Tivo), custodisce dentro il borgo, una volta reso inaccessibile dal Rio della Porta, alcuni monumenti singolari (Chiesa di San Giovanni e di San Rocco, case medioevali, edicole, icone, antiche iscrizioni spagnole, sculturine del patrono San Leucio) e, fuori porta, una Chiesa madre monumentale, con ricchi arredi, e due splendide croci d'argento oggi custodite nell'Episcopio aprutino.

Sopra il paese, tra le rocce e i fienili, resiste un ambiente montanaro molto singolare, pi volte ritratto dal pittore Guido Montauti. Ai Prati di Tivo, tra i boschi di faggio dell'Aschiero e delle Mandorle e lungo le pendici del Corno Piccolo e del Rio Arno, la pi famosa stazione invernale del Gran Sasso d'Italia (1450-2000 m.), con impianti di risalita e buone attrezzature alberghiere.

Da Intermesoli facili escursioni nella stupenda Valle Venacquaro.

La Storia

Il paese sorge a 1005 m. di altitudine ai piedi del Corno Piccolo, fu definito da Monsignor Pensa un nido di Aquile. Non si conosce in quale secolo avvennero i primi stanziamenti umani nel suo territorio; a monte e a valle dell'attuale paese sorgevano tre piccoli villaggi: Plicanti, Riouso e S. Leucio di cui rimangono pochi e vaghi resti. Molto probabilmente i primi abitanti del luogo furono brindisini o pugliesi, in generale pastori o cardatori di lana.

La data 1432, la pi antica che si incontra nel paese, impressa su una lapide posta sul portale della chiesa di San Giovanni, mentre la testimonianza documentaria pi remota costituita da una pergamena del XIII secolo circa, conservata presso l'archivio dell'Archidiocesi di Pescara-Penne, che ha per oggetto la nomina dei parroci e dove si può leggere S. Leutij de Petra. Tuttora il santo protettore di Pietracamela San Leucio.

Dal 1526 le vicende storiche del paese furono legate a quelle della Valle Siciliana (Regno di Napoli). Il suo nome originario sicuramente Petra che deriva dal fatto che le case furono costruite su enormi macigni portati a valle dallo scioglimento dei ghiacciai di Campo Pericoli.

Economia

L'economia del paese, legata anticamente soltanto al fabbisogno degli abitanti ed ai pochi scambi con i paesi vicini, solo per quei prodotti che naturalmente non erano possibili a quelle altitudini, si successivamente trasformata in una economia prettamente turistica.

Lo sviluppo turistico nella zona limitrofa ai Prati di Tivo non riuscito a trattenere nel paese, dopo la seconda guerra mondiale, i propri abitanti che si sono visti costretti ad una emigrazione forzata in cerca di lavoro nei centri più industrializzati, nonché a raggiungere le Americhe in cerca di fortuna.

Oggi, data la sua appartenenza alla istituzione del Parco Gran Sasso Monti della Laga, si spera in una sua rivalutazione sia dal punto di vista turistico, poiché offre sentieri naturalistici di invidiabile bellezza, sia dal punto di vista artistico poiché offre testimonianze di pregevole fattura.

Attività invernali Sci Alpino



Prati di Tivo è una moderna località situata nel versante Teramano del massiccio del Gran Sasso d'Italia ai piedi del Corno Piccolo, di recente la stazione sciistica è stata oggetto di sostituzione degli impianti di risalita e delle attrezzature per la battitura delle piste, inoltre la stazione è stata dotata di impianti di innevamento artificiale.

Numerose sono i servizi e le strutture ricettive presenti a Prati di Tivo, nella stazione operano maestri della Scuola Italiana di Sci e numerosi Sci Club che possono offrire assistenza e formazione ai turisti che ogni anno frequentano questa accogliente località.

Alpinismo ed Escursionismo

Prati di Tivo è una località che sia d'inverno che d'estate offre numerose opportunità escursionistiche agli amanti delle discipline più svariate dell'alpinismo.

La posizione strategica al centro dell'Italia il Gran Sasso ha caratteristiche geologiche simili alle Dolomiti, quindi ricca di vie di arrampicata su pendii di roccia calcarea compatta di notevole fascino. In inverno le ascensioni alpinistiche offrono ai più esperti scenari di spettacolare bellezza ed una vista che spazia fino al mare adriatico.

I personaggi

Il Pittore Guido Montauti nasce a Pietracamela il 25 giugno 1918 e comincia a dipingere da autodidatta nella prima metà degli anni Trenta. Nel 1938 a Teramo, nel ridotto del Teatro Comunale, l'artista tiene la sua prima mostra personale. Un anno dopo le vicende belliche lo portano in Grecia, Albania, Austria, Germania e infine in Francia, dove dipinge olii di piccolo formato e

numerosi acquarelli. Nel 1946 soggiorna a Milano dove conosce Carrà e tiene una personale alla "Casa d'artisti". Due anni dopo Montauti tiene una personale anche a Venezia, alla Galleria Sandri, presentato da Gastone Breddo e da Leone Minassian: in questo periodo la sua pittura presenta una personale vena espressionistica.

Nel marzo del 1950 Montauti torna alla Galleria Sandri di Venezia, presentato da Remo Brindisi, conosce Diego Valeri, con il quale avrà poi una lunga amicizia. Nello stesso anno espone alla XXV Biennale di Venezia. Nel 1951, dopo un'ulteriore mostra alla Galleria Sandri, l'artista teramano raccoglie le opere degli ultimi sei anni in una personale alla Galleria San Fedele di Milano. Virgilio Guidi gli dedica un articolo su "La Fiera Letteraria".

Nel luglio del 1952 Montauti tiene una personale a Parigi, nella Galerie Art Vivant (presentato da Jacques Olivier) che gli offre un contratto. Montauti si trasferisce nella capitale francese, a Montparnasse, dove conosce Salvatore Di Giuseppe, che diventerà il suo mecenate. In questo periodo la sua pittura, in un cromatismo molto contenuto nelle gamme, ma ricco di materia, di forte sintesi figurativa e si muove verso un certo primitivismo.

Nei primi mesi del 1954 Montauti tiene a Parigi un'altra personale, sempre alla Galerie Art Vivant, conosce Dubuffet, Matta, Pignon. Poi espone a Milano, alla Galleria Cairola, e nel 1955 il pittore teramano partecipa all'Exposition des peintres italiens Paris. Espone anche a Nantes, e al Salon d'Art Libre 1955, a Parigi. Nel novembre-dicembre Montauti espone ancora a Parigi, alla Galleria Creuze, presentato da Pierre Descargues. Nello stesso periodo a Teramo Valerio Mariani tiene una conferenza su "L'arte contemporanea e la pittura di Guido Montauti".

Nel 1958 l'artista allestisce prima una personale a Teramo e poi una a Roma, alla Galleria Schneider. In questo stesso anno inizia quella che Montauti ha chiamato la sua pittura "spaziale", caratterizzata da un'ulteriore sintesi figurale.

Nel 1961 le Edizioni Italia-Francia pubblicano una monografia di Maximilien Daudet, dedicata ai disegni di Montauti. Giorgio Morandi apprezza vivamente queste opere grafiche ed invia al nostro artista una lettera personale di compiacimento. L'anno successivo a Parigi muore Salvatore Di Giuseppe. Nell'ottobre novembre del 1962 Montauti tiene una personale alla Galerie Espace di Parigi, presentato da Jean Clausse, mentre la Galerie Transposition dedica al suo lavoro una monografia a cura di Daniel Israel Meyer. Nell'aprile del 1963 Montauti fonda a Teramo il gruppo "il Pastore bianco" del quale fanno parte assieme a lui i pittori Alberto Chiarini, Diego Esposito, Piero Marcattilii e il pastore Bruno Bartolomei. Insieme realizzano delle monumentali pitture rupestri nelle Grotte di Segaturo, nei pressi di Pietracamela, e decine di tele di grande formato che nel 1964 vengono esposte alla Galleria d'Arte del Palazzo delle Esposizioni, a Roma. Intanto il Corriere della Sera pubblica il manifesto del gruppo.

Nel 1966 "il Pastore bianco" espone a Teramo, Pescara e L'Aquila e nello stesso anno Montauti cita la Biennale di Venezia per pretesa violazione del proprio statuto. Nel 1967 il Gruppo firma la dichiarazione "I giovani artisti di tutti i paesi del mondo hanno raccolto il messaggio del Pastore bianco" e a fine anno Montauti allestisce una mostra nei locali del Circolo Teramano. Nel 1968 l'artista tiene una personale alla Galleria Margutta di Pescara mentre nel dicembre dello

stesso anno le Edizioni Grafiche Italiane di Teramo pubblicano una monografia, con testo di Carla D'Aurelio, dedicata a 40 disegni di Pietracamela.

Dall'anno scolastico 1969-70 Montauti insegna Figura Disegnata nel Liceo Artistico di Teramo. Nel 1970 l'artista tiene una personale alla Galleria d'Arte "Le Muse" di Bologna e alla Galleria d'Arte Moderna di Teramo. Sono queste le ultime due occasioni in cui Montauti ha un rapporto diretto con il pubblico: inizia infatti da allora un lungo periodo di isolamento che si protrae fino alla morte avvenuta a Teramo il 14 marzo 1979. In quest'arco di tempo, come egli stesso voleva sottolineare, Montauti tiene "chiusa la porta a mercanti e compratori" e rinnova ancora una volta la sua pittura e porta avanti una lunga e serrata ricerca che da un lato persegue una nuova immagine dell'uomo, dall'altro una nuova rappresentazione della natura. Ha inizio così nel 1974 il periodo "bianco" della pittura di Montauti, dedicato in particolare al paesaggio e comprendente numerose opere di grande impegno.



NAVELLI

Il toponimo Navelli è circondato da mistero circa la sua origine. Le teorie al riguardo sono tante e si muovono spesso al confine tra storia e leggenda. Secondo alcuni Navelli deriverebbe da *nava*, cioè “conca”, “affossamento”, dalla depressione del terreno nella quale si trovava il primo insediamento, mentre la tradizione popolare restituisce un originario *Novelli*, dall'unione in un unico castello di nove ville. Da *Novelli* si sarebbe passati a Navelli in seguito alla partecipazione degli abitanti del borgo alle crociate in Terra Santa, così come ricorda lo stesso stemma del paese.

La Storia

I primi insediamenti sul territorio di Navelli risalgono al periodo italico (intorno al VI sec. a.C.), quando queste terre erano occupate dai Vestini e, nella zona sottostante l'odierno abitato, si estendeva il vicus Incerulae. Nel 787 una menzione del *Chronicon Vulturnense* (il registro delle rendite e dei doni) parla per la prima volta della chiesa di Cerule, l'attuale Santa Maria in Cerulis, mentre nel 1092 una bolla del Monastero di San Benedetto in Perillis cita il *Castello di Navelli*. Il Castello, sorto presumibilmente intorno al X sec., secondo la tradizione nacque dall'unione di nove comunità in un'unica “villa”. Il sito scelto per la fondazione del Castello fu villa



Piceggia Grande. Nel 1269, Navelli partecipa alla fondazione del Comitatus Aquilano. Nel 1423 il Castello si difese dalle truppe di Braccio Fortebraccio da Montone, Signore di Perugia. Il Castello, al contrario di altri che furono completamenti devastati, si oppose con tutti i mezzi all'assedio. Fu per onorare tale impresa che la Regina Giovanna II concesse di integrare lo stemma del paese con la scritta "Navellorum Merito Coronata Fidelitas". L'assetto urbano del borgo fu notevolmente modificato nel corso dei secoli anche a causa di due fortissimi terremoti che colpirono il territorio aquilano, nel 1456 e nel 1703. Nel 1656 la peste uccise circa ottocento persone. Verso la fine del XIX sec., a causa della crisi della pastorizia, iniziò la prima migrazione all'estero dei cittadini. In seguito alla creazione del nuovo sistema viario nazionale, l'abitato incominciò a spostarsi verso valle per comodità.

Il paese dello zafferano

Navelli è famoso in tutto il mondo per il prezioso ed unico "oro rosso", lo zafferano che, oltre a sedurre con il suo inconfondibile aroma, cattura ogni anno gli sguardi attoniti di tanti visitatori.

È da secoli che nei mesi di ottobre e novembre, la Piana di Navelli assiste al miracolo dei fiori viola: piccoli e delicati petali che, all'improvviso, spuntano dalla terra scura rompendo l'equilibrio giallo e rosso della tavolozza autunnale. Uno spettacolo impareggiabile che avviene solo se l'uomo riesce a stringere con la natura un forte legame, fatto di rispetto e devozione; uno spettacolo da non perdere, quando i campi di velluto viola si stagliano contro il profilo elegante del borgo, illuminato dal colore dorato della pietra.

Quel profilo elegante che anche lo zafferano ha contribuito a creare, grazie alla sua fortunata commercializzazione.

È, infatti, nei secoli d'oro dello zafferano (il Cinquecento e il Seicento), che Navelli ha allargato le sue mura e si è arricchito maggiormente di palazzi.

Guardando il paese dall'esterno, le cappelle, le chiese e le residenze signorili sembrano quasi mimetizzarsi, creando un tutt'uno con il groviglio infinito di archi e di strade.

Una passeggiata tra le viuzze strette e i luoghi più caratteristici, ti aiuterà a scoprire i monumenti e le tante bellezze del borgo.

La tua passeggiata parte dall'alto, dove, sulla sommità del paese, si erge imponente il seicentesco **Palazzo Baronale** "Santucci". Sorto sulle rovine dell'antica fortezza medioevale, oggi vi accede da un androne che conduce all'ampio cortile, arricchito dal pozzo centrale sul quale è incisa la data 1632, anno della definitiva sistemazione dell'edificio. Due scalinate in pietra introducono all'elegante loggiato superiore fatto da una teoria di arcate a tutto sesto. Qui si aprono gli ingressi alle stanze del Palazzo che si susseguono l'una dopo l'altra, mostrando i segni evidenti del loro antico abitare: monumentalni camini e funzionali arredi in pietra. Passando per il cortile posteriore esterno del palazzo, trovi la **chiesa di San Sebastiano**, costruita sui resti della primitiva chiesa di S. Pelino e il cui campanile era originariamente la **torre d'avvistamento** del castello medioevale. L'ingresso laterale, che si apre su una

caratteristica loggia, è impreziosito da un fantastico portone in legno, finemente intagliato. L'edificio fu restaurato dopo il terremoto del 1703 prendendo le tipiche caratteristiche del barocco. Scendendo invece a sinistra del cortile, incontri **Porta Castello**, l'unica delle due porte originarie ad essere arrivata fino a noi. Da questo punto inizia la tua visita alla parte più antica del borgo. Appena oltrepassata la porta ti trovi immerso in una scenografia del tutto particolare: sullo sfondo i monti della Maiella, davanti a te via del Macello (ufficialmente via Porta San Pelino): una lunga serie di scalini in ripida discesa, sulla quale si apre una fitta rete di vicoli. A est della via principale c'è **Palazzo Onofri**, costruito nel 1498 insieme a **Porta Villotta**; mentre ad occidente incontri **palazzo Cappa** con la bellissima **Cappella San Pasquale** e, poco oltre, **Porta Santa Maria** costruita nel 1475; se invece prosegui a sud est giungi fino a **Porta San Pelino**. Queste ultime tre porte furono costruite dopo il terremoto del 1456, quando il borgo ampliò le sue mura. All'interno del vecchio borgo puoi ammirare scorci sospesi nel tempo; angoli di storia contadina (come le *pilucce* ricavate nella pietra accanto alla porta di una casa, per far mangiare gli asini al ritorno dai campi); luoghi di vita comunitaria (i vecchi forni comunali: il *Forno da Capo* e il *Forno da Piedi*); splendenti strade ciottolate (come *via San Pasquale* sulla quale si aprono le porte di diversi edifici nobiliari); bizzarri particolari architettonici (gradini tagliati nella roccia viva, mani scolpite nella pietra che sembrano indicare la direzione da seguire ...).

Fuori dalle mura e poco distante dal palazzo baronale si trova invece la piccola **chiesa del Suffragio**, usata in origine come chiesa cimiteriale dalle famiglie nobili. La quadratura che sovrasta la finestra sulla facciata contiene, infatti, i simboli tipici della *Confraternita della buona morte* (tibiae e teschio).

Passeggiando sempre al di fuori delle mura puoi incontrare anche altri palazzi di grande interesse: **Palazzo Piccioliche** si affaccia sull'omonima piazza; **Palazzo Mancini – Marchi – Piccioli**, appena fuori le caratteristiche case – mura, arricchito dalla cappella **San Gennaro**; **Palazzo De Roccis**, detto del Milionario, caratterizzato da bellissimi pavimenti a mosaico. Muovendosi da questo palazzo, che sorge appena fuori la Porta San Pelino, e scendendo una lunga gradinata, arrivi alla **Chiesa del Rosario**, edificata nel Settecento. La chiesa è arricchita da due opere di grande valore artistico: la tela della Crocifissione del pittore veneziano Vincenzo Damini (XVIII sec.) che stupisce per l'eleganza delle forme e dei volumi, e l'organo **Adriano Fedri** 1782 custodito in un monumentale complesso ligneo, di sorprendente impatto scenografico e ricco di decorazioni con rilievi in oro. Fuori dal centro abitato è possibile visitare la chiesa più antica di Navelli, **Santa Maria in Cerulis** (XI secolo) e due chiese tratturali, **Santa Maria delle Grazie** e la **Madonna del Campo**.

Diversi sono i prodotti tipici di alta qualità che caratterizzano la vita enogastronomica di Navelli. Rinomati sono i suoi **ceci**, piccoli e saporiti. Buonissime sono le sue **mandorle**, dolci o amare per tutti i gusti. Raffinato è il suo **olio d'oliva**, del quale Navelli è uno dei pochi produttori del circondario aquilano. Ma tra tutti spicca lo **Zafferano dell'Aquila DOP**.

La storia del sodalizio tra Navelli e il suo "oro rosso" incomincia nel XIII secolo, quando un monaco della famiglia Santucci, impegnato in Spagna al tribunale dell'Inquisizione nel sinodo del 1230, decide di riportare in patria i bulbi di una pianta lì molto diffusa: il *crocus sativus*. Egli, esperto di botanica e di agricoltura,

riteneva che lo zafferano avrebbe trovato a Navelli, sua terra di origine, l'ambiente ideale in cui crescere. Non solo padre Santucci lo importò e lo diffuse, ma ne perfezionò le tecniche di coltivazione cercando di adattare le pratiche spagnole al clima ed al suolo, sviluppando per la prima volta il ciclo annuale. Il bulbo, messo a dimora nel terreno, trovò l'habitat perfetto. I bulbi si moltiplicarono e la coltivazione, di ottima qualità e fonte di grande guadagno, si diffuse presto in tutta la Piana e poi nell'intero territorio circostante. Oggi lo zafferano prodotto a Navelli e nell'aquilano è considerato il migliore del mondo, ha ricevuto il marchio DOP nel 2005 ed è stato scelto da Poste Italiane e dal Ministero delle Comunicazioni come soggetto del francobollo emesso nella prestigiosa serie filatelica Made in Italy per l'anno 2008.

GLI AMBITI TERRITORIALI COLLEGATI

L'ALTA VAL VOMANO

Risalendo la Valle del Vomano, che separa i Monti della Laga dal Gran Sasso d'Italia, una deviazione ci porta ai suggestivi abitati di Senarica e di Piano Vomano, dove vari sentieri, percorribili anche a cavallo o con bici di montagna, collegano la zona a Macchia Vomano, Crognaleto e, lungo l'antica via della "Tornara", all'area archeologica di Colle del Vento, con un importante santuario italico (VI-V secolo a.C.), difeso da mura in opera poligonale (III sec. a.C.).

Giunti a Nerito, posto tappa del "Sentiero Italia", si può partire per interessanti escursioni a piedi, a cavallo o con bici di montagna in direzione di Prato Selva o di Paladini, Tottea e Campotosto, oppure verso il Monte Cardito (m. 1740).

Attraversato ad Aprati il Fiume Vomano, si risale la valle del Torrente Zingano, stretta e incassata, sulla quale si affacciano numerosi abitati di origine medievale, collegati fra loro da antichi sentieri. Da Alvi, nei cui pressi sorge la Chiesetta di S. Maria Apparente (XV secolo) con affreschi del XVI secolo, e da Frattoli, con la bella Chiesa di S. Giovanni Battista, si può raggiungere il Monte di Mezzo (m. 2155). Poco oltre Cervaro, immerso nel bosco, è Valle Vaccaro, accogliente nugolo di case in pietra perfettamente conservate.

A Cesacastina merita attenzione la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo con altari barocchi del XVII secolo e due delle più belle opere d'arte orafa abruzzese del '400: un prezioso calice e una croce astile. Posto tappa del "Sentiero Italia", Cesacastina offre la possibilità di effettuare escursioni in direzione di Campotosto o di Padula oppure, d'inverno anche con gli sci di fondo e da alpinismo, verso lo splendido anfiteatro di origine glaciale delle Cento Fonti e la vetta del Monte Gorzano (m. 2458).

Si arriva così a Crognaleto, da dove alcuni sentieri, percorribili anche a cavallo o in bici di montagna, conducono agli abitati circostanti e a Piano Roseto, centro di raccolta per le greggi transumanti che percorrevano l'antico tratturo che qui aveva origine. Da visitare, a Crognaleto, è la Chiesa della Madonna della Tibia, posta scenograficamente su di uno sperone roccioso sopra l'abitato, e raggiungibile attraverso un comodo sentiero. Poco lontano, a S. Giorgio, è possibile seguire il tratturo, l'antica "Via de

Bonano", in direzione di Teramo e Montorio al Vomano, o gli altri sentieri che conducono a Casagreca, Poggio Umbricchio e Aiello.

LA VALLE DELL'ATERNO E LA PIANA DI NAVELLI

La Piana dei Navelli e la vicina valle del fiume Aterno, con i loro territori incontaminati e la ricchezza di borghi impreziositi da meraviglie storiche, costituiscono un comprensorio davvero singolare. Questa terra di mezzo abruzzese costituisce il tessuto di collegamento tra catena del Gran Sasso, ad est, e massiccio del Sirente-Velino, ad ovest. I maggiori centri della Piana dei Navelli sono Poggio Picenze, Barisciano e San Pio delle Camere, con i loro castelli, Prata d'Ansidia, Caporciano, Civitaretenga, Navelli, famosa per la produzione dello zafferano, e Collepietro. La piana è percorsa per tutta la sua lunghezza da uno dei maggiori tratturi abruzzesi, i percorsi che i pastori del passato usavano per la transumanza (lo spostamento stagionale tra i pascoli estivi d'alta quota e la Puglia, dove si andava a svernare). I tracciati dei tratturi possono esser percorsi a piedi, a cavallo o in mtb, fermandosi di tanto in tanto ad osservare le antiche chiese, presenti lungo il percorso, delle quali Santa Maria dei Cintorelli ne è un esempio.

Luoghi turistici della Valle dell'Aterno

Il territorio di questa valle molto profonda, pur essendo meno elevato rispetto a quello della piana dei Navelli è più aspro; i borghi risultano quindi arroccati sui due versanti. Ai piedi del Sirente si trovano le grotte naturali di Stiffe, senza dubbio le più suggestive della regione; queste si uniscono per bellezza e fascino, al fiume sotterraneo che crea una grande cascata. Visitando i vicini centri di Fontecchio e Tione degli Abruzzi è possibile salire verso la montagna per esplorare gli antichi villaggi dei pastori, detti Pagliare. Al massiccio del Sirente si giunge poi tramite Secinaro.

Reperti archeologici

Tre sono le località abruzzesi che custodiscono i reperti urbani dell'età romana della Regione.

A cominciare da Amiternum, poi Peltuinum e infine Corfinium, tutte nella valle dell'Aterno, in provincia de L'Aquila .

A San Vittorino (10 chilometri a nordovest dell'Aquila), si erge l'antico centro sabino e poi la città romana di Amiternum, patria dello storico Sallustio, che sorgeva ai piedi del colle oggi occupato dal borgo medioevale, nella valle dell'Aterno da cui prende nome.

Maggiori attrattive di quest'area sono , il teatro e l'anfiteatro, oltre ad un edificio pubblico con pavimenti a mosaico e pareti affrescate. Il teatro, di età augustea (23 a.C.-14 d.C.), misura 80 metri di diametro ed è in parte ricavato sul pendio della collina; costruito in opera reticolata a due ordini di gradinate, poteva ospitare 2.000 spettatori. Nel V secolo il teatro venne abbandonato ed in seguito utilizzato come necropoli.

Oltre l'Aterno troviamo l'anfiteatro, ben conservato nel suo perimetro di laterizio, un tempo sostenuto da due ordini di 48 arcate e risalente al I secolo d.C., venne poi restaurato nel secolo successivo. Da segnalare, sotto la chiesa

romanica di San Michele a San Vittorino, le catacombe omonime sviluppate in sei ambienti; il vano di fondo presenta un'edicola del V secolo innalzata sulla tomba del martire.

Presso Prata d'Ansidia, sul versante orografico sinistro dell'Aterno, vi sono le tracce murarie di Peltuimum, antico centro dei Sabelli Vestini, città romana dal III secolo a.c., la cui distruzione è attribuita al terremoto del 346 d.C. Parte delle mura in cemento rivestito da blocchetti di calcare sono conservati nel settore occidentale, dove si apre una porta a due arcate. All'esterno di questa, vi è un notevole edificio sepolcrale.

LA VALLE SUBEQUANA

PECULIARITA' STORICHE ED ARCHITETTONICHE

GAGLIANO ATERNO

E' stato per tutto il medioevo il paese più importante, vista la presenza del castello medioevale appartenuto ai Conti di Celano quali i Berardi ,i Piccolomini, i Colonna, i Barberini.

Cenni Storici

Gagliano Aterno in antico fu probabilmente un pagus (Boedinus?) o Vicus dei Peligni Superequani come dimostrano le iscrizioni rinvenute nelle contrade "Citarella e Dragoni" ora murate nella facciata esterna della Chiesa cimiteriale di San Giovanni Battista. Nelle suddette contrade, come in località "Piedicretino" sono stati rinvenuti, oltre alle lapidi citate, resti di muri antichi, lastricati di strade, statuette di bronzo, urne cinerarie, monete, lucerne, frammenti di ceramica e di tegole, mattoncini di pavimenti ad opera spicata, monete ed altri oggetti tra cui un mortaio di bronzo e un'urna sepolcrale della Chiesa cimiteriale di S. Giovanni. Lo stesso De Nino trovò un'altra galleria sotterranea con pavimento di terracotta, ricoperta con tegole (acquedotto?), diversi oggetti di terracotta e frammenti d'avorio lavorato presso "San Biagio".

Tra il 569 e il 774, al tempo della denominazione longobarda, Gagliano faceva parte del Ducato di Spoleto. Nel 1000 Odorisio I Conte di Valva risiede nel palatium di Gagliano. Nel 1083 Undici del Castello di Gagliano, proprietari comunitari negli anni 1080 -1090, diedero a Farfa la loro parte di proprietà in S. Giovanni in Vennari, in cambio di parte della Chiesa di S. Benedetto in Gagliano ceduta a Farfa dal Conte Teodino alcuni anni prima. Nel 1178 il feudo di Gagliano entra a far parte della Contea di Celano. Era Signore della Contea Oddone e regnava Guglielmo II, il Normanno, ultimo redi questo Casato. Nel 1212 muore di "languore corruptus" il Conte Pietro che soleva trascorrere lunghi periodi di riposo nel castello di Gagliano e il feudo viene ereditato dal Conte Riccardo, dello stesso casato dei Conti Berardi di Celano. Nel 1216 S. Francesco d'Assisi fu ospite nel Castello di Gagliano. A l'epoca il Castello, costruito da De Aquila, esisteva sotto forma di palazzotto-fortezza come si addiceva alla sede di un feudatario. Nello stesso anno, alla morte dell'Imperatore Federico, Papa Innocenzo IV investe della Contea e del Feudo di Gagliano un discendente del Conte Pietro da Celano, Ruggero, detto Ruggerone.

Nel 1266 risulta feudatario di Gagliano e Conte di Celano Nicolò I, successore del Conte Ruggerone. Nel 1273 nasce in Castro Galiani frate Andrea, celebre maestro di Teologia e Filosofia. Nel 1279 è feudatario del Castello di Gagliano Adamo di Ausi che verosimilmente fu l'ultimo capitano di nazionalità francese venuto al seguito di Carlo d'Angiò. Quindi il Castello ritornò in possesso di un Conte di Celano di nome Nicola. Nel 1286 fra Egidio da Lodi, Vescovo di Valva, dona la Chiesa di S. Scolastica, in Baullo et locum Sancti Francisci presso Gagliano alla Badessa di S. Chiara. Si tratta dell'oratorio dedicato al Santo di Assisi, dopo il prodigo del miracolo dell'acqua compiuto da S. Francesco in questo luogo. Nel 1294 è Signore delle terre di Gagliano e Conte di Celano, Tommaso figlio di Nicola, che compare tra Conti e Baroni al seguito di Celestino V quando il Morronese va a L'Aquila per essere consacrato papa nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio. Nel 1322 è Conte di Celano e Feudatario di Gagliano, Tommaso, marito di Isabella, figlia di Matteo Acquaviva e di Imperatrice D Arce. Nel 1325 con lettera dell'8 giugno, Sancia, regina di Napoli e moglie di re Roberto d'Angiò, chiede alla contessa di Celano Isabella D' aquila di prendere sotto la sua protezione il monastero di Giovanni di Gagliano, spettante alle Clarisse gaglaniesi. Nel 1328, come risulta da una lapide esistente nella loggia superiore, fu edificato il castello, verosimilmente sui resti dell'antico palazzetto-fortezza, da Isabella D'Aquila, Contessa di Celano. Nel 1332 è feudatario di Gagliano Ruggero II, figlio di Tommaso Conte di Celano e della Contessa Isabella Acquaviva-De Aquila . Nel 1344 dalla stessa Contessa fu fatta edificare ai piedi del Castello la Fontana della Valle. Nel 1392 il Conte Ruggero, dopo la morte del ribelle figlio Antonio nella prigione di S. Potito, affranto dal dolore si fece penitente e vestì l'abito dei Minori Francescani. Prima però di entrare nel Convento di Castelvecchio Subequo , il Conte nominò suo erede il figlio Pietro II, colui cioè che avrebbe fatto erigere la grande cinta fortificata dell'attuale Castello. Nel 1414 Nicolò è confermato Conte di Celano. Nel 1462 il capitano di Ventura Iacopo Fortebraccio, detto il Piccinino , figlio di Fortebraccio da Montone, insieme a Ruggerotto, figlio della Contessa Jacovella, attacca il Castello di Gagliano e il 25 novembre lo espugna. Jacovella viene rinchiusa nel Castello di Ortucchio ma subito dopo è liberata. Nel 1503 ad Antonio Piccolomini, con privilegio del Gran Capitano Consalvo de Cordova, fu riconfermato il possesso della Contea e del Feudo di Gagliano. Nel 1591 con atto del notaio Pacifici, il Feudo di Gagliano e una parte dei beni della Contea, furono venuti da Alfonso Piccolomini, previo consenso della moglie Costanza, a Carmilla Peretti, sorella del Papa Sisto V, al secolo Felice Peretti. Nel 1616 a seguito dell'istanza dei creditori Luca Di Nardo e Giovanni Antonio Citarella, il Feudo di Gagliano con altre terre fu venduto per 97.000 ducati al capitano Domenicantonio De Santis. Nel 1626 Domenicantonio De Santis tenne il Castello per dieci anni e poi lo vendette a Pierfrancesco Colonna, Duca di Zagarolo. Nel 1633 è Signore di Gagliano il Principe di Gallicano, Pompeo Colonna, figlio di Pierfrancesco. Nel 1661 Gagliano passa dal Principe di Gallicano, a tenimento regio. Nel 1668 la terra di Gagliano è posseduta da Maffeo Barberini, principe di Palestrina. Nel 1807 aboliti, con legge napoleonica i fendi, i successori di Maffeo Barberini, prima i figli Urbano e Francesco e quindi le sorelle Cornelia e Costanza, rimasero pacifici possessori dei beni burgensatici così in Gagliano come nelle terre d'Abruzzo. Nel 1828 in seguito all'imparentamento dei Barberini con gli Sciarra Colonna di Napoli, troviamo il Principe Maffeo Barberini di Sciarra Colonna Signore di Gagliano. A questo Principe va il merito di aver chiesto e

ottenuto nel 1828 il corpo di S. Fiorenza Martire rinvenuto nel cimitero di S. Callisto in Roma il 2 maggio 1827 per esporlo al culto dei fedeli nella cappella gentilizia di S. Nicola nel Castello di Gagliano. Nel 1890 con Atto del 30 ottobre, seguito da istruimento di ricognizione degli annessi e connessi, stipulato il 26 giugno 1903, la N.D. Lazzaroni consorte del Barone Michele Lazzaroni, divenne la nuova proprietaria del Castello.

Peculiarità territoriali

E' stato per tutto il medioevo il paese più importante, vista la presenza del castello medioevale appartenuto ai Conti di Celano quali i Berardi ,i Piccolomini, i Colonna, i Barberini.

In questo castello nel 1216 fu ospite S. Francesco d'Assisi, che a Gagliano operò il miracolo dell'acqua.

A Gagliano esistono ben 8 chiese, a testimonianza di un passato illustre e ricco.

Il monastero di S. Chiara è stato uno dei primi insediamenti Francescani in Abruzzo, e di tale struttura sono state catalogate a Roma 223 pergamene, che ne rifanno la storia.

Sempre a Roma esistono documenti e stampe medioevali di S. Chiara con le quali si potrebbe realizzare in loco un centro di documentazione di S. Chiara.

Nella biblioteca Apostolica Vaticana è stato catalogato tutto l'archivio Barberini, nel quale sono conservati documenti e disegni inediti dei paesi della Valle Subequana.

Con tale documentazione si potrebbe prevedere una mostra dei Barberini.

Nel castello di Gagliano è conservato in una teca di vetro il corpo di S. Fiorenza, martire Romana. Le spoglie della Santa furono traslate a Gagliano dalla catacomba di S. Callisto di Roma, per espressa volontà del Principe Maffeo Barberini

Principali elementi di valenza turistica

Castello medievale.

Fontana in stile gotico del 1328.

Chiesa di S. Rocco del XIV secolo.

Chiesa di S. Martino con portale del XIV secolo e sottostante Cappella della Madonna della Misericordia del XV secolo.

Chiesa e Convento di S. Chiara, già monastero benedettino dell'XI secolo.

Chiesa della Madonna delle Grazie.

Chiesa cimiteriale di San Giovanni, con numerosi reimpieghi di iscrizioni romane.

CASTELVECCHIO SUBEQUO

Antico centro della valle Subequana, costruito sulle vette di una delle colline che dominano la pianura di macrano nel cui grembo si conserva quel patrimonio archeologico che era dell'antichissima civitas di Superaequum, una delle tre città dei Peligni. Numerosissimi i ritrovamenti archeologici nella sopradetta pianura: vari pavimenti a mosaico con bellissimi disegni geometrici o floreali, i resti di un tempio dedicato ad Ercole Vincitore, tracce di un acquedotto ed un complesso termale, raderi di aule porticate, frammenti di fregi con bucrani e ghirlande, alcune epigrafi, una testa di Tiberio giovane, una testa di Druso, una testa di Livia, una statua frammentaria di Marte, una statua frammentaria di Artemide, un cippo con testa di negro barbuto, diversi rocchi di colonna ed alcuni capitelli, molte monete alcune anfore, numerosi bronzetti, fibule, pendagli, e su Colle Caprella, adiacente la pianura, resti di pesanti nuclei murati a cinta.

La presenza infine di un cimitero ipogeo di tipo catacombale su Colle Moro, al confine di Macrano, avvolge la precisa ubicazione dell'antico capoluogo dei Peligni Superequani. In seguito all'invasione longobarda, Superaequum scomparve definitivamente e i superstiti dell'antica civitas andarono a rifugiarsi in parte in contrada Nuffoli (area del Castelluccio) e la maggioranza sull'attuale Colle San Giovanni (poi del Castello). Tra il 643 ed il 774, dopo l'editto di Rotari, la popolazione castelvecchiese in applicazione dell'ordinamento politico-economico divenne villaggio longobardo (gli abitanti di Nuffoli) e borgo (quelli di Colle S. Giovanni) ed entrambi vennero aggregati al Ducato di Spoleto. Intorno all'anno mille, Odorisio I, conte di Valva e proprietario terriero della Valle Superevana, dota, per la prima volta, la chiesa di San Giovanni Battista ed Evangelista. Nel 1150, nel catalogo dei Baroni compilato a seguito del censimento dei Feudi e dei feudatari del Regno, ordinati dal Re Ruggero, la terra di Subrego è elencata con numerosi altri feudi come assoggettato dai Normanni. Nel 1216, secondo tradizione, San Francesco è ospite dei Conti di Celano nel loro castello di Gagliano Aterno ivi riceve in dono dal conte la piccola chiesa di Santa Maria con annesso terreno di Castello Vetulo. Tra il 1261 ed 1221 viene costruito il primo nucleo del convento con annessa una chiesuola. Nel 1238 il castello appartiene al barone Trasmondo. Nel 1267 Fra Giacomo, Vescovo di Sulmona, concede a Fra Giovanni Antonio di Castelvecchio il permesso di edificare una chiesa più ampia e di portare a termine il Convento. Nel 1279 il Castello e-posseduto dal francese Adamo di Ausi. Nel 1288 la chiesa di S. Francesco con l'attiguo convento e quello di S. Maria, con bolla di Nicola IV vengono consacrati dal cardinale Gerardo di Parma, vescovo di Sabina e legato nel Regno di Napoli.

Nel 1294, Pietro del Morrone durante il suo trasferimento da Sulmona a L'Aquila per essere incoronato Papa col nome di Celestino V, esprime il desiderio di fermarsi a Castelvecchio per visitare la chiesa ed il convento di S. Francesco e qui opera un miracolo. Da allora, il 28 agosto, giorno in cui si celebra in L'Aquila la Perdonanza Celestiniana, molta gente accorre pure nella chiesa di S. Francesco con la persuasione di godere le stesse indulgenze che si ottengono in Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila.

Agli inizi del XIV secolo nasce e fiorisce nel convento di S. Francesco una molto rinomata scuola teologica e filosofica, e tra il 1315 ed 1321 vi insegnò il celebre e dotto frate Andrea da Gagliano.

Nel 1392 il Conte di Celano Ruggero II, affranto da dispiaceri famigliari, si ritira nel convento di Castelvecchio Subequo vestendo l'abito francescano. Alla munificenza del predetto Conte si devono gli affreschi della Cappella di S.

Francesco. Al Conte Ruggero II seguì Pietro e a questi Nicolo7 che donò alla chiesa di S. Francesco preziosi reliquari tra cui la Pasquarella, splendida opera di argento sbalzato e dorato del 1412. Nel 1484 Castelvecchio fa parte dei beni del Principe Antonio d'Aragona Piccolomini.

Nel 1527 l'Imperatore Carlo V riassegna il Castello al contado di Celano; nello stesso anno è aggiunto a Castelvecchio Subequo l'appellativo di Superequo. Nel 1530 ha inizio la modifica del chiostro trecentese o del una radicale trasformazione dell'intero complesso. Nel 1633 è Signore della terra di Castelvecchio il Principe di Gallicano a Pompeo Colonna. Nel 1647 viene ricostruita la facciata della chiesa di S. Francesco. Nel 1661 Castelvecchio passa dal Principe di Gallicano a tenimento regio. Nel 1701 nel Catasto conservato nell'Archivio di Stato dell'Aquila si legge il nome di Superequo trasformato in Subequo. Nel 1712 i Baroni Pietropaoli prendono possesso del paese e fissano la loro residenza nel Palazzo baronale che dopo il matrimonio di Paola Pietropaoli con Michele Colabattista, prende il nome di Palazzo Colabattista. Nel 1789 Castelvecchio è feudo del Principe D. Urbano Barberini. Nel 1803 la Baronessa Donna Maria Tomasetti di Pescina vende per mille ducati al Cavalier Francesco Valeri il Suo bel palazzo di Castelvecchio ubicato tra il vecchio Castello e l'antico Borgo.

Peculiarità territoriali

Nell'epoca Romana vi esisteva una città (SUPERAQUM) e nel territorio esiste una catacomba, mai valorizzata, e meritevole di grande attenzione.

S. Francesco, a seguito della visita nel 1216 a Gagliano, ebbe in dono dai Conti di Celano una terra, dove fece edificare una chiesa e un Monastero, fra i primi in Abruzzo.

A Castelvecchio i frati conservano un reliquario con il sangue di S. Francesco d'Assisi, unica reliquia forse al mondo, che viene esposta il 17 settembre di ogni anno.

Tale reliquario fu donato dai frati ai Conti di Celano, dopo la morte di Francesco, forse quale segno di gratitudine per l'attenzione rivolta al movimento Francescano nato e sviluppatisi nel 1200.

Principali elementi di valenza turistica

- Centro fortificato italico di Colle Cipolla e necropoli di Le Castagne.
- Raderi del municipium romano di *Superaequum* in località Macrano e Colle Caprelle.
- Catacomba paleocristiana di *Superaequum* (IV-VI sec. d.C.).
- Chiesa di S. Agata (XI-XIII secc.).
- Chiesa di S. Rocco con affresco del XVI secolo.
- Case medievali con bifore e portici.
- Chiesa dei SS. Giovanni Evangelista e Battista.
- Palazzo castellato con antistante porta ad arco gotico e saracinesca.
- Palazzo Ginetti-Lucchini con facciata seicentesca.

- Chiesa e Convento di S. Francesco costruiti sul finire del Duecento, con cicli di affreschi sulla vita del Santo (XIV-XV secc.) e altari barocchi in legno, pietra e stucco della metà del Seicento.

GORIANO SICOLI

Statùle, in epoca romana, fu una importante mansio come testimoniano i rinvenimenti fatti nella omonima contrada: molti resti di muri (ancora ben evidenti), diversi frammenti epigrafici, monete, idrie, statuette votive, vasi fittili, lucerne, alcune armi, ecc. Intorno al Regio Tratturo, lungo il tracciato della via Claudia Valeria vennero alla luce una ventina di grandi doli (celle vinarie) insieme a resti di muri e pavimenti, molto cocciame, frammenti di laterizi e un ustrino (luogo in cui si cremavano i cadaveri), come pure una tomba ad inumazione con ceramiche, una punta di lancia di ferro, un grande dolio con una grossa quantità di pesi da telaio in terracotta. Anche nella contrada "Salcone" vengono segnalate a varie riprese un cospicuo numero di tombe a tegoloni, ad indicare che probabilmente qui era ubicata la necropoli della vicina Statùle.

Resti di una cella vinaria, due anfore e molti frammenti di ceramica sono state trovate nella località "Neviera"; avanzi di acquedotto romano a "Valle Orsa", probabile diramazione del più grande acquedotto della Valle Orfecchia; resti di muri e un antico pozzo a "Rio Scuro"; tracce di via tagliata nella roccia a "San Donato". In contrada "Costa dei Saraceni" fu rinvenuto nel 1897 un cippo miliario di pietra calcare, sul quale un'iscrizione, XC (90) del miglio della Valeria Claudia, ricorda un restauro della strada del IV sec. d.C. Degna di menzione la scoperta di una piccola necropoli italica con i resti della cinta fortificata sul Monte Castelluccio, nonché il rinvenimento dell'interessantissimo gruppo di oggetti di bronzo (fibule, anelli, pendagli) dell'età del bronzo finale ora sistemati in parte nel museo Pigorini di Roma ed in parte nel Museo Preistorico dell'Italia centrale "G: Bellucci" di Perugia. In località La Staturia" i tecnici della Soprintendenza Archeologica di Chieti nel 1992 hanno riportato alla luce murature perimetrali di un santuario di età romana, un acciottolato e la base di un pilastro, nonché alcune fibule, diverse suppellettili di fine ceramica da mensa e resti di tegole. Si segnalano infine, in località "Ara Quadrata", i resti di un probabile tempio in opus irlcertum. Quando sia andata distrutta questa importante mansio, non sappiamo. C'è da supporre, in ogni caso, che questo antico insediamento di Statùle, come quello dell'intera colonia superevana, fosse devastato prima dagli Sciiti comandati da Dadaulfo, poi dai Vandali di Genserico. Verosimilmente il primo nucleo abitativo dell'attuale insediamento dovette sorgere a cavallo dei due secoli. Da documenti indiretti sappiamo che in applicazione dell'ordinamento politico-economico longobardo la popolazione superstite di Statùle fu divisa in dodici fare o piccoli nuclei gentilizi o militari (tribù), borghi, villaggi facenti capo alla rocca di Goriano Siculi. Nel 1000 il castello di Goriano è tenuto dai Berardi. Il castello, dipendente dalla Contea dei Marsi, occupava la cima del colle su cui poggiava il paese; era protetto dal caratteristico baluardo e cinto da doppio girone di mura munite di feritoie. Si raggiungeva passando per tre porte: Bagliucci, Barracca e di Murro, fornite di saracinesche e saettiere.

Questo maniero, oggi trasformato in chiesa parrocchiale, era molto importante per la regione perché costituiva una poderosa difesa. La porta di Murro, del 1400, il cui arco ogivale in origine doveva essere a tutto sesto pari a quello di Bagliucci e Baracca, reca una targa marmorea mutila sorretta da due figure femminili e rispecchia la sagoma frammentaria di un leone in gualdrappa

di incerta attribuzione araldica. Nel 1145 dal Catalogo dei Baroni compilato sotto Guglielmo II Normanno, apprendiamo che "Goriano Secco in Valva era feudo di Rinaldo conte di Celano". Nel 1269 dopo la disfatta di Corradino di Svevia a Tagliacozzo e l'infamia della sua decapitazione sulla piazza del mercato a Napoli, la contea di Celano passò al Carlo D'Angiò e con essa il feudo di Goriano Secco. Nel 1304 il religioso Jacobo di Paolucci di Goriano, ottenne dal Papa Benedetto XI, con Bolla dell'11 gennaio facoltà di erigere Goriano Sicoli un Monastero di Clarisse che venne edificato presso la chiesa di S. Donato. Oggi del convento e chiesa non restano che pochi ruderi presso il santuario S. Gemma. Nel 1332 è feudatario di Goriano Sicoli Ruggiero IV dei Conti di Celano, implicato nella storia leggendaria di S. Gemma. Nel 1474 a spese pubbliche, il Capitano della Valle Subequana Danesio Conazzi di Sessa, trovata una sorgente d'acqua, fa edificare un acquedotto e una Fontana in Goriano Sicoli (proprio dove sorge quella attuale) e vi fa scolpire (come si deduce dall'epigrafe murata nel bastione) la memoria ad onore di Antonio d'Aragona Piccolomini duca d'Amalfi e Conte di Celano, gran giustiziere del Regno e, s'intende, signore di quella terra. Nel 1505 scomparso Antonio Piccolomini, subentrò nei suoi possessi feudali Costanza d'Aragona Piccolomini, duchessa d'Amalfi. Nel 1527 durante la costruzione della chiesa Parrocchiale alla famiglia Gentile fu concessa, dalle autorità ecclesiastiche, un altare gentilizio, quello cioè del l'attuale Sacro Cuore. I Gentile furono investiti del feudo di Piccolomini fin dal XV sec.

Il 1593 è l'anno di fondazione della parrocchia di S. Maria Nuova: un tempio a croce latina di tre navate. Vi si ammirano pregevoli opere di stucco, un ricco pulpito di noce scolpito da Bernardino Mosca di Pescocostanzo e una grande croce istoriata risalente al 1400 col Cristo rappresentato nel pietoso rilassamento del decesso. La facciata della chiesa mostra sul frontale uno splendido rosone romanico e in alto, il quadrante dell'orologio a pesi; sullo sperone, una specie di rostro a testa leonina riportato dai ruderi del castello. Il 1613 è l'anno di costruzione della Chiesa di Santa Gemma, edificata sopra una piccola chiesa, ad una navata con abside a pianta curvilinea. La facciata fu rifatta tra il settecento e l'ottocento. All'interno è possibile ammirare, nella parte absidale, un ciclo di affreschi che rappresentano scene di vita di S.Gemma e una interessante tela raffigurante S. Antonio di Padova dell'artista Teofilo Patini. Nel 1633 è Signore della terra di Goriano il Principe di Gallicano, Pompeo Colonna.

Nel 1661 Goriano Sicoli passa dal Principe Gallicano a tenimento regio. Nel 1662 è Signore della terra di Goriano Maffeo Barberini, Principe di Palestrina. Nel 1669 Goriano Sicoli è segnato come feudo del capitano Domenicantonio De Santis. Per tutto il '700 e 1'800 in Goriano Sicoli erano molto fiorenti le industrie lanifera e serica. Basti pensare che i lanari gorianesi erano in commercio con i lanari fiorenti e, per la seta, il commercio era attivissimo con Venezia. Non bisogna neanche dimenticare le ricchezze derivanti dai pregiati marmi, dai travertini e dalle impareggiabili pozzolane delle cave di Casa Paolucci, e, infine, l'ottima produzione di granaglie. E' in questo contesto storico sociale che nasce lo scalo ferroviario sulla linea Sulmona Roma e, parallelamente, viene costruita la Fontana pubblica: un vero gioiello architettonico, dalle forme eleganti con doppia fila di portici laterali di otto arcate ognuno. Nel 1818 viene completata la nuova chiesa a croce latina dedicata a S.Gemma.

Il 28 ottobre 1888 è stata inaugurata la Fontana come testimoniano le due epigrafi commemorative che si leggono nel prospetto del monumento, incise su

lastre in marmo e sormontate l'una dalla stemma gentilizio di casa Paolucci, l'altra dallo stemma municipale.

Peculiarità territoriali

La patrona di Goriano Scoli è S. Gemma. Nata a San Sebastiano, nella Marsica, intorno al 1375, ancora fanciulla seguì la famiglia a Goriano Scoli. Di lei si racconta che, mentre giovinetta pascolava il gregge, fu tentata da Ruggieri, conte di Celano.

Seppe però così energicamente e nobilmente difendere la sua verginità che il conte costruì per lei una cella presso la chiesa di San Giovanni Battista, con una finestrella che le permetteva di vedere l'altare. Quivi visse reclusa circa quarantanove anni, conducendo una vita penitente. Alla sua morte, il 13 maggio 1439, avvennero molti miracoli. Il Conte Ruggero pentitosi si fece frate, e morì nel castello di Celano e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Castelvecchio, dove i frati conservano ancora il suo anello.

Goriano festeggia la sua patrona ogni 13 di maggio, con ceremonie suggestive e toccanti, che intrecciano spiritualità, devozione, tradizione, retaggi di una vita pastorale e contadina ormai scomparse.

Principali elementi di valenza turistica

- Chiesa di S. Maria Nuova costruita sui ruderi del castello.
- Porte di accesso al borgo con archi gotici, Porta Bagliucci, Porta Baracca e Porta di Murro, che conserva alcune sculture medievali.
- Chiesa di S. Gemma dei secoli XVI e XVII, conserva il corpo della Santa.
- Fontana pubblica, inaugurata nel 1888.

SECINARO

Secinaro, da Sicnius, fu certamente un insediamento importante dei Peligni Superequani. In diverse contrade sono stati fatti interessanti rinvenimenti di reperti archeologici.

In località "Casale", vennero alla luce parecchi frammenti antichi in calcare bianco: il frammento di una cornice, il coperchio di un'urna cineraria a forma rettangolare, la parte superiore di un'ara votiva, i resti di un tempio, un roccio di colonna, pietre lavorate, tombe a tegoloni, nonché vari resti fittili. Nei pressi della fontana "La Cambra" sono stati rinvenuti ruderi di antiche costruzioni, resti di muri ad opus incertum, blocchi di pietre squadrate di varie dimensioni, frammenti di laterizi e alcune lapidi che inducono a credere che qui potesse sorgere un vicus o un pagus. Tra la fonte "La Cambra" e il borgo "La Villa" sono stati scoperti resti di muri, un basamento d'ara, pietre lavorate e tombe a tegoloni. A nord della fonte "San Gregorio" fu trovato nel 1926 un frammento di architrave in calcare con fregio in rilievo sulla parte anteriore e, lungo un sentiero, resti di fabbricati antichi, tra cui una cella vinaria. Nelle immediate vicinanze, nel 1968, fu rinvenuto il cippo funerario di "Novia", interessante frammento di fregio avene, in rilievo, festoni con frutti, foglie e spighe sostenute da putti, altri due cippi (uno presenta sulla parte anteriore una testa di leone con in bocca un anello da cui pende una clava, l'altro, sulla fronte,

una dedica ad Ercole Vincitore e, sul lato sinistro, una clava in rilievo), alcune statuette di bronzo, un grosso frammento di cavaliere armato e i resti di un edificio che attestano l'esistenza di un santuario in onore di Hercules Victor. Nella contrada "La Ira" sono stati rinvenuti un'ara votiva, alcuni ruderii di antichi muri, i resti di un sepolcro rotondo in opera cementizia, forse del I secolo d.C., e numerosi frammenti fittili, ancora oggi visibili a dimostrazione che il luogo anticamente era abitato (a giudizio di E. Ricci l'antica Superaequum doveva sorgere proprio in località S. Gregorio-Ira). Nel 1076 Teodino, conte valvense di Gagliano donò al monastero di Farfa i suoi feudi in servizio di Cocullo, Secinaro, Goriano Valli frazione di Molina Aterno e di Molina Aterno. Nel 1143 Rainaldo conte di Celano, è nominato titolare della nuova contea di Celano e divenne feudatario anche di Secinaro. Nel 1173 nel Catalogo dei Baroni compilato sotto re Guglielmo, si dice che Rainaldo conte di Celano avesse concesso in feudo questa terra con Goriano di Valva a Sichenale ed al fratello Ruggiero. Nel 1183 nella Bolla di Lucio III, sono menzionate le seguenti chiese: S. Marie de Rosis, S. Nicolai, S. Egidii, S. Juste, S. Quirici, S. Johannis S. Gregorii, , S.Theodori, S. Marie, S. Galatia in Secenaro. Nel 1311 muore l'ultimo discendente dei Sichenali Giovanni di Pandolfo e per disposizione testamentaria lascia i suoi beni alla chiesa reatina forse perché i Sichenali provenivano da Rieti. Nel 1332 il castello di Secenalo diventa feudo di Ruggero II dei Conti di Celano. Nel 1391 Antonio, dei Conti di Celano usurpa al padre il castello di Secinaro. Nel 1451 la contea di Celano, sotto Lionello Accorciamuro, aveva molte terre, tra cui ``Secenara''. Nel 1484 Restaino IV Cantelmo, per la sua fedeltà alla corona, riceve dal Re Ferdinando la nomina di Giustiziere della Terra di Secinaro. Nel 1489 è signore di Secinaro il nobile uomo D. Antonio Franco. Nel 1527 ai tempi di Carlo V, questa terra dal Costo è detta Secinara e, dal Sofia, Secenara e fu segnata di 140 fuochi.

Nel 1596 un pio testatore lasciò tanto quanto bastava per erigere una cappellania per servizio delle chiese di S. Maria della Consolazione, di S. Nicola e di S. Maria della Valle. Nel 1633 è signore della terra di Secinaro il Principe di Gallicano, Pompeo Colonna. Nel 1662, il 5 aprile Matteo Barberini comprava dal Re Filippo III il feudo di Tornimparte, già devoluto alla Regia Corte in seguito a disubbedienza e poi alla morte del suo possessore Pompeo Colonna. Comprendeva tra gli altri: Secinaro, Goriano Sicoli, Castel di Ieri, Castelvecchio Subequo e Gagliano. Nel 1669 Secinara fu segnata di soli 83 fuochi quindi scese a circa 300 anime. Nel 1741 dalla Visita pastorale del Vescovo di Sulmona compiuta il 9 novembre, si apprende che visitò a Secinaro non solo due chiese fuori le mura, ma la parrocchiale di Santa Maria della Consolazione.

Peculiarità territoriali

A Secinaro è legata una secolare attività di lavori boschivi. Esiste sul Monte Sirente il secondo nevaio dell'appennino, dopo quello del Gran sasso. Dal 1500, l'allora Università di Secinaro, per introitare soldi, metteva in vendita con pubbliche gare, il Ghiaccio del Sirente. I cavatori di ghiaccio raggiungevano la quota di 2000 metri, e ivi venivano scavati blocchi di ghiaccio, che venivano poi trasportati a dorso di muli fino a Napoli e in Puglia, seguendo i vecchi tratturi. Tale ghiaccio veniva anche usato negli ospedali e per molti altri fini. Sarebbe interessante poterne riscoprire la storia e le usanze, in modo da arricchire il Parco regionale Sirente-Velino di una tradizione silvo-pastorale ormai dimenticata.

E' inoltre presente nel territorio un cratere di genesi meteoritica collegato al mito dell'imperatore Costantino: tale meteorite sarebbe il segno della famosa epigrafe "in hoc signo vinces" (312 dc).

Principali elementi di valenza turistica

- Si conservano presso la sede comunale iscrizioni ed elementi architettonici romani.
- Chiesa di S. Nicola costruita sui ruderi del castello medievale.
- Chiesa della Madonna della Consolazione dei secoli XIV e XV.
- Ruderi della Chiesa di S. Maria della Valle dell'XI secolo.
- Alcune fontane rurali dei secoli XVI e XVII.
- Cratere meteoritico

CASTEL DI IERI

Castel di Ieri fu probabilmente un pagus dei Peligni Superequani come dimostrano i diversi reperti e resti di edifici venuti alla luce nella contrada S. Pio, i muri diruti nella Contrada Casarino, le tracce di acquedotti nella Contrade Frascate e Alvanito, i resti di un edificio pubblico e due frammenti di mattone con bolla nella zona Cese Piane, muri e pavimenti in calcestruzzo nella località S. Nicola, un blocco di calcare irregolare con un'iscrizione proto-sabellica e un pavimento mosaicato in contrada S. Rocco, una costruzione a due cinte in grandi blocchi poligonali (un centro fortificato) con frammenti di tegoloni e doli e frammenti ceramici menzionati dal De Nino come bucchero italico sulle vette chiamate Rave Fracide, Ara della Serra, Rava del Barile e del Piede Mozzo.

A ciò si devono aggiungere alcune incisioni rupestri rilevate dal De Nino in contrada Costa. Nel 1987 in località Piedi Franci è stato riportato alla luce un tempio romano di età repubblicana a quattro facciate con magnifica scalinata, parte del pronao, alcune basi di colonne, molti elementi dell'alto podio sagomato alla maniera sannitica e l'arca di alcune celle con mosaici e iscrizione. Recentemente un ulteriore scavo adiacente al primo ha evidenziato un altro tempio attribuibile verosimilmente al IV-III sec. A.C. Nel 970, come si evince dal Chronicon Casauriense, l'aristocratico Lupo de Ildegeri, Acto, uno dei suoi quattro della Serra, Rava del Barile, Rava del Piede Mozzo figli e Alberto, uno dei suoi tre nipoti Luponi vissero nella Valle Superevana col titolo di iudex et notarius valventis.

Nel 1112 nella bolla di Pasquale II è menzionata la chiesa di S. Pio in Castello Ildegeri.

Nel 1150 la terra su assoggettata dai Normanni. Nel 1183 nella bolla di Lucio III, sono menzionate le seguenti chiese: S. Maria, S. Salvatore. S. Barbato, S. Panfilo, S. Gregorio, S. Massimo, S. Giusta, S. Silvestro e S. Maria in Pietra Bona. Nel 1273 Castel di Ieri è aggregato all'Abruzzo Ulteriore. Nel 1316 nella nuova tassazione, per ordine del re Roberto si legge tassato

Riccardo di Castel d'Ildegeri per la sesta parte di Castello d'Ildegeri. Nel 1439 troviamo il celebre condottiero Giovanni Simonetto di Castel di Ieri al servizio di Eugenio IV con 600 cavalli. Nella guerra tra Ferdinando d'Aragona e il duca Giovanni d'Anjou andò di soccorso del primo con una forte schiera di cavalieri e morì combattendo nella battaglia di Sarno. Nel 1463 Castel di Ieri è fendo dei Piccolomini. Nel 1484, in quanto appartenente alla Contea di Celano, continua a far parte dei beni del Principe Antonio D'Aragona Piccolomini. Nel 1496 la città dell'Aquila tenta invano di liberare il castello dal giogo feudale e di aggregarlo al libero contado aquilano.

Nel 1505, scomparso Antonio Piccolomini, subentra nei suoi possessi feudali Costanza d'Aragona Piccolomini, duchessa d'Amalfi. Nel 1527 Castel di Ieri ai tempi di Carlo V è segnato nel contado di Celano come terra di 144 fuochi. Nel 1555 viene edificata la Chiesa di Santa Maria Assunta.

Nel 1633 è signore di Castel di Ieri il Principe di Gallicano, Pompeo Colonna. Nel 1656 è feudatario del luogo il capitano Domenico Antonio de Santis. Nel 1661 Castel di Ieri passa dal Principe di Gallicano a tenimento regio. Nel 1662 Maffeo Barberini, Principe di Palestrina, compra da re Filippo III il feudo di Tornimparte che comprende tra gli altri il paese di Castel di Ieri, già devoluto alla Regia Corte in seguito a disubbedienza, e poi, alla morte del suo possessore, a Pompeo Colonna.

Peculiarità territoriali

A Castel di Ieri è presente un 'tempio italico" che fu un santuario dei Peligni Superequani ed è ubicato in località "Piè di Franci" lungo la strada provinciale per Goriano Siculo. I resti si trovano ai piedi di una parete rocciosa dove in antico era presente una sorgente e sono stati scavati dalla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Abruzzo a partire dal 1987. L'area archeologica si estende su 120 m x 90 m.

Gli scavi hanno riportato alla luce i resti di due templi. Il tempio più antico (tempio "B"), datato al IV secolo a.C. dai materiali votivi associati, presentava uno zoccolo in pietra con alzato in materiale deperibile.

Ad un livello più alto di circa 2 m si sovrappose parzialmente al primo tempio un secondo edificio templare (tempio "A"), risalente al II° secolo a.C. e monumentalizzato nel secolo seguente, sulla base di un'iscrizione a mosaico nel pavimento. Del secondo tempio si conservano il podio (15,12 m x 19,80 m) in opera poligonale, rivestito da lastre in calcare e accessibile da una scalinata frontale.

Tale Monumento non è stato mai valorizzato, ed è oggi sconosciuto alla moltitudine degli abruzzesi.

Principali elementi di valenza turistica

- Resti di centri fortificati italici sulle alture di Rava Fracide, Ara la Serra e Rava del Barile.
- Templi italico-romani lungo la strada per Goriano Siculo.
- Chiesa e romitorio di Santa Maria di Pietrabona.
- Chiesa della Madonna del Soccorso.
- Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta del 1555, con il corpo di San Donato.
 - Porta di accesso con arco gotico.
 - Torre di avvistamento a pianta quadrangolare.
 - Raderi della chiesa di S. Croce.
 - Casa medioevale con portali, bifora ed affresco in facciata della metà del XV secolo.

ACCIANO

Il toponimo di Acciano sembra derivare da un furldus o saltus Accianus come testimonia il nome prediale Accius. Difficile è dire se si trattava di un pagus o un Vicus.

La recente scoperta, tra la Chiesa di Santa Maria delle Grazie ed il cimitero, in contrada S. Lorenzo, di una struttura in opera quadrata, identificabile

probabilmente in un tempietto italico-romano, nonché i notevoli frammenti ceramici rinvenuti nel corso del saggio eseguito dalla Sovrintendenza Archeologica di Chieti, collocano la datazione tra l'età repubblicana e la prima età imperiale. Vecchi ritrovamenti di alcune tombe ad inumazione e diversi frammenti di vasi di bucchero italico raccolti dal Fiorelli in varie occasioni intorno alla Chiesa di San Lorenzo, la scoperta di Antonio De Nino in contrada Vicenna di sudari antichi ed accanto al Cimitero di gallerie scavate nel tufo con varie diramazioni e tracce evidenti di pavimento a mosaico costituiscono elementi sufficienti a testimoniare che qui sorgeva un abitato antico.

Nel 1092 Ugo di Girberto normanno, detto il Malmozzetto, vivente, secondo la legge longobarda, donò il 15 aprile alla chiesa di S. Pelino il Monastero di San Benedetto, costruito dal Vescovo Trasmondo, con tutti i suoi beni compresi quelli di Acciano.

Nel 1183 nella Bolla di Lucio III sono menzionate le seguenti chiese: S. Pietro, Santa Petronilla, S. Lorenzo, S. Comizio e Santa Maria in Acciano.

Nel 1188 il Monastero di S. Benedetto in Perillis possiede in Acciano la quarta parte della chiesa di S. Lorenzo e S. Petronilla e riceve in enfiteusi il Feudo tenuto da Rinaldo di Guglielmo.

Nel 1223 nella Bolla di Onorio III, è citata la chiesa Saneti Antonini in Azano.

Nel 1294 Celestino V passa per Acciano e qui opera un miracolo, così riportato dal Marino: "Mentre egli passava per il borgo di detto castello di Acciano per andare in L'Aquila a ricevere la corona dell'Apostolato a cui era stato assunto, guarì con la sua benedizione dal male caduco (epilessia) Dorricello, fratello di Berardo di Gordiarno di Acciano, come riferirono Velletta d'Acciano (teste 35) ed Odorisio d'Acciano (teste 37)".

Nel 1316 Tommaso d'Acciano, per ordine di Re Roberto, viene tassato in relazione alla possidenza della quarta parte del borgo. Nel 1360 la terra di Acciano non risulta ancora registrata fra quelle delle Diocesi Valvense. Cronologicamente Acciano verrà annessa dalla città dell'Aquila, poiché ceduta da Francesco di Cantelmo (1419) e quindi diviene contado della città stessa, ma Re Ladislao la ritoglie a quest'ultima in segno di condanna per aver appoggiato il partito di Luigi d'Angiò. Nel 1383 Carlo III di Durazzo dona Acciano a Matteo Gentile fratello del vescovo di Aquila per la ribellione di Caterina Cantelmi figlia di Restaino e moglie di Bartolomeo di Rillona. Nel 1409 la città dell'Aquila ritoglie Acciano a quelle persone a cui il Re Ladislao l'aveva affidata. Diviene così territorio di regio demaino formando un tutt'uno con la città stessa, contribuendo con essa al pagamento delle tasse come le altre zone di quel contado. In questo periodo si segnano i confini con quelli di Rocca Preturo e Goriano Valli che pure fanno parte del Contado e con Molina che invece è al di fuori esso. Nel 1417 Acciano viene comperato dall'Aquila, in seguito passò come feudo agli Scialenghi, agli Strozzi ed ai Piccolomini. Nel 1419 la regina Giovanna II, con Real Diploma "unì ed incorporò la terra alla Città dell'Aquila, in modo che fosse alla medesima unita, incorporata e annessa, quasi membro al suo corpo, siccome erano tutte le altre Terre, Luoghi del distretto e Territorio Aquilano". Nel 1529 il Principe d'Oranges concesse Acciano in feudo, con altri 62 castelli, ai vari capitani spagnoli. Fu poi da D. Pietro di Toledo venduta per 20.000 ducati. Nel 1533 Acciano, insieme con la terra di Beffi, è posseduta da Giacomo di Scalegni, a cui successe Carlo suo figlio e poi Ludovico. Il 1534 è la data riportata sul portale della chiesa a tre navate di S. Pietro e S. Lorenzo. Nel 1546 la moglie di Annibale Libero di Acciano fa erigere la Cappella della Pietà nella

chiesa di Santa Maria delle Grazie, riservandone il patronato al marito e agli eredi. Nel 1561 Ludovico vende per 25 mila ducati a Gio. Carlo Silveri Piccolomini il feudo di Acciano. Nel 1573 gli eredi del Notar Pietro di Sante de Galli di Acciano edificano la Cappella dei SS. Simone e Giudanella Chiesa di S. Pietro. Nel 1669 è Signore della Terra di Acciano, come anche di Beffi, Ferrante Silverio Piccolomini. Nel 1798 con istruimento del 29 marzo per Notar Luigi Palumbo di Napoli, Marchese Giovanni Piccolomini, erede e successore del detto Giò Carlo vende al Signore Vincenzo Treccia i feudi di Acciano e di Beffi con le rispettive Ville di Socciano e S. Lorenzo per lo prezzo di 6700 ducati. Nel 1820 nasce Giuseppe, il Gigante, figlio di Margherita Perna e di Francesco Catoni. Egli seppe sfruttare l'interesse della gente per la sua ragguardevole altezza m. 2,35 così da mettere insieme un discreto patrimonio.

Peculiarità territoriali

Il territorio presenta una diffusione di elementi archeologici ed architettonici, da un tempietto italico, a vari elementi medioevali, compreso i borghi di Beffi e RoccaPreturo.

Principali elementi di valenza turistica

Acciano

Fontana pubblica del XV secolo.

Chiesa dei SS. Pietro e Lorenzo, con portale cinquecentesco e fonte battesimale.

Chiesa di S. Maria delle Grazie, dei secoli XVI-XVII.

Chiesa rurale di S. Petronilla.

Antico mulino con frantoio e segheria, adiacente i ruderi della Chiesa di S. Antonio.

Roccapreturo

Torre medievale e ruderi del castello.

Casa con bifora del XV secolo.

Chiesa di S. Sebastiano.

Beffi

Borgo medievale con torre di avvistamento, mura difensive, porte e abitazioni.

Chiesa di S. Michele Arcangelo con arredi sacri cinquecenteschi.

Chiesa della Madonna del Rifugio, XVII secolo.

Ponte medievale sul fiume Aterno a doppia arcata e strada tagliata nella roccia.

S. Lorenzo

Chiesa di S. Lorenzo.

MOLINA ATERNO

Molina Aterno, in epoca preromana e romana dovette essere un pagus della città di Superaequum e inglobare un Vicus. Bastano a documentare la frequentazione dell'altura molinese sin dall'epoca più arcaica, i centri fortificati di Mandra Murata e di colle Castellano, dove, verso la fine del secolo scorso (1892), il noto archeologo peligno Antonio De Nino, individuò importanti resti di una doppia muraglia di cinta in grandi blocchi poligonali e una via che da Sprecato sale verso il Colle Castellano, scavata nella viva roccia.

Nella contrada Sprecato inoltre fu rinvenuta una necropoli del periodo repubblicano. Lo stesso De Nino vi segnalava 8 o 9 tombe a camera (simili a quelle della celebre Corfinium).

Nella contrada chiamata Campo Valentino e nella contrada Pretoli, intorno al lago Acquaviva, già nel secolo scorso si scoprivano regolarmente mura, tombe, mosaici, sepolcri, capitelli, una statua priva di testa, una grande idria di creta finissima (ora conservata nel palazzo dei signori Pietropaoli) ed ancora: ceramiche, rotti di colonne, monete e alcune iscrizioni (ora murate nel marciapiede di piazza S. Nicola) nelle quali si attestano le presenze dei seguenti amministratori pubblici: aediles, duoviri e prefecti iure dicurdo.

Nella stessa area di Campo Valentino, che la tradizione indica come il luogo di una antica città distrutta, recentemente sono venute alla luce una serie di nuclei abitativi con pavimenti musivi e un interessantissima tomba di guerriero con un ricco corredo funerario di armi e buccheri italici databili al VI secolo a. C.

Tra la contrada Fontanelle e il Colle Fonte Vecchio, durante i lavori della linea ferroviaria, sono state rinvenute costruzioni antiche e parte della necropoli con sepolcri di età romana.

Da questa necropoli probabilmente proviene il rilievo funerario di una coppia di liberti dei Varii e il tempio dedicato ad Ercole, come risulta dalle iscrizioni di età tardo repubblicana ivi rinvenute, insieme a numerosi bronzetti raffiguranti il mitico eroe.

Nel 787 dal Chronicon Vulturnense, documento n. 25, apprendiamo che tali Agilbertus et Remo, messi di Carlo Magno, nella contesa fra i monaci di S. Vincenzo e alcuni uomini di Balva, con inchiesta diretta e indiretta sui luoghi, redigono l'elenco dei sudditi del monastero con la quantità di terra tenuta in Molina Aterno.

Nel 1076 Teodino, conte valvense di Gagliano, dona al Monastero di Farfa i suoi feudi in servizio compreso quello di Molina Aterno (Reg. Farfa, doc. n. 1028)

Nel 1085 il Conte Teodino figlio del Conte Randuisio abitante in Navino (Castelvecchio Subequo) e sua moglie Oria donano alla Chiesa farfense di San

Giovanni in Vennari (Molina o Castel di Ieri?) il mulino di Molina sito nel luogo detto Acquaviva.

Nel 1092 Sappiamo che la Badia di San Benedetto in Perillis possiede la chiesa di San Pio a Molina e alcuni appezzamenti e immobili intorno al laghetto di Acquaviva. Nello stesso anno troviamo menzionato per la prima volta il castello di Molina "Lì 15 aprile 1092, Ego Ugo Malmozzetto filius Gilberti de genere fracorum, viverlo secundo la legge dei Longobardi, dono all'episcopato e chiesa di S. Pelino, l'intero mio monastero... in colle rotundo fondato dal Vescovo Trasmorlido con tutti i beni e pertinenze, tra cui S. Pio e S. Giovanni in Vennari e i beni in castello de Molina e de Acciano"

Nel 1112 nella Bolla di Pasquale II, è menzionata la chiesa di Santa Maria in Molina.

Nel 1143 Rainaldo conte di Celano, figlio di Crescentius Marsicanorum comes, dopo aver riconosciuto la sovranità di re Ruggero, è nominato titolare della nuova contea di Celano e diviene anche feudatario di Molina. Nel 1182 nel Catalogo dei Baroni, compilato sotto re Guglielmo II della casa d'Altavilla, Molina viene segnato come feudo concesso dai Conti di Celano ad un tale Rainaldo di Molino. Nel 1188 il Papa Clemente III conferma i possedimenti di Molina alla Badia di S. Benedetto, la Chiesa di S. Pio insieme con la quarta parte del Castello i vassalli, il mulino, i terreni, le vigne e canapine. Nel 1273 Molina è aggregata all'Abruzzo ulteriore.

Nel 1294 Pietro del Morrone, durante il suo trasferimento da Sulmona a L'Aquila per essere incoronato Papa con il nome di Celestino V, dopo aver pernottato nel Convento di S. Francesco di Castelvecchio Subequo, passò per Molina seguendo il tratturo che costeggia il fiume Aterno. Nel 1309 Molina perviene in feudo ad un Cantelmo di Popoli. Nel 1427 è signore di Molina un nipote di Cantelmo dei duchi di Popoli e di Sora.

Il 27 agosto del 1438 il re Renato, che era signore della provincia, dichiara ribelli Antonio Cantelmo, conte di Popoli, Giovanni di Antonio -di Matteo di Molina e alcuni congiunti di lui per aver aderito ad Alfonso d'Aragona suo nemico, manda truppe a conquistare Molina e la cede dietro pagamento ad Aquila considerandola per l'innanzi come devoluta e terra del contado aquilano. Infatti il castrum di Molina, sottratto al conte di Popoli, di parte aragonese, da milizie di baroni angioini e successivamente da re Renato posto all'incanto, e rivenduto all'Aquila per quattrocento ducati d'oro e cinque tarini di carlini d'argento per ciascuno venne, in un secondo momento, da lui incorporato definitivamente nel contado aquilano. Nel 1509 è signore di Molina Antonio di Cantelmo dei Duchi di Popoli e di Sora; da questi passerà alla famiglia dei Secinara di Rieti e quindi agli Aristoteli di Sulmona, dai quali è venduta a Leonardo de Simeonibus dell'Aquila con l'impegno di poterla riacquistare. Nel 1510 il viceré di Napoli, D. Raimondo di Cordona, il 20 dicembre offre il Privilegio dell'immunità speciale della famiglia, allo stesso Leonardo ed al fratello Marcantonio come ai figli del defunto Gaspare de Simeonibus in premio della loro costante fedeltà nel sostenere i diritti della corona d'Aragona sui regni di Napoli e di Sicilia e conferma loro il possesso del feudo molinese. Il 1527 è l'anno della fondazione della chiesa di S. Maria del Colle, ad un'unica navata con due cappelle laterali ed una cupoletta sul presbiterio. Nel 1546 Molina appartiene a Giovanni Felice di Aristoteli. Nel 1572 è barone del castello di Molina Giò Francesco de Simeonibus dell'Aquila, la cui consorte è Antonia figlia di Bartolomeo di Prato. Nel 1599 il 10 dicembre è consacrata la chiesa di S. Nicola di Bari (già di Santa Maria di Colle Pescaro) ad unica navata con transetto. Nel 1610 è barone di Molina il casato dei Simeonibus dell'Aquila. Il 1631 è la data del campanile a vela della chiesa di S. Nicola. Posto sul fronte posteriore della chiesa, il campanile presenta due fornici paralleli e uno sovrapposto.

Nel 1650 Molina diviene feudo del barone Fulvio di Pietropaoli. Nel 1669 è barone di Molina Pietro di Pietropaoli ed è tassata per 43 fuochi. Nel 1807, abolita la feudalità, nella circoscrizione del Regno di Napoli, fatta da re Giuseppe Buonaparte, Molina non compare che come frazione del comune di Goriano Valli. Nel 1891 sotto il Regno d'Italia, compiuta la linea ferroviaria Pescara-L'Aquila, il 15 ottobre, il Comune di Goriano Valli fu autorizzato a trasferire la sede municipale dalla frazione omonima in quella di Molina.

Peculiarità territoriali

Nel suo territorio, ricchissimo di presenze archeologiche, esistevano un pagus nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria e un vicus in località Campo Valentino dove recenti scavi hanno portato alla luce testimonianze di abitati civili risalenti al III sec a.C..

Da evidenziare le capacità attrattive di carattere paesaggistico ambientale delle Gole di San Venanzio, scavate dal fiume Aterno.

Principali elementi di valenza turistica

Chiesa di S. Nicola del XVI secolo.
Castello e adiacente palazzo baronale dei Piccolomini (XIII-XVIII secc.).
Chiesa di S. Maria del Colle (XII-XVI secc.).
Chiesa rurale di S. Pio dell'XI secolo con reimpieghi di fregi romani.
Area archeologica di Campo Valentino.

TIONE DEGLI ABRUZZI e FONTECCHIO

Pur se non strettamente appartenenti alla Valle Subequana, i due centri ne costituiscono l'accesso da nord e ne integrano l'assetto territoriale, e pertanto si può ipotizzare una sorta di sinergia con le attrattività fornite dalle valenze ambientali del comune di Tione e di quelle architettoniche del territorio di Fontecchio.

Principali elementi di valenza turistica

Tione degli Abruzzi

Torre medievale con ruderi delle mura di cinta del borgo fortificato.
Chiesa di S. Nicola del XIV secolo.
Chiesa di S. Vincenzo del XVII secolo.
Pagliare

Goriano Valli

Chiesa e Convento di S. Giorgio (XV-XVII secc.).
Chiesa di S. Giusta dei secoli XIV e XV.
Recinto castellato con torre di avvistamento a pianta circolare.
Insediamento rurale in altura, le "Pagliare" di Tione, con Chiesa della SS. Trinità, abitazioni e ampio pozzo per la raccolta delle acque meteoriche.

S. Maria del Ponte

Borgo fortificato con tratti di mura e le due porte di accesso con arco gotico.
Collegiata di S. Maria del Ponte, con resti dell'antica chiesa del XII secolo inglobati nell'attuale complesso religioso, con affreschi del XV secolo, sculture e presepe di Saturnino Gatti.

Fontecchio

Resti di basamento del tempio italico-romano sotto la Chiesa di S. Maria della Vittoria nei pressi del fiume Aterno.

Ponte medievale a doppia arcata, Ponte delle Pietre, sul fiume Aterno.

Piazza del Popolo con botteghe medievali, l'antico forno e la fontana pubblica del XIV secolo a pianta poligonale con mascheroni.

Torre medievale, su una delle porte di accesso al borgo fortificato, con orologio del XV secolo.

Palazzo baronale Corvi e Palazzo Muzi con loggiati e cortili cinquecenteschi.

Chiesa di S. Nicola.

Chiesa parrocchiale della Madonna della Pace risalente all'XI secolo.

Chiesa della Madonna delle Grazie.

Antica conceria.

Chiesa e Convento di S. Francesco (XIII-XVIII secc.).

Ruiner del Convento dei Cappuccini risalente al XV secolo.

S. Pio

Chiesa parrocchiale della SS. Trinità.

Palazzo Corvi con loggiato.

Cose e botteghe medievali.

Pagliare di Fontecchio

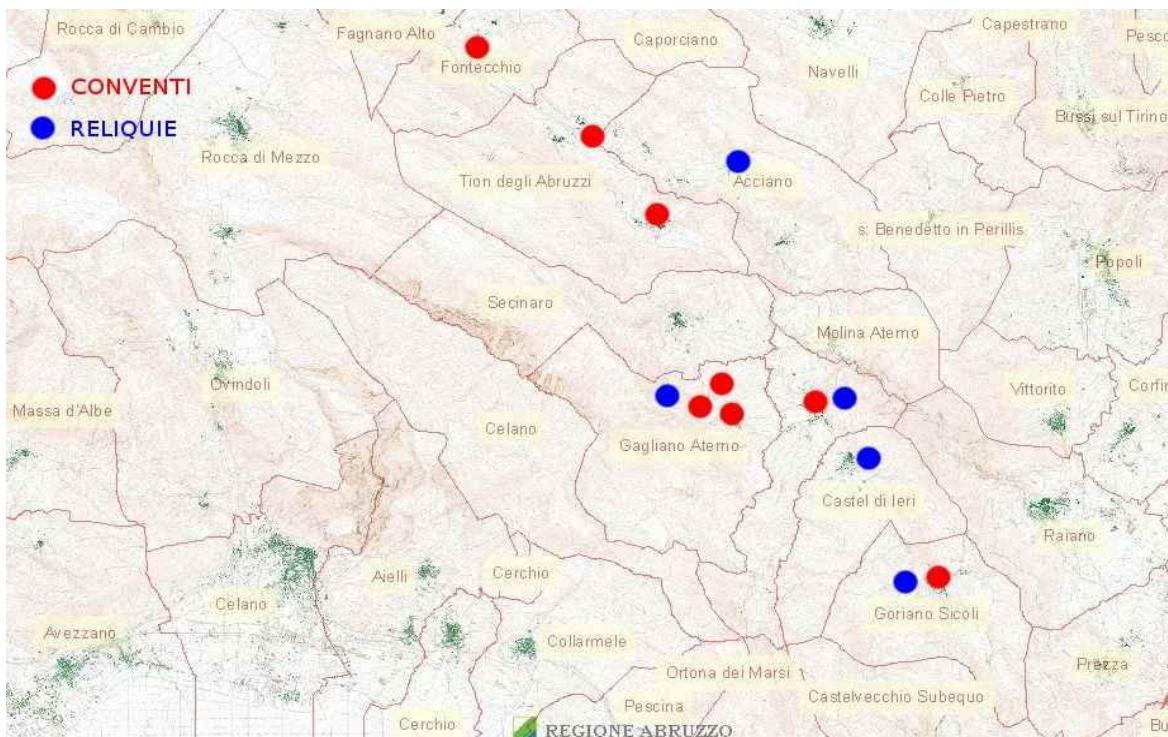
Chiesa rurale di S. Anna

IL SISTEMA STORICO RELIGIOSO

Forte presenza Francescana, con elementi di eccellenza, quali la reliquia Francescana a Castelvecchio, o le spoglie di santa Gemma a Goriano Sicoli, San Donato a Castel di Ieri e Santa Fiorenza a Gagliano Aterno.

Presenza di altre reliquie come quella francescana a Castelvecchio, e tracce di due miracoli celestiniani a Castelvecchio e Acciano. Traccia del soggiorno di S. Francesco a Gagliano nel 1216.

Nel territorio del Parco regionale esistevano ben 14 conventi Francescani, e in relazione a ciò, il 24 maggio 2008 è stata sottoscritta a Castelvecchio Subequo una pergamena con la quale S. Francesco d'Assisi è stato proclamato "Custode del Parco Regionale Sirente Velino", firmata dall'Assessore Regionale ai Parchi, dal Presidente del Parco e da Padre Quirino Salomone, rettore della Basilica di S. Bernardino a L'Aquila.



I PASTORI D'ABRUZZO: LA TRANSUMANZA

Prima dell'inverno, i pastori guidavano le greggi dai monti dell'Abruzzo verso la "piana" di Puglia e poi di nuovo indietro prima dell'estate. I pastori abruzzesi, già prima dei romani scendevano ogni anno verso Sud, verso le verdi pianure pugliesi.

I vari Signori che si succedettero nel dominio di quelle terre, fin dal 116-27 a.C., pretendevano il pagamento di un tributo per ogni pecora che stagionava nella pianura di Puglia perché si accorsero che era più remunutivo tassare le pecore che ogni anno passavano per quei luoghi, che piuttosto favorire l'agricoltura.

Sulla pianura pugliese, piatta e con piani che si estendono a vista d'occhio, ora cresce il grano, ma per oltre seicento anni, è cresciuta unicamente l'erba. Infatti, non si poteva pensare di destinare quel territorio fertilissimo ad un uso agricolo quando due volte l'anno era invasa da milioni di pecore voraci.

Anche per questo motivo, il Tavoliere di Puglia è l'unica pianura senza alberi. Leggi fatte apposta, vietavano di piantare alberi e le guardie incaricate al controllo al bisogno li tagliavano, perché l'immenso pianura doveva essere solo una sterminata prateria d'erba. Questa è stata per secoli la cattiva sorte di una grande terra che produceva ricchezza per gli altri, ma non per sé.

Nel XV secolo i re aragonesi emanano il "corpus" di leggi che regola la pastorizia transumante, accanto ai tre principali tratturi (da L'Aquila a Foggia, da Pescasseroli a Candela e da Castel di Sangro a Lucera), tre strade di erba larghe 110 metri e attrezzate con chiese, abbeveratoi e aree per la sosta notturna di greggi e pastori, nasce una grande rete di piccoli tratturi e di deviazioni.

Chi possedeva almeno venti pecore era obbligato a passare l'inverno in pianura, sia per salvaguardare gli animali, sia perché il Re ricavava da quella transumanza obbligata ingenti somme di denaro. Ne segue comunque, un incremento impressionante della pastorizia

Le origini dei tratturi

La transumanza è un fenomeno di origine antichissima che si può far risalire all'età del bronzo, quando avvenne in Abruzzo l'incontro fra le popolazioni neolitiche locali, stanziali e dediti all'agricoltura, con i pastori e cercatori di metalli provenienti dall'Anatolia. Ma solo con la completa conquista romana (intorno al 290 a.C.) e l'instaurarsi di una struttura economico-amministrativa evoluta, si ebbe un'espansione del fenomeno che è rimasto invariato fino al sopraggiungere delle ferrovie e dei mezzi di trasporto. I pastori restavano sui monti abruzzesi per circa cinque mesi nella bella stagione, da giugno a ottobre, per poi tornare, in 3 settimane e percorrendo almeno 250 km, verso i pascoli delle pianure pugliesi per i restanti sette mesi.

I percorsi

Oggi dell'antica rete rimangono 16530 ettari, di cui 6000 occupati da strade, ferrovie o corsi d'acqua e 3000 che risultano impraticabili per la forte pendenza. I più grandi, situati in pianura per facilitare l'entrata delle numerose greggi nel Tavoliere, erano larghi fino a 111 metri, quelli piccoli 55. Vi erano punti di sosta, i cosiddetti "riposi", strategicamente posti in zone ampie (fino a 56 ettari)

ombreggiate e ricche d'acqua, adibite al ristoro di greggi e pastori. Nel 1870 la pianta ufficiale dell'Abruzzo ne contava 24, più una dozzina di interni ma le cognizioni sul terreno hanno identificato almeno una decina di grandi tratturi e una sessantina di tratturelli. I maggiori, quelli "propri o fissi" erano però i seguenti:

L'Aquila, Alanno, Manoppello, Buccianico, Montenero di Bisaccia, Larino, Ascoli Satriano (il più antico);

da Alba a Celano, Rocca di Mezzo, Popoli, Corfinio (uno degli snodi più importanti), Sulmona, Pettorano, Pacentro, Palena, Venafro, Castelluccio fino a Lucera. Fino a Sulmona il tracciato si sovrapponeva all'antica via romana;

Pescasseroli, Alfedena, Castel di Sangro, Isernia fino ad Ascoli Satriano;

L'Aquila - Foggia (245 km);

Celano - Foggia (210 km): passava per Roccaraso, Rivisondoli (dove ci sono ancora grandi addiacci per la sosta delle pecore), Roccapietra, Corfinio, Pratola Peligna e Sulmona;

Lucera - Piano delle cinque miglia - Castel di Sangro (130 km);

Pescasseroli - Candela;

Centurelle - Monte Secco passava per numerosi paesi del Parco della Majella: Bolognano, Guardiagrele, Lettomanoppello, Manoppello, Rapino, San Valentino in Abruzzo Citeriore, Serramonacesca e Tocco da Casauria.

Vita pastorale

Una grande azienda pastorale poteva possedere fino a 5-10.000 ovini, oltre a numerosi cani, muli, asini e cavalli per il trasporto di cose e persone. Il tutto era gestito dal massaro, coadiuvato dal sottomassaro o "caciario", addetto cioè alla mungitura e alla lavorazione del formaggio e della ricotta. Vi erano poi i "butteri" che procuravano acqua, legna, paglia, curavano le recinzioni e gli equini. Infine vi erano i semplici pastori, sempre affiancati dai possenti cani-pastore, provvisti di cappello, gambali di pelle d'agnello, bisaccia, bastone col manico ad uncino e coltellino.

Ad ottobre il pastore aveva un giorno di riposo prima della partenza. Preparava la bisaccia e andava a farsi saldare il salario, in parte anticipato dal padrone durante l'anno. Il giorno dopo si disfaceva il campo (addiaccio) e si procedeva al rito del "guado", in cui tutti gli uomini disposti a imbuto permettevano il passaggio delle pecore in modo da poterle contare e inventariare.

Durante la transumanza il cammino dei pastori conosceva molte soste. Per il benessere di uomini ed animali, diverse furono nei secoli le soluzioni per offrire ai transumanti ricovero e ristoro. Particolari ed assai diffuse lungo i tratturi erano le **chiese fratturali** che offrivano non solo assistenza e sollievo spirituale, ma anche l'acqua per uomini e greggi e un sicuro ricovero alle bestie ed un tetto per la notte ai pastori. Esse erano disseminate con una certa regolarità lungo il percorso, così da poter essere raggiunte in tempo per la sosta notturna. Quando su giungeva a destinazione nelle aree di pascolo montano, un ricovero relativamente meno precario per uomini ed animali era costituito dalle **pajare**, piccoli complessi di capanne in pietra a secco realizzate dagli stessi pastori.

Le pajare si trovano spesso riunite in gruppi e circondate da stazzi, anch'essi in pietra a secco.

Sul Gran Sasso si trovano strutture simili denominate "**condole**", risalenti al Medioevo, probabilmente riconducibili alle tecniche di costruzione benedettino-cistercensi.

Lo straordinario sviluppo della pastorizia abruzzese fu determinato dallo sfruttamento dei pascoli montani abruzzesi - inagibili d'inverno ma rigogliosi d'estate - e le erbose pianure del Tavoliere di Puglia. La transumanza uno spostamento stagionale di uomini e greggi che, alla fine della primavera e all'inizio dell'autunno, percorrendo a piedi centinaia di chilometri, si muovevano fra le due aree geografiche di pascolo rendeva possibile lo sfruttamento dei pascoli abruzzesi e pugliese nelle diverse stagioni dell'anno.

Il tragitto dei transumanti avveniva lungo una rete regolamentata di larghe vie erbose: i tratturi. I tratturi furono strade particolari e, sotto molti aspetti, irripetibili. Disposti come i meridiani (tratturi) e i paralleli (tratturelli e bracci), essi formarono una rete viaria a maglie strette che copriva in modo equilibrato e uniforme tutto il territorio. Furono non solo strade, ma anche pascoli per le greggi in transito. Essi si snodavano dalle aree più interne dell'Abruzzo, e precisamente dalla conca di L'Aquila, da Celano nella Marsica, e da Pescasseroli nell'alta Val di Sangro, fino al Tavoliere di Puglia nei dintorni di Foggia e Candela.

I tratturi seguivano itinerari fissati dall'uso nei millenni, soprattutto a partire dall'epoca romana, quando la pastorizia abruzzese assunse il carattere transumante che ne consentì l'eccezionale sviluppo.

Gia' da allora i percorsi della transumanza furono determinati e protetti da leggi che divennero più rigorose durante la dominazione aragonese. E' certo, infatti, che le vie della transumanza hanno costituito per secoli il tramite principale dei contatti interregionali sia in pace che in guerra. Esse sono servite come direttive dei percorsi commerciali tra Italia Settentrionale ed Italia Meridionale nei periodi di meno facile collegamento tra le due zone della penisola, difficoltà dovute alle condizioni di spopolamento e di malsanità delle zone pianeggianti del litorale tirrenico e specialmente della Maremma laziale. Possiamo, anzi, sicuramente dire che sono state queste stesse condizioni di poca accoglienza delle pianure dell'Italia Centro-meridionale a determinare le fortune della grande pastorizia transumante e quindi dell'Abruzzo nei primi secoli del secondo millennio.

Il ritorno avveniva dopo la fiera di Foggia (a maggio) e la marcia era ovviamente più lunga. I ricoveri in montagna erano le "**pagliare**", derivati dai trulli pugliesi, ma i pastori si rifugiavano anche in grotte o ripari tra le rocce della Majella.

Bilancio demografico dell'Abruzzo: i comuni montani in fase di spopolamento

Nel 2011 i quattro capoluoghi di provincia perdono abitanti

Con 2.556 abitanti in più, nel 2011, la crescita della popolazione abruzzese (+0,19%) è stata più bassa di quella italiana (+0,32%). Questi i dati rilevati dalle statistiche ISTAT.

Tale risultato non dipende dall'incremento migratorio che è quasi lo stesso di quello nazionale (0,41% contro 0,40%) ma dipende dal forte decremento del saldo naturale abruzzese (-0,22%) che è il triplo di quello nazionale (-0,08%).

Il movimento naturale della popolazione Abruzzese conta 2.892 abitanti in meno dati dalla differenza tra gli 11.336 nuovi nati e i 14.228 morti e registra rispetto all'Italia sia un più basso tasso di natalità (0,84% contro 0,90%) che un più alto tasso di mortalità (1,06% a fronte dello 0,98%), mentre il movimento migratorio annota un incremento di 5.458 unità.

Da rilevare che la più bassa crescita della popolazione rispetto a quella italiana si ripete ormai per il terzo anno consecutivo creando una forbice che diventa sempre più divaricante.

Le province

La modesta crescita della popolazione abruzzese nel 2011 è caratterizzata da un' impetuosa dinamica della provincia di Pescara con 1.160 abitanti in più e da dinamiche più modeste delle altre province: Teramo con +696, L'Aquila +419 e Chieti +291. Mentre i comuni capoluoghi di provincia segnano tutti una flessione: L'Aquila -133, Teramo -49, Pescara -174 e Chieti -295.

La crescita della popolazione negli ultimi dieci anni nelle quattro province è avvenuta a due diverse velocità, una alta nelle province di Pescara (9,77%) e Teramo (8,91%) e superiore a quella nazionale (6,71%) e un'altra bassa nelle province di Chieti (2,83%) e dell'Aquila (4,25%) e inferiore a quella italiana registrando differenziali sempre più elevati.

I comuni con più di 18.000 abitanti

Nel 2011 l'Abruzzo cresce poco ed evita un decremento grazie al boom dei comuni costieri con più di 18.000 abitanti: Montesilvano +836, Spoltore +358, Vasto +454, San Salvo +209, Francavilla +285, Roseto +244 e Giulianova +182.

Interessanti i ritmi di crescita di questi comuni che, negli ultimi dieci anni, crescono quasi tutti a ritmi superiori a quelli medi nazionali. Da segnalare Montesilvano che cresce del 28,65%, Spoltore del 22,49%, Vasto del 15,40% contro un incremento medio nazionale del 6,71%. L'unico comune con più di 18.000 abitanti che decresce è Sulmona che registra un -1,28%.

I territori montani e costieri

L'Abruzzo è una regione tra le più montuose dell'Italia. L'aspetto che determina sia la minor crescita della popolazione abruzzese rispetto a quella nazionale che la crescita a due velocità fra le province, è il fatto che la nostra regione ha il 71% del territorio occupato da comuni montani nei quali risiede appena il 33% della popolazione (450.316 abitanti) che continua in parte a diminuire e in parte a crescere poco, mentre solo il 29% del suolo è occupato da comuni costieri dove risiede il 67% della popolazione (894.616 abitanti) che cresce velocemente.

Nel 2011 l'Abruzzo montano, continuando il trend del 2009 e del 2010, perde 578 abitanti mentre la costa si incrementa 3.144 unità.

L'insieme dei territori montani in fase di spopolamento (peligno, vestino, della maiellotta, aventino, sangro-vastese, del gran sasso e della laga) registrano, solo nel 2011, una flessione di ben 1.274 abitanti.

Negli ultimi dieci anni l'Abruzzo costiero cresce dell'8,37% a fronte del territorio montano che si incrementa invece di appena il 2,03% con una forbice che si allarga prepotentemente.

La forte crescita dei comuni costieri pescaresi e teramani non riesce a compensare a sufficienza il basso incremento delle altre zone in misura tale da far raggiungere all'Abruzzo i dati medi nazionali.

Il trend di questi diversi ritmi di crescita segnala un divario sempre più crescente negli anni e accende un campanello d'allarme per la comunità abruzzese.

LA PROPOSTA PROGETTUALE

Talenti e territori, testimoni e protagonisti delle tante piccole realtà dell'Abruzzo interno per una prospettiva di rilancio dell'Appennino abruzzese. Il sistema montagna quale risorsa di preminente interesse per lo sviluppo socio-economico nel rispetto dei principi di sostenibilità: è questo, in sostanza, il filo conduttore, la traccia e la matrice di questo ambizioso progetto di rilancio di un territorio altro, diverso e lontano da quello frenetico e ricco della costa che tanto però potrebbe "prendere" dall'Abruzzo montano, più marginale, più lento, che si occupa di cultura, tradizione e storia, di verde e di enogastronomia ed è quello che vogliamo esaltare e mettere in evidenza perché c'è un turismo di nicchia il quale richiede quelle caratteristiche uniche che l'Abruzzo ha.

E' giunto il momento di porre un'attenzione nuova a queste zone. Sono quelle dov'è nato l'Abruzzo, quello in cui ancora sono custodite le vere ricchezze di questa terra dura, aspra e però generosa, sempre pronta all'accoglienza e sempre contro gli sfruttatori ed i furbi.

Il Gran Sasso, la montagna principe degli Appennini, il simbolo di questa parte d'Italia, diventa il fulcro attorno al quale costruire una proposta affascinante e concreta al tempo stesso, in cui alcuni amministratori illuminati, uniti per un unico obiettivo, hanno deciso di creare una struttura operativa attraverso la quale progettare un futuro diverso per un territorio ormai agonizzante sotto il profilo socio-economico.

La proposta è estremamente ambiziosa perché vuole mettere in campo tutte le sinergie possibili per far diventare questo territorio il simbolo del rilancio delle aree interne in difficoltà, facendo leva proprio sulle caratteristiche più preziose di quest'angolo d'Italia così unico e irripetibile.

La realizzazione di una rete materiale e immateriale di collegamento, attraverso le strade e le idee, dei vari piccoli centri che ruotano attorno al Gran Sasso, diventa il filo conduttore di una serie di interventi pubblici e privati volti alla creazione di un sistema turistico complesso capace di invertire, attraverso la creazione di nuove opportunità lavorative, il sempre più tragico processo di abbandono di queste aree.

Un sistema turistico che metta in relazione sinergica tutti i centri ed i territori coinvolti, puntando sulla riqualificazione ed il recupero ambientale ed architettonico, in modo da non creare inutili doppioni ma anzi, progettando e realizzando, in una fondamentale visione d'assieme, un unico vasto complesso

turistico. Dove però il “complesso turistico” è costituito dai tesori che questo straordinario ambiente contiene (le montagne, la flora, la fauna, i borghi, la gente), finalmente dotato di una capacità ricettiva adeguata, realizzata attraverso il recupero architettonico dell'esistente in una sorta di infinito albergo diffuso, ma anche attraverso servizi importanti che invitino al soggiorno lungo e quindi alla conoscenza di questi splendidi luoghi.

La bellezza dei borghi coinvolti, la creazione di strutture ricettive e di servizi capaci di rivitalizzare ma soprattutto di rendere attrattivi questi luoghi puntando su una nuova e giovane imprenditorialità, mutuamente connessa per un turismo diverso, più consapevole e colto, rivolto a chi ancora cerca le autentiche espressioni delle radici di un popolo e del rapporto che esso ha instaurato, nel corso dei secoli, con un ambiente stupendo e duro, finanche ostile a volte, ma che ancora oggi, forse soprattutto oggi, può offrire un decisivo rilancio socio-economico ad un'intera regione.

Importante in questo senso la dotazione di sistemi interagenti con le strutture turistiche della fascia costiera abruzzese e con le altre aree regionali interne, in modo da determinare fondamentali sinergie allo scopo di costruire un modello innovativo di mutua e costante collaborazione per un turismo finalmente consapevole e capace di produrre lavoro e prospettive future.

Gli interventi previsti rispondono tutti a requisiti di assoluta qualità architettonica ed ambientale, in un opportuno dialogo tra tradizione e modernità, allo scopo di realizzare un sistema di proposte ricettive attive, laddove il soggiorno breve o prolungato che sia abbia come matrice comune la conoscenza profonda di un territorio ricco di storia, cultura e autenticità.

In tale ottica le varie amministrazioni comunali coinvolte hanno aderito con entusiasmo e disponibilità estreme: i sindaci della montagna abruzzese insieme ad un promotore turistico come Borghi Travel e alla ritrovata voglia di impegnarsi di imprenditori privati, hanno tutti contribuito con proposte progettuali che, una volta realizzate e attivate, permetteranno all'intero sistema socio-economico regionale di produrre non solo nuova occupazione e benessere ma anche di dimostrare che recuperando e valorizzando la nostra storia, le nostre tradizioni, le bellezze architettoniche e paesaggistiche della montagna d'Abruzzo si può costruire un modello nuovo e ripetibile di turismo, che punti al coinvolgimento e alla conoscenza attraverso una organizzazione strategica che lega tutti gli operatori pubblici e privati in una visione condivisa e consapevole del fare impresa.

Il territorio in cui si caleranno le diverse proposte progettuali è molto vasto: il fulcro attorno al quale e grazie al quale nasce questa iniziativa ambiziosa è l'area del Gran Sasso, da cui ci si espande per abbracciare a nord la Laga, ad est l'Alta Valle del Vomano, a sud la Valle Subequana, ad ovest la Valle dell'Aterno.

I centri ed i territori ricompresi partono da Castelli, Pietracamela, Santo Stefano di Sessanio, Castel del Monte, Civitella del Tronto, Navelli (i sei borghi più belli d'Italia promotori dell'iniziativa) per ricoprendere tra gli altri Calascio, Castelvecchio Calvisio, San Pio delle Camere, Fontecchio, Secinaro, Gagliano Aterno, Castelvecchio Subequo, Isola del Gran Sasso, Poggio Umbricchio, Crognaleto, San Giacomo, Acquasanta Terme.

Tra le azioni cosiddette materiali da porre in essere è bene chiarire che cuore di esse sarà il recupero architettonico e funzionale del patrimonio edilizio e monumentale esistente, sia pubblico che privato, sia civile che religioso, per la realizzazione di strutture ricettive, soprattutto sotto forma di albergo diffuso, di musei e botteghe artigianali, di spazi ricreativi e d'intrattenimento, di miglioramento e potenziamento dei collegamenti, di riqualificazione del sistema sentieristico montano e sub-montano, di centri di ricettività ed accoglienza legati al turismo per anziani e religioso.

Proprio quest'ultimo aspetto rivestirà un ruolo di estrema importanza all'interno dell'articolata proposta progettuale. Infatti si vuole, attraverso il coinvolgimento e la partecipazione attiva delle Diocesi e del Vaticano, costruire un turismo cosiddetto religioso recuperando e valorizzando le straordinarie presenze monumental, artistiche, documentali e reliquarie della montagna abruzzese.

Due i "filoni" portanti di questa strategia: San Francesco e la Valle Subequana; San Gabriele ed il Gran Sasso.

La devozione per S. Francesco nella Valle Subequana è molto sentita per la presenza secolare a Castelvecchio Subequo dei frati Minori Conventuali. Molte sono le credenze ed i rituali legati al culto del santo e al prezioso reliquiario in argento che conserva le Sacre Stimmate e che è portato in processione nei giorni di festa. Da alcuni anni, il 3 ottobre, i sindaci del comprensorio offrono a turno l'olio per la lampada votiva, accesa in onore del santo per tutto l'anno. Nella chiesa di S. Francesco, inoltre, è possibile ottenere la stessa indulgenza plenaria – la Perdonanza Celestiniana – concessa da papa Celestino V alla Basilica di Collemaggio di L'Aquila.

Da un paio d'anni un folto gruppo di pellegrini ripercorre la strada fatta da San Francesco e che, partendo da Poggio Bustone (Rieti) raggiunge la Valle Subequana attraversando la piana di Baullo. Questo passaggio è uno dei più affascinanti, tanto che in poco meno di un anno, sono stati oltre cento i pellegrini che lo hanno scelto per fare il loro cammino meditativo, dove i quattordici chilometri che dividono il comprensorio marsicano e quello subequano, vengono definiti come la "Tappa mistica". Un fatto sostenuto anche dalla bellezza del luogo. Secondo testimonianze storiche fu proprio nella piana di Baullo che San Francesco fece il miracolo dell'acqua, dissetando e salvando da morte certa, una donna.

Nello specifico, il progetto prevede, nel tragitto che collega la valle dell'Aterno con quella Subequana, la realizzazione di una diffusa ricettività turistica, supportata da adeguate strutture pubbliche quali, ad esempio, la pista ciclabile lungo l'Aterno stesso e il sistema museale costituito dalle emergenze architettoniche dei vari borghi, dalla esclusiva bellezza del paesaggio e dai rinvenimenti archeologici e di vita rurale presenti (catacombe, tempio di Castel di Ieri, pagliare di Tione e di Secinaro).

San Gabriele con il Santuario ad esso dedicato, non ha bisogno di presentazioni particolari: meta di pellegrinaggio durante l'intero anno, rappresenta un esempio di quello che può generare, anche in termini puramente economici, il cosiddetto turismo religioso. Nell'ottica di attivare nuove imprenditorialità giovanili, grazie al contributo dei frati passionisti e del Vaticano, è prevista la realizzazione di una "cittadella" a servizio soprattutto dei giovani

per un turismo che leghi la meditazione e lo svago, la fratellanza e la pratica del confronto interculturale.

Parimenti importanti e decisive sono le proposte avanzate dai sindaci dei borghi promotori, che intendono recuperare il patrimonio edilizio pubblico inutilizzato, e spesso di particolare pregio architettonico, per destinarlo a ricettività turistica e servizi ad essa collegati, nonché al recupero ed ampliamento di strutture uniche nel loro genere come, ad esempio, il museo della ceramica di Castelli, vanto di prima grandezza nel panorama internazionale delle arti applicate, attualmente confinato in locali assolutamente non idonei o, altro esempio, il recupero di un intero isolato di proprietà del Comune di Civitella del Tronto, in pieno centro storico, per destinarlo sempre a ricettività turistica con gestione privata: il collegamento funzionale con questo bellissimo borgo consente all'intero sistema turistico montano di "aprire" un corridoio importante e strategico alla vicina fascia costiera e ai suoi fruitori turistici.

Altro importante intervento è quello richiesto a gran voce dai borghi del Gran Sasso teramano ed aquilano per il potenziamento ed il completamento del collegamento viario del cosiddetto "periplo" che accorcerrebbe in modo decisivo i tempi di percorrenza tra le due parti del massiccio abruzzese, quella di Campo Imperatore e quella dei Prati di Tivo, cioè dei paesaggi montani più belli dell'intera Regione: tale completamento produrrebbe come conseguenza immediata una fruibilità turistica altrimenti improponibile ed un impulso straordinario all'economia del territorio montano, offrendo nuove prospettive di sviluppo sia a Campo Imperatore che a Prati di Tivo, per un rilancio turistico degno della bellezza e della unicità delle due località.

In sintesi, le amministrazioni locali sono pronte, affiancate dalla Borghi Travel, importante operatore turistico, ad attivare tutte le possibili azioni per fare del territorio montano abruzzese un innovativo modello di imprenditoria pubblica e privata, capace di generare, attraverso un turismo virtuoso e non più improvvisato, importanti e duraturi rapporti economici con l'intera comunità europea ed internazionale, offrendo concrete opportunità per nuove forme di imprenditoria giovanile, più colta e consapevole.

Un modello riproducibile in tutte i territori dell'entroterra montano a forte valenza paesaggistica (non solo italiana), per una sapiente valorizzazione delle più autentiche tipicità dei luoghi e delle loro genti, in modo non retorico o autocelebrativo, ma capace di generare indispensabili sinergie tra le istanze di tutela e conoscenza dell'ambiente e quelle della produzione economica.

Teramo, 12 novembre 2012

all. C

I PERSONAGGI STORICI DEL GRAN SASSO

I GRANDI PERSONAGGI DEL GRAN SASSO D'ITALIA

Un viaggio nella cultura abruzzese, ed in particolare nell'area del Gran Sasso, può cominciare anche dall'incontro con uno dei grandi protagonisti della storia di questo territorio. Personaggi grandi ed illustri hanno trovato qui il luogo ideale per esprimersi; le loro tracce lasciate lungo secoli di storia possono oggi rivivere a testimonianza di una ricchezza culturale stratificata in biografie di ampio spessore. Se la cultura di un popolo si rispecchia sempre nelle vicende dei suoi protagonisti, il Gran Sasso può vantare di aver dato i natali, o di aver offerto ospitalità, a una inesauribile galleria di personaggi illustri, che hanno impresso il proprio segno nella storia, operando in tutti i campi del sapere e delle arti.

Conoscere gli scrittori, i poeti, gli alpinisti, ma anche gli artigiani vuol dire comprendere meglio la cultura di queste genti, imparare aspetti a volte sconosciuti; interpretare le loro opere potrà aiutare il turista curioso ed interessato a portare con sé un arricchimento personale.

Un viaggio originale e intenso nella multiforme realtà del patrimonio abruzzese può cominciare anche così, con un incontro fortunato, che permette di soffermarsi su particolari aspetti delle figure più prestigiose anche se non sempre quelle più note al grande pubblico; un simile approccio spesso stimola poi la curiosità di conoscere da vicino, di approfondire e di apprezzare il significato storico culturale di questi personaggi e del loro operato come bagaglio fondamentale e parte integrante dell'identità del territorio. Le biografie ed i segni tangibili delle loro opere vanno quindi considerati come una parte integrante di quel complesso insieme di patrimoni sedimentati nei luoghi magici del Gran Sasso, patrimoni che oggi ci troviamo a riscoprire e valorizzare in chiave turistica.

Per raccontare la storia di questi grandi personaggi non sarebbero sufficienti fiumi di inchiostro e parole; in questa sede si ritiene più opportuno riportare attraverso una tabella sinottica le più importanti personalità, la località di nascita o di vita, l'epoca storica, il ruolo e le più importanti attività svolte. Sulla base di questa cognizione si potrà svolgere successivamente un più approfondito studio storico, culturale ed antropologico.

I grandi personaggi del Gran Sasso d'Italia				
Località	Personaggi illustri	Epoca storica	Ruolo	Da ricordare per
Calascio	Timoteo Milani	1900- 1972	Scrittore e letterato	Uno dei maggiori esponenti della letteratura italo-argentina
Capestrano	Giovanni da Capestrano	1386-1456	Santo	Giovanni fu un ottimo predicatore, riuscì a radunare intorno a sé numerose folle di fedeli. Per diffondere la parola francescana viaggiò in tutta Italia e fu ricordato, dai documenti dell'epoca, come un "lavoratore instancabile". attivo fisicamente nella costruzione dell'ospedale di San Salvatore dell'Aquila.
Carapelle Calvisio	De Bartolomeis Vincenzo	1867-1953	Filologo	Ricopri a Bologna per quasi trent'anni la cattedra di Storia comparata delle letterature neolatine. Analizzò i rapporti tra la canzone trobadorica e la poesia latina medievale e curò l'edizione critica della Cronica aquilana di Buccio di Ranallo
Castel del Monte	D'Angelo Orazio	1857- 1919	Bibliotecario, storico, letterato	Una sua celebre frase "...con grande fedeltà ho scritto del mio Abruzzo, di cui sono innamorato..."
Castelli	Famiglia Gruè		Ceramisti	Famiglia di ceramisti di Castelli (Teramo). Il caposcuola fu Carlantonio (1655-1723), figlio di Francesco Antonio, che seppe dare nuovi colori alle decorazioni delle sue ceramiche con storie sacre e profane derivate da modelli dell'arte bolognese e della scuola napoletana contemporanea. Tra i più notevoli rappresentanti della famiglia sono Francesco Antonio Saverio (1686-1746), figlio di Carlantonio, che preferì la pittura di figure; Anastasio (1691-1742), principalmente paesista; Liborio (1702-1776), pittore di scene storiche; Saverio (1731-1806 circa), che fu direttore della manifattura borbonica di porcellane.
	Concezio Rosa	1824 - 1876	Medico	Precursore della moderna paleontologia, raccolse, durante le sue ricerche, circa 20.000 reperti risalenti all'epoca del Paleolitico e del Neolitico. A lui si deve la creazione di un Museo provinciale di antichità
Castiglione a Casauria	Abate Leonate	1176-1182	Abate	Con la sua opera l'Abbazia di San Clemente visse il periodo più fiorento.
Colledara	Fedele Romani	1855 - 1910	Scrittore, poeta e linguista italiano	La sua fama però è legata soprattutto all'opera narrativa. Ebbe vasta risonanza la pubblicazione di "Colledara" (Firenze, 1907), libro di memorie che descrive personaggi e vita quotidiana di una località nell'area del Gran Sasso d'Italia.
Crognaleto	Serafino Zilli	Ancora in vita	Maestro scalpellino	L'ultimo scalpellino della versante teramano della Laga

Fano	Don Nicola Iobbi	Ancora in vita	Parroco etnografo	Un parroco che ha affiancato alla sua attività pastorale un intenso percorso di studio, di ricerca e di archiviazione del patrimonio culturale locale.
Isola del Gran Sasso	Giovanni Parrozzani	1844 - 1922	Chimico	A lui si deve l'invenzione della polvere senza fumo (cotone pirico) per le armi da guerra, ma purtroppo la sua formula non ottenne per la sua applicazione il dovuto appoggio nelle alte sfere governative; per cui, esportata fuori dai confini dell'Italia, fu annunciata come scoperta di terra straniera.
	Gabriele dell'Addolorata	1838 - 1862	Santo	Il santo dei giovani, il santo dei miracoli, il santo del sorriso: con questi tre appellativi è conosciuto San Gabriele dell'Addolorata.
Penne	De Vico Raffaele	1881-1969	Architetto	Fu un importante architetto che per oltre quarant'anni, dal 1922 al 1962, sviluppò e curò direttamente l'esecuzione di molte opere pubbliche romane relative soprattutto ai parchi e ai giardini della capitale.
Pescosansonesto	Nunzio Sulprizio	1817 - 1836	Beato	Viene considerato il protettore degli invalidi e delle vittime del lavoro.
	Alfredo Luciani	1887 - 1969	Poeta	E' ritenuto uno dei massimi esponenti della poesia dialettale abruzzese e lo stesso Gabriele D'Annunzio, in molte occasioni, gli ha riconosciuto i suoi grandi meriti.
Pietracamela	Cola di Rienzo	1313 - 1354	Tribuno romano	Famoso tribuno romano, che pretendendo di riformare il buono Stato sotto Clemente VI, espone le sue idee al popolo del Campidoglio
	Francesco de Marchi	1504 - 1546	Alpinista, speleologo e ingegnere	Pioniere dell'esplorazione dell'Appennino e collaboratore di Margarita d'Austria, fu il primo a conquistare la cima del Corno Grande nel 1573 (m.2912). Ha lasciato numerose testimonianze scritte delle sue imprese sul Gran Sasso in alcune delle quali si parla anche di Pietracamela (Petracameria all'epoca).
	Ernesto Sivitilli	xxxx - 1940	Alpinista	Fu il pioniere dell'alpinismo e dello sport sciistico del centro-meridione e fondatore del celebre gruppo di alpinisti "Aquilotti del Gran Sasso (1925). Fu nominato direttore tecnico delle "scuole di roccia" promosse dal CAI, fu collaboratore di numerose riviste specializzate, fu medico Ispettore regionale degli sportivi per l'Abruzzo e il Molise e pose la sua alta preparazione scientifica al servizio degli sportivi.
	Gruppo sportivo "Aquilotti del Gran Sasso"	dal 1925	Alpinisti	Ha scalato per lungo e per largo, d'estate e d'inverno ogni angolo del Gran Sasso ecco i nomi di alcuni "Aquilotti" che saranno sicuramente noti agli appassionati di montagna e di alpinismo: Ernesto Sivitilli (fondatore), Armando Trentini, Bruno Marsili, Lino

				D'Angelo, Dario Nibid, Enrico De Luca.
	Guido Montani	1933 - 2004	Pittore	Noto artista pittore e fondatore della corrente culturale del "Pastore Bianco". La sua pittura viene definita "spaziale", caratterizzata da un'ulteriore sintesi figurale. Non dimenticò mai Pietracamela e a questo paese dedicò molte delle sue opere fra cui le pitture rupestri (dipinti su roccia).
San Demetrio nei Vestini	Cappelli Emidio	1806 - 1868	Letterato, politico	Nel 1862 venne eletto deputato al Parlamento Italiano nel collegio di San Demetrio ne' Vestini, ruolo che svolse con grande impegno e senso di responsabilità.

all. D

ANALISI DOMANDA TURISTICA

ANALISI DELLA DOMANDA TURISTICA MACROTENDENZE, SEGMENTI E TARGET

Nello scenario globale attuale il turismo si va caratterizzando per una continua accentuazione del suo livello di complessità. Se infatti fino a qualche decennio fa lavorare in questo settore significava fondamentalmente essere un buon ospite, esprimere cordiali doti di ospitalità nell'accogliere clienti soventemente già fidelizzati nel corso di una precedente impresa familiare, oggi la gestione delle attività è divenuta fluida, mobile, fragilmente soggetta ai repentini cambiamenti imposti da eventi accaduti magari nell'altra faccia del globo. Un attentato, lo scoppio di una guerra, un nuovo flusso di migrazioni, un terremoto, l'eruzione di un vulcano possono depistare anche milioni di turisti nello stretto giro di pochi giorni verso destinazioni alternative altrettanto appetibili. Tutto ciò richiede prontezza nelle risposte, reazioni operativamente immediate, notevole flessibilità e una buona dose di creatività. Meglio si difende chi ha una solida preparazione di base, competenze elastiche, visioni ad ampio raggio. Ciò significa che ogni crisi, ogni imprevisto deve potersi trasformare in nuova occasione per ristrutturarsi, per riposizionarsi. Ogni problema, infatti, può avere la sua soluzione, purché si sia disposti a confrontarsi con le altre realtà e con le sfide del presente. Osservare le tendenze e tenersi aggiornati sulle dinamiche internazionali può rappresentare già un ottimo punto di partenza. Ed è proprio da questo tipo di osservazioni che sembrano giungere le promesse più rosee per un sistema turistico che – proprio come il Gran Sasso – ha la possibilità di investire sull'eccellenza delle sua tipicità.

Il recente rapporto sul turismo pubblicato da Unioncamere (*Impresa turismo*, 2011) evidenzia come il superamento della grave crisi congiunturale in cui versa l'economia passi necessariamente anche attraverso la valorizzazione della qualità territoriale ed il rilancio di un'immagine turistica dell'Italia basata sulle tante unicità dei nostri piccoli centri e borghi. All'interno di uno spazio globale in cui le distanze tra luoghi anche lontanissimi si accorciano drasticamente, col rischio di sfumare troppo i contorni delle identità culturali e dell'unicità dell'offerta storica, artistica e paesaggistica, diventa di fondamentale importanza operare verso uno sviluppo locale in grado di trasformare i patrimoni e l'*heritage* in offerte di nicchia, capaci di attrarre un visitatore sempre più orientato verso scelte specializzate e costruite su misura. "Solo puntando senza tentennamenti sulla qualità, l'Italia può differenziarsi nel panorama del turismo europeo e vincere la concorrenza delle nuove e competitive destinazioni dell'Asia e del Medioriente" (*Ibidem*). Una conferma in direzione di questa macrotendenza viene anche dai dati, che rivelano come, rispetto al 2009, le attività svolte dai turisti abbiano mostrato un cresciuto interesse verso le destinazioni montane, verdi e lacuali. Un notevole motivo di attrazione sarebbe connesso alla fruizione del territorio e dei suoi costumi in profondità, rappresentati dalla pratica delle attività sportive *outdoor*, dalla degustazione di cibi e vini locali, dalla partecipazione agli eventi enogastronomici e folkorici, fino all'acquisto dei prodotti e dei manufatti tipici. L'indagine, condotta presso un panel di 10.000 operatori e opinion leader, ha inoltre evidenziato come il 2010 sia stato, sia per il turista interno che per quello estero, l'anno delle scelte alternative, alla ricerca di destinazioni evocative ed inedite, in località a dimensione umana dove l'identità del territorio si esprime anche e soprattutto attraverso la valorizzazione dei prodotti enogastronomici. L'affermarsi delle nicchie rappresenta dunque una delle tendenze più significative nell'evoluzione del mercato turistico. Per i 2/3 degli intervistati la domanda di specificità ad alto valore qualitativo è destinata a crescere; per circa il 20% in maniera addirittura "molto consistente". Con più diretto riferimento al target, emerge che la sensibilità verso questo tipo di mercato risulti decisamente più diffusa tra le persone di età media (oltre i 46 anni) e relativamente meno tra i giovani.

Il 2010 è stato un anno di significativi cambiamenti anche sul fronte delle modalità di comunicazione dell'offerta e di selezione delle destinazioni. Si assiste, in particolare, a due distinte dinamiche: (1)la prima è connessa ad un crescente aumentare della forza del

buzzing, del passaparola che, spostandosi sulle piattaforme web dei forum e dei social network, inizia ad attestarsi come il principale canale di influenza sulle scelte (2) la seconda, appena accennata, è quella che, con una leggera flessione, vede stabilizzarsi il ruolo del web in termini di offerta e di informazione. Questa seconda dinamica, associata alla prima, sarebbe un segnale di come la forza della rete per l'informazione e/o la vendita, quando espressa solo da parte dei proponenti, non sia più sufficiente, se non accompagnata dal giudizio rigorosamente online espresso da quanti quell'informazione o quella esperienza turistica l'hanno testata in prima persona.

1.2 Segmenti e Target

Il turismo culturale, proprio per il valore che gli è stato attribuito negli ultimi anni, rappresenta il segmento che più di ogni altro è in grado di coniugarsi alle caratteristiche territoriali, economiche e sociali della Regione Abruzzo, ed in particolare dell'area ricadente nella competenza operativa del Gran Sasso. Va però specificato che, mentre nel passato questa particolare accezione veniva associata alla visita di città d'arte, monumenti, musei oggi è invece corredata da un senso molto più ampio. Per turismo culturale intendiamo infatti: *l'insieme delle attività svolte dai viaggiatori interessati all'arte e alla storia di un territorio, ma anche alle tradizioni, alle produzioni locali, all'enogastronomia, agli aspetti naturalistici e più in generale allo stile di vita di una località e della sua comunità*. Questo tipo di nozione allargata, più in linea con un concetto socio-antropologico di cultura, ha condotto verso l'affermazione di un nuovo importante segmento nello scenario dei turismi post-moderni: l'*heritage tourism*, da considerarsi come attività eminentemente interpretativa attraverso la quale viene riconosciuto il pieno valore delle eredità naturalistiche ed antropiche di un luogo. Un'esperienza di questo tipo comprende almeno due o più elementi caratterizzanti del viaggio che si fondono insieme nella scelta di un prodotto turistico.

Per capire meglio i tanti significati impliciti, si ritiene opportuno riportare a titolo esplicativo qualche esempio di viaggio che combina gli elementi sopra descritti:

- un tour enogastronomico per le vie del Montepulciano d'Abruzzo con visita nelle cantine ospitate in edifici storici,
- un'escursione di trekking lungo un sentiero del Gran Sasso collegata alla visita di un eremo;
- una passeggiata per le strette vie di un borgo, abbinata ad un'esperienza pratica di produzione di formaggi in una fattoria didattica.

Appare quindi evidente che non è possibile definire con precisione ed in modo univoco i caratteri di un segmento così ampio e diversificato i cui interessi sono molteplici. La domanda di mercato si compone infatti, di una miriade di possibili consumatori, ciascuno dei quali porta con sé un bagaglio culturale complesso che genera aspettative e desideri, differenti da singolo a singolo. Va inoltre ricordato che uno stesso tipo di utente, nell'ambito di una stessa esperienza turistica, può esplicitare anche caratteristiche proprie di altri segmenti. Un *eco-turista* infatti non assume forse su di se anche i caratteri del *gastronauta* allorquando, di ritorno da un'escursione sa apprezzare la buona cucina locale? Le caratteristiche riscontrate nell'esperienza di viaggio dipendono di volta in volta dalle occasioni di consumo, dalla compagnia, dalla percezione del rischio e dalla volontà di entrare in contatto o di vivere le realtà locali.

Nonostante questa fluidità legata alla complessità insita nel definire un segmento, può essere utile in fase di progettazione definire in modo più chiaro alcuni target specifici e correlati ai prodotti turistici individuati, affinché il Gran Sasso, come destinazione turistica, possa attivare le giuste strategie di ideazione, creazione e vendita e affinché gli operatori

possano integrare l'offerta con le politiche di accoglienza territoriale

Sulla base di un'indagine di sfondo sulle peculiarità, sulle principali attrattive e sulla disponibilità di servizi presenti sul territorio, si riportano di seguito i potenziali target idealtipici cui le future campagne promozionali del Gran Sasso potranno far riferimento:

- **Pellegrino:** colui che viaggia mettendo al primo posto delle motivazioni il credo religioso. Genericamente si tratta di generazioni adulte e anziane, con titolo di studio medio-basso, e appartenenti a ceti socialmente non abbienti; sono più spesso donne spinte dalla fede, ma le ultime tendenze in atto mostrano un cambiamento dovuto al modo di vivere soggettivamente e spiritualmente la religione. All'interno di questo segmento, la partecipazione giovanile è spesso legata ad esperienze di tipo associativo: si pratica turismo religioso in quanto parte di un gruppo. Solitamente i giovani desiderano approfondire e consolidare un'esperienza in compagnia di amici noti, spesso in occasione di eventi straordinari che evocano forti emozioni, sensazioni di appartenenza ideologica, desiderio di stare insieme, magari per incontrare un leader carismatico e autorevole o per vivere un'esperienza religiosa liberante. Fra le mete del turismo religioso possono essere annoverati sia i luoghi sacri più battuti e consolidati da una frequentazione tradizionale - come per esempio i grandi santuari mariani, (Loreto, Lourdes, Fatima), i luoghi di nascita e di vita dei Santi (Cascia, San Giovanni Rotondo, Padova), le mete giubilari (Roma, San Pietro) – sia destinazioni più isolate e meno conosciute, scelte proprio per l'atmosfera mistica che comunicano, in virtù della quale il pellegrino immagina di rigenerarsi e di sfuggire alle ostilità della società post-moderna (eremi, conventi, monasteri).
- **Esploratore:** desidera spostarsi frequentemente per scoprire piccoli borghi, vestigia di un passato medievale e bellezze artistiche; valuta l'esperienza turistica facendo particolare attenzione alla disponibilità di informazioni ed ai servizi di fruizione. Le sue mete predilette sono legate alla presenza di risorse artistiche e monumentali, di mostre e di musei. Questo tipo di turista desidera scoprire le tradizioni e la cultura delle popolazioni locali, ama la buona cucina e nel corso del viaggio trova sempre il tempo per acquistare un ricordo da portare con sé. L'occasione per la sua vacanza, inoltre, può trarre spunto dalla presenza di un evento culturale legato alla musica, al teatro o al cinema. Nella scelta della destinazione questo target si rivela più sensibile rispetto ad altri alle informazioni e alle offerte su Internet; in alcuni casi prende in considerazione le indicazioni degli intermediari di viaggio ed è molto attento alla pubblicità. Possiamo definirlo colto, nel senso che ha acquisito così tante informazioni nella fase di preparazione del viaggio che nell'esperienza turistica cerca approfondimenti e spunti per arricchire la sua conoscenza.
- **Gastronauta:** può essere definito consumatore, intenditore ed anche scopritore; considera la gastronomia come un fatto culturale e pertanto è alla ricerca non solo della conoscenza inherente gli aspetti organolettici del cibo, ma anche del territorio dove questo viene prodotto. Le tipicità enogastronomiche sono per lui la spinta ad intraprendere un viaggio; tiene in particolare considerazione i costi dei prodotti alimentari ed è disposto più che in passato, a percorrere distanze maggiori. Preferisce viaggiare durante l'intero arco dell'anno in relazione a specifiche produzioni stagionali; sceglie soggiorni brevi e week end in strutture alternative (agriturismi, bed & breakfast, country house e fattorie). Sembra piuttosto selettivo nell'individuazione delle destinazioni e nella valutazione dei disservizi, dei cibi e delle soluzioni ricettive; si muove soprattutto con la famiglia ed in compagnia di

amici e pianifica da sé il proprio itinerario. Adotta un approccio esplorativo alla ricerca di differenze geografiche, culturali e storiche; più che una semplice degustazione infatti, cerca un'esperienza di vita a contatto con le comunità locali e con la loro identità. Spesso il suo spostamento è motivato da un festival, da una sagra, da una fiera o da un'altra iniziativa comunque legata al cibo e in grado di esercitare una forte attrazione.

- **Enoturista:** è alla ricerca di aria pulita, ritmi tranquilli, ma soprattutto di vino, buone bottiglie e un contesto naturalistico pregevole. Il movimento del turismo solo nel 2010 ha coinvolto 3 milioni di italiani fra apprendisti, degustatori, esperti ed opinion leader, con un giro di affari che è andato dai 3 ai 5 miliardi di euro (Censis – 9° rapporto annuale sul turismo del vino 2011). Queste performance lasciano presupporre un'affermazione sempre più consolidata del settore, richiedendo nel contempo interventi di valorizzazione ben mirati.
Fra le principali attività svolte possiamo annoverare la visita di cantine, dei luoghi di produzione e conservazione dove poter acquistare vino. Gli enoturisti sono possono essere o viaggiatori individuali e appassionati o vivere la propria esperienza in piccoli gruppi: in genere sono molto interessati e si aspettano una visita approfondita, una degustazione professionale ed una guida competente. I meno esperti viaggiano in gruppi organizzati, spesso in bus, poco competenti in materia enologica; effettuano visite veloci e considerano il vino un elemento di socializzazione con il gruppo e una possibilità di entrare in rapporto con il territorio.
- **Ecoturista:** sceglie le località del turismo verde principalmente per poterne apprezzare le bellezze naturali e perché le giudica luoghi ideali per trascorrere un soggiorno rilassante. È attratto dal fascino della natura e dalla sua integrità, ma vuole vivere esperienze avventurose ed emozionanti come: escursioni in grotte profonde, alte vette, ghiacciai, cioè tutto ciò che è ancora incontaminato e selvaggio, che sorprende e lascia senza fiato l'uomo. Le motivazioni di base del viaggio sono l'osservazione, l'apprezzamento della natura e delle culture tradizionali. Quest'ultime, tuttavia, non esauriscono a pieno le ragioni della vacanza poiché gran parte delle aspettative è altresì legata anche alla possibilità di svolgere altre attività, soprattutto di natura sportiva. Per questa ragione, possiamo definire la vacanza eco turistica una vacanza attiva poiché la pratica, anche occasionale di attività outdoor, influenza nella scelta della destinazione. Il dinamismo diventa supporto per rendere la vacanza apprezzabile ed appetibile anche da parte di chi non ha come priorità quella di fare sport, ma ama trascorrere il proprio tempo libero a contatto con l'ambiente e la natura. L'esistenza di itinerari ciclistici, di trekking o di ippoturismo e le manifestazioni sportive in genere sono il principale fattore di attrazione per gli ecoturisti.

La conoscenza del proprio target di consumatori rappresenta un requisito imprescindibile per la progettazione dell'offerta da parte degli operatori. Ciò consente di prestare particolare attenzione alle richieste della domanda, di confezionare pacchetti maggiormente appetibili e di scegliere i giusti canali di promozione per attrarre i potenziali turisti.

PERCEZIONI DELL'IMMAGINE TURISTICA

I sistemi turistici locali sono l'espressione del profondo rinnovamento che interessa tutta l'attività degli Enti Territoriali. A tal proposito giova ricordare che il turismo gioca un ruolo

assolutamente fondamentale all'interno dell'economia regionale, affermato dalla stessa legge n. 135, che dà al turismo finalmente dignità di settore economico prioritario – tanto da essere considerato in sede di programmazione e di sviluppo delle regioni, a dimostrazione della forte crescita di tale segmento economico che si è realizzata negli ultimi anni. Il Gran Sasso d'Italia deve rilanciare la sua immagine con l'obiettivo di creare suggestioni e dare nuova linfa all'immagine del Gran Sasso, per ovviare all'immagine negativa prodotta dal sisma del 6 aprile 2009. Solo dopo aver ricollocato nella giusta dimensione l'immagine dell'Abruzzo si potrà avviare una vera campagna di promozione strutturata e di dettaglio.

CAP. 3 MERCATI DI RIFERIMENTO

L'impegno di salvaguardare il territorio è divenuto per l'Abruzzo un impegno irreversibile, che ha portato ad avere oggi oltre il 30% del territorio sottoposto a tutela. Da questo punto di vista i Parchi si sono rivelati non semplici recinzioni, ma strumenti concreti con cui la comunità regionale riconosce al territorio un valore intrinseco e irrinunciabile. Non a caso, l'Abruzzo è la regione italiana leader del progetto APE (Appennino Parco d'Europa), la complessa e organica iniziativa di protezione ambientale e di sviluppo sostenibile che mette in rete il sistema delle aree protette dell'intero Appennino, recependo nel modo più innovativo e strategico le direttive dell'Unione Europea. L'area del Gran Sasso è assai frequentato da escursionisti, alpinisti e sciatori. Il fatto che il Gran Sasso sia davvero facile e amico del turista si evince anche dalla grande disponibilità di sentieri e percorsi attrezzati, che includono anche ferrate per le alte quote, allestimenti escursionistici per diversamente abili e tracciati per vari tipi di sport, come le ippovie e gli itinerari per le MTB. I sentieri sono tanti e presenti in tutti gli ambienti di tutti i comprensori, ben assortiti e con vari gradi di difficoltà. Si inizia dai più facili, studiati per una rilassante passeggiata nei campi e tra i boschi adatta ai principianti, alle famiglie, ai bambini e agli anziani o a chi semplicemente vuole solo respirare aria pura nel verde. Ci sono poi quelli un po' più difficili, che portano a quote più alte e richiedono un minimo di esperienza, attrezzatura e preparazione fisica per affrontare percorsi di qualche ora. Infine ci sono sentieri effettivamente impegnativi, destinati ai grandi appassionati della montagna, dotati di buona esperienza e preparazione atletica, che con la dovuta attrezzatura sono in grado di cimentarsi in escursioni e trekking che a volte impegnano l'intera giornata, e conducono in luoghi davvero particolari. In tutti i casi la rete di sentieri, gestita dal CAI, dai Parchi, dalle Riserve, o anche dalle amministrazioni locali, è in genere ben curata, con segnavia colorati posti strategicamente, dove serve avere indicazioni chiare sul percorso. L'offerta che l'area fa al turista è molto diffusa. Qualsiasi borgo ricadente dentro il perimetro del Gran Sasso diventa il luogo giusto per gustare i piaceri che l'ambiente montano è in grado di offrire. Tuttavia il terremoto del 6 aprile 2009 rappresenta un evento in grado di avere effetti non meramente congiunturali, bensì strutturali sul settore turistico, e non necessariamente solo negativi.

Da un lato, l'immagine e le valenze turistiche della marca hanno ricevuto un impatto negativo, per effetto delle valenze associate all'evento; si tratta, tuttavia, di un effetto presumibilmente di breve termine poiché ai terremoti si associa, in genere, una bassa persistenza della percezione di rischio. Dall'altro, l'evento ha comportato un forte aumento della notorietà dell'Abruzzo e della conoscenza di specifici aspetti e fattori di attrattiva della regione, grazie alla imponente copertura mediatica. Le previsioni per i prossimi anni sono orientate ad una ripresa con una maggiore incidenza della componente domestica sulle presenze. Nella classifica delle regioni italiane per incidenza delle presenze sul totale Italia, l'Abruzzo occupa la sedicesima posizione (diciassettesima per gli arrivi). Questa classifica tiene conto solo delle presenze ufficiali rilevate dall'ISTAT ma, come è noto, non tiene in considerazione i pernottamenti nelle seconde case (case in affitto o di proprietà). Il XVI Rapporto sul Turismo Italiano 2008-2009 (valore del moltiplicatore è riferito all'anno

2006) stima le presenze effettive, per l'Abruzzo, pari a un valore moltiplicatore di 5,25 (il sesto valore più elevato tra le regioni italiane), portando la stima delle presenze effettive a circa 38 milioni e la regione in quattordicesima posizione.

L'area interessata dal presente studio e in generale la Regione Abruzzo conoscono un bassissimo tasso di internazionalità del turismo, con % vicine al 90% delle presenze turistiche di origine italiana. In una certa misura, è possibile dire che la forte dipendenza dalla componente italiana, ha permesso all'Abruzzo di far fronte alla crisi globale che ha investito a partire dal 2008 anche il settore dei viaggi e delle vacanze e al sisma del 2009. I principali mercati italiani sono quindi regioni limitrofe o la regione stessa, con la sola eccezione "distante" della Lombardia. Si conferma quindi una destinazione in cui prevale sempre più un turismo di prossimità che vede la maggior parte delle presenze originate dai bacini di domanda confinanti. Comunque positiva la performance di altri mercati come Piemonte e Veneto. Nel caso delle presenze di origine straniera si osserva un fenomeno in una certa misura opposto a quello italiano. La dinamica recente vede infatti una "crisi" dei mercati principali (per dimensione) e una crescita di quelli secondari che aumentano quindi la propria importanza.

Germania, Svizzera, Repubblica Ceca, Regno Unito e Austria perondo terreno. Parte di queste perdite vengono però compensate dalle buone dinamiche di altri paesi. Le presenze dai Paesi Bassi sono cresciute. L'area Benelux diventa così nel 2008 il secondo mercato di riferimento per l'Abruzzo con il 13% delle presenze straniere. Altri mercati, seppur di importanza secondaria, mostrano tassi di crescita molto interessanti, tra cui la Romania, che in quattro anni diventa il settimo mercato e altri paesi dell'est Europa come Polonia, Russia e Slovacchia. Infine, emerge anche un'altra area di particolare interesse, quella scandinava, costituita da Svezia, Danimarca e Norvegia: è un mercato che cresce ad un tasso medio annuo del +30% e rappresenta nel 2008 il 4% delle presenze estere.

all. E
MODELLO MARKETING

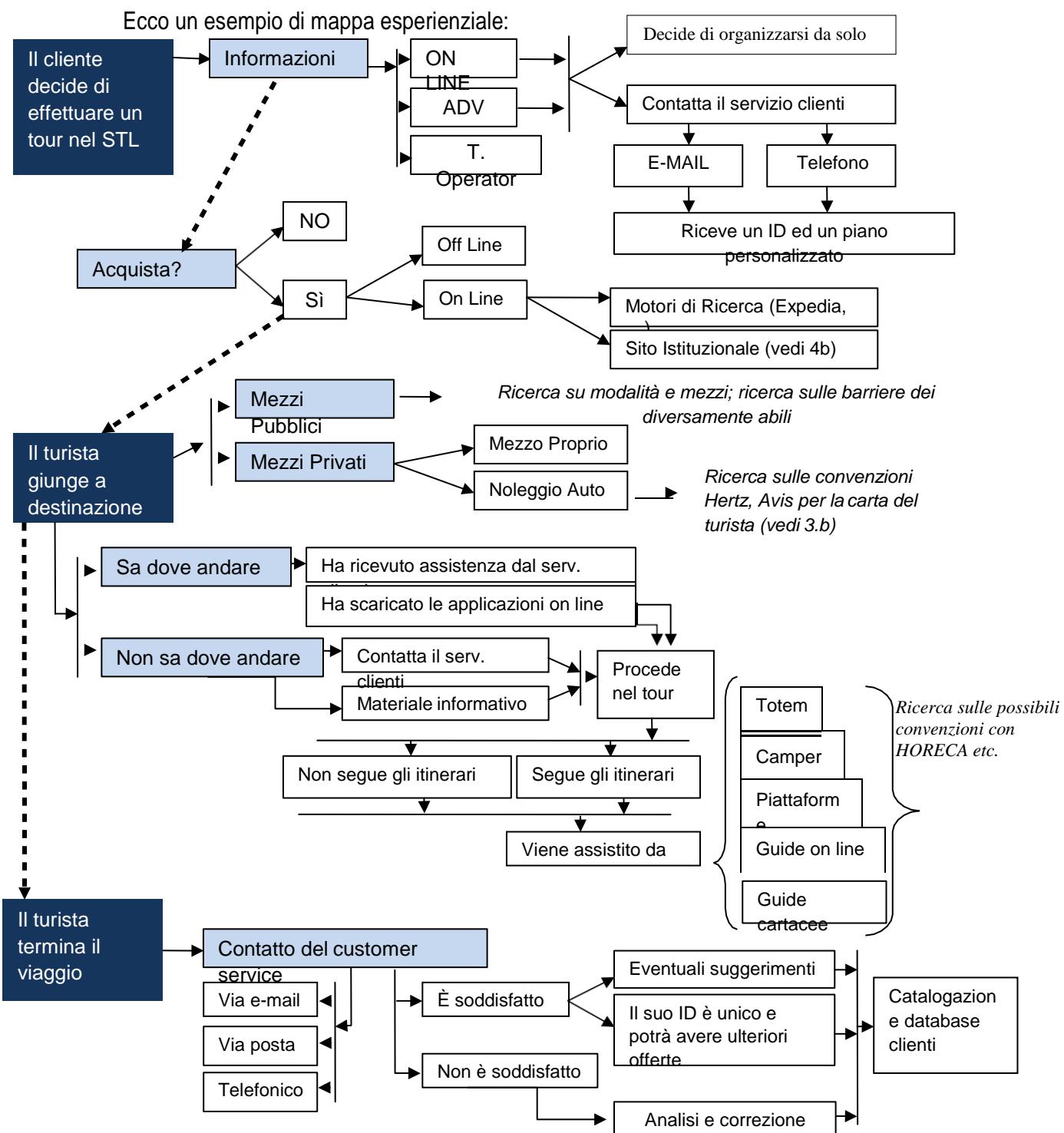
Marketing esperienziale: focalizzarsi sull'esperienza del turista/consumatore.

Il mktg esperienziale è una nuova disciplina che studia l'esperienza d'acquisto o di fruizione di un servizio da parte del consumatore attraverso alcune metodologie (come il Service Blue Print©) al fine di monitorare, ottimizzare, migliorare e fidelizzare il cliente turista. I diversi step da sviluppare per poter implementare un siffatto piano sono:

- a) Ricerca: analisi oggettiva sul campo dei punti di forza e di debolezza dell'offerta turistica con strumenti come la tabella esperienziale ed il Service Blue Print©.
- b) Progettazione: sulla scorta dei punti 2.a e 3.a, sarà possibile sviluppare la progettazione di strutture esperienziali quali:

I colori dei percorsi	Ogni percorso avrà un colore, che sarà declinato poi in ogni materiale di comunicazione
Applicazioni on line	Prevedere che siano scaricabili delle audio guide.
Totem informativi	Ad ogni punto o sito di interesse.
Camper informativi	Strutture itineranti con personale di assistenza al turista.
Materiale informativo	Distribuito gratuitamente in ogni punto o luogo d'interesse
Carta del Turista	Dovrebbe essere progettata una Carta che permetta di avere degli sconti nei musei, nei siti di maggior interesse e presso i privati che aderiscono al progetto.

- c) Implementazione: sviluppo del progetto di marketing esperienziale e ricerca di potenziali accordi e partnership sia per la creazione di una Carta del Turista (vedi strategie del punto 2).
- d) Monitoraggio e customer caring.



4. Comunicazione: quali sono le principali attività di comunicazione dalle quali non poter prescindere?

Bisogna scindere tra “comunicazione corporate” – ovvero la comunicazione del Comune di Castelli – dalla “comunicazione commerciale” – l’insieme delle pratiche di comunicazione pubblicitarie e promozionali. L’intreccio di queste due facce della comunicazione permetterà di raggiungere delle economie di comunicazione.

a) Corporate Identity	La destinazione Gran Sasso d’Italia deve possedere un’immagine corporata composta dal logo, dal lettering, dalla cancelleria. Una volta progettata, su ogni materiale di comunicazione, on line ed off line, bisognerà aderire pedissequamente alla Corporate Identity.
b) Sito Web	Finestra sul mondo on line, ha sia valenza di comunicazione corporate che commerciale.
c) Relazioni Pubbliche on line ed off line	<p>Sulla base della stakeholder analysis (2.b) sarà possibile sviluppare un piano di relazioni pubbliche on line ed off line coinvolgendo media nazionali e locali, partecipando a fiere di settore, creando delle partnership con enti, gestendo attività di RP on line tramite il Web 2.0 (Facebook, Twitter, FeedRSS, Blog).</p> <p>La scelta delle testate sulle quali fare pressione, anche tramite l’ausilio degli eventi, sarà connessa ai diversi bacini di utenza da voler raggiungere, primariamente quello romano.</p> <p>Le relazioni con i media privilegeranno sia quotidiani nazionali, sia locali, sia di settore.</p> <p>Gli eventi organizzati potranno essere culturali, ludici e a premio, sportivi (le scalate).</p> <p>È ipotizzabile anche una web TV su Youtube, con la creazione di relativi contest.</p>
d) Advertising	<p>Grazie all’operazione in collaborazione con la compagnia RYANAIR, la compagnia lowcost n°1 per crescita nel traffico e per copertura, è possibile sviluppare un piano pubblicitario che permette di raggiungere 4.53.321 viaggiatori con un costo per contatto di 0,0024€. I media che saranno utilizzati sono di due tipologie: off line (pagine pubblicitarie) ed on line (e-mail):</p> <ul style="list-style-type: none"> a) Pagine pubblicitarie: garantiscono un’alta visibilità, viene garantita un’ottima impostazione di pagina e si utilizza il servizio di grafica interna; b) E-mail: sono particolarmente indicate per incentivare la visibilità di una regione, e possono prevedere immagine, testi e diversi link al fine di aumentare il traffico on line; <p>Sono previste 4 uscite su pagine pubblicitarie (in UK, Germania ed Olanda) ed 1 uscita via E-mail in Germania.</p> <p>Ryanair, per quanto attiene il punto a), invierà in formato PDF la prova dell’avvenuta pubblicazione sul giornale nella modalità in cui, nella data indicata, l’inserzione pubblicitaria è stata presentata.</p>
e) Comunicazione interna	Anche la comunicazione interna non deve essere tralasciata. Essa permette di ottimizzare le relazioni tra gli addetti ai lavori del Comune. Può sfruttare sia il Forum che una newsletter interna come un house organ aziendale.
f) Presentazione istituzionale	Da utilizzare come brochure per le relazioni corporate e all’interno di partnership B2B.

all. F

ESEMPIO ITINERARIO TURISTICO

LA VALLE SICILIANA TRA SACRO E ARTE					
km da percorrere	circa 80 km				
durata soggiorno	4 gg				
core product	turismo religioso				
target	pellegrini, turisti culturali				
Località coinvolte	Attività principali da svolgere	Attrattive	Produzioni locali	Eventi	Attività accessorie
TOSSICIA	Visita al Museo delle Tradizioni artigiane (attualmente in fase di ristrutturazione post-sisma) Tel. 0861698414	Palazzo Marchesale	Lavorazione del rame	Rievocazione storica "I Mendoza nella Valle Siciliana" (settimana antecedente il ferragosto)	Trekking a cavallo lungo un tratto dell'ippovia del Gran Sasso
COLLEDARA	Visita al borgo di Castiglione della Valle (antica capitale della Valle Siciliana)	Casa di Fedele Romani		Rievocazione storica "Lucrezia Borgia a Castiglione della Valle" (prima metà di agosto)	
CASTEL CASTAGNA		Chiesa di S. Maria di Ronzano			
ISOLA DEL GRAN SASSO	Visita al Santuario di S. Gabriele e al Museo Stauros d'Arte Sacra Contemporanea (tel 0861975727)	Chiesa di S. Giovanni ad Insulam; Castello di Pagliara e Chiesa di S. Maria a Pagliara. Eremi di S. Colomba e di S. Nicola di Corno		Festa di S. Maria a Pagliara (lunedì di Pasqua); Sagra de li Ciufflett' e ceci (seconda metà di agosto); pellegrinaggio a S. Colomba (1 settembre)	Visita all'ecomuseo delle acque di S. Pietro (www.scuolaverde.com); escursioni di trekking e di alpinismo di ogni livello e grado; arrampicata sportiva presso il "Sasso di Pretara"
CASTELLI	Visita al centro storico (tra i "Borghi più belli d'Italia") e alle botteghe artigiane di ceramica	Chiesa di S. Donato	Ceramica	Gara del lancio del piatto (prima metà di agosto)	Visita al museo delle ceramiche (tel. 0861979142)
ARSITA				Valfino al canto e sagra del coatto (seconda settimana di agosto)	Visita al museo del Lupo (www.gransassolagapark.it)

SCHEDE TECNICHE DEGLI INTERVENTI

SCHEDA TECNICA GENERALE

“ALBERGO DIFFUSO”

A) GENERALITA' SULLA CONCEZIONE DI “ALBERGO DIFFUSO”

L’Albergo Diffuso è il modello che sta cambiando il concetto di ospitalità in Italia. Il presidente dell’ADI è Giancarlo Dall’Ara.

1. Cosa è un *albergo diffuso*

- E’ un albergo che non si costruisce: reception, spazi comuni, punto ristoro – camere e/o appartamenti – servizi alberghieri garantiti (pulizia quotidiana, assistenza, gestione unitaria, imprenditoriale) convivono in un borgo abitato.
- E’ un albergo compatibile, aderente al territorio (camere vere, case vere, una comunità).

2. La storia

- Il nome: è un nome di fascino, utilizzato per la prima volta nel 1982 in Carnia;
- Il primo progetto «completo»: San Leo, 1989 (progetto non realizzato);
- La prima legge: Sardegna, 1998;
- Primo Convegno Nazionale: Campobasso 2004;
- Le regioni che lo riconoscono ad oggi: 16
- Il riconoscimento del governo nazionale: Codice del Turismo, 5 maggio 2011

3. Il modello

Il modello dell’Albergo Diffuso prevede:

- Gestione unitaria: struttura ricettiva gestita in forma imprenditoriale;
- Servizi alberghieri: struttura ricettiva in grado di fornire tutti i servizi alberghieri agli ospiti
- Camere e unità abitative dislocate in più edifici separati e preesistenti; centro storico abitato;
- Servizi comuni: presenza di locali adibiti a spazi comuni per gli ospiti (ricevimento, sale comuni, bar, punto ristoro);
- Distanza ragionevole degli stabili: massimo 2/300 metri tra le unità abitative e la struttura con i servizi di accoglienza (i servizi principali);
- Presenza di una comunità viva;
- Presenza di un ambiente autentico;
- Riconoscibilità;
- Stile gestionale integrato nel territorio e nella sua cultura.

4. Il concetto

- Un po’ casa e un po’ albergo, per chi non ama i soggiorni in hotel; è questa in poche parole la formula di ospitalità che prende il nome di ‘albergo diffuso’. Le sue componenti sono dislocate in immobili diversi, che si trovano all’interno di uno stesso borgo. L’aggettivo «diffuso» denota una struttura orizzontale, e non verticale come quella degli alberghi tradizionali che spesso assomigliano ai condomini; mentre, il termine «albergo» indica che sono disponibili per gli ospiti tutti i servizi alberghieri.

5. I numeri attuali dell’*albergo diffuso*

Abruzzo: 2; Basilicata: 2; Campania: 1; Liguria: 2; Emilia Romagna: 3; Friuli: 3; Lazio: 5; Marche: 8; Molise: 5; Piemonte: 1; Puglia: 5; Sardegna: 6; Sicilia: 4; Toscana: 6; Umbria: 8; e all'estero: Spagna 1; Totale 62 (fonte: Giancarlo Dall’Ara 2012)

6. Punti di forza e di debolezza

- Punti di forza: un modello originale di ospitalità; un modello italiano, esportabile in tutto il bacino mediterraneo; un albergo che non si costruisce; una esperienza autentica, un motore di sviluppo territoriale;
- Punti di debolezza: diseconomie gestionali.

7. Le opportunità

- Valorizza beni privati: abitazioni; persone, imprese, competenze e produzioni locali;
- Valorizza beni pubblici: risorse naturali, storia, cultura; infrastrutture, strutture, ecc.; organizzazioni e iniziative turistiche;
- Fa, di un borgo, un luogo ideale per le vacanze e, magari, anche per lavorare e viverci tutto l'anno.

8. I rischi

- I rischi da evitare: abusi della definizione *albergo diffuso*; questo rischio è particolarmente evidente in Puglia e in altre regioni del Paese, quando si mettono in rete delle case senza fornire servizi alberghieri; speculazione di privati; speculazioni di Enti Pubblici;
- Norme senza regolamenti e senza incentivi: disneyficatione del borgo; modifica dell'identità del luogo rendendola banale.

9. I riconoscimenti

- Premi ottenuti dall'*albergo diffuso*:
 - Innovazione: • Best Ideas, Budapest 2008, UNDP-EBN
 - Modello di ospitalità: • Global Award 2010, Londra, WTM
 - A Giancarlo Dall'Ara. Presidente ADI
 - Sostenibilità: • Turismo Responsabile, Milano 2010

10. Le potenzialità dell'*albergo diffuso*

- Una **immagine** “alta”, un posizionamento di “appeal”;
- un forte **interesse** da parte di visitatori provenienti sia dal mercato interno che da mercati esteri;
- una forte **coerenza con diversi trend** in atto sul versante dei bisogni e delle aspettative della domanda;
- lo **slow living** che è associato allo stile di vita italiano.

Ma solo le potenzialità non portano a nulla di concreto!

11. Differenza dell'Italia dalla Francia da una analisi di Marc Augé

- In Francia c’è la tendenza a trasformare i centri storici in musei, isolando i palazzi antichi, illuminandoli dal basso nell’illusione di valorizzarli. E, così, quartieri storici vengono svuotati dai loro abitanti di una volta.
- In Italia, invece, si possono ancora incontrare botteghe e attività economiche accanto ad un edificio trecentesco. La città italiana, insomma, mantiene ancora un dinamismo e una vitalità sociali che l’Europa rischia di perdere altrove.

12. Fasi del turismo nei borghi

- La prima fase: **sviluppo spontaneo** dovuto all’effetto calamita, al turismo di scoperta, all’orientamento per il prodotto, all’escursionismo;
- La seconda fase: **turismo minore** con posizionamento distinto, orientamento alla domanda, turismo culturale e non solo escursionistico;
- La terza fase: **le ecellenze turistiche**, vale a dire, un nuovo modo di fare turismo; si tratta di un prodotto ampliato, di un turismo di conoscenza, interessato alle filiere, allo stare nei borghi come a scuola di *italian way of life*.

13. Tipo di domanda turistica

- Quattro generazioni di turisti (....);
- la terza generazione: autenticità, relazioni, “going local”;
- altri trend: viaggi d’autore, “slow living”, desiderio di scoperta, maggior legame con la cultura locale.

14. Linee guida di un approccio al turismo nei borghi

- **Impegno condiviso** (e non conflittuale), frutto di una concertazione degli obiettivi da parte dei soggetti coinvolti (amministrazioni comunali, pro loco, associazioni, operatori, etc.);

- **strategia di integrazione** dei servizi e dei beni di consumo offerti con i beni di relazione, etc.;
- **alcuni must storico-artistici** (case/palazzi, chiese, castelli/musei) o alcuni **eventi** che possano fungere sia da "attrattori" che da "sfondo";
- presenza di **servizi** di ospitalità coerenti;
- **un sistema di offerta "di carattere"**.

15. Avere un "cuore" nel borgo...

...può significare:

- l'idea di **una strada tematica**, di una passeggiata (es.: la strada delle fiabe, o delle rocche, o il vicolo del bacio,...);
- **un "percorso d'autore"**, oppure un giardino originale che, con l'aiuto di didascalie, bacheche, "rimandi", o anche panchine, può dare un contributo al raggiungimento di questo obiettivo;
- etc..

16. ...ma anche un "punto/simbolo"

...può significare, ad esempio, una panchina che non è solo oggetto di arredo urbano, ma acquista un significato più vasto perché:

- ha una funzione sociale, **offre opportunità di incontro**;
- **offre un punto di osservazione**, un punto di vista, una lettura;
- è **simbolo di qualcosa che non si compra**, di un modo gratuito di trascorrere il tempo e di mostrarsi in pubblico, di "abitare" lo spazio;
- è anche **metafora del valore della lentezza**. Fermarsi, lasciare scorrere il mondo, guardarla e guardare anche se stessi.

17. Turismo nel "museo" fuori dal museo

- Obiettivo di un museo è di dare un contributo per organizzare filiere o creare reti funzionali allo sviluppo del territorio;
- Non è solo importante attrarre visitatori, ma diventa strategico anche pensare a quello che si può suggerire loro di fare **"dopo la visita"** o **"il giorno dopo"**.

18. Come organizzare l'offerta turistica

- Ospitalità diffusa e albergo diffuso;
- Paese-albergo;
- Ruolo degli uffici informazione;
- Aggregazioni di scopo;
- Ruolo del volontariato (Pro Loco, etc.).

19. Ricerca di luoghi in sintonia con i propri valori

"Oggi non esiste più il consumatore coerente, quello che compra sempre nello stesso supermercato sottocasa o che è affezionato ad una sola marca." Egeria Di Nallo.

- Il desiderio di vivere un tempo diverso spiega lo sviluppo vertiginoso delle varie forme di ospitalità diffusa e, più in generale, la ricerca di luoghi in sintonia con i propri valori.

20. Un metodo "turistico" nuovo

- **Ricerca** e cultura adeguate;
- **Reti** che non siano semplici sommatorie di offerte già esistenti;
- Superamento della visione del "turista-cliente" ed anche del "turista-ospite";
- Organizzazione di servizi di un borgo secondo una narrazione condivisa: il **borgo come racconto**;

- Declinazione del borgo e del territorio anche nei servizi ospitali;
- Avvolgimento del borgo con una rete di **rimandi** al territorio.

21. Una cultura adeguata oltre il “mito” del borgo

Per Da Empoli le prospettive del nostro Paese non si giocano, come per quelle dell'Irlanda e del Giappone, sulla capacità di produrre innovazione; da sempre, il *core business italiano* è rappresentato dall'esatto contrario: la conservazione.

Ma cosa significa “**conservazione**”?

- **No alla disneyficazione;**
- **No al reinventare** vie, percorsi ed attività diversamente rispetto alle loro funzioni tradizionali (ad es. come set cinematografici);
- Avviare azioni che, **a fianco al rispetto della storia e delle specificità dei luoghi**, riescano a **stimolare** la loro **rinascente** e, cioè, siano in grado di **produrre una cultura attuale e viva**.

22. Le competenze necessarie

- Part time marketer;
- Narratore dei luoghi;
- Animatore culturale;
- (...)
- Promoter, venditori;
- Molto web!

23. Le tesi di Giancarlo Dall'Aria

La domanda esiste. Di norma, i problemi sono o in un **prodotto inadeguato** o nel “**marketing**” **insufficiente**.

- Per ottenere maggiori risultati occorre essere in sintonia con la domanda ed il *trade*, cioè, **conoscere i mercati e puntare sull'originalità e sull'innovazione**, oltre che su **qualità non ripetibile**.
- Per quanto riguarda le azioni di “**marketing**”, invece, occorre dedicarsi a quello **dell'accoglienza** come:
 - saper stare sulla **rete**, sul **web**;
 - imparare a gestire il “**marketing**” del **ricordo**.

In questo ambito è necessario un **nuovo ruolo delle attività produttive**, commerciali, ospitali e degli uffici informazione.

Lo sviluppo del turismo e, più in generale lo sviluppo dei territori, richiede una **cultura adeguata** che non può esser data per scontata e che va promossa attraverso **azioni di sensibilizzazione e di aggiornamento**.

Il turismo va affrontato in una logica non meccanicistica, ma progettuale ed integrata, **investendo soprattutto sulla “risorsa umana”** (occorrono più addetti qualificati e meno pubblicità tradizionale) e prevedendo **nuove competenze relazionali**, necessarie anche per un **utilizzo adeguato del web**.

Nel turismo ognuno ha un **ruolo, anche i residenti**. Gli operatori privati dovrebbero dare vita a delle reti per gestire il “**marketing**” nei mercati, quello di nicchia e quello del territorio.

24.

Un approccio italiano al marketing e allo sviluppo turistico dei territori: per saperne di più

- * G. Dall'Ara «Il Manuale dell'Albergo Diffuso» FrancoAngeli, Milano 2010
- * G. Dall'Ara «Le nuove frontiere del marketing nel turismo» Franco Angeli, Milano 2009
- * G. Dall'Ara «Come progettare un Piano di sviluppo turistico territoriale» nuova edizione, Halley editore, Matelica (MC) 2009
- * G. Dall'Ara «La gestione degli uffici informazione turistica, nuovi concept, normativa e costi» Halley Editore, 2008
- * G. Dall'Ara «Il marketing degli Eventi» Halley editore, Matelica (MC) 2009
- * www.marketing-turistico.com
- * www.albergodiffuso.com
- * <http://accoglienzaturistica.blogspot.com>

B) IL PROGETTO DI “ALBERGO DIFFUSO E ACCESSIBILE” A CASTELLI (TERAMO)

1. Breve presentazione di Castelli

Castelli già fa parte del circuito dei “**Borghi più belli d’Italia**”. Esso conta 1.391 abitanti (Castellani) e ha una superficie di 49,7 chilometri quadrati per una densità abitativa di 27,99 abitanti per chilometro quadrato. Sorge a 497 metri sopra il livello del mare.

Cenni anagrafici: Il comune di Castelli ha fatto registrare nel censimento del 1991 una popolazione pari a 1.600 abitanti. Nel censimento del 2001 ha fatto registrare una popolazione pari a 1.391 abitanti, mostrando quindi nel decennio 1991 - 2001 una variazione percentuale di abitanti pari al -13,06%. Gli abitanti sono distribuiti in 558 nuclei familiari con una media per nucleo familiare di 2,49 componenti.

Cenni geografici: Il territorio del comune risulta compreso tra i 289 e i 2.561 metri sul livello del mare. L’escursione altimetrica complessiva risulta essere pari a 2.272 metri. Castelli è un luogo storico, costruito su uno sperone di collina ai piedi del Monte Camicia, uno dei monti più belli del massiccio del Gran Sasso d’Italia, dove già dal 1400 si producevano le famose ceramiche artistiche. Un **artigianato di qualità superiore** che ha varcato i confini del Continente e ornava già dal 1500 le tavole egli arredamenti delle ricche case nobiliari del tempo.

Cenni storici: certamente il passato di Castelli appartiene alle sorti della Valle Siciliana (toponimo che storicamente ha designato l’area sud-est dell’Abruzzo teramano), dove nel 1000 circa a.C. non è da escludere la presenza dei Siculi migranti verso l’isola, poi rimpiazzati da popolazioni umbre. Notizie certe si hanno a partire dal medievo, riguardo la Badia di San Salvatore, costruita nell’VIII sec. dai Longobardi e consacrata nel 1117 da Papa Pasquale II per i monaci benedettini. Il paese nasce in età carolingia, quando si diffonde il fenomeno dell’incastellamento. Luogo di naturale difesa per le popolazioni del circondario, abbondanza di risorse (estese vene di argilla, immensi boschi di faggio, acque limpide e copiose), Castelli nacque da questo incrocio e dalla iniziativa di un popolo che riuscì a raccogliersi attorno ad un progetto collettivo ed inventò il suo futuro intriso nella ceramica. Oltre ad aver dato i natali ad artisti come i Grue e i Gentile, Castelli vanta anche tra i suoi cittadini il cardinale Silvio Antoniano, precettore di San Carlo Borromeo.

Castelli sorge alle pendici del severo monte Camicia, su uno sperone circondato dalle più alte vette del massiccio del Gran Sasso. Dalla piazza centrale del paese si può iniziare la passeggiata nel centro storico, dove spiccano le testimonianze ceramiche della dinastia di maestri maiolicari più importante per la città. La Parrocchiale di S. Giovanni Battista, eretta nel 1601 in forme rinascimentali e che reca in facciata resti di un pulpito del XII sec. provenienti dall’ormai rovinata Abbazia di S. Salvatore, culla della ceramica castellana. L’interno conserva una bella pala d’altare maiolicata, opera del 1647 di Francesco Grue. Nell’ex-convento dei Francescani, il Museo delle Ceramiche permette di farsi un’idea della storia di quest’arte così profondamente legata alle vicende del paese. Uscendo dall’abitato su un crinale boscoso è possibile ammirare la chiesetta di San Donato, oggi monumento nazionale per via del suo soffitto maiolicato, l’unico sia in Abruzzo che in Italia. Eretta nel XV sec. e in origine dedicata alla Madonna del Rosario, conserva gran parte del soffitto eseguito tra il 1615 e il 1617. La struttura della volta è formata da travi che dividono le capriate in comparti che comprendono file di 5 mattoni, in origine più di mille, di cui ne restano in situ poco più di 750, mentre altri si trovano integri o in frammenti nel Museo delle ceramiche di Castelli o in varie collezioni pubbliche e private. Il progetto decorativo è di origine colta, infatti l’opera in questione segna una svolta già consolidata nella produzione maiolica del paese: è agganciato da una parte al compendiario faentino e dall’altra all’istoriato alto-marchigiano (Pesaro, Urbino). Il museo e san Donato, però, non esauriscono l’interesse di Castelli. Da non mancare una visita alle botteghe dove l’arte ceramica si perpetua anche oggi e infine per chiudere bene il quadro la Raccolta Internazionale d’Arte Ceramica Contemporanea allestita presso l’istituto statale d’arte “Grue”.

Eventi: a partire dall’ultima settimana di luglio e per tutto il mese di agosto le vie del paese si animano per il consueto **“Agosto Castellano”**: **Mostra mercato dell’artigianato ceramico** che si svolge all’aperto e con animazione serale di concerti e danze. La manifestazione vede il suo momento culminante il 15 Agosto col tradizionale **“Lancio del piatto”**, quando gli abitanti del paese

lanciano dal belvedere piatti di terracotta. A dicembre, turisti e curiosi, possono godere della bella rassegna culturale "**Castelli di Natale**", con l'esposizione per le vie del paese di "ceramiche d'arte per l'albero di Natale".

La ricca cucina castellana annovera piatti come i "**maltagliati o Tacconelle con le voliche**", le "**scrippelle 'mbosse, "li tajarille**", la **chitarra con le pallottine, le virtù**; tra i dolci: i **mostaccioli, i finocchietti, i fritti di latte, la pizza dolce, i Torroncini**.

2. Significato e valenza di "turismo accessibile" di Eugenia Monzeglio

Se si volesse esprimere il turismo accessibile con un'operazione matematica, si potrebbe dire che è dato dalla somma o meglio dal prodotto di accessibilità, informazione, comunicatività, inclusività, piacevolezza, gradevolezza, estetica e molti altri aspetti, che lavorano insieme in uno sforzo di sintesi globale, equilibrata, olistica.

E' molto importante sottolineare che la valenza estetica è uno degli aspetti materiali che concorrono a realizzare l'accessibilità. L'estetica deve contribuire a conseguire un'accessibilità a tutto campo, che sia effettivamente accogliente, per turisti e visitatori con disabilità o che manifestano esigenze specifiche, e "accettata" positivamente, e non solo tollerata, da parte di qualsiasi altra persona. Non trascurare e non sottovalutare l'aspetto estetico, nel *concept*, nel design, nelle soluzioni progettuali, nelle tecnologie, negli accorgimenti orientati all'accessibilità e all'inclusività, è fondamentale in un Paese come il nostro, che gioca molto della sua appetibilità turistica sugli aspetti culturali e sulla "bellezza" dei cosiddetti beni architettonici, artistici, naturali, ambientali.

Godere delle bellezze architettoniche, artistiche, naturali, ambientali deve essere un'esperienza aperta a qualsiasi visitatore o turista, indipendentemente da disabilità o da esigenze specifiche: per questo è importante che anche luoghi e spazi connotati dalla valenza storica e ambientale siano dotati di accorgimenti per favorirne l'accessibilità. Analogamente è importante che altri luoghi, come ad esempio alberghi e edifici extra-alberghieri, siano concepiti in modo e accessibile, accogliente e piacevole per tutti. Al riguardo, molto spesso i titolari di strutture ricettive lamentano che non riescono a utilizzare le cosiddette camere per disabili, perché vengono rifiutate dalla clientela per il loro aspetto non gradevole e di tipo ospedaliero. Alla base di ciò c'è una colpevole mancanza di conoscenza: nessun disposto normativo richiede "camere per disabili" o "servizi igienici per disabili" e pertanto nessun ente di controllo deve pretendere particolari tipi di sanitari o particolari elementi di sostegno. Per il comparto ricettivo, la normativa parla di camere "accessibili", di servizi igienici "accessibili", parla di spazi adeguati per le manovre e per l'avvicinamento ad arredi e attrezature, non indica nessun tipo particolare di sanitario o di sostegno, pertanto le modalità di conseguimento dell'accessibilità sono sforzo, impegno e responsabilità progettuale, nel rispetto di canoni di estetica e di funzionalità per tutti, rispettando quindi declinazioni e particolarità dei diversi fruitori.

La scelta di limitare l'accessibilità al minimo previsto dai disposti normativi (ad esempio numero minimo di camere d'albergo, di posti auto, di spazi sui mezzi pubblici di trasporto etc.) si scontra spesso con le esigenze e le aspettative del turismo familiare (quello, per intenderci, degli adulti con bambini piccoli, di persone molto anziane) e del turismo dei gruppi di persone con disabilità. In alcuni casi l'accessibilità totale può essere problematica e costosa, come, ad esempio, il conseguimento dell'accessibilità in ogni spazio di un mezzo di trasporto. In altri casi l'accessibilità totale, specie in nuovi interventi, non è difficile da conseguire: tutte le camere delle strutture ricettive possono essere accessibili (specie nei nuovi interventi) senza particolari oneri, occorre però sensibilità del proprietario o gestore e buona progettazione.

Il turismo per gruppi con bisogni specifici è uno dei più difficili da soddisfare.

Certamente. Ma il problema di fondo, e più impegnativo, resta quello culturale, di una cultura dell'accessibilità e dell'inclusione. L'accessibilità è questione culturale, prima che tecnica.

Nel clima generale di stagnazione e regressione della cultura dell'accessibilità, oltre che di imponente crisi economica, occorre far passare il concetto che il turismo per tutti e di tutti, il turismo accessibile, può essere anche risorsa economica, può costituire

un'occasione per raggiungere una fetta di mercato turistico più numeroso di quanto si possa immaginare: basti pensare solo alle persone anziane e molto anziane.

Inoltre **il turismo per tutti è un nuovo modello di turismo possibile, almeno per due motivi**.

In primo luogo, contribuisce a migliorare per tutte le persone, non solo per i turisti e i visitatori, la pedonalità urbana e le caratteristiche di accessibilità e di buona fruibilità di edifici, di spazi all'aperto, di percorsi, di itinerari.

In secondo luogo, può agevolare l'unica forma di turismo possibile per molte famiglie, per genitori con bambini, per anziani, per persone che non possono permettersi il lusso della vacanza. Tale forma di turismo è il cosiddetto "turismo domestico", il turismo giornaliero, **lo Slow Tourism**, ovvero il turismo di chi visita la propria città, il proprio paese e spesso ne scopre un volto nuovo, di chi va a piedi, in bicicletta, in carrozzina.

Un altro elemento fondamentale per il raggiungimento di un turismo per tutti è rappresentato dall'assoluta necessità di disporre di un sistema integrato, di una rete di prodotti e servizi, ciascuno accessibile, che formino tutti insieme la **"catena dell'accessibilità turistica"**. In un territorio non è sufficiente disporre di un singolo elemento accessibile (ad esempio di una buona accessibilità al sistema museale, che effettivamente in Piemonte è uno degli aspetti migliori della catena dell'accessibilità turistica), anche se dal singolo caso virtuoso può scaturire una scintilla che fa divampare il requisito dell'accessibilità. La catena dell'accessibilità è costituita da tutte le attività che interagendo concorrono a rendere accessibile un territorio e le sue attrattive turistiche: dalla reperibilità delle informazioni ai trasporti, alla possibilità di fare sport o shopping, alla ristorazione, alla ricettività, alle visite museali, agli itinerari turistici etc..

3. Il progetto vero e proprio.

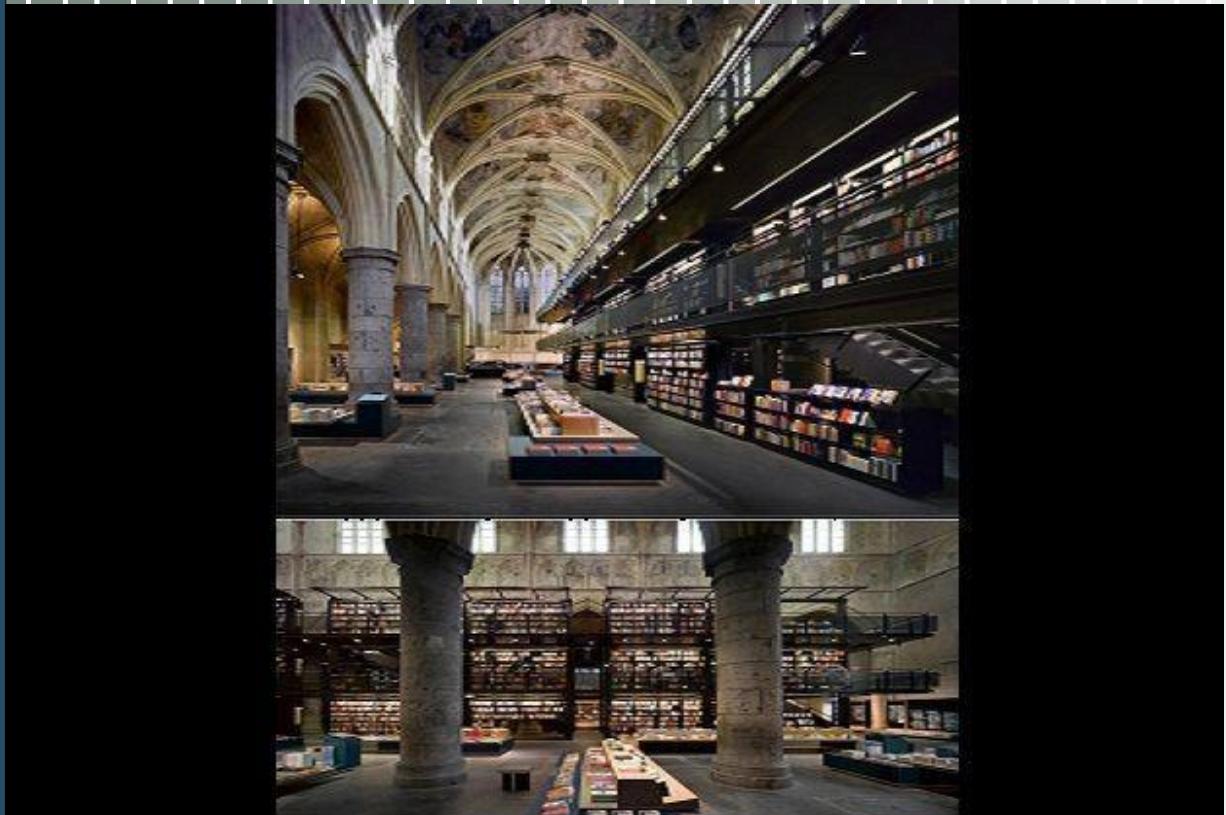
- Di seguito riportiamo delle premesse che sono anche i **fondamenti** che guidano il presente progetto per Castelli (TE) ed il territorio:
 - L'art. 4 della nostra Costituzione recita: *"La repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto"*.
 - Con questo progetto si vuole dare attuazione al dettato costituzionale utilizzando le modalità suggerite dall'art. 9 della stessa Costituzione, ovvero attraverso "la promozione dello sviluppo della cultura e la tutela (cioè, valorizzazione e promozione) del patrimonio storico ed artistico del territorio".
 - Si vuole, quindi, andare al di là della mera bellezza estetica mettendo a valore l'armonia tra gli elementi del territorio, della sua storia, della cultura delle genti e delle tradizioni, facendo diventare tutto questo il "carburante" di un nuovo modello di sviluppo.
 - Una armonia complessiva tra i borghi ed il territorio che lasci il ricordo di una esperienza indimenticabile al visitatore o al turista è una delle ragioni di vita per il residente che deve sentirsi protagonista, insieme al "turista" (che non è semplice consumatore, ma diventa "consum'attore") della cura del luogo in cui vive.
 - Si vuole convincere i moderni viaggiatori, italiani e stranieri, che possono soddisfare la propria voglia di vedere e conoscere facendo perno sulla rete dei piccoli centri "di eccellenza". Il turismo, infatti, è una rilevante attività economica con importanti risvolti di carattere sociale e culturale ed è un fondamentale fattore di sviluppo sostenibile, di coesione sociale, di solidarietà e di promozione umana.

Premesso quanto sopra e avendo verificato, per Castelli, la presenza materiale, morale, culturale, sociale delle caratteristiche fondamentali che possono realizzare la volontà di creare **un albergo diffuso ed accessibile**, si riporta di seguito una schematica valutazione economica per la sua realizzazione:

- Acquisto degli immobili;
 - Ristrutturazione degli stessi;
 - Arredi;
 - Spese tecniche e generali
-

Totale € 1.700.000,00 (euro unmilionesettecentomila/00)

Progetto per il potenziamento e la valorizzazione del
Museo della Ceramica di Castelli (Te)



Dott. Vincenzo de Pompeis



Progetto per il potenziamento e la valorizzazione del Museo della Ceramica di Castelli RELAZIONE

L'Abruzzo presenta una peculiarità che ha fortemente connotato la regione dal punto di vista storico-artistico, ma soprattutto sotto il profilo economico. La presenza sul territorio di uno dei più importanti centri di produzione di maiolica italiani ed europei che, tra il Manierismo e l'età barocca, è stato il principale centro specializzato del Regno di Napoli, con un economia basata su un mercato internazionale, che tutt'ora prosegue con successo.

In seguito al secolare interesse riscosso in Italia e all'estero da queste produzioni, le ceramiche di Castelli sono oggi conservate nei più grandi musei del mondo, dove sono tenute in grande considerazione, a rappresentare il livello di eccellenza e la qualità artistica di questo artigianato tradizionale. Pregevoli testimonianze sono custodite presso l'Ermitage di San Pietroburgo, il British ed il Victoria & Albert Museum di Londra, il Louvre, il Kunstgewerbemuseum di Berlino, l'Osterraisches Museum fur Angewante Kunst di Vienna, il Musée Royaux d'Art et d'Histoire di Bruxelles, il Rijksmuseum di Amsterdam, il Narodni Museum di Praga, l'Iparmuvészeti Muzeum di Budapest, il Nationalmuseum di Stoccolma, oltre ad altre famose istituzioni museali europee. Per gli Stati Uniti ricordiamo il Metropolitan Museum of Art di New York, il Paul Ghetty Museum di Los Angeles, la Corcoran Gallery di Washington, il Museum of Fine Arts di Boston, il Detroit Institute of Art di Detroit e la Walters Art Gallery di Baltimora, ma non mancano testimonianze presso altri importanti musei di altre nazioni, quali il Museo d'Arte di San Paolo, in Brasile, e la National Gallery of Victoria, a Melbourne, in Australia. Dunque la maiolica di Castelli, anche da questo punto di vista, potrebbe essere considerata la principale ambasciatrice dell'arte abruzzese nel mondo. Ma Castelli ha un'altra peculiarità, essendo forse l'unica "Città della Ceramica", nella sua accezione storico-economica, ancora oggi esistente. Esempio di quei centri sviluppatisi in Italia durante il Rinascimento come luoghi la cui economia era esclusivamente specializzata nella produzione di ceramiche, Castelli tutt'ora vive dell'indotto delle sue circa cento botteghe ed industrie di maioliche, con esportazioni che travalicano i confini nazionali, esattamente come avveniva 500 anni fa.

Principale custode di questa tradizione è il Museo della Ceramica di Castelli, ospitato nella prestigiosa sede dello storico convento di S. Maria degli Angeli, che vanta una ricca raccolta di proprietà comunale, per lo più riferita alle produzioni di ceramica castellana dei secoli XVI-XIX, con varie testimonianze di elevato interesse storico-artistico. Non mancano ceramiche più recenti, tra cui la raccolta più importante di ceramiche dell'artista Aligi Sassu (Milano 1912- Pollenca 2000), di proprietà privata, ma in esposizione permanente presso il Museo.

Nel tempo il Museo si è fatto promotore di numerose attività, quali l'organizzazione di mostre temporanee di ceramica in Italia e all'estero, tra cui la mostra che si è tenuta nell'Ermitage tra il 2005 e il 2006, e la promozione di attività di ricerca e di studio, nonché di convegni specialistici. Inoltre, la direzione del Museo ha curato i rapporti con i maggiori studiosi di maiolica italiani e stranieri, oltre che con i conservatori di arte occidentale di importanti musei internazionali, tra cui Timothy Wilson, dell'Ashmolean Museum di Oxford, John Mallet, già curatore delle raccolte di arte occidentale nel Victoria & Albert Museum di Londra, Dora Thornton del British Museum, Elena Ivanova dell'Ermitage, Catherine Hess già curatrice delle raccolte di maiolica del J. Paul Ghetty Museum, Francoise Barbe conservatrice presso il dipartimento di oggetti d'arte del Louvre, Suzanne Higgott della Wallace Collection di Londra, Gudrun Szczepanek, collaboratrice del Museo Nazionale Bavarese, Johanna Lessmann, già conservatrice del Museums fuer Kunst und Gewerbe di Amburgo, Silvia Glaser del Germanischen Nationalmuseum di Norimberga, Helga Zglav-Martinack del Museo Civico di Spalato, Howard Coutts della Durham University e Alexandra Gaba-Van Dongen, del Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam.

La presenza a Castelli di una importante istituzione museale, quale è appunto il Museo della Ceramica, offre straordinarie potenzialità di sviluppo per la valorizzazione culturale e la promozione turistica della regione, con importanti ricadute sull'occupazione e sull'artigianato del settore, se adeguatamente valorizzata e potenziata attraverso finanziamenti mirati, che puntino a risolvere alcuni suoi problemi strutturali e gestionali.

In particolare, assecondando una moderna domanda di fruizione museale da parte del pubblico, il presente progetto prevede di dare un ampio risalto alla funzione educativa, che diventerà una funzione centrale del Museo, con l'introduzione di una didattica non più rivolta soltanto alle scolaresche o ad un pubblico specialistico, ma ad un pubblico più vasto ed eterogeneo, con conseguenti cambiamenti nella gestione e nella organizzazione della struttura, pur mantenendo salda la specificità dell'identità dell'istituto museale e delle sue finalità di conservazione, manutenzione e studio delle opere. A tal proposito, si prevede di progettare nuovamente il percorso espositivo e il relativo allestimento, attraverso la cooperazione di figure professionali afferenti a campi disciplinari differenti: umanistici, tecnologici e scientifici. Tale operazione sarà curata da chi scrive, che si occuperà di coordinare l'attività di architetti e di altri consulenti, e si avvarrà della pluriennale esperienza nella cura di mostre tematiche e di percorsi espositivi, nella direzione di musei della ceramica, nonché nello studio dell'antica ceramica di Castelli e nella approfondita conoscenza della raccolta di questo Museo.

Il presente progetto si prefigge inoltre di arricchire l'offerta didattica del Museo, attraverso:

- A) l'ampliamento dell'area riservata alla didattica e la realizzazione di un percorso espositivo che illustri in modo suggestivo - anche avvalendosi di ricostruzioni ambientali - la storia della maiolica di Castelli, dalla fase di estrazione dell'argilla, alle varie fasi della sua lavorazione nell'ambito della bottega, fino ai suoi avventurosi viaggi per mare e per terra, per soddisfare la richiesta di un mercato internazionale a lungo raggio, e alla definitiva sistemazione in alcuni dei più raffinati ambienti sei-settecenteschi, scelti tra quelli finora documentati nell'ambito della importante committenza castellana dell'epoca.
- B) l'attivazione di specifiche proposte didattiche per bambini o per adulti.

Un altro obiettivo prioritario del presente progetto, mira ad arricchire l'offerta culturale del Museo, anche attraverso le seguenti azioni:

- A) l'acquisizione di un consistente nucleo di importanti maioliche di Castelli, di proprietà privata, databili ne XVI-XIX secolo, che documentino l'opera di importanti maestri e la produzione di stili caratteristici di Castelli, attualmente assenti o scarsamente rappresentati nel Museo;
- B) la esposizione all'interno del Museo delle seguenti collezioni custodite presso l'Istituto d'Arte F. A. Grue di Castelli: 1) la raccolta internazionale d'arte ceramica contemporanea, 2) l'importante nucleo di ceramiche castellane del Novecento, tra cui un presepe monumentale 3) la collezione di "spolveri" del XVII-XVIII secolo, impiegati per la decorazione della ceramica castellana e provenienti dalla bottega della famiglia Gentili.

Infine, il progetto prevede di riservare uno spazio importante anche a servizi, quali la caffetteria, il bookshop ed il merchandising museale che, se supportati da una corretta gestione, contribuiscono in modo determinante al successo dell'istituzione museale. Infatti, oggi i musei sono chiamati ad offrire al pubblico non solo un'esperienza emotiva ed educativa, ma anche a sviluppare attività complementari di marketing che hanno il compito di promuovere l'immagine del museo stesso.

Per garantire la corretta gestione del Museo, offrendo i servizi previsti nel progetto, occorrerà potenziare il personale, e consentirgli di raggiungere una adeguata formazione

professionale. Pertanto, si prevede di aumentare le unità di personale da una a quattro, prevedendo l'introduzione di una figura apicale qualificata, che seguirà le fasi di avviamento del progetto per i primi tre anni, con una positiva ricaduta occupazionale.

Con queste azioni, il Museo della Ceramica di Castelli punta a diventare uno dei più importanti e innovativi musei della ceramica, in grado di offrire al visitatore un'esperienza unica, ripercorrendo la storia peculiare di uno dei più importanti centri di produzione specializzati d'Europa. Diventerebbe l'unico Museo dove poter osservare l'evoluzione stilistica della ceramica di Castelli nel corso della sua lunga storia, dalle produzioni rinascimentali fino a quelle contemporanee; il tutto attraverso pregevoli testimonianze, spesso uniche e di rara bellezza, valorizzate da un accurato apparato espositivo non invadente e rispettoso dell'oggetto esposto. Tra le singolarità custodite nel Museo vi saranno il rinascimentale soffitto in maiolica della chiesa castellana attualmente dedicata a San Donato, la più completa ed esauriente esposizione di maiolica di Castelli prodotta tra il Cinquecento ed il Novecento, la ricca collezione di "spolveri" impiegati per la decorazione di ceramiche barocche, nonché si potrà tentare di esporre anche il suggestivo Presepe Monumentale realizzato nella seconda metà del Novecento dai professori e dagli allievi dell'Istituto d'Arte di Castelli, esposto anche nella Basilica della Natività a Betlemme, nonché una delle più importanti esposizioni mondiali quale la "Raccolta Internazionale di arte ceramica contemporanea mondiale" di proprietà del Ministero dei Beni Culturali dell'Italia e comunque, già oggi esposti nell'adiacente sede del Liceo Artistico per il Design F. A. Grue di Castelli.

Il macro obiettivo è quindi quello di valorizzare le risorse del territorio e trasformarle in motore di sviluppo economico, scientifico e culturale, migliorando le potenzialità di attrattiva turistica, culturale e commerciale di questa area interna della Regione.

PIANO ECONOMICO

1) Spese annuali di gestione (i costi vengono moltiplicati per lo start up necessario nei primi tre anni per ottenere successivamente una gestione autonoma)

Manutenzioni	2.000,00
Utenze (luce, acqua, gas)	8.000,00
Materiali di consumo	600,00
Consulenze	4.000,00
Assicurazioni varie	8.000,00
Viaggi e trasferte	1.500,00
Salari e stipendi per	
3 operatori museali	82.000,00
1 direttore del Museo	82.000,00
Spese telefoniche	2.000,00
Acquisto/restauro maioliche	5.000,00
Spese di vigilanza	2.000,00
Cancelleria e stampati	600,00
Spese di pulizia	4.000,00

Tot. 201.700,00 x 3 anni = 603.200,00

2) Investimenti

A) ATTREZZATURE	200.000,00
- arredo bar-caffetteria	...
- arredo punto vendita	...
- realizzazione di gadget museali	...
- arredo per piccola ricettività	...
- arredo percorso espositivo	...
- arredo sezione didattica	...
- arredo ufficio e reception	...
B) ACQUISTO DI ANTICHE CERAMICHE	500.000,00
C) RESTAURO DI ANTICHE CERAMICHE	30.000,00
D) CONSULENZE RELATIVE AL PROGETTO	30.000,00
E) FORMAZIONE E QUALIFICAZIONE DEL PERSONALE	26.000,00
F) AMPLIAMENTO PER ALA ESPOSITIVA CERAMICA CONTEMPORANEA	2.500.000,00
G) SEZIONE DIDATTICA	450.000,00

In questa sezione, sarebbe ideale allestire il seguente percorso espositivo:
"Dalla cava al committente"

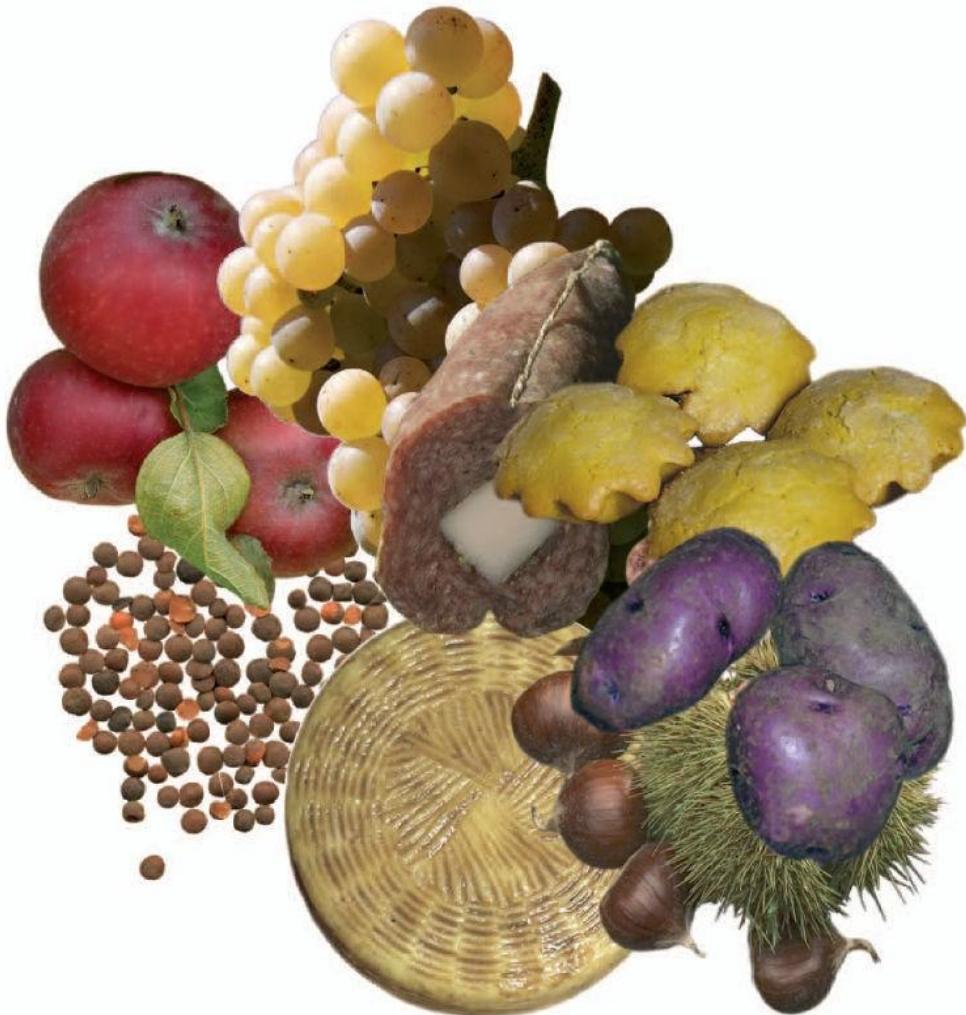
Nell'ambito di tale percorso, sarebbe auspicabile poter inserire almeno una parte delle seguenti ricostruzioni di ambienti, affiancate da gigantografie esplicative:

- parete di una cava di argilla - da qui si affronta il tema dell'estrazione della materia prima;
- parti dell'interno di un'antica bottega, con la sezione di un forno a respiro, a grandezza reale;
- principale area dello scavo archeologico sottostante la casa di Orazio Pompei, in cui si ricostruisce la sezione dell'area di scavo a grandezza reale, con le varie stratigrafie;
- ceste da trasporto in vimini, in parte cariche di vasellame, pronte per essere caricate sui muli, per affrontare il viaggio verso Napoli, la capitale del Regno.
- ideale ricostruzione di parte della stiva di un'antica nave, al cui interno sono illustrate le rotte internazionali dell'antica maiolica di Castelli, tra il XVI ed il XVIII secolo, avvalendosi delle riproduzioni dei documenti originali, come le liste di ceramiche stilate presso alcune dogane, le illustrazioni di antichi porti/approdi dell'epoca, scenografiche vedute sei-settecentesche di Napoli - tratte da famosi dipinti dell'epoca - gli ingrandimenti della raffigurazione dello scampato naufragio dipinta da un illustre ceramista di Castelli del Settecento, le illustrazioni di tipologie di navi utilizzate per il trasporto delle maioliche tra Seicento e Settecento, nonché di antiche carte geografiche sei-settecentesche, su cui sono evidenziate le coeve rotte della maiolica di Castelli, ecc.
- ricostruzione virtuale della settecentesca Boiserie di Palazzo Reale a Torino, voluta da Pietro Piffetti, con incastonati i piattelli di Carlo Antonio Grue;
- gigantografie relative ad alcuni ambienti interni di palazzi e altri edifici settcenteschi in cui sono tutt'ora esposte le antiche maioliche di Castelli, tra cui le stanze di alcune pregiatissime residenza straniere di famiglie dell'aristocrazia europea.

Dott. Vincenzo de Pompeis

**SCHEDA TECNICA GENERALE "AGROALIMENTARE: IMPIANTO
PER LA PRODUZIONE DI SUCCHI, CONSERVE VEGETALI E BIRRA COMUNE
DI CASTELLI (TE)**

**GENERALITA' SULLA VALORIZZAZIONE DELLA FILIERA AGROALIMENTARE NEL TERRITORIO MONTANO
ABRUZZESE E LUNGO LA VALLATA DEL FIUME VOMANO**







Nell'area dell'Abruzzo montano, il cui perno è il massiccio del Gran Sasso d'Italia, e lungo una delle sue più fiorenti vallate originate dal fiume Vomano, che interessa la provincia di Teramo, esiste una grande varietà di prodotti agroalimentari, la cui valorizzazione risulta essenziale per il sostegno alle attività rurali, ma anche per la tutela della biodiversità e il presidio del territorio.

I prodotti autocroni e i relativi produttori rappresentano solo in parte l'enorme patrimonio sapientemente tramandato dalle popolazioni locali.

Sarebbe auspicabile riuscire a realizzare un vero e proprio itinerario di visita presso le aziende e i produttori che meglio custodiscono la **millenaria cultura agricola e zootecnica**. Un simile obiettivo non rappresenta certo un *unicum*, soprattutto nell'era di una enogastronomia assunta a *must* della vita quotidiana in cui parlare di prodotti tipici, tradizionalità delle produzioni e qualità organolettiche dei cibi, trasforma un po' tutti in moderni esperti gastronomi. Nelle intenzioni non vi è certo quella di "selezionare" i migliori prodotti e produttori; deve venir, invece, premiata la volontà di chi ha creduto negli obiettivi finalizzati alla tutela dell'ambiente, al mantenimento della biodiversità (non solo naturale) e, al contempo, al presidio del territorio e alla conservazione dei delicati equilibri che lo sostengono; di quanti credono allo stretto legame tra l'area naturale protetta e il mondo produttivo agricolo e zootecnico. Legame ormai millenario, ancora leggibile nei diruti muretti a secco, nei faticosi spietramenti o negli ancestrali ricoveri pastorali.

Il territorio che abbiamo preso in considerazione è ricoperto per circa la metà della superficie, da boschi e foreste, presenti per lo più sul versante teramano e sui Monti della Laga: alberi alti e maestosi, tronchi possenti e contorti che portano i segni dei secoli, arbusti intricati del sottobosco, forre ombrose, umide e ripidissime, luminosissime radure. La 'magia' del bosco si caratterizza per una ricchezza e una biodiversità davvero eccezionali, habitat ideale per innumerevoli creature animali e vegetali di ogni taglia e dimensione. Questa zona è una delle aree a più elevata **diversità biologica**: una stupefacente varietà di piante, tra le quali diverse specie "endemiche" ed "esclusive" abruzzesi. L'ampia estensione del territorio, l'eccezionale varietà degli ecosistemi, le grandi superfici boscate e la contiguità con altre aree protette ne fanno il regno ideale dei grandi mammiferi con specie di straordinario interesse naturalistico.

L'estensione e la ricchezza degli ambienti, l'abbondanza di acque purissime, la disponibilità di terreni fertili, di estesi pascoli e l'importante ruolo di "cerniera" che storicamente questo territorio ha rivestito nei secoli, hanno determinato una forte antropizzazione e con essa il radicarsi di culture che hanno originato architetture, tradizioni artistiche e artigianali, forme di agricoltura e pratiche zootecniche che hanno domato l'asperità dei terreni montani, restituendo paesaggi agrari di grande fascino e valenza ambientale.

Le millenarie tradizioni del territorio si tramandano ancora oggi di generazione in generazione, assicurando la conservazione di una cultura materiale di eccezionale valore, fatta soprattutto di prodotti agroalimentari di grande qualità. Sono questi elementi che caratterizzano fortemente il nostro territorio, particolarmente vocato a proporsi, nel panorama europeo, quale importante meta di turismo enogastronomico, fatto di suggestivi itinerari attraverso una natura rigogliosissima e straordinariamente preservata, prodiga di testimonianze storiche e artistiche, alla scoperta di un ricco paniere di prodotti agricoli e zootecnici di qualità.

Questi veri e propri **tesori del gusto** potrebbero esser dedicati a quanti, visitando questi territori straordinari, vorranno portare a casa come ricordo un "sapore unico" legato all'area protetta, che si tratti di un olio o di un formaggio, di un salume o di un vino, o di ogni altra eccellenza alimentare.

La crescente richiesta da parte dei consumatori di **prodotti alimentari di qualità, legati al territorio e al ciclo delle stagioni**, potrebbe esser supportata da una serie di azioni di informazione e promozione. Il visitatore potrà mutare il proprio approccio al viaggio secondo le proprie preferenze, prediligendo la natura, i paesaggi, la storia, la cultura e la tradizione dei luoghi. **La prospettiva qui proposta le abbraccia tutte indistintamente, restituendoci il vero significato della nostra esistenza sulla Terra.**

Si vuole, allora, accompagnare il consumatore a riappropriarsi di un **rapporto diretto con la natura e i suoi frutti** in un contesto ambientale che racchiude un favoloso giacimento di cultura millenaria, fatto soprattutto di eccellenze agroalimentari, presupposto irrinunciabile e qualificato di ogni preparazione culinaria legata al territorio. E, proprio all'interno di questi territori, il

viaggiatore/consumatore riuscirà a cogliere quell'intimo legame tra natura e uomo dal cui intersecarsi di azioni e reazioni, scaturiscono le tante prelibatezze per il palato.

Oggi siamo sempre meno disposti a dedicare tempo per la scelta, l'acquisto, la preparazione dei cibi e, ancor meno, alla nostra **cultura alimentare**. Siamo così divenuti consumatori "poco consapevoli" e, peggio, passivi nei confronti dei messaggi e delle suggestioni mediatiche proposte abilmente dalla pubblicità. La scelta del cibo deve tornare a prendere in considerazione il gusto e il sapore dei prodotti nel rispetto della nostra salute, dell'ambiente e, non ultimo, dell'equità sociale.

Si vuole contribuire alla stesura di un "racconto" di cibi che hanno una storia antica da trasmettere, oltre a un sapore inconfondibile. Nel contempo, costituisce uno stimolo al piacere della ricerca, della scoperta sul territorio e della curiosità gastronomica.

Il tempo che si riuscirà di nuovo a dedicare all'acquisto di cibo di qualità rappresenta non solo la riconquista di un piacere immediato, ma anche un investimento sul futuro della nostra salute e del mondo in cui viviamo. Acquistare direttamente in azienda offre l'indiscusso vantaggio di reperire sempre **prodotti freschissimi e di qualità**, di **accorciare la filiera produttiva**, saltando la spesso tortuosa catena distributiva dei prodotti, riuscendo così a spuntare **prezzi più vantaggiosi**.

Questa diversa forma di commercio implica, di conseguenza, la compartecipazione e la condivisione tra produttore e consumatore, reciprocamente responsabili, che si traduce in un duplice vantaggio: il consumatore avrà la **garanzia di un cibo buono e genuino**, mentre il produttore avrà la possibilità di realizzare **una giusta e adeguata remunerazione** per il proprio lavoro. L'acquisto diretto dal produttore permette di conoscere, ascoltare e apprezzare il lavoro altrui, molto spesso fatto con grande dedizione e amore: per questo è in grado di generare un profondo spirito di gratificazione. Viene inoltre stimolata la creazione di economie più equilibrate, il rispetto delle diversità culturali e delle tradizioni locali.

Per non considerare, infine, la fondamentale **valenza pedagogica** della visita in azienda, esperienza che "arricchisce" sia l'adulto che il bambino, i quali entrano così in contatto con una realtà spesso completamente ignorata per riacquistare un rapporto con la natura e le sue formidabili espressioni. **Imparare a conoscere i ritmi e le stagioni della campagna, assaporare il gusto della vita semplice e sana e avvicinare gli animali, sono esperienze altamente formative e di straordinaria importanza.**

Ci si vuole indirizzare, quindi, verso un nuovo concetto di qualità alimentare, strettamente dipendente dalla filosofia di chi produce con riguardo alla scelta delle materie prime e dei **metodi produttivi che non ne alterano la naturalità**. Ma si vuole anche indicare che la tutela dell'ambiente può percorrere strade differenti, pur nella convergenza degli obiettivi.

Le pratiche agricole, zoistiche e di trasformazione sostenibili così dovrebbero essere prese in maggiore considerazione. Tutti i passaggi della filiera agroalimentare, consumo incluso, devono infatti proteggere gli ecosistemi e la biodiversità, tutelando la **salute del consumatore e del produttore**.

La necessità è quella di indirizzare gli operatori del settore primario verso "un nuovo modello di agricoltura e allevamento competitivi e compatibili" che rispettino il concetto di "uso saggio e durevole delle risorse". Lo scopo prefissato è il progressivo incremento della qualità dei prodotti agroalimentari, grazie all'associazione delle loro caratteristiche organolettiche e sensoriali con le peculiarità del territorio protetto da cui originano.

Con tutto questo si vuole appoggiare *in toto* progetti di tutela e valorizzazione di **antiche varietà culturali**, orticole, cerealicole e leguminose, spesso a rischio di estinzione, già individuate e censite e ritenute meritevoli di approfondimenti dal punto di vista agronomico, commerciale e delle tecniche di trasformazione.

I territori intorno al Gran Sasso d'Italia presentano un non trascurabile patrimonio genetico frutticolo; qui la tradizione e la cultura popolare si sono consolidate, permettendo la conservazione di diverse varietà culturali.

Un'accurata indagine su tutto il territorio protetto ha permesso di riscoprire gli ultimi esemplari di fruttiferi risparmiati dall'incuria dell'uomo o dall'inclemenza della natura, frutti definiti "minori" perché in qualche modo 'dimenticati', noti anche come "antichi" o "autoctoni".

Il progetto “**Fruttantica**”, già esistente nei territori dei Parchi del Gran Sasso e dei Monti della Laga, si propone, ad esempio, di recuperare e rilanciare - per finalità produttive, ma anche didattiche e educative - le “antiche varietà” di piante da frutto, un tempo coltivate e oggi tendenzialmente abbandonate. Le “antiche varietà” sono quelle selezionate nei secoli dagli agricoltori delle zone collinari e montane, un tempo coltivate vicino a ogni podere proprio per le loro caratteristiche di adattabilità al clima e al territorio, perché capaci di produrre per una stagione prolungata frutti conservabili anche per parecchi mesi. Così, sono stati realizzati 32 frutteti misti nei quali le varietà minori torneranno di nuovo in produzione per essere poi commercializzate.

Tra queste varietà, alcune sono particolarmente ricercate, come la **Mela Roscetta**, la **Mela San Giovanni**, la **Mela Gelata**, la **Mela Limoncella**, la **Pera Settembrina**, la **Pera Spadone** e la **Pera Spina**.

Con la volontà di voler creare una **industria nel comune di Castelli che trasformi e realizzi succhi, conserve vegetali e birra**, si propone anche di sensibilizzare le popolazioni locali e i consumatori riguardo alla conservazione delle tradizioni sulla coltivazione di piante da frutto, come pure di valutare le condizioni opportune per il recupero produttivo di alcune delle vecchie varietà da frutta da immettere nuovamente su un mercato di qualità o locale.

Ecco allora il recupero, ad esempio, della **patata turchesa**, un particolare tubero dalla buccia viola, rinvenuto in alcuni di questi territori e ricordato dagli anziani; della **mela roscetta**, piccola e rossa, succosa e profumata; ma, questa ha una sua peculiarità: il fondo rosso della buccia è ulteriormente macchiettato di un rosso più intenso e così anche la polpa, compatta e croccante, col tempo tende a pigmentarsi di rosso. Così è bellissima, oltre che buona quando la si assapora, anche alcuni mesi dopo la raccolta. La mela roscetta è stata segnalata dal maggior quotidiano economico americano, *The Wall Street Journal*, quale eccellenza italiana, a dimostrazione del rilievo che prodotti tipici e varietà culturali di qualità possono avere come segno concreto del recupero e della riscoperta di un territorio ricco di storia e tradizioni.

Ecco, allora, **confetture di frutta e ortaggi**: il nome marmellata deriva dalla parola portoghese *marmelo*, per mela cotogna (dal greco melimelon “mela di miele”); già gli antichi greci infatti conservavano le mele cotogne cuocendole lentamente insieme al miele. Diversi documenti storici testimoniano che la marmellata veniva preparata già in età medievale, in modo del tutto simile a quello attuale. Nella terminologia odierna, in seguito a una norma comunitaria, soltanto al prodotto ottenuto dalla lavorazione degli agrumi è concesso l’uso del termine marmellata, mentre utilizzando altri frutti, la denominazione esatta è rappresentata dal termine **confettura**.

In questi territori abruzzesi, ricchi di frutta e di ortaggi, è sempre stato importante conservare alimenti per un tempo prolungato, ciò per assicurare la disponibilità di cibi anche in periodi dell’anno in cui è difficile reperire prodotti freschi; per questa ragione, in essi si tramanda un’antica tradizione conserviera.

Tra le principali confetture che si realizzano, sia a livello domestico che professionale, possiamo ricordarne alcune: la **confettura di peperoncino**, la **confettura di mele cotogne** (prodotto agroalimentare tipico), la **confettura di pomodori verdi** e la **confettura d’uva** (prodotto agroalimentare tipico “la schiucchiata”). Si tratta di prodotti molto apprezzati, spesso utilizzati come ingrediente anche nella preparazione di dolci tradizionali e cibi rituali.

Se a tutti questi valori - sopra messi in evidenza e parte fondamentale dell’idea di progettare una “**industria per la produzione di succhi, conserve vegetali e birra**” nel Comune di Castelli (TE) - propri del territorio di cui tale municipalità fa parte, si aggiunge anche la volontà di affermare la “**rintracciabilità**” come altro valore fondante un simile proposito, il risultato più evidente sarà la buona diffusione della cultura della rintracciabilità, anche nelle realtà più piccole, attenta in ogni caso a garantire la qualità dei loro prodotti al consumatore.

La “rintracciabilità” fa parte del sistema di gestione della sicurezza igienico-sanitaria, secondo le direttive CEE e come definita nei sistemi di gestione della qualità. Come tale, essa è un dovere aziendale prima di qualsiasi “business”, a conferma del fatto che, prima

di ogni funzione strategica, la “rintracciabilità” si propone come strumento di sicurezza. Anche le piccole realtà produttive riescono ad interpretare la “rintracciabilità” come strumento per rapportarsi al consumatore, come vera e propria “garanzia” per il consumatore.

La filiera, oggetto del presente progetto, avrà una buona integrazione fra i vari anelli che la costituiscono: gli operatori si porranno il problema di raccogliere informazioni lungo tutto il processo produttivo e di veicolarle - attraverso il lotto di produzione – al cliente e/o al consumatore finale.

Perché la “rintracciabilità”?

La rintracciabilità è vissuta dalle aziende, grandi e piccole, spesso e semplicemente, come risposta ad istanze di tipo igienico-sanitario al fine di garantire sicurezza al consumatore; ma la rintracciabilità diventa anche strumento competitivo per imporsi sul mercato, soprattutto estero.

Rintracciabilità interna.

La rintracciabilità interna alle imprese di trasformazione operanti nel comparto dei succhi di frutta, delle conserve vegetali e della birra, nella maggior parte dei casi, è garantita da procedure appartenenti al sistema qualità; ma non si può parlare di rintracciabilità completa di filiera poiché sono ancora diversi i problemi nel passaggio delle informazioni tra i vari soggetti che la costituiscono.

Rintracciabilità ascendente.

La rintracciabilità ascendente è buona in quanto i rapporti con i fornitori, di solito, sono abbastanza stretti sia per ciò che concerne le cooperative di trasformazione che per quanto riguarda le aziende private che, spesso, prevedono accordi specifici su prodotti e modalità di fornitura.

Rintracciabilità discendente.

La rintracciabilità discendente è, invece, in continua evoluzione; infatti, non è sempre possibile rintracciare la destinazione commerciale del prodotto finito a partire dai documenti di vendita. La soluzione è la creazione di un collegamento fra documenti di vendita ed il lotti del prodotto finito.

Gestione delle informazioni

L'informatizzazione nel comparto dei succhi di frutta, delle conserve vegetali e della birra è ancora limitata ad alcune grandi aziende che stanno costituendo banche dati e sistemi di gestione delle informazioni; le aziende più piccole, come quelle di prodotti di “nicchia”, pur avendo la volontà di fare della rintracciabilità uno strumento funzionale, sono ancora frenate dal carente livello di informatizzazione.

Tutto ciò premesso, si riporta di seguito una schematica valutazione economica per la realizzazione di un **“impianto per la produzione di succhi, conserve vegetali e birra”** nel Comune di Castelli (TE):

- Opificio e servizi annessi;
- Impianti;
- Macchinari;
- Attrezzature;
- Spese tecniche e generali

Total € 5.500.000,00 (euro cinquemilonicinquecentomila/00)

Tavole

Gli interventi di sviluppo socio-economico sono rappresentati nei seguenti elaborati.

Tav C.12